

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e
Valorizzazione del Patrimonio



Tesi di Laurea Magistrale
Anno Accademico 2019/2020

Spazio, collettività, coesistenza

Rigenerazione di un contesto migratorio nella periferia
ateniese: il caso di Neos Kosmos

Νέος Κόσμος

Relatore:

prof.ssa Silvia Gron

Correlatori:

prof. Roberto Albano

PhD Niccolò Suraci

Candidati:

Kevin Morelli

Natalie Serafino



Alla nostra relatrice Silvia Gron.
Grazie per averci sostenuti e stimolati attraverso
suggerimenti, confronti e spunti fondamentali.
Grazie per la piena disponibilità mostrataci fin dal
principio di questo percorso.

Ai nostri correlatori Roberto Albano e Niccolò Suraci.
Grazie per l'importante contributo e sostegno che ci
hanno permesso di approfondire determinati ambiti di
ricerca.

Grazie a tutte le persone incontrate ad Atene,
in particolar modo ai docenti e dottorandi dell'Università
Harokopio per la disponibilità,
ai volontari delle comunità e a Padre Joseph per le
piacevoli conversazioni e ai giovani siriani per
aver condiviso con noi le loro storie.

Alle nostre famiglie.
Grazie per aver reso possibile questo percorso.

Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto.



ABSTRACT

INTRODUZIONE

01	MIGRAZIONI, CITTA', SPAZI	
	MIGRAZIONI IERI E OGGI	13
	LE CITTA' E IL LORO RUOLO	37
	TIPOLOGIE DI CITTA'	52
	LO SPAZIO NELLE CITTA'	80
	IL PATRIMONIO CULTURALE NEL PROCESSO DI RINNOVAZIONE SOCIALE	93
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	100
02	LA QUESTIONE MIGRATORIA A SUD D'EUROPA	
	LE ROTTE MIGRATORIE NEL MAR MEDITERRANEO: POLITICHE E PRATICHE EUROPEE	115
	RELAZIONI MIGRANTI-CITTA': CASI STUDIO	129
	SPAGNA - POBLE SEC	131
	ITALIA - BOLOGNINA	139
	GRECIA - KYPSALI	147
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	157
03	FOCUS SU UN CASO ATENIESE	
	IL FENOMENO MIGRATORIO IN GRECIA	165
	IL CASO DI ATENE	170
	IL CASO STUDIO: IL QUARTIERE DI DOURGOUTI	174
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	196	
04	SVILUPPO PROGETTUALE	
	DESCRIZIONE DEL CASO STUDIO	203
	STATO DI FATTO DEL PATRIMONIO COSTRUITO	211
	RIFERIMENTI PROGETTUALI PER LO SPAZIO PUBBLICO	219
	RIFERIMENTI PROGETTUALI PER L'INTERVENTO SUL COSTRUITO	243
	IL PROGETTO	255
	PROGETTO D'INTERVENTO SULLO SPAZIO COSTRUITO	257
	PROGETTO D'INTERVENTO SUL PATRIMONIO COSTRUITO	273
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	285	
05	CONCLUSIONI	305
	APPENDICE	
	RACCONTO DI VIAGGIO	309
	RICERCHE PRELIMINARI	329
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	363



ABSTRACT

Da sempre il contatto tra diverse culture e persone diventano processo di ibridazione delle città; questi luoghi mutano continuamente trasformandosi in nuove identità territoriali in cui l'individuo mette in atto un sistema complesso di azioni in funzione dei ritmi sociali.

Gli scenari che si creano all'interno della trama urbana sono di vario tipo; alcune comunità sviluppano una coesione forte e matura, incrementando il livello di buona relazione sociale, in altre circostanze lo spazio può trasformarsi in territorio di conflitto o di rottura in cui rivendicare la coesione sociale diventa difficile e faticoso; il desiderio di prevarsi incide sul comportamento degli individui portando a un processo di competizione.

L'indagine vuole indagare e restituire una ricerca sulla formazione e trasformazione delle attività migratorie legate alla città, definendo quali siano le caratteristiche degli spostamenti, quali sono gli spazi urbani maggiormente influenzati e come la popolazione reagisce al cambiamento, sia urbano che sociale.

Al fine di comprendere le trasformazioni che avvengono a livello urbano è stato necessario osservare i diversi livelli di cultura presenti; nuovi paesaggi urbani si formano a partire dai diversi usi e linguaggi perché lo spazio è un prodotto della vita quotidiana di chi lo vive modificandolo e trasformandolo ogni qual volta si adoperi; le pratiche urbane, intese come usi e azioni, formano e trasformano lo spazio.

Il confine tra spazio pubblico e spazio privato perde sempre più consistenza nei territori della multiculturalità; la socializzazione avviene in quei luoghi informali, residuali, dell'abbandono, attraverso forme di riuso. La presenza degli immigrati in determinati luoghi e contesti contribu-

isce al mantenimento e/o la creazione di nuove strutture relazionali.

Il progetto di tesi propone un intervento di rigenerazione di un quartiere ateniese, Dourgouti, prodotto della pianificazione moderna e caratterizzato da un passato e un presente migratori.

L'intervento si pone l'obiettivo di valorizzare un contesto territoriale in cui il livello di multietnicità è già elevato e, quindi, la costruzione di spazi di interazione aiuterebbe ad accrescerne il valore e il livello della coesistenza sociale.

INTRODUZIONE

Il progetto di tesi si è posto fin dal principio l'obiettivo di indagare sul rapporto di reciproca influenza che esiste tra migrazioni e città, come la presenza altrà influenzi la formazione e la trasformazione di determinate strutture urbane e come, viceversa, la gestione dello stesso favorisca o meno il processo di integrazione degli individui. Le considerazioni raccolte nella prima fase di ricerca sono state poi utili nel determinare delle pratiche positive al fine di applicarle nel progetto di rigenerazione di un quartiere, individuato nella fase preliminare, situato ad Atene: Dourgouti.

Nel Capitolo 1, si è tentato di comprendere come determinati eventi storici e fenomeni economici e politici abbiano generato e influenzato, fin dal passato, i movimenti di persone e la formazione di modelli sociali e architettonici; allo stesso tempo si è visto come le strutture economiche, in determinati contesti urbani, si pongano come fattori attrattivi di flussi migratori, arrivando alle migrazioni odierne, sempre più variegata e spinte da ragioni diverse. Questo primo capitolo si conclude indagando su come l'arrivo di nuova popolazione nei centri urbani favorisca la trasformazione dello spazio urbano, generandone nuovi valori e usi, e sul ruolo del patrimonio culturale preesistente nel processo di rinnovamento sociale dello stesso.

«I quartieri etnicamente connotati possono essere interpretati come particolari forme di coabitazione, spazi in cui diverse tattiche di stare insieme prendono forma, luoghi in cui la presenza immigrata, oltre a differenziarsi dalle altre zone urbane per una particolare incidenza numerica, finisce con l'offrire una nuova connotazione all'area in oggetto, attraverso la sovrapposizione di modi di apparire, di presentarsi in pubblico, di vivere l'esperienza

sociale, ma anche di attività e funzioni etniche complesse e differenti»¹.

Nel Capitolo 2 l'attenzione si sposta su un tema che, negli ultimi anni, è spesso al centro dell'attenzione mediatica: i flussi migratori verso l'Europa, da paesi del nord Africa o Medio Oriente attraverso il mar Mediterraneo. A tal proposito, si è elaborato un quadro sintetico del fenomeno nelle tre nazioni affacciate sul Mediterraneo che più di tutte, negli ultimi anni, hanno dovuto gestire la nuova crisi umanitaria, Spagna, Italia e Grecia. In secondo luogo si sono analizzati tre progetti di rigenerazione di quartieri - Poble Sec (Spagna), Bolognina (Italia) e Kypseli (Grecia) in modo da esemplificare alcune delle pratiche ricorrenti a livello europeo.

Nel Capitolo 3 avviene un passaggio di scala concentrandosi sulla Nazione in cui è situato il tema progettuale, la Grecia, approfondendone la questione relativa alla recente crisi umanitaria a livello nazionale e locale e la sua gestione, con un ulteriore focus su Atene. Il capitolo trova conclusione con una prima descrizione del quartiere scelto come oggetto di intervento, Dourgouti, raccontandone la formazione, le migrazioni del passato, lo stato attuale e tutte le informazioni che abbiamo potuto raccogliere durante la nostra visita in loco.

Il Capitolo conclusivo, il 4, è quello di progetto. Si sviluppa attraverso due tipi di intervento: quello sullo spazio pubblico e quello sul patrimonio costruito.

Il progetto è frutto della ricerca fatta e viene sviluppato attraverso azioni puntuali e poco invasive al fine di risol-

1. A.S. Di Bella, *Dal globale al locale : globalizzazione città e migranti: il caso di Catania*, CUECM, Catania 2008

vere le criticità riscontrate e di rispondere alle necessità della popolazione.

Si interverrà su due scale differenti: la prima, urbana, vede la trasformazione/rigenerazione dello spazio pubblico attraverso la collocazione di nuove funzioni, valorizzazione e ricollocazione di funzioni già esistenti.

Il secondo intervento, sull'edificato, insisterà sul patrimonio architettonico esistente; gli interventi interesseranno principalmente la componente esterna dei fabbricati con azioni di retrofitting e adeguamento tecnologico secondo le necessità attuali.

Il volume principale viene affiancato da un fascicolo-appendice in cui è possibile trovare il racconto del nostro viaggio e degli incontri fatti ad Atene e la raccolta delle ricerche preliminari che ci hanno introdotto alla stesura di questa tesi.

MIGRAZIONI, CITTA', SPAZI

CAPITOLO

01

MIGRAZIONI IERI E OGGI

Le Migrazioni nei secoli sono state numerose e, in determinati casi, hanno rappresentato la forza motrice dello sviluppo di alcuni popoli e nazioni. L'effetto e la percezione di tali fenomeni sono cambiati come sono cambiati gli spostamenti di persone, popoli ed etnie. In Europa gli esodi più significativi si collocano in due periodi storici ben distinti; il primo si verifica negli anni della rivoluzione industriale, nel XVIII secolo, quando le città assorbono i lavoratori provenienti dalle aree rurali speranzosi di trovare le condizioni per una vita migliore. I paesi maggiormente colpiti da questo fenomeno furono l'Inghilterra e la Francia; il secondo ha avuto inizio dopo la grande guerra e ha interessato tutto il mondo, e in particolare l'Europa, fino ad arrivare ai giorni nostri.

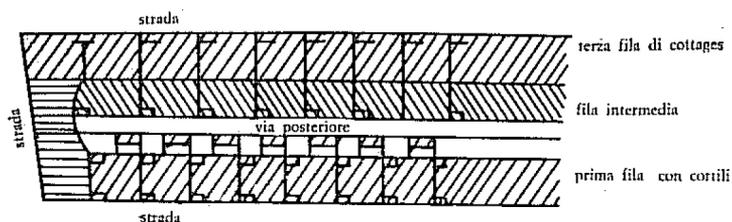
La rivoluzione industriale

Durante il Settecento e Ottocento le città attraevano la parte prevalente della popolazione proveniente dalle campagne, i centri urbani si stavano espandendo rapidamente incrementando il numero di industrie, attività produttive, commercio e attività terziarie sul territorio. I processi produttivi erano ora meccanizzati e la tecnologia era il motore trainante di tutto il sistema. Friedrich Engels nel 1845, descrivendo la condizione degli artigiani tessitori inglesi, scriveva a tal proposito «Staccati dalle città, nelle quali non capitavano mai, poiché il filo e il tessuto veniva loro consegnato contro pagamento del salario degli agenti viaggianti, tanto staccati che dei vecchi, pur abitando proprio nelle vicinanze delle città, non vi si erano mai recati, fino a che da ultimo le macchine rubarono loro il mestiere, costringendoli a cercare lavoro nelle città»¹.

¹ F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, introduzione di Eric J. Hobsbawm, Editori Riuniti, Roma, 1978, p. 32

La richiesta di nuova manodopera proveniente dalle aree rurali creò un fenomeno di migrazione di massa, le città diventarono nuovi contenitori umani, l'aumento demografico ebbe un forte impatto fisico sul territorio dando origine a nuove problematiche urbane che prima di allora non si conoscevano. Le fabbriche sorgevano prevalentemente ai margini delle città, in grandi spazi aperti in cui poter sviluppare ed ampliare le gradi produzioni; le mura urbane vennero demolite per far posto a nuove tipologie edilizie e industriali, nacque la ferrovia come sistema di trasporto merci e si costruirono nuovi appendici urbane. Lewis Mumford, con un suo racconto definì le condizioni dell'epoca: «Il sistema di fabbrica comporta l'abbandono delle campagne e la migrazione di una crescente popolazione nelle città, vicino alle fabbriche, e la nascita di quartieri squallidi all'insegna della speculazione immobiliare, comporta la degradazione del lavoratore»¹. In queste parole, scritte nell'Ottocento, incominciamo a capire quali condizioni di vita spettava ai migranti; degrado, poca pulizia, speculazione abitativa e quartieri squallidi nati come contenitori umani. Questo divenne un problema fondamentale nella composizione urbana. Da questo momento non esisteva più solamente il quartiere borghese, quasi sempre nel centro della città, ma si stava costruendo poco alla volta una corona periferica di quartieri secondari al servizio degli operai. «Ogni grande città ha uno o più quartieri brutti, nei quali si ammassa la classe operaia. E' vero che spesso la miseria abita in vicioletti nascosti dietro i palazzi dei ricchi; ma in generale le è stata assegnata una zona a parte [...]. Questi quartieri brutti in Inghilterra sono fatti più o meno alla stessa maniera in tutte le città; le case peggiori nella zona peggiore della città; per lo più lunghe file di costruzioni in mattoni a uno o due piani, eventualmente con cantine abitate, e quasi sempre disposte irregolarmente. Queste casette di tre o

1. L. Mumford, *Tecnica e Cultura*, Il Saggiatore, Milano 1961



1. Schema distributivo dei cottages inglesi

quattro stanze con cucina sono chiamate cottages e in tutta l'Inghilterra - tranne qualche parte di Londra - sono le normali abitazioni della classe operaia»¹.

Queste zone multiculturali, come le chiameremmo oggi, avevano gravi mancanze di servizi, come l'acqua corrente, i servizi igienici erano quasi inesistenti e le malattie brulicavano tra gli abitanti. Ai problemi igienici si aggiungevano le questioni abitative; le abitazioni, simili a delle baraccopoli, erano ammassate l'una all'altra senza possibilità di respiro e spesso alcune famiglie erano costrette a dormire ammassate non avendo a disposizione spazi privati. «Riassumendo i risultati del nostro cammino attraverso questi quartieri dobbiamo dire che 350.000 operai di Manchester e dei suoi sobborghi abitano quasi tutti in cottages miseri, umidi e sudici, che le strade che li accolgono si trovano per lo più in condizioni di assoluta sporcizia e abbandono, e sono state costruite senza alcuna considerazione per l'areazione, ma soltanto tenendo conto del profitto che può trarne il costruttore»². Negli anni a seguire nacquero i "Social Settlement"³, fondati in Inghilterra a metà del XIX secolo da Samuel Barnett.

1. F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, introduzione di Eric J. Hobsbawm, Editori Riuniti, Roma, 1978, p.60

2. Ivi, p.104

3. La costruzione di queste residenze sociali, dette Social Settlement, furono uno dei principali prodotti del Settlement movement, movimento nato in Inghilterra sul concludersi dell'Ottocento e diffusosi negli Stati Uniti, nel vecchio continente, nel sud-est asiatico e in Giappone. Lo scopo della creazione di questi alloggi era il miglioramento delle aree residenziali, degli aspetti sociali e la riduzione delle diseguaglianze attraverso organizzazioni residenziali di tipo comunitario.

Il Dopoguerra

Dopo la fine delle due Guerre Mondiali, tutti i paesi erano stati colpiti da tale evento e si trovavano in ginocchio. La rapida espansione ottocentesca, con l'avvento della tecnologia e i mercati in grande fermento, era solamente un lontano ricordo. Gli stati dovettero riprendersi immediatamente e la popolazione di tutto il continente aveva bisogno di nuovi stimoli e prospettive di vita; iniziarono così le migrazioni interne in Europa. Fasce di popolazione iniziano a spostarsi in cerca di migliori opportunità lavorative e le nazioni più sviluppate approfittarono della nuova manodopera per la ripresa dei mercati economici. A questi movimenti si aggiunsero i rifugiati in fuga dai propri paesi di origine per questioni politiche. Dopo una prima fase di stabilizzazione e di ricomparsa dei flussi migratori l'economia accelerò notevolmente. L'emigrazione era orientata verso i paesi europei in più rapido sviluppo industriale. I primi furono i lavoratori italiani e polacchi che cercarono fortuna al nord andando a lavorare nelle miniere in Belgio Francia e Germania. L'emigrazione era prevalentemente maschile in linea con l'offerta lavorativa. La Francia in quegli anni aveva il più alto tasso di immigrazione al mondo superando numericamente persino gli Usa che, negli anni post bellici, stavano diventando un'altra potenza mondiale a livello economico e industriale. Negli stessi anni non si sviluppò solamente l'industria, l'economia e i mercati, moltissimi meccanismi sociali, che per noi oggi sono scontati, presero vita durante il periodo di ricostruzione. L'architettura ebbe un ruolo fondamentale in questo; nelle regioni francesi, nei dintorni delle grandi città, per favorire la forza operaia a trasferirsi con tutta la famiglia e vivere più comodamente, si iniziarono a costruire grandi complessi residenziali, chiamati Grands Ensembles. La costruzione di tali complessi residenziali fu stimolata dall'esigenza di creare una risposta alla crisi abi-



2. Parigi, il Grand Ensemble di Sarcelles

tativa francese di quegli anni causata dal grande afflusso di lavoratori e quindi dalla crescita demografica; questi grandi agglomerati venivano progettati in maniera globale con l'obiettivo di soddisfare le necessità dei lavoratori e delle loro famiglie. Alla scala domestica queste realizzazioni dovevano rispondere ad esigenze di tipo igienico funzionale, oltre che apparire moderne, per cui si favorì l'applicazioni di tecniche costruttive industriali e prefabbricate; la risposta alle necessità degli utenti non doveva provenire solo alla scala domestica per cui i complessi venivano dotati di attrezzature collettive che rendevano i Grands Ensembles aree urbane autosufficienti. Solo nel 1952 furono sei le operazioni attivate - Saint-Etienne, Le Havre, Bron-Parilly, Angers, Boulogne-sur-Mer e Pantin - a cui seguirono iniziative, finanziamenti e norme atte a promuovere la costruzione di questi complessi; entro il 1970, e quindi nell'arco di circa vent'anni, fu di quasi sei milioni il numero di alloggi prodotti. I Grands Ensembles sono stati considerati il maggior prodotto della politica francese in tema di pianificazione urbana.

Con gli stessi presupposti francesi, nell'immediato dopoguerra in Inghilterra il welfare state finanziò la costruzione di servizi pubblici ed edifici residenziali, nacquero le cosiddette New Town e «nel centro urbano numerosi blocchi di appartamenti realizzati in serie, spesso costruiti conformemente a standard minimi, sorsero dalle macerie dei quartieri poveri del XIX secolo. Sembravano incarnare una forma tipicamente moderna e igienica di alienazione»¹

Le New Town, nel vero senso del termine, erano delle città nuove edificate nel dopoguerra inglese su iniziativa statale; le città nuove erano state concepite riprendendo i principi ottocenteschi delle garden city - città-giardino - e quindi applicate con l'obiettivo di risolvere il problema del congestionamento della capitale inglese dovuto,

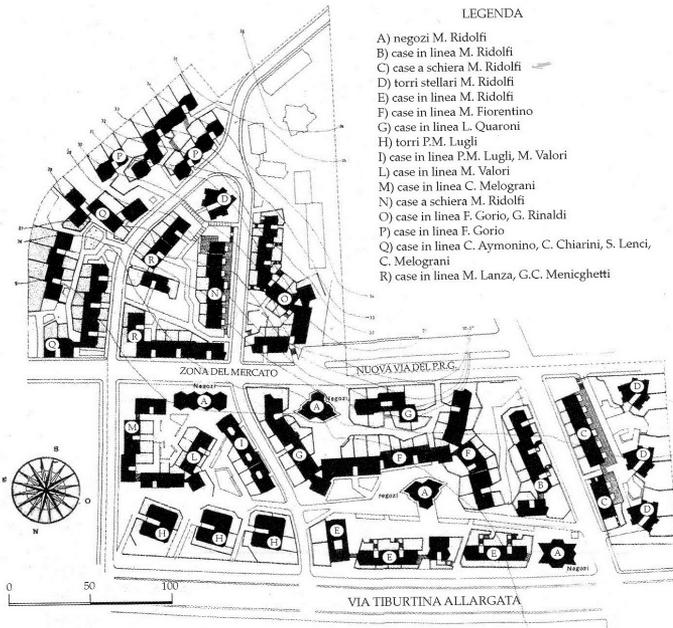
1. W. J. R. Curtis, *L'Architettura moderna dal 1900*, Phaidon, 2006



3. Londra, veduta aerea della new town di Milton Keynes

soprattutto, all'esodo dalle campagne. Il programma fu applicato attraverso il New Town Act dal 1946 e i piani prodotti avevano in comune i principi base quali il decentramento rispetto al centro urbano principale e il collegamento ad esso attraverso nuove vie di comunicazione quali autostrade e ferrovie; lo schema base delle New Towns era costituito da un nucleo amministrativo e commerciale e una corona di quartieri residenziali, sistema completato da aree verdi. Il modello delle New Towns inglesi si diffuse in altre aree europee e non solo; una delle eredità delle New Towns inglesi è sicuramente il *Programme finalisé des villes nouvelles* elaborato in Francia nel 1971.

Anche in Italia, nell'immediato dopoguerra, architetti, ingegneri e urbanisti manifestarono la necessità di un piano globale di ricostruzione; solo dopo alcuni anni, il 28 febbraio 1949, venne approvato il progetto di legge *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori* che determinò l'attuazione del piano INA-CASA. Dall'attuazione del piano e per i successivi quattordici anni furono progettati e realizzati quartieri autosufficienti su tutto il territorio nazionale; durante la progettazione di questi complessi si



4. Roma, planimetria del quartiere Tiburtino



5. Roma, il quartiere Tiburtino in costruzione

era certamente guardato anche alle altre esperienze europee, già attive, e ripresi alcuni principi. Il risultato furono quartieri dotati di tutte le attrezzature e spazi pubblici collettivi necessari; alla scala domestica, generalmente, i nuovi alloggi presentavano una struttura portate in calcestruzzo armato e tamponamenti esterni in mattoni, mentre le tipologie prodotte erano a torre o in linea. Alla fine dell'esperienza INA-CASA il risultato ammontava a circa due milioni di vani realizzati e il rilancio del settore edilizio grazie alla mobilitazione di professionisti, imprese e, soprattutto, operai.

La Germania, dopo la divisione, pensò anch'essa alla ricostruzione. Sarebbe possibile sintetizzare le differenti scelte adottate dalle due parti - Germania est ed ovest - mettendo semplicemente a confronto Karl-Marx-Allee e Hansaviertel.

Nella nascente Repubblica Democratica tedesca, anche conosciuta come Germania Est, inizialmente si respinse l'architettura moderna a favore del classicismo socialista, anche detto in senso dispregiativo Zuckerbäckerstil, o stile a torta nuziale; esempi dell'applicazione del classicismo



6. Berlino, Karl-Marx-Allee

si possono trovare nelle prime realizzazioni in Stalinallee - oggi Karl-Marx-Allee -, viale lungo circa due chilometri, o nella cittadina per operai Eisenhüttenstadt. Dopo la morte di Stalin avvenuta nel 1953 e vista l'onerosità delle produzioni in stile, si iniziò ad adottare lo standard industriale; adesso le costruzioni erano grandi blocchi, ben presto prodotti in maniera prefabbricata: il Plattenbau. I primi edifici costruiti in maniera prefabbricata furono nel 1953 a Berlino-Johannisthal e nel 1957 a Hoyerswerda; anche nella ricostruzione di Karl-Marx-Allee, nella seconda fase, fu adottato il sistema Plattenbau, ma la maggiore produzione si ebbe dopo l'attivazione del programma nel 1973. Ad ogni modo, queste costruzioni furono apprezzate per via delle dotazioni innovative per il periodo: acqua corrente, riscaldamento e servizi igienici personali.



7. Dresda, assemblaggio dei Plattenbau (1972-73)

Se ad est la ricostruzione si caratterizzava per i grandi edifici e gli immensi boulevard, ad ovest ci si orientava verso una massima espressione di modernità e libertà attraverso grandi aree verdi; quartiere modello dei nuovi valori della Repubblica federale tedesca, o Germania Ovest, è Hansaviertel¹, simbolo della risposta dell'ovest all'est. Questa grande area, fortemente colpita dalla distruzione della guerra, offriva ampia libertà di applicazione e sperimentazione attraverso l'organizzazione di un'esposizione internazionale. All'Interbau '57 oltre cinquanta architetti, quali Alvar Aalto, Walter Gropius, Oscar Niemeyer, Max Taut, parteciparono al fine di creare un grande quartiere a misura d'uomo immerso nel verde; è possibile sintetizzare i tipi edilizi scelti in tre categorie: torri,

1. Per un approfondimento vedere: <https://hansaviertel.berlin/>



8. Berlino, vista su Hansaviertel

edifici in linea e case a patio. Nel nucleo di tutto il piano si collocavano le attrezzature di rappresentanza quali la stazione e i luoghi della cultura.

Ovunque, quindi, questa fase fu caratterizzata da una migrazione soprattutto economica e quindi dal reclutamento di lavoratori di massa; questo momento apparve inoltre condizionato dal passato coloniale in alcune delle nazioni coinvolte: in Francia i migranti provenivano soprattutto dal Maghreb mentre quelli diretti al Regno Unito provenivano dal subcontinente indiano. La Germania in questo periodo accolse, attraverso accordi, lavoratori ospiti dall'Europa meridionale e dal Nord Africa; contemporaneamente le neonate istituzioni europee tentarono una gestione della politica migratoria comune; uno dei primi prodotti di questa tendenza fu il trattato di Roma del '57, quindi la creazione della CEE, che introdusse tra i suoi principi la libera circolazione dei lavoratori.

Il consolidamento dei modelli di integrazione

Negli anni '70 la crisi petrolifera e la chiusura delle frontiere di alcuni Paesi europei hanno favorito uno spostamento di destinazione dei migranti verso i Paesi meridionali del continente come Italia e Spagna. Al contempo le nazioni europee, come conseguenza dei fenomeni migratori già affrontati, hanno adottato diversi modelli relativi all'integrazione dei nuovi arrivati; i modelli sono stati, e continuano ad essere, molteplici: l'assimilazionista francese, il multiculturalista britannico, il più precario modello del lavoratore ospite tedesco, e via dicendo. Infatti «La Francia ha adottato un modello assimilazionista, fondato sullo scambio politico tra rinuncia alle identità particolaristiche nella sfera pubblica, tutelate ma ricondotte nella sfera privata, contro un accesso alla cittadinanza di tipo contrattuale, basato sul principio dello *ius soli*:

si è francesi perché si condividono i valori repubblicani e non perché si è nati nell'Esagono. L'integrazione, così come l'uguaglianza davanti alla legge, è considerata una dimensione dell'individuo e non comunitaria. [...] La Gran Bretagna ha optato, invece, per un modello multiculturalista, fondato sul riconoscimento non solo dei diritti dell'individuo ma anche, indirettamente, del gruppo al quale egli appartiene. Gruppo che rivendica spesso autonomia, protezione e, talvolta, accesso privilegiato alle risorse sociali. Ai cittadini e agli immigrati il Regno Unito non chiede l'abbandono della loro identità culturale in cambio dell'integrazione o dell'accesso ai diritti. L'unico limite è costituito dal rispetto delle leggi e delle regole democratiche. Alla base del modello vi è l'idea che l'appartenenza collettiva sia fondamentale nella costruzione dell'identità individuale e che negare l'identità collettiva significhi negare anche la prima. [...] Oltre a questi modelli, l'Europa ha conosciuto altre varianti, fondate sul principio dello *ius sanguinis*, come quello tedesco o italiano, che considerano cittadini i discendenti di altri cittadini, che si presuppongono uniti da un vincolo di comunanza di cultura, intesa come insieme di norme, valori, simboli, credenze (anche religiose). I paesi che adottano tale principio ritengono gli immigrati dei residenti temporanei, da integrare esclusivamente sul piano del *workfare*, ovvero in termini salariali e di accesso al welfare, anche per evitare che gli autoctoni entrino in una competizione al ribasso con i nuovi venuti. La Germania ha optato, per lungo tempo, per un modello di esclusione differenziata, o di "istituzionalizzazione della precarietà", sul piano culturale e della partecipazione civica. Lo Stato tedesco incoraggiava gli immigrati a coltivare la propria cultura originaria in vista della prospettiva del loro ritorno al paese d'origine. [...] La situazione italiana presenta analogie con quella tedesca. Anche il nostro Paese ha ritenuto, a lungo, che l'immigrazione fosse un fenomeno transito-

rio»¹. Sempre nel corso degli anni '70 inizia ad emergere in tutto il continente una critica ai grandi quartieri residenziali fino ad allora prodotti per via della monotonia architettonica e del loro decentramento rispetto ai nuclei urbani. Ovunque iniziavano ad essere percepiti fenomeni di segregazione socio-spaziale. «In brevissimo tempo - e qualche volta ancora prima che gli edifici fossero assegnati ai legittimi utenti - i quartieri di edilizia popolare si trasformano in ghetti moderni, nei quali sono “confinati” abitanti provenienti dal medesimo livello socioeconomico e culturale, basso e molto basso, privi di quelle attività non residenziali che da sempre hanno fatto parte della città»².

Dopo la caduta del muro

Dalla metà degli anni '80 sono aumentati i flussi migratori verso l'Europa meridionale soprattutto perché non contrastati; infatti, prima di allora, Spagna, Italia, Portogallo e Grecia, erano stati per lo più paesi di emigrazione e non avevano sviluppato sistemi legislativi di controllo degli ingressi.

Nel 1989, con la caduta della cortina di ferro, è iniziata una fase migratoria caratterizzata dallo spostamento di migranti dai paesi dell'Europa dell'est registrando il primo boom di richieste di asilo; tra il 1989 e il 1992 si è assistito al raddoppio delle domande di asilo. Le nazioni di origine

1. R. Guolo, *Modelli di integrazione culturale in Europa*, Paper presentato al Convegno di Asolo . Le nuove politiche per l'immigrazione. Sfide e opportunità, del 16-17 ottobre 2009, organizzato dalle Fondazioni Italianeuropei e Farefuturo https://www.italianeuropei.it/images/iniziativa/schoolfilosofia/materiali2010/IE_Modelli%20Di%20Integrazione%20Culturale%20In%20Europa_Guolo.pdf

2. M. Cerasoli, *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare. Come intervenire?*, Paper redatto nell'ambito di progetto Piano di accompagnamento alle regioni del Mezzogiorno per il rafforzamento della capacità amministrativa in preparazione della nuova politica per la competitività, lo sviluppo e la coesione (2007-2013). Linea di attività 4: Dimensione urbana” realizzato da Anci su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica. Cittalia, Roma, 2008, <http://www.programmaurbano.it/attachments/article/118/A4%20Cerasoli.pdf>



9. Caduta del muro di Berlino

dei principali gruppi di migranti di questo periodo sono state Jugoslavia, Romania, Turchia, Iraq e Afghanistan¹. Inoltre il Trattato di Maastricht del 1992, quindi la caduta delle frontiere, ha facilitato i movimenti interni, processo ulteriormente favorito dalla creazione dello spazio Schengen nel 1995².

Con l'allargamento dei confini dell'UE si è assistito ad un ulteriore incremento degli arrivi dai Paesi dell'Ex blocco comunista: nel 2004 sono stati otto i paesi (cd UE-8) ad entrare nell'Unione e gran parte dei Paesi già membri dell'UE hanno favorito delle misure volte ad evitare un incontrollato numero di arrivi di lavoratori attraverso l'adozione del regime di transizione; Gran Bretagna, Irlanda e Svezia non hanno adottato queste misure, viceversa hanno assorbito gran parte dei migranti europei nel mondo del lavoro. Nel 2007, con l'ingresso nell'Unione di Bulgaria e Romania (cd UE-2), tutti i paesi membri dell'UE hanno deciso di adottare il regime di transizione fino al 2014; allo stesso tempo, attraverso degli accordi con i singoli stati, è stato possibile anticipare i flussi migratori dai suddetti due paesi.

Dal 2005 si è costituita l'agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli stati membri dell'UE, Frontex, il cui scopo è pattugliare le frontiere maggiormente interessate da flussi migratori, mentre dal 2006 sono aumentate le richieste di asilo a seguito dei conflitti in Afghanistan e Iraq³.

Con il tempo tutte le criticità legate alla segregazione di certe fasce di popolazione nei quartieri di edilizia pubblica si fanno più forti attirando sempre più l'attenzione pubblica; in determinati contesti si concentrano fenomeni di esclusione sociale e quindi la formazione di ghetti.

1. C. Van Mol, H. de Valk, *Migration and Immigrants in Europe: A Historical and Demographic Perspective*, in "Garcés-Masareñas B., Penninx R. (eds) Integration Processes and Policies in Europe", IMISCOE Research Series, Springer, Cham 2016

2. ibidem

3. ibid.

Il risultato evidente di gran parte dei piani attuati è la formazione di città frammentate.

Di conseguenza, sul finire del secolo scorso, le politiche urbane si sono concentrate sulla risoluzione della questione legata alla segregazione, e quindi all'emarginazione, etnica; gran parte delle politiche europee hanno iniziato a favorire azioni dirette che favoriscano la mixité sociale.

La varietà demografica attuale

«In recent decades, the structure and profile of the EU's population has changed considerably, due in part to: lower birth and fertility rates; changes in patterns of family formation; shifts in the roles of men and women; greater geographic mobility; higher levels of migration; and increases in life expectancy».¹ Infatti «Population change occurs as a result of two factors: the difference between the number of births and the number of deaths – otherwise known as the natural change in population; the difference between immigration and emigration, or the number of people coming into an area minus the number of people leaving the same area – otherwise known as net migration».²

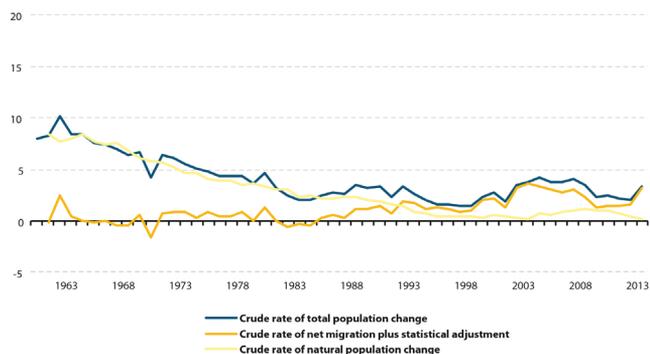
Detto questo, la pubblicazione dell'Unione Europea "People in the EU: who are we and how do we live?"³, mette in chiaro come l'aspetto che emerge dai dati è come nei primi del dopoguerra il cambiamento demografico sia soprattutto influenzato da fattori naturali, mentre dagli anni '90 il fattore maggiormente determinante il cambiamento della popolazione diventa proprio la migrazione netta.

Oggi i flussi migratori in UE sono classificabili in tre cate-

1. Eurostat, European Union, People in the EU: who are we and how do we live?, Eurostat Statistical book, Luxembourg, 2015, p.8
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/KS-04-15-567>

2. lvi, p.25

3. lvi



10. Tassi di variazione della popolazione grezza, UE-28, 1960-2013 (per 1000 ab)

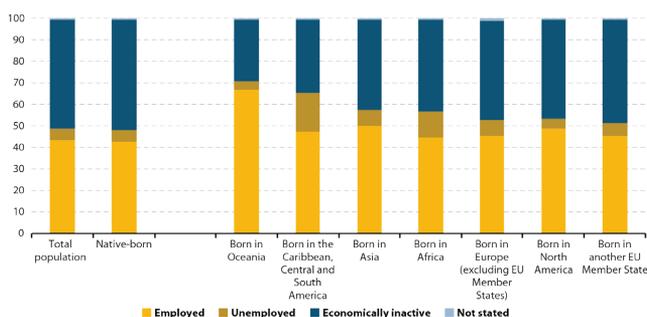
gorie: flussi interregionali, ovvero i flussi all'interno dello stesso Stato, migrazione all'interno dell'Unione Europea, quindi tra gli stati membri, e le migrazioni Extra europee. Queste tre categorie principali possono poi essere ulteriormente suddivise per il motivo dello spostamento. Generalmente il fattore scatenante della migrazione è quello economico, quindi la necessità di manodopera più o meno qualificata in determinati contesi infatti, secondo i dati del 2011, la popolazione nata all'estero che vive in UE ha una percentuale maggiore occupazione rispetto ai nativi, fattore certamente influenzato dalla necessità di determinati profili lavorativi e da determinate politiche migratorie¹.

Gli Stati dell'Unione Europea sono caratterizzati da alti livelli di migrazione internazionale non economica, ma per motivi quali: ricongiungimento familiare, motivi di studio o umanitari; inoltre vedendo i dati relativi le migrazioni di ritorno - soprattutto in Paesi quali Romania e Lituania, emerge come alcune migrazioni siano temporanee². Un altro dato interessante, che dimostra la varietà demografica europea, è sicuramente quello relativo ai matrimoni;

1. Eurostat, European Union, People in the EU: who are we and how do we live?, Eurostat Statistical book, Luxembourg, 2015, p.97

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/KS-04-15-567>

2. ivi, p. 34



11. Stato occupazionale, per luogo di nascita, UE-28, 2011 (% popolazione)

nel 2011 i matrimoni che vedevano coinvolto almeno uno straniero sono stati l'11% sul numero dei matrimoni totali¹; questo fattore dimostra probabilmente una maggiore integrazione della popolazione immigrata. Un altro fenomeno piuttosto recente è, oltre alla migrazione di studenti, la migrazione pensionistica.

Nel 2011 quasi 51 milioni di persone residenti nell'Unione Europea è nato al di fuori del paese di cui vive (escludendo gli apolidi), ovvero circa il 10% della popolazione; di questi un terzo provengono da un altro paese membro dell'UE (movimento certamente favorito dalla libera circolazione) mentre un ulteriore 15% circa proviene da altri Paesi europei non appartenenti all'UE; il resto di questi invece provengono da Asia (20% circa), Africa (17% circa) e da altre aree continentali (in misura inferiore)².

Se nel passato gran parte dei movimenti migratori erano dettati da aspetti economici, lavorativi e da accordi internazionali, oggi si è assistito a flussi migratori sostanziali tra gli stati membri in corrispondenza dell'espansione dell'Unione, mentre instabilità politiche e conflitti hanno incrementato le immigrazioni Extra europee, e quindi le

1. Eurostat, European Union, *People in the EU: who are we and how do we live?*, Eurostat Statistical book, Luxembourg, 2015, ivi, p. 91

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/KS-04-15-567>

2. Ivi, p.89

richieste di asilo e le migrazioni irregolari.

All'interno dell'Unione Europea, gli Stati membri rispondono alle migrazioni irregolari in modi spesso diversi per ciò che riguarda, per esempio, gli strumenti di integrazione, i criteri di approvazione delle richieste e per ciò che riguarda la natura delle sanzioni, la durata dell'eventuale detenzione e i casi in cui applicare d'espulsione; tuttavia, con la rimozione delle frontiere all'interno dell'area Schengen, i governi europei collaborano costantemente per ciò che riguarda la gestione dei confini esterni. Questa collaborazione avviene con la collaborazione delle istituzioni UE, in particolare l'agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli stati membri dell'UE, più nota come Frontex, coordina la gestione coordinata delle frontiere europee oltre che raccogliere un maggior quantitativo di dati e informazioni relativi le migrazioni irregolari.

Generalmente risulta difficile avere dati completi relativi le migrazioni irregolari che, per loro natura non rintracciabile, non sono semplici da quantificare. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) definisce migrazioni irregolari quei «Movement of persons that takes place outside the laws, regulations, or international agreements governing the entry into or exit from the State of origin, transit or destination»¹ per cui i casi di irregolarità hanno motivazioni che differiscono in base alle leggi che le nazioni adottano, quindi il termine irregolare si riferisce allo status di un individuo in un determinato momento e non alla persona stessa. Un esempio è proprio il caso dei rifugiati che in questi anni sbarcano sulle coste del Mediterraneo il cui status si regolarizza nel momento in cui presentano domanda di asilo.

Ad ogni modo, quello che emerge dai dati è come le migrazioni irregolari siano in realtà una piccola parte in relazioni a tutti i movimenti territoriali degli individui, infatti

1. <https://www.iom.int/key-migration-terms#Irregular-migration>

vediamo come, per esempio, nel 2017 sono stati prodotti, in Europa, circa 3 milioni di richieste di permesso di soggiorno¹, a cui bisognerebbe aggiungere le migrazioni interne all'area Schengen - i cui dati aggiornati non sono disponibili - mentre il numero di rilevazioni di attraversamento illegale della frontiera lungo le frontiere esterne dell'UE quell'anno sono state 204.719² in netta riduzione rispetto gli anni precedenti.

In questo percorso, iniziato con il tentativo di dare una lettura generale delle migrazioni in Europa, si è scelto di soffermarsi su una piccola parte del fenomeno, quella parte che negli ultimi anni è stata spesso al centro dell'attenzione di tutti e che per sua natura risulta instabile, temporanea, emergenziale e difficile da quantificare.

La crisi umanitaria

La crisi economica iniziata nel 2008 ha causato inizialmente un freno delle migrazioni.

Il lieve arresto dei flussi migratori causato dalla crisi finanziaria è durato poco: la nuova crisi umanitaria ha portato ad un nuovo fenomeno migratorio fatto di rifugiati e profughi. La nuova crisi migratoria non ha più provenienza europea, adesso gli immigrati arrivano dal mondo arabo-islamico e ciò ha reso la percezione del fenomeno differenze rispetto al passato. Le dimensioni del fenomeno sono globali e le loro ragioni sono politiche. I Paesi che esportano il maggior numero di migranti sono la Siria, l'Afganistan e la Somalia.

Il picco degli arrivi in Europa dal Mediterraneo è stato raggiunto nel 2015 con 1.015.078 sbarchi in Spagna, Italia e Grecia; in questo contesto gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo si sono trovati a dover gestire l'accogli-

1. Eurostat [migr_resfirst]

2. Frontex, *Risk Analysis for 2018*

za di migliaia di rifugiati. La rotta verso la Spagna tra gli anni 2015 e 2017 ha registrato un numero di arrivi inferiori rispetto quella per l'Italia ma dal 2018 il fenomeno si è invertito. In Grecia invece gli arrivi provengono, oltre che dal mare, dalla terra; i principali arrivi nel 2018 provengono da Siria, Iraq e Afghanistan. Nel 2018, nei primi otto mesi, oltre la metà degli arrivi si è concentrata a Lesbo portando a conseguenze problematiche relative alla questione igienico sanitaria¹.

Vista la dimensione del fenomeno migratorio in corso, sono molti i Paesi europei che hanno esaurito le proprie disponibilità di alloggi di edilizia pubblica sociale, problematica che investe tutti coloro che vivono in condizioni di disagio economico in genere, a prescindere dalla propria nazione di origine. Allo stesso tempo, in molti Paesi, emerge un'ampia disponibilità di patrimonio architettonico in disuso; aumenta per cui anche la tendenza all'occupazione abusiva di questo patrimonio, oltre che alla formazione di insediamenti di natura spontanea.

L'Unione fa spesso fatica a gestire la situazione in maniera unitaria e l'ipotesi di rivedere gli accordi di Dublino ha suscitato non poche opposizioni. Nonostante dal 2015 ad oggi il numero di sbarchi sia in diminuzione la questione migratoria rimane di primaria importanza a livello continentale per i prossimi anni ed è per questo che continuano i tentativi di dotarsi di una politica a lungo termine; partendo da questo presupposto si pone come prioritario collaborare con i Paesi extra UE ai fini di combattere le rotte illegali.

Abbiamo visto come vari fattori di tipo economico, sociale, politico ecc., abbiano influenzato la demografia delle migrazioni. Nel paragrafo successivo analizzeremo

1. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-routes/western-mediterranean-route/>

PERIODO	CHI?	QUALE MIGRAZIONE?	FATTORI DI INFLUENZA	CONSEGUENZE URBANE
Dalla Rivoluzione industriale	Lavoratori	Migrazioni interne: dalla campagna alla città	Meccanizzazione dei sistemi di produzione; Crisi dell'agricoltura tradizionale e quindi sovrappopolazione delle campagne; Sviluppo delle infrastrutture per il trasporto ma soprattutto diffusione della ferrovia.	Speculazione edilizia; Nascita di nuovi quartieri periferici carenti in termini di servizi e norme igieniche; sovraffollamento.
Dal Dopo-guerra alla crisi petrolifera	Lavoratori; migranti di ritorno; migranti dalle ex colonie; rifugiati	Dalle ex-colonie e dai paesi mediterranei verso i paesi più industrializzati. Da est a ovest.	Espansione economica; aumento del livello di istruzione e quindi necessità di lavoratori meno qualificati; accordi di lavoro; decolonizzazione.	Ricostruzione secondo modelli moderni e industrializzati; Costruzione pianificata di grandi complessi di edilizia pubblica sociale economica.
Dalla crisi petrolifera alla caduta del Muro di Berlino	Ricongiunti familiari; migranti di ritorno; rifugiati	Dalle ex colonie, nord Africa e Asia; da nord a sud dell'Europa; da Maghreb, Turchia ecc (ricongiungimenti).	Crisi petrolifera e quindi riduzione della necessità di lavoratori nei Paesi di vecchia migrazione; Spostamento oltre i confini nazionali della produzione industriale;	Crisi dei modelli precedenti; segregazione socio-spaziale; formazione di ghetti moderni.
Dalla caduta del muro di Berlino al 2008	Rifugiati; irregolari; lavoratori qualificati e non (adesso anche donne); studenti	Dai Paesi dell'ex Unione Sovietica e est europeo in genere verso Europa Meridionale, dal nord Africa, Asia e America Latina e Occidentale; Da Turchia, Afghanistan e Iraq.	Crollo della cortina di ferro; apertura dei confini; instabilità economiche e politiche; richiesta di lavoratori meno qualificati (settori domestico, edile, agricolo ecc.) e più qualificati.	Congestionamento urbano; segregazione socio-spaziale; gentrificazione.
Dal 2008 alla situazione attuale	Rifugiati; irregolari; minori non accompagnati; migranti economici, di ritorno; lavoratori temporanei; studenti	Dal sud al nord Europeo (migrazione circolare); migrazioni intra U.E. ed extra U.E. (Siria, Afghanistan, ecc)	Crisi economica; Primavera araba, instabilità politiche.	Gentrificazione; stabilizzazione territoriale delle seconde e terze generazioni; occupazione e/o riuso del patrimonio architettonico esistente sfitto e/o in abbandono; insediamenti temporanei, d'emergenza e accoglienza.

12. Tabella di riepilogo

un duplice processo successivo, ovvero come la natura di determinati ambienti urbani influenzi la natura dei flussi migratori in cui è coinvolto, e come la presenza degli stessi nuovi arrivati determini la formazione di determinate strutture urbane. Affrontare il tema dal punto di vista delle città, della loro formazione e trasformazione, ci aiuterà a prevederne in parte il loro futuro sviluppo e comprenderne i processi di trasformazione, rigenerazione e assimilazione delle nuove popolazioni che intervengono sul tessuto urbano esistente. Se in passato il processo di urbanizzazione è stato stimolato dalle migrazioni interne, oggi le migrazioni sono diventate globali e nelle città si concentrano culture, etnie, usi differenti.

Le città dunque, giocano un ruolo fondamentale in questo contesto, solitamente sono esse che accolgono la maggior parte dei migranti provenienti da altri paesi e, in questo nuovo contesto temporale, in cui i flussi spingono le persone a viaggiare, le grandi aree urbane si sono trasformate in aree sempre più stratificate. Le nuove presenze hanno apportato modifiche sostanziali alle città, preservando culture, tradizioni e religioni diverse.

MIGRAZIONI E COVID

La diffusione del nuovo Corona virus ha spostato l'attenzione mediatica globale sulla pandemia attuale, diventando tema principale anche dal punto di vista politico. Una delle conseguenze di questo inaspettato evento è il momentaneo spostamento in secondo piano delle questioni legate all'immigrazione recente; al contrario, però, questa nuova condizione ha contribuito ad accentuare le già presenti criticità legate al tema dei rifugiati e alle loro condizioni di vita all'interno dei centri di accoglienza.

Secondo i dati IOM «Nel mondo, tre quarti dei rifugiati e dei migranti vivono in regioni in via di sviluppo, dove i sistemi sanitari sono già al collasso e non hanno mezzi sufficienti. Molti vivono in campi sovraffollati, in insediamenti, in rifugi di fortuna o in centri di accoglienza dove manca un accesso adeguato all'assistenza medica, all'acqua pulita e a servizi igienico-sanitari¹. Appare chiaro come queste condizioni potrebbero portare a conseguenze catastrofiche in caso di diffusione di COVID-19. Emerge come prioritario garantire assistenza e servizi sanitari adeguati con lo scopo di evitare la diffusione incontrollata del virus, ma non solo; questa pandemia ha fatto emergere tutto l'insieme delle contraddizioni dell'epoca moderna e ha reso necessario un cambiamento delle priorità e dei modi di pensare, progettare e vivere all'interno delle città.

1. <https://italy.iom.int/it/notizie/covid-19-i-diritti-e-la-salute-di-migranti-rifugiati-e-apolidi-devono-essere-protetti>

LE CITTA' E IL LORO RUOLO

Il mondo contemporaneo sta vivendo un periodo di importante transizione storica di cui, alla base, il catalizzatore è l'espansione dei sistemi economici e di informazione. Le conseguenze di questi processi sono l'accelerazione dell'urbanizzazione che colpiscono, in primis, città e cittadini. La popolazione sta diventando rapidamente sempre più urbana, concentrandosi principalmente in grandi agglomerati dalle nuove caratteristiche sociali e spaziali. Le nuove modalità con cui il pianeta ricerca una nuova organizzazione è una sfida sempre più difficile ma, allo stesso modo, importante per il futuro. Il mondo deve trovare nuove modalità di coesione sociale.

Il termine globale oggi è una parola chiave all'interno di questo cambiamento, assieme alla parola cultura, intesa come diversità umana.

Le connessioni, oggi, si presentano come forma di legami a distanza; la ragnatela globale delle comunicazioni si infittisce sempre di più con la possibilità di essere sempre più legati.

Oggi, quella di emigrare o rimanere in determinati luoghi è una scelta meno faticosa di un tempo, certi stili di vita si possono replicare in diversi luoghi assieme ai mercati che li alimentano. Gli spostamenti sono meno complicati, si viaggia in meno tempo e ogni luogo del mondo, anche se distante, è raggiungibile più velocemente.

Le città sono nel pieno sviluppo capitalistico del nuovo millennio; nell'accezione buona del termine, specifichiamo come la coesione, il lavoro legato alla produttività e l'innovazione, rendano questi centri di sviluppo delle strutture perfettamente funzionanti e moderne.

Il liberismo economico odierno rappresenta un modello da seguire per tutto: l'attività economica, la società, la vita; così facendo, tutti questi modelli, compresa l'eco-

nomia, si incorporano in qualsiasi decisione, comprese quelle politiche.

Negli ultimi decenni, diverse caratteristiche dei centri urbani sono cambiate; la rinascita di alcuni centri storici, legati alla nuova pianificazione e gestione urbana, sono diventati simbolo di queste nuove realtà capitalistiche. Analizzando le città del nord Europa, legate alle trasformazioni delle zone portuali, i *waterfront* marittimi, osserviamo come tali cambiamenti non abbiano interessato solamente una piccola parte della città ma, al contrario, si sono attivati processi di mutamento sociale e culturale che ha spinto molti residenti a spostarsi e nuove attività ad insediarsi al loro posto. I fenomeni di gentrification, però, non si trovano solamente in questi tipi di città; le stesse trasformazioni post-industriali hanno variato l'assetto urbano e sociale di altre realtà europee ed extraeuropee; città come Manchester, ad esempio, che a seguito della deindustrializzazione si sono dovute reinventare, hanno trasformato il proprio patrimonio per riemergere dalla crisi che il settore secondario aveva lasciato. Questi cambiamenti portano a diversi squilibri urbani; lo spostamento degli abitanti e dei nuovi residenti porta alla modifica dello spazio sia residenziale che pubblico, costruendo nuove strutture urbane.

Nelle società odierne occidentali, la città rappresenta ancora il luogo in cui potersi rifugiare, lavorare, crescere; immaginata come spazio di integrazione culturale e sociale. Questi luoghi, sono baricentri del concetto di società d'oggi in cui il contatto tra differenti culture e persone diventano processo di ibridazione delle città. Nascono, o meglio si modificano in nuove identità territoriali in cui l'individuo, inteso come soggetto, mette in atto un sistema complesso di processi in funzione dei ritmi sociali. Il concetto classico riguardante la cultura, trasformato al

plurale, culture, ci spinge fino alla definizione del concetto di mosaico culturale, cioè l'insieme della pluralità sociale che determina le culture come un insieme integrato in cui si inseriscono i confini geografici, i confini della società, arrivando a una definizione complessiva che racchiuda il termine, come un tutto integrato.

Questo concetto però, oggi, non sembra più funzionare; passata di moda e non più riscontrabile con la velocità con cui il mondo sta cambiando, si passa al concetto di "ecumene globale"¹ riscontrabile, secondo lo scrittore, in culture urbane che si espandono tra le grandi metropoli del pianeta, richiamando più velocemente il pensiero odierno di connessione nel mondo globalizzato. «Le entità che per abitudine definiamo culture diventano sempre più simili a subculture all'interno di tale entità più ampia, con tutto ciò che questo comporta in termini di indeterminatezza dei confini e di delimitazioni più o meno arbitrarie di unità analitiche»².

Lo spazio delle relazioni si è ampliato attraverso scambi internazionali e la rete di connessione sempre attiva facilita la definizione di globale. L'ecumene produce nuovi fenomeni culturali; questi concetti sono usati nella teoria della globalizzazione della società odierna. L'incontro di culture differenti, sempre più connesse, e la società che crea sempre più legami creano azioni, che si producono in determinati habitat.

La collettività si può identificare dentro diversi habitat,

1. La valutazione sul confronto tra i termini globale e locale, pone le basi per un confronto diretto seguito da una risposta definitiva sui due termini. Hannerz, antropologo svedese, per molti anni ha lavorato sui concetti dei due termini, cogliendo la sfida dell'antropologia odierna; il mondo cerca sempre di più una coesione sociale e un nuovo significato nell'agire. I gruppi e le culture differenti producono - per effetto della globalizzazione - fenomeni capaci di ridiscutere il concetto tradizionale di cultura. Trasformando il termine al plurale, culture, si riscopre la definizione di un termine antico, "ecumene", indicando che l'interconnessione del mondo avviene grazie a interazioni, sviluppi e scambi che riguardano oltretutto l'organizzazione della cultura.

2. U. Hannerz, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Milano 1998

che possono espandersi o contrarsi. Come ci spiega Han-
nerz, il concetto di “habitat di significato” ricade sulla
comunità. In molti casi questo concetto viene modellato
dall'intreccio di habitat differenti tra di loro; i luoghi di
incontro, la gente con cui abbiamo parlato, i legami o le
azioni quotidiane, segnano la differenza tra la popolazio-
ne globale, sono azioni che seppur diverse fra loro creano
legami e si intrecciano nei differenti habitat.

Da sempre però la città è luogo di innovazioni tecniche,
scientifiche, sociali e culturali, una macchina perfetta che
promuove lo sviluppo. La continua evoluzione è affian-
cata a una realtà, molto più chiara in cui la distinzione,
l'esclusione e l'emarginazione sociale sono realtà e pro-
blemi dei centri urbani odierni.

La popolazione mondiale è in continuo aumento, si stima
che nel 2050 ci saranno 9,7 miliardi di persone sul pia-
neta contro gli attuali 7 miliardi, in trent'anni le persone
sul nostro pianeta aumenteranno di circa 2 miliardi²; que-
sto non potrà che peggiorare le condizioni del pianeta, le
società e le città continueranno a crescere e svilupparsi
trascinandosi tutte le conseguenze di questo sviluppo,
positivi e negativi. L'aumento demografico, se non con-
trollato e gestito in maniera efficace, rischia di accentua-
re il divario, già esistente, tra i ricchi e i poveri, fenomeno
questo che, negli ultimi decenni e soprattutto nei paesi
occidentali, sta cominciando nuovamente ad aumentare
dopo un secolo di stabilità sociale.

Comprendere quale sarà il futuro sviluppo urbano ci aiu-
terà a gestire tutti i processi di trasformazione, rigenera-
zione e assimilazione delle nuove popolazioni che inter-

1. L'habitat deriva dall'ecologia - qui intesa come una metafora - fa pensare la cultu-
ra come se fosse un ambiente in cui l'individuo vive e ci sono i confini mobili, che
possono non essere i medesimi di altri individui o altri attori sociali, con cui spesso
si trova ad interagire. Questi habitat hanno la caratteristica di potersi espandere
o contrarre e possono identificarsi sia nel singolo individuo sia nella collettività. Il
processo culturale ha bisogno di questi habitat, perché solo con essi si riescono a
mescolare e intrecciarsi i diversi processi.

2. https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Highlights.pdf

vengono sul tessuto urbano esistente.

Lentamente si sovrappongono strutture, culture, funzioni diverse; nei centri storici si concentrano e coesistono la classe dirigente e gli immigrati in un rapporto di reciproca esclusione. Castells parla di “dualità intrametropolitana”, ovvero di come all’interno della stessa città possano esistere le funzioni più elevate e quelle più degradate senza che queste si incontrino mai. Queste condizioni possono, tendenzialmente, essere mitigate attraverso l’adozione di politiche sociali, economiche e urbanistiche che mettano in primo piano il principio dell’integrazione.

All’interno di questa condizione la città viene colpita da una crisi legata all’aumento demografico; la città deve sopperire ad un insieme di esigenze legate all’abitazione, all’integrazione e alla povertà.

«Possiamo avanzare l’ipotesi che questa logica spaziale sia caratterizzata dal dominio dello spazio dei flussi[...]. In contrasto con essa troviamo ancora lo spazio dei luoghi, come forma territoriale di organizzazione della vita quotidiana e come forma esperita dalla grande maggioranza degli esseri umani. Mentre lo spazio dei flussi è globalmente integrato, quello dei luoghi è localmente frammentato»². Si crea così uno sbilanciamento tra i diversi spazi: da una parte i flussi che coinvolgono tutte le forme di spostamento, creando fenomeni di massa e coinvolgente molteplici popolazioni o parte di esse. Dall’altra parte gli spazi dei luoghi si vanno a inserire come nuovo modello quotidiano di sopravvivenza territoriale in cui il sistema non è ordinato ma aperto a nuovi e reciproci cambiamenti.

La concentrazione di culture ed etnie diverse nelle grandi città si manifestano all’interno delle stesse negli usi e nei comportamenti ma spesso anche nei conflitti.

In origine l’urbanizzazione è stata una conseguenza dei

1. J. Borja, M.Castells, *La città globale: sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, De Agostini, Novara 2002

2. ibidem

movimenti interni, oggi, con la globalizzazione, le migrazioni sono internazionali; il fenomeno ha una portata più ampia e il processo di urbanizzazione è più rapido. I conflitti aumentano e con essi anche le diseguaglianze.

«In tutte le società le minoranze etniche soffrono di discriminazioni economiche, istituzionali e culturali, che in genere portano a una loro segregazione all'interno dello spazio urbano[...]. Nasce così un doppio processo di segregazione urbana: da un lato quella delle minoranze etniche rispetto al gruppo dominante, e dall'altro quella delle differenti minoranze tra loro»¹.

Il fenomeno della ghettizzazione o segregazione rimane un punto fermo su cui lavorare. Impedire tale fenomeno è pressoché impossibile perché si creano dei meccanismi a catena da cui è difficile sfuggire. Si può tuttavia cercare di bloccare il fenomeno su alcuni punti critici lavorando sull'integrazione a tutti i livelli. Accrescendo la consapevolezza dei cittadini autoctoni e dei nuovi arrivati si dovrebbe creare un livello per cui l'accettazione e il benessere siano la chiave di lettura per migliorare alcuni progetti, politiche e vita urbana delle città.

Tra il 2013 e il 2017, la ripresa degli sbarchi sulle coste dell'Europa meridionale ha riportato il tema sulle principali testate giornalistiche. Con la ripresa dei flussi si è iniziato a comprendere meglio la situazione europea e molti stati del vecchio continente hanno iniziato a prendere coscienza del problema adottando misure di prevenzione e sicurezza.

In Italia, in vent'anni, dal 1998 al 2019, l'aumento della popolazione migrante regolare è passata dal 3% al 10% di residenti stranieri². Le città dunque, giocano un ruolo fondamentale in questo contesto, solitamente sono esse che accolgono la maggior parte dei migranti provenienti

1. J. Borja, M.Castells, *La città globale: sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, De Agostini, Novara 2002

2. <https://www.istat.it/it/files/2011/09/ReportStranieriResidenti.pdf>

da altri paesi.

I processi di integrazione però sono molto più lunghi e complicati, non basta infatti entrare in un paese terzo ma bisogna considerare tutti i fattori negativi che il migrante potrebbe affrontare come marginalità ed esclusione.

In questo nuovo contesto temporale, in cui i flussi spingono le persone a viaggiare, le grandi aree urbane si sono trasformate in aree sempre più stratificate. Le nuove presenze hanno apportato modifiche sostanziali alle città, preservando culture, tradizioni e religioni diverse. La città si è frammentata in diverse identità trasformandosi in un collage di usi e pratiche urbane diverse. Allo stesso tempo si sviluppano tutte quelle forme di segregazione spaziale reali o percepite a cui segue il deterioramento dello spazio urbano; in questi luoghi gli spazi della socialità sono residui e spontanei. Sempre più spesso le città diventano luogo di transito per i migranti, infatti la percentuale più alta di essi, solitamente tende a spostarsi per raggiungere parenti o amici in paesi che sono diversi da quelli di primo ingresso.

Questo porta a diverse problematiche sociali: si creano infatti fenomeni di segregazione sociale dati dal fatto che il tempo di sosta nelle città è relativamente breve. La maggior parte dei migranti non aspirano a interagire con il resto della città rimanendo chiusi nei centri d'accoglienza o all'interno delle strutture ospitanti.

Munford ci descrive quelle che lui chiama "ingiustizie sociali"¹, ovvero la segregazione dei nuovi cittadini: «Nel grande teatro metropolitano le ingiustizie sociali sempre più si rivelano nella forma di ingiustizia spaziali (...) in tutte le grandi città sta emergendo una topografia sociale sempre più contrastata»².

Il fatto di avere questa differenza sociale all'interno dei nuclei abitati si ripercuote anche sulla fisicità dei nostri quartieri; è così che, per esempio, il quartiere di Molen-

1. L. Munford, *Tecnica e Cultura*, Il Saggiatore, Milano 1961

2. Ibidem

beek a Bruxelles, famoso negli ultimi anni per essere il fulcro e la base degli attentati terroristici che hanno colpito tutta l'Europa, viene etichettato come una delle zone più pericolose e degradate della capitale belga. Il tasso di disoccupazione è altissimo e i nuovi giovani, che dovrebbero essere il futuro per la città, non riescono a trovare lavoro a causa del proprio orientamento religioso. La pratica viene confermata dalla teoria di Bernardo Secchi¹ nella quale evidenzia che le nuove conformazioni urbane stanno modificando la loro natura spaziale, creano divisioni nette all'interno della maglia urbana con successive ripercussioni sugli abitanti. La disparità sociale diventa un problema fondamentale, la divisione delle classi sociali si accentua, non esistono più punti di mediazione. Gli immaginari collettivi individuano e spaccano mentalmente la città in due, da una parte la città dei ricchi, della classe borghese, dall'altra quella dei poveri che in questi anni sta diventando sempre di più la città degli immigrati, incapaci di combattere questa differenza sociale e costretti a vivere ai margini delle città.

Allo stesso tempo la concentrazione spaziale degli immigrati può assumere un ruolo positivo divenendo polo attrattivo di chi arriva successivamente; in questi contesti il nuovo arrivato può ricevere maggiore sostegno in uno spazio familiare in cui sia possibile interagire e sentirsi sicuri. L'integrazione diventa reale in quei luoghi che hanno assunto un significato nuovo grazie alla presenza immigrata e, attraverso la conoscenza dell'uso degli spazi, è possibile capire quasi siano i processi di integrazione che avvengono in un determinato ambiente.

Il fenomeno dell'immigrazione è destinato a incidere pesantemente sul tessuto urbano. Nei paesi europei, in maniera differente, il fenomeno migratorio è oggetto di una nuova costruzione sociale. In alcune città, ad esempio

1. B. Secchi, *La città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Roma 2013

quelle italiane, il fenomeno è gestito in maniera differente, le risorse sono scarse e i piani di gestione hanno difficoltà ad attuarsi. In altre parti d'Europa, come in Francia, piani urbanistici e progetti architettonici promossi durante la ripresa economica degli anni '50-'60 oggi hanno prodotto grandissimi problemi di ghettizzazione, povertà e problemi di sicurezza interna. Gli abitanti di questi quartieri, non gestiti e lasciati a loro stessi, rimarranno in una condizione di criticità se non si proporrà qualcosa di efficace nel giro di poco tempo.

Negli ultimi anni i media hanno puntato i loro riflettori sui nuovi modelli di gestione dei flussi, dopo la ripresa degli sbarchi. Governare la migrazione non è solamente gestire i flussi provenienti dal mare o dalla terra, ma anche le misure amministrative pubbliche per l'integrazione dei nuovi arrivati nei paesi di destinazione.

Il ruolo delle grandi città è fondamentale, le amministrazioni e gli enti locali svolgono ruoli fondamentali per il processo di integrazione, spingendo gli enti oltre gli standard minimi.

Molte città, negli ultimi decenni, hanno attuato dei programmi di trasformazione urbana sia per le città che per le aree metropolitane per iniziativa sia locali che globali. I mutamenti riguardano la struttura fisica, sociale, governativa e istituzionale dei centri.

La crescita delle città è stata frammentaria e disomogenea per il grande afflusso di persone, crescita avvenuta oltre la loro dimensione storica. È stata una crescita scomposta che ha causato la frammentazione di vaste zone interessate dal fenomeno, modificando la riconoscibilità dei luoghi con conseguente perdita di identità.

All'interno delle città viene meno la gerarchia dello spazio urbano; nel passato esisteva una netta distinzione tra centro e periferia, mentre oggi lo spirito di adattamento sposta gli equilibri. Si creano quindi nuovi spazi vuoti, nuovi quartieri che nascono sia in periferia che nelle zone

centrali; si formano così i “territori della scelta” e i “territori della costruzione”¹.

Comprendere oggi il ruolo degli spazi urbani è fondamentale perché è proprio nelle città che i nuovi arrivati tendono ad insediarsi con maggiore frequenza.

Le città prese come meta sono generalmente quelle più grandi, le metropoli europee più integrate e tecnologicamente più avanzate.

Il secondo mutamento significativo riguarda la struttura sociale direttamente collegata alla crescita demografica che stiamo vivendo. Cresce la competizione sociale in cui la frammentazione familiare cerca di prevalere sugli altri; non esistono più famiglie tipo, la struttura sociale delle famiglie è cambiata, sono rimasti moltissimi anziani soli e le famiglie sono diventate atipiche. Nel mosaico frammentato della società odierna si fa fatica a pensare che la multi-cultura non sia la forza trainante e la speranza futura per le nuove generazioni. Oggi non è più possibile mettere in pratica una distinzione tra minoranze, non è più come nel passato quando la differenza tra il ricco e il povero, come scrive Secchi², era netta e si percepiva. La città odierna è abitata soprattutto dalle minoranze etniche che faticano a trovare la propria identità all'interno della società occidentale, diversa dalla propria, distribuendosi in maniera sparsa sul territorio. Allo stesso tempo è frequente la formazione di comunità mono-etniche chiuse e marginali; si vengono a costituire dei cosiddetti ghetti in cui la popolazione vive e gravita attorno alla propria comunità e dove spesso si vengono a creare dei conflitti tra minoranze; è possibile assistere a fenomeni di questo tipo, per esempio, nelle banlieue parigine. Diversamente, ci sono quartieri in cui la caratteristica divisione tra le comunità diventa punto di forza nello sviluppo. E' il caso del quartiere Kreuzberg a Berlino, in cui la riqualificazione

1. S. Bontempelli, *Immigrazione e trasformazioni urbane (di Nico Solimano)*, Relazione tenuta al convegno Interferenze Urbane, Rebellia 3 Novembre 2007, Pisa, 2008

2. B. Secchi, *La città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Roma 2013

architettonica e urbana ha portato alla ri-popolazione di uno dei quartieri più storici della città trovandosi esattamente su quello che una volta era la zona di confine tra le due Berlino, est e ovest.

I nuovi piani di gestione dovrebbero affrontare questi temi, legati al territorio e alla gente, cercando di affrontare in maniera partecipativa i problemi partendo dal basso, ascoltando le esigenze dei cittadini senza creare un divario culturale ancora più accentuato. Le società devono servirsi della diversità come elemento di forza e non come elemento di rottura. Le frammentazioni del territorio sociale fanno fatica, oggi, a trovare nuovi punti di contatto per una ricucitura urbana.

Partendo dagli organi governativi si dovrebbe avviare un processo di trasformazione che includa l'intera comunità dove le aree urbane non devono trasformarsi in arene urbane in cui prevale la legge del più forte.

Infine, la gestione delle politiche deve essere mirata a un miglioramento, riflettendo soprattutto su cosa l'immigrazione del XXI secolo sta diventando e come sta cambiando il volto dei nostri centri abitati. La difficoltà maggiore è quella di creare leggi ad hoc che consentano l'integrazione totale e che evitino situazioni di crisi o emergenza. Alla base, oltre che a una buona gestione a livello legislativo, ci deve essere la gestione dello spazio e dei suoi componenti secondari, che non deve essere inteso come vuoto senza anima ma, al contrario, deve essere visto come possibilità di trasformazioni e interazioni sociali. Non deve essere solamente un'area filtro da riempire, deve diventare un campo di applicazione per le problematiche attuali, interagendo con il fenomeno della immigrazione al massimo delle possibilità, trasmettendo fiducia e speranza alla popolazione.

La chiusura mentale e fisica provoca in Europa una grave mancanza di personalità nell'affrontare il problema delle

migrazioni, che siano queste regolari o non regolari.

Generalmente le migrazioni vengono classificate in due categorie: quelle necessari, cioè le migrazioni influenzate da motivi di lavoro o studio, e quelle per necessità, con alla base motivi quali i conflitti e le instabilità politiche.

Nei prossimi anni le nostre città continueranno ad accogliere persone di qualsiasi etnia, paese, religione; i centri abitati sono destinati a crescere, modificarsi e ampliarsi. Si pensi alla Francia o all'Inghilterra, due paesi dove la metà della popolazione interna è formata da prime e seconde generazioni, eppure i problemi sociali interni non smetteranno mai di esistere. La cultura religiosa e politica sono stati e saranno motivo di scontri, di dissidi e causeranno difficoltà nell'integrazione totale della popolazione.

Richard Sennett, sociologo statunitense, in un'intervista per Repubblica, spiega come mai questo fenomeno di chiusura è così radicato nella cultura popolare: «Pensare di arroccarci nella nostra identità, di esimerci dal contatto e dalla contaminazione con gli altri è ridicolo, un'illusione [...] un'incompetenza favorita dal modo in cui sono costruite le nostre città. Sistemi chiusi, sigillati, che dequalificano i cittadini e neutralizzano le differenze, eliminando quegli spazi ambigui in cui si può imparare a fare un uso produttivo della diversità»¹; la città aperta ci può aiutare a essere cittadini migliori.

Il flusso culturale del mondo contemporaneo è asimmetrico, lo sbilanciamento è più forte dal centro alla periferia e non viceversa. Questi due termini, centro e periferia, sono strettamente correlati ai flussi migratori ma solamente se quest'ultimo è connesso con un potere politico ed economico

Diversamente, però, nelle accezioni più comuni, i due termini per molti significano uno spazio delimitato che ge-

1. G. Battiston, *Richard Sennett: Chiudere i confini è pura illusione*, in "Espresso Repubblica", 2016

neralmente si trova nei centri abitati.

Nel contesto europeo esiste la tendenza alla concentrazione di immigrati nel centro delle grandi metropoli. Questo, generalmente, avviene perché i centri storici, in parte degradati, offrono la possibilità di accedere ad abitazioni a basso costo; tali aree metropolitane sono diventate indispensabili dopo le prime fasi dell'immigrazione moderna, in seguito alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Queste zone centrali, data la grande presenza straniera, con il tempo, si sono affermate come luoghi dell'accoglienza dei nuovi arrivati contribuendo, in molti casi, a dei processi di riattivazione di zone altrimenti abbandonate. Diventa quindi interessante comprendere quali siano i meccanismi che si innestano dal momento in cui determinate aree in abbandono acquisiscono nuova vita e significato, grazie ad una nuova presenza, e come soprattutto lo spazio pubblico ritorni ad essere protagonista.

Di Bella, professore all'università di Catania nel suo libro spiega come gli spazi ad uso dei migranti abbiano una duplice funzione: «La visibilità etnica connessa ad un'intensa fruizione degli spazi aperti, se da un lato diviene occasione per l'emergere di nuove insicurezze, dall'altro svolge una fondamentale funzione rivitalizzante, attribuendo a questi luoghi la funzione di veri spazi di coabitazione, in cui torna ad essere preminente, non il semplice scambio di beni e prodotti, ma lo scambio di conoscenze, di esperienze, di differenti consuetudini di vita e differenti pratiche collettive»¹.

La diversità deve essere percepita come fattore positivo, elemento catalizzatore di sviluppo all'interno della società odierna, e deve essere elemento basilare di qualunque progetto di ristrutturazione urbana. La diversità culturale non deve trasformarsi in resistenza culturale. Ogni popolazione, che sia immigrata o non, ha diritto alla propria cultura. Bisogna salvaguardare il loro habitat,

1. A.S. Di Bella, *Dal globale al locale : globalizzazione città e migranti: il caso di Catania*, CUECM, Catania 2008

perché solo in questo modo è possibile la salvaguardia della loro cultura.

La coabitazione di gruppi sociali diversi contribuisce a costruire forme d'uso dello spazio differenti e innovative di cui non bisogna aver paura perché rappresentano opportunità di crescita economica e culturale; ovviamente è possibile ottenere innovazione solo se avviene un contatto tra le diverse personalità.

Le trasformazioni che avvengono a livello urbano sono comprensibili partendo da un'attenta osservazione dei diversi livelli di cultura presenti; nuovi paesaggi urbani si formano a partire dai diversi usi e linguaggi perché lo spazio è un prodotto della vita quotidiana di chi lo vive modificandolo e trasformandolo ogni qual volta si adoperi; le pratiche urbane, intese come usi e azioni, formano e trasformano lo spazio.

Il confine tra spazio pubblico e spazio privato perde sempre più consistenza nei territori della multiculturalità; la socializzazione avviene in quei luoghi informali, residuali, dell'abbandono, attraverso forme di riuso. La presenza degli immigrati in determinati luoghi e contesti contribuisce al mantenimento e/o la creazione di nuove strutture relazionali.

«I quartieri etnicamente connotati possono essere interpretati come particolari forme di coabitazione, spazi in cui diverse tattiche di stare insieme prendono forma, luoghi in cui la presenza immigrata, oltre a differenziarsi dalle altre zone urbane per una particolare incidenza numerica, finisce con l'offrire una nuova connotazione all'area in oggetto, attraverso la sovrapposizione di modi di apparire, di presentarsi in pubblico, di vivere l'esperienza sociale, ma anche di attività e funzioni etniche complesse e differenti»¹.

Non sono solo gli spazi pubblici riconosciuti come tali dalla collettività, come le piazze, ad essere mantenuti e

1. A.S. Di Bella, *Dal globale al locale : globalizzazione città e migranti: il caso di Catania*, CUECM, Catania 2008

riutilizzati dai nuovi arrivati ma anche i cosiddetti spazi interstiziali, di risulta che acquisiscono nuovi significati, usi e funzioni. Luoghi nati come scarto della moderna pianificazione urbana, esclusi dal contesto circostante ma che possono ristrutturarsi come spazi fondamentali per la collettività con pratiche botton-up, che nascono dal basso per riuscire a riscrivere processi di nuova vita collettiva o individuale.

Le metropoli contemporanee, come Londra, Parigi, Berlino, Roma e le città di minore estensione, dovranno affrontare, nei prossimi anni, il problema legato a una nuova dimensione urbana.

La sfida per le città sarà la crescita economica e sociale. La mancanza di un'attenta pianificazione che favorisca il nuovo modello urbano non dovrà fare gli stessi errori del sistema fabbrica della prima rivoluzione industriale, la gestione dovrà essere attenta e capace di cogliere le esigenze della nuova popolazione, integrando alle città un modello che possa essere strumento di pianificazione futura.

Il cambiamento, come già successo in passato, avverrà quando i centri urbani saranno interessati da fenomeni positivi o negativi di grande entità.

Progettare la città, in futuro significa eliminare le tensioni politiche e i contrasti che si creano all'interno delle varie divisioni di pensiero.

La nuova questione urbana ha generato nuovi progetti soprattutto politici volti alla città che argomentano e definiscono le nuove politiche spaziali, nuovi confini. Le città sono la matrice storica su cui costruire la loro nuova identità.

TIPOLOGIE DI CITTA'

La città odierna, moderna, si impone, soprattutto, su un'economia di mercato che determina il significato di valori spaziali e rappresenta il valore congiunto di più fattori economici. Oltre a questi valori, si instaurano nella società altri valori extraeconomici e socio-culturali che trasformano ed esercitano, tramite la loro influenza, l'azione di pianificazione amministrativa che incide sui soggetti partecipanti della vita attiva nell'agglomerato urbano.

Oggi le città si propongono come grandi contenitori attrattivi di capitale umano, oltre che dalle zone rurali - come succedeva più frequentemente in passato - anche da altre città, sia che si trovano nello stesso Paese o regione o addirittura da città trans-nazionali.

Nei prossimi anni, i centri urbani con il maggiore impatto di popolazione non saranno le megalopoli o le grandi capitali che ospitano milioni di persone; al contrario la nuova spinta di cambiamento trasformerà le città più piccole, i centri abitati a media grandezza che si organizzeranno per diventare dei nuovi hub urbani con trazione prevalentemente socio-culturale. «Il secolo urbano quindi non è abitato solo da hypercities, ma mostra l'emergere di città medie e di conurbazioni reticolari. [...] Soprattutto in Europa, alla rete delle "città globali" si sta affiancando l'armatura delle città di secondo livello produttrici di visioni alternative fondate sulla qualità»¹.

I modelli di città sono molteplici; di seguito si descriveranno i modelli urbani che secondo noi hanno un legame diretto con i modelli migratori. In breve setacceremo città dotate di un rapporto di reciproca influenza con i fenomeni migratori con lo scopo di indagare sulla formazione di determinati spazi, strutture e forme urbane.

1. M. Carta, *Creative City Reloaded. Ecological Planning for the Changing Times*, in Gausa M., Ricci M. (autori), Canessa N., Marengo M., Nan E. (a cura di), MED.NET.REP.O.2 Report Convegno med.net.it, 2011

Le città industriali

Le città industriali erano spinte dalla velocità con cui la tecnologia si stava evolvendo. Nuove invenzioni facevano da sfondo alle profonde trasformazioni urbane che si stavano verificando in quel periodo storico.

La società subì un veloce processo di riconfigurazione dovuto, soprattutto, ai nuovi processi produttivi che favorirono la produzione di massa.

Lewis Mumford espone una sintesi di tale condizione: «Abbiamo creato un ordine industriale orientato all'automatismo, in cui ai fini di una docile produzione in fabbrica è necessaria una debolezza mentale, congenita o acquisita e in cui la nevrosi diffusa è il dono finale della vita senza senso che ne deriva dalla parte opposta»¹.

La rivoluzione industriale, oltre a riconfigurare la struttura sociale, portò una riconfigurazione dello spazio urbano.

Nel corso del secolo, ci fu un radicale cambiamento del sistema produttivo; la popolazione lasciò le campagne e si stabilì in città. Da questo esodo di massa, nacque una nuova tipologia urbana: «Le città si specializzarono in aree destinate alla produzione (fabbriche) e all'abitazione (edilizia popolare). L'afflusso di operai era spesso superiore al ritmo di espansione, e in centri sovraffollati come Londra, Manchester e Birmingham, la classe lavoratrice viveva in condizioni di miseria»².

Lo sviluppo non fu solamente nell'Inghilterra del XVIII e XIX secolo, tutti paesi europei e alcune grandi città del nord America (Detroit e Chicago) ne furono colpiti.

In Italia le città che hanno avuto il maggior incremento di popolazione si trovano a nord-est e formavano il famoso triangolo industriale, Torino, Milano, Genova.

Ripensare all'assetto urbano e di conseguenza allo spazio

1. L. Mumford, *The Conduct of life*, Harcourt, Brace, New York, 1951

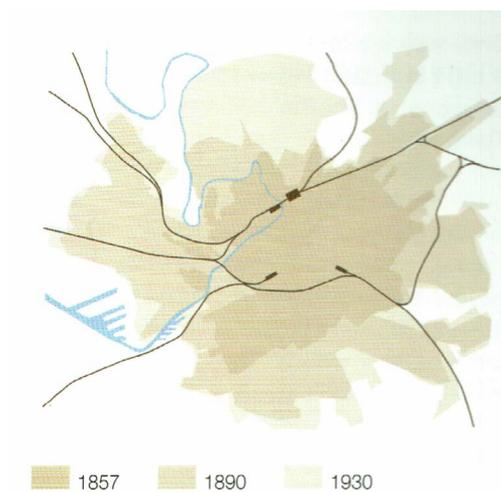
2. C. Ratti, C. Matthew, *La città di domani*, Einaudi, Torino, 2017

per la produzione e alla residenza, diede il via a diverse sperimentazioni urbane.

Manchester fu la prima archetipica città industriale, l'urbanizzazione si espanse oltre i confini urbani e la città inghiottì i villaggi e i piccoli paesi circostanti per effetto della veloce crescita urbana e demografica.

La spaventosa rivoluzione urbana che interessò la città inglese fece emergere, per la prima volta, le potenzialità dell'uomo rispetto a una rapida trasformazione e rinnovamento urbano.

Tra il 1811 e il 1911, in cento anni, la popolazione di Manchester aumentò di dieci volte, le condizioni abitative erano pessime, gli operai erano costretti a vivere nei sobborghi della città in condizioni degradanti, non esisteva acqua corrente, con conseguente proliferarsi di malattie, soprattutto il colera. I servizi igienici erano quasi inesistenti, si stima che in quegli stessi anni un gabinetto era condiviso da molte persone. Gli operai vivevano negli scantinati o nelle case back-to-back (schiena contro schiena), costruite con sottili muri e prive di areazione.



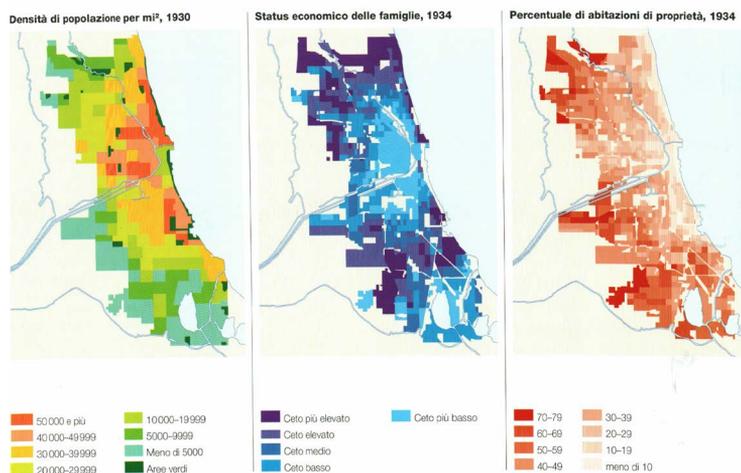
13. Urbanizzazione di Manchester

Friedrich Engels, in quegli anni scrisse: «350.000 operai di Manchester e dei suoi sobborghi abitano, quasi tutti, in miserabili, umidi, sporchi alloggi [...] Le strade che li circondano sono solitamente in uno stato miserabile e sudicio, tracciate senza la minima attenzione alla ventilazione, tenendo conto solo del profitto del costruttore»¹.

Attraversando l'Atlantico invece, Chicago fu la prima tra le città americane a svilupparsi più velocemente delle altre. Una spinta fu data anche dal sistema delle nuove produzioni fordiste, in cui l'aumento della produzione richiedeva maggiore manodopera. Chicago nel 1870 aveva il 49% di popolazione immigrata², che arrivava principalmente dai paesi europei, Irlanda, Germania, Italia, zone dell'est Europa e dalla Russia. Gli operai, appena arrivati, al contrario di altre città, si stabilivano nel centro città, per poi spostarsi verso i sobborghi più esclusivi man mano che guadagnavano ricchezza.

1. F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, introduzione di Eric J. Hobsbawm, Editori Riuniti, Roma, 1978,

2. P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015



14. Chicago, suburbazione della ricchezza

In Italia, il fenomeno di industrializzazione fu il medesimo che per il resto del mondo, avvenne solamente più tardi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel periodo tra gli anni 1950 e il 1970 del Novecento. Nelle città del nord gli immigrati erano prevalentemente persone che si spostavano dalle regioni meridionali della penisola in cerca di lavoro nelle città più industrializzate.

Le migrazioni nord-sud avevano preferenza prevalentemente urbana, ridistribuendo di fatto la popolazione nei centri urbani più grandi. Torino fu per tutto il periodo di boom industriale del XX secolo un polo di attrazione per i nuovi residenti; la composizione del mosaico migratorio interno alla città vedeva le zone periferiche più densamente popolate, questo perché le fabbriche erano costruite ai bordi esterni della città, come ad esempio lo stabilimento di Mirafiori della Fiat, distante circa 10 km dal centro città.

Tra il 1951 e il 1978, nel comune del capoluogo piemontese sono immigrate circa 1.270.000 persone¹, popolazione che superava il numero di residenti totali durante la massima espansione della città. «Per quanto concerne la

1. A. Mela, *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*, 2015
https://www.academia.edu/30233384/Spazi_urbani_e_mutamenti_della_struttura_spa-

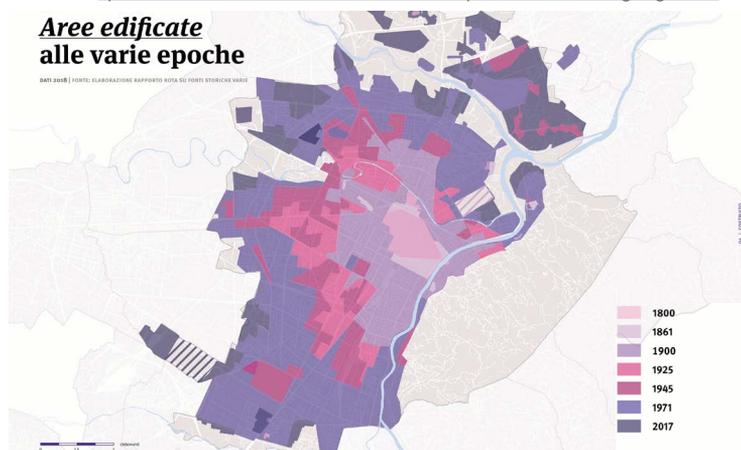


15. Immagine degli stabilimenti Fiat di Mirafiori

distribuzione dei gruppi sociali, il fenomeno più rilevante in atto in quegli anni è soprattutto lo spostamento delle aree a prevalente composizione operaia verso le periferie esterne, che vanno ad occupare le aree ai limiti del territorio comunale [...] usando dati del Censimento del 1971, mettono in rilievo una netta distinzione dei quartieri torinesi, in base alla maggiore o minore presenza in essi di lavoratori con mansioni operaie e di altre variabili strettamente correlate con la condizione operaia (come l'affollamento dell'abitazione o il basso livello di scolarizzazione). Tale insieme di variabili definisce una sostanziale tripartizione dei quartieri torinesi. Da un lato vi sono le zone operaie, che occupano gran parte del settore nord della città e l'estrema periferia sud (Mirafiori Sud); dall'altro i quartieri borghesi della Crocetta, della collina, del Centro, San Salvario, Cit Turin. In condizione intermedia sta un complesso di aree semiperiferiche ed anche qualche area periferica posta a sud (ad esempio Nizza e Lingotto) o ad ovest del centro (San Paolo, Pozzo Strada, Parella)»¹.

ziale_delle_diseguaglianze

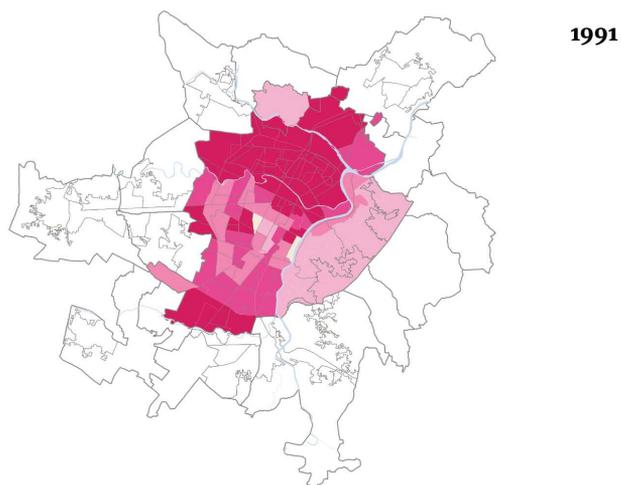
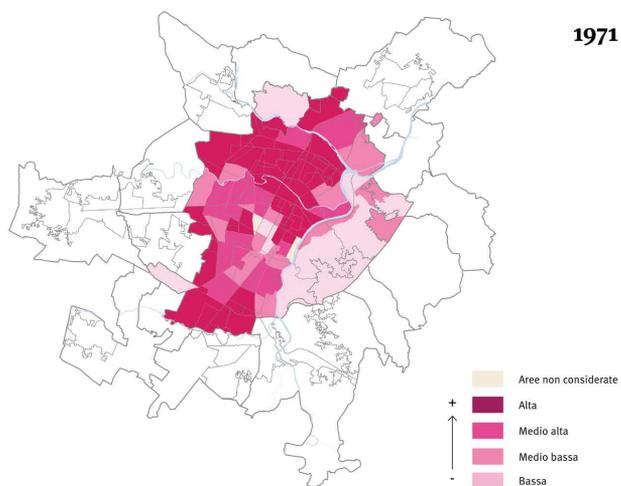
1. Mela A. *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*,



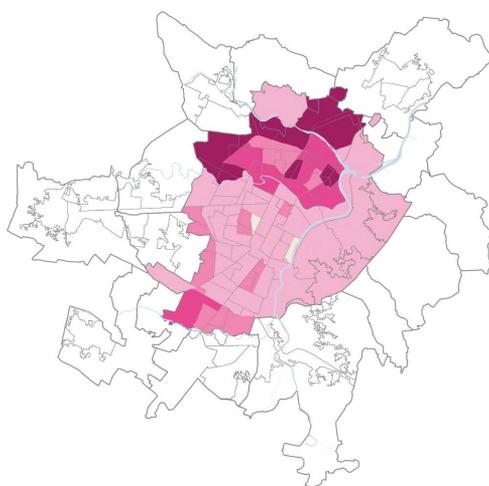
16. Aree edificate nelle differenze epoche a Torino

Quota di residenti nati nel Sud Italia

FONTE: ELABORAZIONE RAPPORTO ROTA SU DATI UFFICIO STATISTICA DELLA CITTÀ DI TORINO, EPI PIEMONTE



17. Residenti nati nel sud Italia a Torino



2011

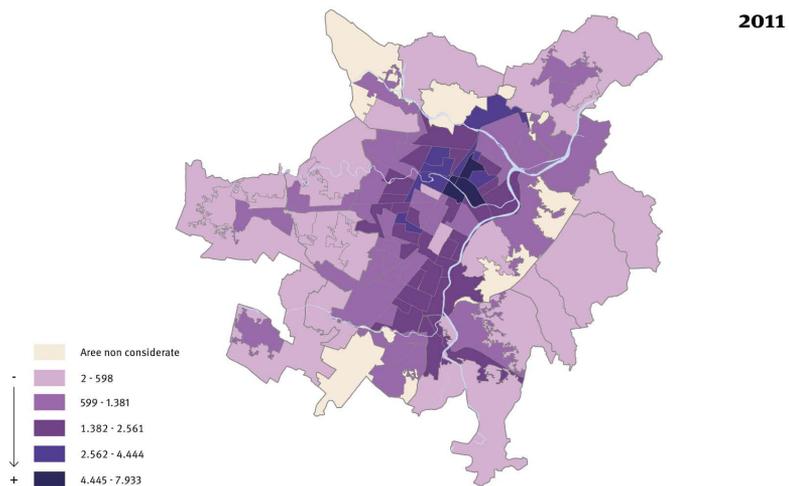
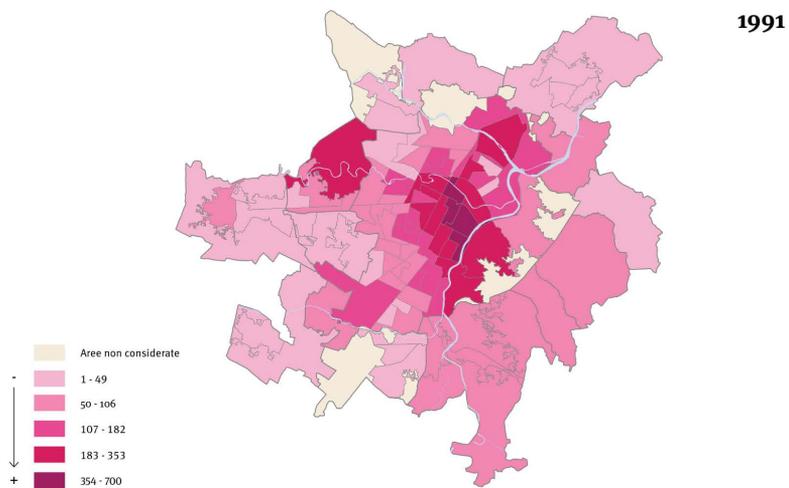
17 bis. Residenti nati nel sud Italia a Torino

Dai grafici emerge come negli anni 1971 e 1991 i residenti nati nel sud Italia erano maggiormente concentrate nelle zone nord e sud della città, ovvero i quartieri in cui sorgevano i maggiori complessi industriali; oggi invece questi appaiono prevalentemente concentrati nei quartieri più periferici e localizzati soprattutto nell'area settentrionale della città.

I seguenti grafici evidenziano come la popolazione straniera sia localizzata prevalentemente nel centro urbano con maggiore presenza nel centro storico.

Residenti stranieri

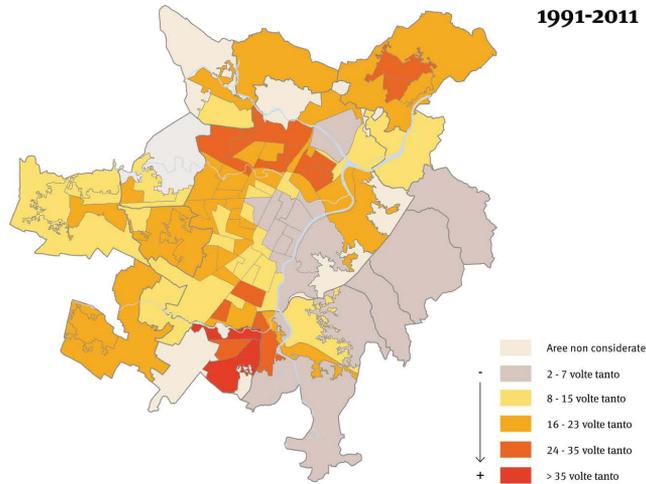
VALORI ASSOLUTI | FONTE: ELABORAZIONE RAPPORTO ROTA SU DATI UFFICIO STATISTICA DELLA CITTÀ DI TORINO



18. Residenti stranieri a Torino

Il grafico conferma il trend stabile di concentrazione nel centro città e un aumento della presenza straniera nelle aree post-industriali.

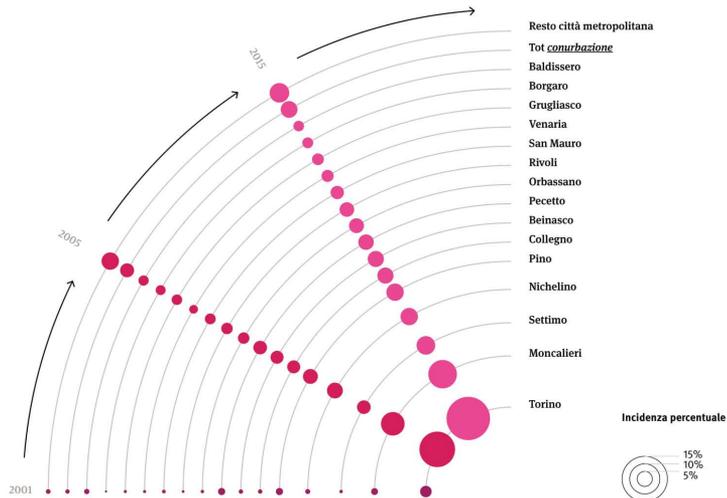
Variazione residenti stranieri



G.2.6

Incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti

Fonte: ELABORAZIONE RAPPORTO ROTA SU DATI BDE, ISTAT



18 bis. Residenti stranieri a Torino

riche della città; i gruppi etnici maggiori sono quelli che arrivano dal nord Africa (marocchini) e dall'est Europa (rumeni).

Dopo il calo di popolazione negli ultimi decenni degli anni '90, oggi finalmente si è stabilizzata sulla cifra totale di circa 1.3 milioni di persone¹, considerando anche le cinture periferiche della città. Gli stranieri che oggi abitano l'area urbana si sono insediati prevalentemente nelle zone che coronano il centro storico; in particolare la zona nord è quella più popolata. Diversamente dagli anni passati, l'afflusso di popolazione dal sud Italia è meno evidente. Al giorno d'oggi sono stato recuperati anche gli ex complessi industriali dismessi, un esempio è "spina 3" a Torino, un tempo zona che ospitava stabilimenti che davano lavoro a circa 20.000 persone, nel corso degli ultimi anni si è trasformato in quartiere residenziale con circa 7.500 abitanti².

Il carattere della zona, ricca di verde e completamente riqualificata ha permesso, ai cittadini torinesi, di ripopolare il quartiere; si è notato che, grazie a questo fattore, gli spostamenti sono rimasti entro un breve raggio d'azione: «La stratificazione dei caratteri socio-spaziali, realizzatasi nel corso della storia, attribuisce ad ogni centro urbano un'impronta distintiva e, in qualche misura, ne influenza anche l'evoluzione.

[...] la zona di residenza è tuttora un fattore di distinzione non solo dal punto di vista funzionale, ma anche da quello sociale e culturale»³.

2015

https://www.academia.edu/30233384/Spazi_urbani_e_mutamenti_della_struttura_spa

1. Urban Center Metropolitan e Rapporto Giorgio Rota-Centro Einaudi in collaborazione con IED, *Torino atlas, mappe del territorio metropolitano*, Torino, 2018

<http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/>

2. Mela A. *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*, 2015

https://www.academia.edu/30233384/Spazi_urbani_e_mutamenti_della_struttura_spaziale_delle_diseguaglianze

3. ibidem

Le città portuali

Le città portuali si sono sempre caratterizzate per la varietà culturale determinata dalla presenza di lavoratori in transito; lo spazio urbano nella città-porto si caratterizza per la risposta a questi movimenti di persone. Allo stesso tempo, a questa categoria di città spesso è stata generalmente attribuita lo status di luogo pericoloso.

Le città portuali nella storia hanno vissuto simili processi di formazione, sviluppo e trasformazione che possono essere sintetizzate e in cinque fasi¹:

- fino alla fine dell'Ottocento i porti erano integrati all'interno della città e tutte le sue funzioni si trovavano in stretta vicinanza all'area portuale;
- sul finire dell'Ottocento, e lungo tutto il secolo successivo, le città si espandono oltre il vecchio tracciato e, con l'introduzione di nuove tecnologie sui mezzi di trasporto, si rende necessario più spazio per le funzioni portuali;
- nel corso del Novecento le navi diventano sempre più innovative e di grandi dimensioni; queste necessitano di acque più profonde, di conseguenza le aree portuali si spostarono oltre i vecchi confini;
- l'introduzione dei container e la necessità di enormi aree di deposito hanno trasformato ulteriormente le nuove aree portuali in enormi spazi deserti;
- lo spostamento delle funzioni portuali ha determinato, negli ultimi anni, la necessità di trasformare le aree ex portuali attraverso processi di rifunzionalizzazione.

Uno dei massimi esempi di città che hanno visto questo processo di continuo allontanamento del porto dal centro della città è sicuramente Rotterdam.

Rotterdam è una delle maggiori città europee e luogo popolato da individui provenienti da tutto il mondo; il suo

1. Per ulteriori approfondimenti vedere S. B. Hoyle, *The Port-City-Interface: Trends, Problems and Examples*, in "Geoforum 4", vol. 20, n° 4, 1989



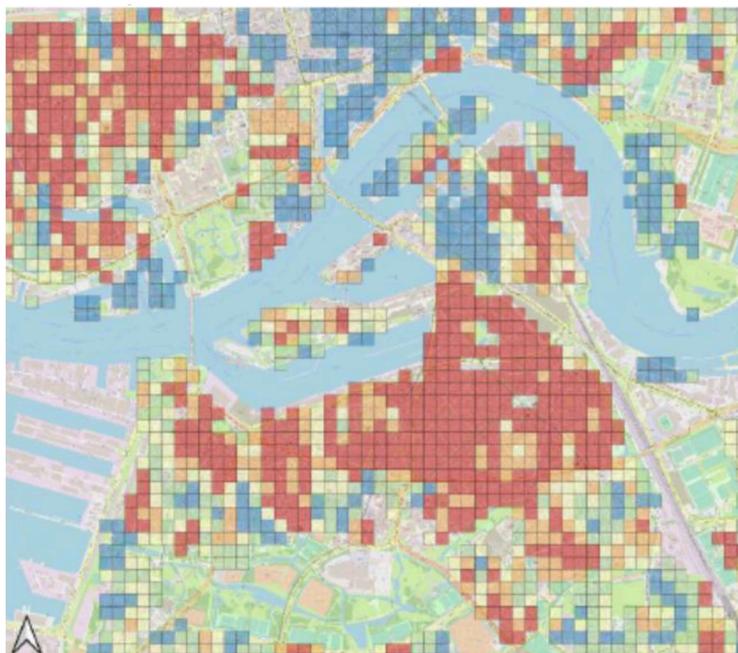
19. Evoluzione del porto di Rotterdam

porto è il più grande in Europa e, se inizialmente ha attratto lavoratori provenienti dalle aree interne, oggi accoglie persone da tutto il mondo; i primi sono stati, all'inizio del Novecento, i marinai cinesi. Dagli anni '60 iniziano ad arrivare nuovi lavoratori, soprattutto turchi e marocchini. Contemporaneamente la città ha iniziato ad attrarre lavoratori da tutto il continente europeo, in virtù delle opportunità lavorative, a cui si sono aggiunti, negli ultimi anni, richiedenti asilo provenienti dall'ex blocco comunista e dal Medio Oriente. «48 percent or almost half of all Rotterdammers had an immigrant background. This share is growing, and is expected to reach 56 percent by 2025. In 2010 the largest immigrant communities originated in Suriname (8.8 percent of the total population), Turkey (7.9 percent), Morocco (6.6 percent), and the Dutch Caribbean (3.6 percent). Of the 48 percent of the population with an immigrant background, about half had roots in other Western countries (defined as Europe, North America, and Oceania), and the other half in non-Western countries.»¹

La crisi economica degli anni '70 e '80 ha reso necessaria una ristrutturazione del sistema economico e industriale.

1. H. Etzinger, G. Engbersen, *Rotterdam: a long-time port of call and home to immigrants*, Immigration Policy Institute, 2014, p. 4

Di questa situazione le maggiori conseguenze le hanno pagate i lavoratori collocati nell'area sud della città, area caratterizzata dalla presenza di alloggi di edilizia sociale. Gran parte dei lavoratori portuali e industriali erano, infatti, collocati nei quartieri Kop van Zuid, Katendrecht e Feijenoord, ma rapidamente si formano in tutta l'area meridionale della città associazioni che si occupano del diritto all'alloggio, fattore che ha incentivato l'attrazione nell'area di individui con reddito basso. Negli ultimi decenni però sono stati favoriti degli interventi di rigenerazione urbana che si sono posti come scopo principale la gentrificazione di questi quartieri, per cui le aree delle vecchie banchine hanno iniziato ad attrarre le classi medie.



20. Proporzione di individui a basso reddito nel sud di Rotterdam.
Griglia di 100 per 100 metri
(proporzione minima blu, proporzione massima rossa)

La lunga storia migratoria di Rotterdam ha determinato una caratterizzazione fortemente diversificata della popolazione con una forte presenza di seconde e terze generazioni di immigrati; infatti, secondo i dati, Rotterdam nel 2015 ha superato la soglia per diventare una città di minoranza quindi, in parole povere, la popolazione olandese - con genitori entrambi nativi - sta diventando una minoranza. Oggi, infatti, i più grandi gruppi etnici hanno origini da Suriname, Turchia e Marocco, comunità che hanno iniziato ad arrivare in questa città tra gli anni '60 e '80 e che oggi sono in gran parte costituite dai figli di migranti, quindi seconde e terze generazioni. Nel 2010 il 40% della popolazione con età inferiore dei 15 anni ha origini straniera¹. Questa tendenza viene rafforzata dall'emigrazione giovanile dei nativi olandesi che, a differenza dei figli di migranti, tendono a stabilirsi a Rotterdam per un breve periodo.

All'interno dei gruppi etnici esistono alcune differenze socio-economiche, per esempio, le seconde e terze generazioni risultano maggiormente istruite rispetto alle prime, fattore che influisce certamente sulle opportunità occupazionali, e quindi abitative, degli stessi; allo stesso tempo esistono delle discrepanze tra le diverse comunità: i surinamesi tendenzialmente riescono ad ottenere un'istruzione superiore rispetto ai marocchini e turchi che hanno maggiori difficoltà a causa delle basse disponibilità economiche delle famiglie di appartenenza. Tutte queste differenze si manifestano attraverso la localizzazione spaziale di questi nella città, infatti, soprattutto i marocchini e i turchi, tendono a stabilirsi nei quartieri più poveri, soprattutto di edilizia sociale.

I quartieri di Rotterdam, in genere, sono caratterizzati

1. Tutti i dati citati relativi la popolazione di Rotterdam sono tratti da: P.J. Scheffer, H. Entzinger, *De staat van integratie: Amsterdam en Rotterdam vergeleken*, Gemeente Amsterdam en Rotterdam, 2012

da alloggi di qualità medio-bassa, fattore che determina una maggiore concentrazione delle fasce più deboli della popolazione in queste aree piuttosto che in periferia; questo aspetto è evidente in quanto quasi metà della popolazione alloggiata nel centro urbano è nata all'estero o ha origine straniera. Tendenzialmente i migranti si trovano concentrati etnicamente in determinate aree della città; le comunità di migranti non occidentali tendono a risiedere nelle zone a nord e ovest della città e nei quartieri di edilizia popolare a sud, mentre gli occidentali si trovano soprattutto nelle aree più prestigiose a nord, ad est e nel centro della città, oltre che nelle aree lungo il fiume. Risulta evidente come esistano quartieri ad alta concentrazione migrante in relazione alla condizione socio-economica degli stessi; spesso, però, la segregazione spaziale non coincide solamente con la condizione reddituale, ponendo maggiormente l'accento su una tendenza alla congregazione etnica. In questi contesti, ovvero nelle città portuali, è più evidente lo stretto rapporto che esiste tra la presenza di migranti e la formazione dello spazio urbano; la massima espressione di questo rapporto è il lungomare in quanto «intersection of maritime and urban space»¹.

Se da un lato la funzione, in questo caso portuale, è strettamente legata al resto del territorio urbano, che generalmente svolge una funzione commerciale, dall'altro la presenza del porto influenza non solo il territorio collegato ad esso, ma anche la struttura sociale e la morfologia della stessa.

«Economic and technological changes have fundamentally restructured ports all over the world, dramatically altering the relation between port and city, the cities images and representations, and the condition of people living and working around the ports. [...] Segments of the urban population living close to the ports, or making their living

1. I. Land, *Tidal waves: The new coastal history*, in "Journal of Social History", Vol. 40, n° 3, 2007

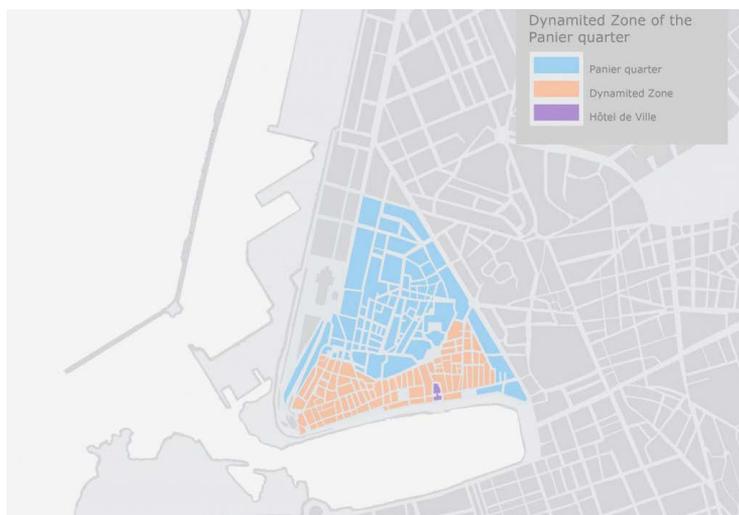
from port activities, have been particularly affected. In the context of global economic and political change, port cities have also become transit points and interfaces of transnational migration. At the same time, in many cities, historical port areas and their environs have become an object of redesigning and restructuring the urban space, and of resulting gentrification»¹.

Una città che dal dopo guerra in poi ha visto l'attuazione di diversi interventi di gentrificazione e trasformazione del suo antico waterfront è certamente Marsiglia, città che oggi vanta il porto maggiore della Francia ma la cui origine è antica; il porto, fondato addirittura intorno al 600 a.C., già ai tempi vantava una popolazione diversificata. Oggi il porto marsigliese ne rappresenta ancora l'identità commerciale ed è evidente l'influenza che esso ha avuto sullo sviluppo urbano della stessa, soprattutto nelle aree costiere dove un tempo si trovavano dei semplici villaggi.

1. W. Kokot, M. Gandelsman-Trier, K. Wildner, A. Wonneberger, *Port Cities as Areas of Transition. Ethnographic Perspectives*, Transcript, Bielefeld, 2008



21. Evoluzione della costa: inizio del XIX secolo contro inizio del XX.



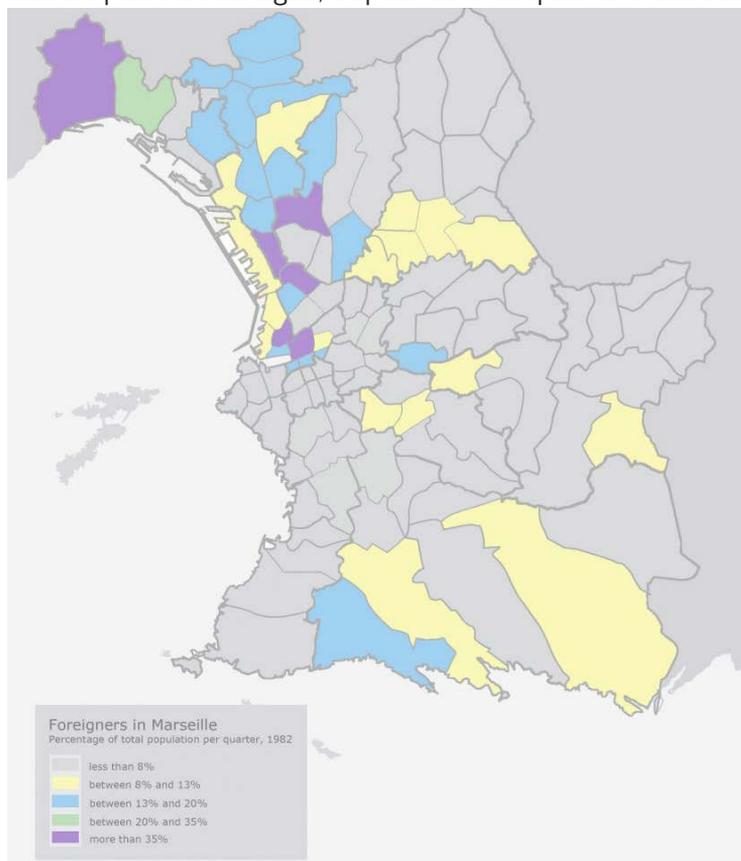
22. Zona fatta esplodere del quartiere di Panier dai nazisti.

Nel corso della seconda guerra mondiale inizia a porsi la questione della presenza migrante cui massima conseguenza è la distruzione del quartiere Panier, localizzato vicino al vecchio porto, da parte dei tedeschi; nonostante ciò, negli anni seguenti, la presenza dei migranti continua a persistere ma il problema diventava più evidente a causa della carenza alloggiativa dovuta al conflitto. Per rispondere alla crisi alloggiativa si inizia la collocazione di campi di emergenza e la costruzione di abitazioni temporanee.

Negli stessi anni, la città ha necessità di riprendersi e risollevarsi il settore economico per cui si inizia ad accogliere migranti provenienti soprattutto dalle ex colonie francesi del nord Africa (in particolare algerini); allo stesso tempo, l'amministrazione inizia ad attuare iniziative volte al trasferimento degli stessi dal centro della città attraverso la costruzione di nuove abitazioni in aree periferiche, ovvero nei grands ensembles.

Tuttavia, la crisi petrolifera ha determinato un rallentamento economico della città e la necessità di rinnovamento attraverso la terziarizzazione dell'economia cit-

tadina; conseguentemente negli anni '80 si è favorita la rigenerazione urbana con processi di gentrification a partire dall'area del Vecchio Porto, luogo da sempre attraversato da individui di ogni provenienza, scoraggiando qualsiasi genere di appropriazione informale dello spazio. I nuovi arrivati hanno così modificato il modello insediato iniziando a spostarsi e concentrarsi in altre aree; la risposta delle comunità di immigrati ai processi in atto è stata l'autorappresentazione attraverso la formazione di proprie reti economiche informali. Oggi troviamo negozi etnici sparsi a Marsiglia, soprattutto in quartieri centrali



23. Percentuale di stranieri a Marsiglia per quartiere nel 1982.

come Belsunce o Yes Pucés.

Tutte le città portuali hanno visto, negli ultimi decenni, la rigenerazione delle aree costiere dovuta al processo di trasformazione dei mezzi di produzione e trasporto e dei sistemi di comunicazione; il risultato è stato, ovunque, la riappropriazione pubblica di queste aree e la necessità di attuare degli interventi a livello urbano di riprogettazione delle stesse. Questi interventi spesso si esauriscono con processi di gentrificazione in cui viene meno, in molteplici casi, l'affermazione dell'identità portuale e la presenza e il coinvolgimento di quegli individui che nel passato hanno tanto caratterizzato questi ambienti.

Le città verticali

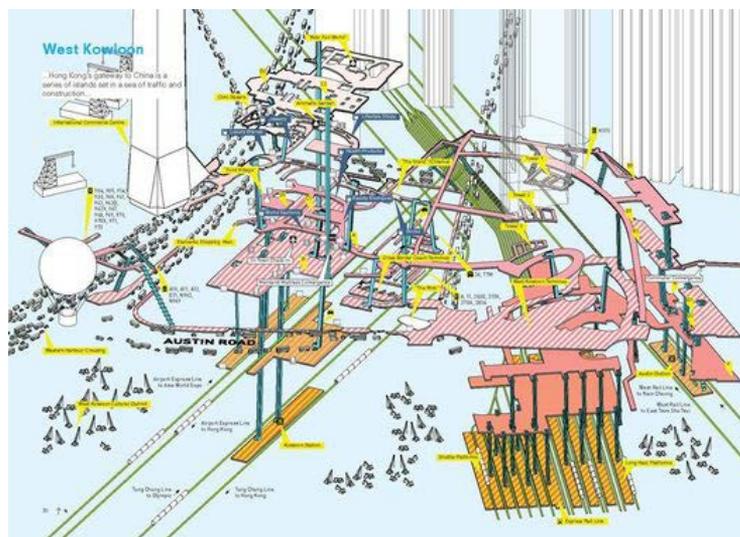
La formazione di queste *vertical cities*, in alcuni casi, è prettamente economica e finanziaria, in altri i grattacieli diventano il simbolo delle città in via di sviluppo: «La più ampia logica economica dietro ai designscapes delle città verticali è che queste città ricavano una sorta di profitto monopolistico come risultato dell'immagine da loro acquisita tramite le “zone in primo piano”; quartieri finanziari, culturali, del design e dell'intrattenimento»¹.

Centri come New York, Shanghai, Dubai, Londra sono portatori del messaggio di avanguardia in tutti i settori, da quello economico a quello politico essendo riconosciute come modelli mondiali di città globali.

Grattacieli, cavalcavia sospesi, passerelle, sono tre parole chiave per comprendere cosa sia una città che si sviluppa in verticale.

Il livello di densità abitativa è molto elevato, non esistono collegamenti tra gli edifici e il suolo, i piani terra degli edifici sono assenti; la densità elimina la proporzione nel rapporto uomo-terreno, ri-definendo le relazioni spaziali

¹ P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015



24. Condizione dei grattacieli a Hong Kong, diagrammi distributivi.

pubblico-privato. Questi palazzi-città vedono intrecciarsi le reti di relazioni in modo diverso; le funzioni pubbliche, i negozi e le abitazioni, sono tutte negli stessi palazzi; ogni piano è adibito a una funzione, negozi di elettronica, supermercati, ristoranti e abitazioni. Le persone possono non uscire mai da un edificio e avere a disposizione ogni servizio. Ad Hong Kong anche il clima è controllato meccanicamente ed esiste molta differenza della qualità dell'aria tra gli ambienti interni e quelli esterni.

Inoltre, sull'isola cinese, la percentuale di stranieri regolari è abbastanza alta; un censimento del 2011 identifica così la divisione: «The 2011 census highlights that 60.5% of the population were locally born while 32.1% were born either in Mainland China, Taiwan, or Macau. A total of 7.4% of Hong Kongers were born elsewhere, of them 2% are ethnically Chinese»¹.

La zona North Point fu una delle prime enclavi cinesi di Hong Kong; successivamente alla rivoluzione cinese, par-

1. P. O'Connor, *Ethnic Minorities and Ethnicity in Hong Kong*, in "Routledge Handbook of Contemporary Hong Kong", Routledge, 2018

te della popolazione di Shanghai si stabilì per primo nel quartiere della città. A metà del Novecento Hong Kong fu dichiarato come il luogo più densamente popolato della terra, in risposta al boom demografico che aveva vissuto negli anni precedenti. Successivamente una seconda ondata di migranti, questa volta dalle Filippine, si formò qui la comunità Fujianese. Le comunità esistono ancora adesso e, nel tempo, hanno creato una fitta rete di servizi utile a tutta la comunità; le scuole per imparare il cantonese, le botteghe alimentari e ristoranti, piccoli negozietti portano avanti ancora oggi le tradizioni legate alla loro terra di origine.

Nell'entroterra cinese, invece, ci sono ad oggi 10 città che superano i 10 milioni di abitanti in cui il reparto immobiliare è in continua crescita ma in alcune zone rischia il collasso. In diverse città cinesi sono in atto diversi progetti di costruzione di grattacieli; fuori la città di Tianjin è in costruzione un complesso di 47 grattacieli nominato Yujiapu - la nuova Manhattan -, che sarà adibito a nuovo distretto della finanza e servizi. La rapida industrializzazione del paese assiste al trasferimento delle persone dalle campagne alle città, come succedeva in passato nell'Europa dell'era industriale; questo processo di crescita porta a un grave fenomeno di speculazione sull'edilizia residenziale: «A partire dal 2012 è diventato chiaro che decine di milioni di nuovi grattacieli a uso abitativo, dai sobborghi residenziali di Zhengzhou alla nuovissima cotta di Ordos, si ergono nuovi. La fascia di prezzo di molti appartamenti si aggira tra i 60.000 e i 120.000 dollari, fuori dalla portata del cittadino cinese medio»¹.

La classe media compra gli alloggi e li affitta o aspetta di venderli a un prezzo maggiore per ricavarci ulteriore profitto.

Esiste però un paradosso dietro la costruzione di questi

1. P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015



25. Cage house, Hong Kong.

grattacieli: la popolazione non ha lavoro, le condizioni di vita sono pessime e si costruiscono grattacieli che diventano spazi di segregazione per i residenti. Un esempio sono le *cage homes* di Hong Kong: palazzi altissimi in cui lo spazio vitale è poco, spesso vivono nello stesso appartamento più persone che non riescono a muoversi liberamente. La densità della popolazione è elevatissima, simile agli slum presenti nel resto del mondo e che si sviluppano, al contrario, al livello del terreno. A differenza dei grandi palazzi moderni, in queste abitazioni non esiste ventilazione o altri sistemi che portino un miglioramento tecnologico, le condizioni igieniche sono scarse e lo spazio vitale è minimo.

Le città globali

Il concetto di città globale è stato formulato da Saskia Sassen negli anni novanta e descrive la nascita di un nuovo tipo di città rivolta al suo perfezionamento in una rete di relazioni transazionali.

Lo stesso concetto è stato ripreso dal sociologo Castells

che identifica inizialmente in Londra, New York e Tokyo le prime tre città globali. Successivamente, il concetto viene ripreso per estendere ad altre città l'appellativo globale. Il filo conduttore di tutti questi centri era ed è la capacità di connessione scambio di servizio offerti.

I termini usati per identificare questi tipi di città sono legati, spesso, da processi complessi che interessano tutte le aree urbane. Gli studi, infatti, affrontano sia le dinamiche interne alle città, sia le dinamiche che avvengono tra città differenti. Questi centri, sempre connessi, si sviluppano e mutano su diversi aspetti tecnologici odierni, reti globali di infrastrutture, reti di aziendali, modelli di attività economiche, turismo e disparità tra la popolazione migrante e quella stabile.

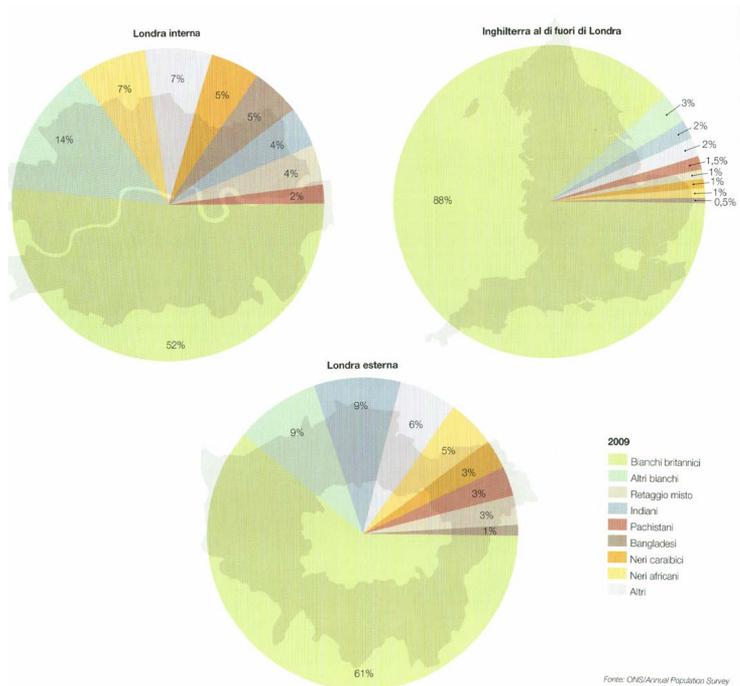
Negli ultimi decenni la bilancia del mercato del lavoro ha portato a disparità di reddito e nelle città più sviluppate questo fenomeno è stato più marcato: «Questa crescente divisione sociale è evidente nel mercato immobiliare delle grandi città globali, caratterizzato da una consistente riqualificazione dei quartieri urbani, in particolare della “gentrification”»¹. Il fenomeno si può definire come il cambio di una classe sociale in una determinata zona, dovuto alla differenza di reddito.

Questa crescente disparità si è manifestata soprattutto in ambito lavorativo. La migrazione per motivi lavorativi, all'interno del circuito delle città più globalizzate, rimane la spinta propulsiva che tiene a galla determinate città. Londra, ad esempio, senza l'apporto di manodopera migrante, faticherebbe a continuare il suo processo evolutivo: «Il mercato del lavoro delle città globali dipende sempre più dai lavoratori migranti, sia quelli che operano in campi a elevata specializzazione, sia quelli che lavorano nel settore dei servizi di base; sono i lavori che tengono letteralmente “occupate città globali come Londra”»².

La capitale del Regno Unito è tra le più grandi città con

1. P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015

2. Ibidem



26. Numero di stranieri a Londra

presenza di manodopera migrante.

Ovviamente Londra è tra le città più multietniche del pianeta, moltissimi suoi quartieri sono abitati solamente da popolazione immigrata e i dati demografici sono in continuo cambiamento. Gli immigrati, in questi casi, tendono a raggrupparsi in comunità all'interno della città. A Londra possiamo trovare a est, nel quartiere di Tower Hamlets, la comunità di bangladesi, immigrati lavoratori, mentre nella parte nord, nelle zone più ricche come Chelsea, vivono americani facoltosi, zona tra l'altro con la densità tra le più alte della capitale. Altre zone della città sono rimaste intatte sin dagli anni '40-'50 come Brixton e Hackney che ospitano la più grande comunità di giamaicani. «London remains a fascinating mix where people from many different countries have set up their home in neighbourhoods with established communities and retail that cater

for them»¹.

La parola Globale però è un concetto molto ampio; non si può indicare con chiarezza quali siano esattamente le città globali; ognuna ha le sue caratteristiche, forgiate nel corso della propria storia recente o meno. Alcuni tipi di città, come ad esempio le città industriali, hanno avuto un lungo percorso di globalizzazione iniziato nel XVIII secolo con l'avvento della tecnologia meccanica mentre altre, come quelle portuali, nel corso dei secoli hanno imposto il dominio sul commercio mondiale via mare. Altre tipologie di città come le *vertical cities*, le città iper-connesse, le città del turismo e le città a carattere più economico sono a loro modo tutte globalizzate per determinate caratteristiche proprie di sviluppo.

Le città di arrivo

Le città di arrivo, di approdo o di nuova speranza, sorgono oggi ai margini delle città più ordinate e consolidate. Generalmente sono abitate, temporaneamente, da persone che scappano da casa loro per motivi diversi: guerra, carestia, condizioni climatiche, condizioni politiche non favorevoli.

All'arrivo nei paesi, isole o città di accoglienza, i migranti si vedono costretti a identificarsi e per la legge Dublino III (applicabile solo nei paesi dell'Unione Europea) non possono lasciare il posto di approdo fino all'ottenimento del permesso di soggiorno; la questione diventa complicata per le città che ospitano tutte queste persone.

I casi più eclatanti di approdi per i migranti negli ultimi anni sulle coste del Mediterraneo sono diversi; in particolare, le isole greche, l'isola di Lampedusa e Ceuta e Melilla, sulla punta estrema del Marocco, più che città di arrivo, possono essere identificate come zone di attesa e

1. O. O'Brien, *A Map of Country of Birth Across the UK*, 2016
<https://oobrien.com/2016/05/countryofbirth/>

transito prima di un'eventuale fuga verso l'Europa.

Queste zone sono condizionate costantemente dall'arrivo delle persone. A Lampedusa, in Italia, il centro di accoglienza ha disponibilità di posti limitata per le persone che arrivano e spesso, quindi, finisce per essere sovraffollato e collassare; negli ultimi anni queste condizioni di disagio hanno provocato diversi scontri tra i migranti e le forze dell'ordine.

La Grecia, oggi, è il paese con più difficoltà nell'accoglienza dei migranti. Al loro arrivo le condizioni di permanenza sono singolari e nella penisola sono presenti moltissimi campi profughi; nei dintorni di Atene, e nell'entroterra del Peloponneso, i campi sono sparsi sulle montagne, molti di questi però sono riconosciuti legalmente dall'unione europea e dall'OIM. La maggior parte delle isole, tranne quelle più grandi e turistiche, ospitano i migranti in condizioni poco umane.

Tali condizioni portano i piccoli paesini a popolarsi di nuove persone e spesso capita, come nel campo profughi sull'isola di Samos, che i migranti siano in maggioranza numerica rispetto la popolazione greca stessa. I centri di accoglienza, che generalmente potrebbero ospitare solamente 1500 persone, si trovano ad accoglierne circa 4000; le numerose presenze di migranti e le poche infrastrutture di base per i servizi principali porta spesso a proteste più o meno pacifiche. La maggior parte delle persone che risiede temporaneamente nei centri di accoglienza non vuole rimanere lì ma, al contrario, vogliono poter andare altrove, magari ricongiungersi con un parente che risiede in altri Stati europei. «La maggioranza non vuole fare richiesta di asilo nei 26 centri in Grecia “perché questo non permetterebbe loro di spostarsi altrove in Europa”. L'Unhcr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che prende in carico le richieste di asilo, ha tempi di attesa per la prima audizione fino al 2021»¹.

¹ P. Caiffa, *Migranti, nell'isola greca di Samos “situazione esplosiva”. L'allarme di Caritas Hellas*, Agensir, 2019.

I migranti, per sopravvivere, si accampano dove e come possono e l'intera isola - tranne il centro abitato - diventa una enorme baraccopoli di fortuna. L'attesa di potersi spostare è lunga e complicata, e nel frattempo queste persone vengono dimenticate.

Nel mese di aprile 2020, grazie i reportage dell'OIM, possiamo sapere che 32 sono i siti totali di campi profughi regolari, 1.332.910 m² di area convertita a destinazione dei campi che possono contenere quasi 32.000 posti. Il 35% dei migranti sono uomini, le donne il 23% e i bambini il 42¹.

La situazione italiana non è tanto diversa: a Lampedusa, negli ultimi mesi, con il ritorno della stagione calda, gli sbarchi sono ricominciati; il centro migranti è al collasso e non ci sono posti letto disponibili. Spesso i migranti sono costretti a dormire sul molo del porto e non hanno diritto a usufruire dei servizi minimi perché non esistono. Non esistono bagni pubblici, non ci sono tende che possano ospitarli e non sono presenti tutti quei servizi minimi per garantire la sopravvivenza e l'integrità umana.

1. <https://greece.iom.int/sites/default/files/April%20Merged.pdf>



27. Campo profughi in Grecia

LO SPAZIO NELLE CITTA'

Qual è il ruolo dello spazio urbano oggi all'interno delle città? Quali sono gli spazi più o meno importanti per una corretta politica urbana di integrazione?

Il movimento planetario dei migranti si sta riversando nelle città più globalizzate del pianeta.

L'arrivo di nuova popolazione nei centri urbani favorisce la trasformazione dello spazio urbano, con conseguente elasticità della componente spaziale.

Proprio in questo ambito, le maggiori criticità sono legate all'arrivo e alla permanenza stabile dei migranti, con ricaduta su forme di esclusione sociale, problemi di degrado e segregazione spaziale, generalmente in luoghi in cui si accentua la differenza di back-ground migratorio.

Lo spazio urbano attrae i flussi delle persone che si spostano, sia in modo volontario che forzatamente, costituendo territori di transito e di agglomerazione degli arrivi ancora prima di diventare luoghi di insediamento.

Le città per l'integrazione dispongono di risorse economiche affinché l'integrazione sia una macchina sociale funzionante con una ricca offerta di servizi per le diverse esigenze. In senso più ampio, la città diventa spazio di trasformazione e contaminazione.

Le migrazioni comprendono una definizione semplicistica del fenomeno, lo spostamento comprende un punto di partenza da dove si fugge e un punto d'approdo, o di arrivo, in cui stabilirsi, mostrando perché le cose sono più complicate della semplice accezione semplicistica di movimento.

Il quartiere compare come luogo di inclusione/esclusione in cui le pratiche di partecipazione della cittadinanza guadagnano grande importanza, inglobando tutte quelle persone che hanno perso i loro diritti formali nei luoghi in cui vivono la propria quotidianità. Il quartiere rappresenta un programma in corso di creazione in cui si cerca

di lavorare sulla trasformazione, sul miglioramento degli spazi e sul tentativo di incrementare il livello di partecipazione e relazione cittadina; il quartiere diventa problema di spazio locale.

Gli immigrati che scelgono determinate zone per insediarsi, rispetto ad altre, stabiliscono di trasformarli in relazione ai propri bisogni e renderli più consoni alla loro cultura.

Nello spazio e nelle città contemporanee i migranti diventano invasori dello spazio, nel duplice significato del concetto. Da un parte la popolazione locale rimanda a una cattiva gestione da parte dei migranti lamentando fenomeni di invasione dello spazio ed eventi negativi che ricadono sul quartiere, come lo spaccio, i furti e altri piccoli reati; dall'altra parte il significato di invasione di un determinato spazio fa sì che l'azione di sopravvivenza trasformi lo spazio urbano cercando di dare un nuovo significato a certi luoghi ripensandoli e ricostruendoli; gli stessi luoghi che precedentemente non erano destinati a loro ma abbandonati a loro stessi o non presi come centro di riqualificazione da parte degli enti pubblici o politici.

Le nuove forme di autogestione e coabitazione di traducono in creazione di nuove forme di interazione nonché conflitti e ridefinizione tra locale/globale. La città diventa spazio o luogo di ibridazione, mettendo in discussione entrambi lati della stessa medaglia. Gli spazi locali sembrano il luogo concreto in cui le esperienze di partecipazione e appartenenza vengono compiuti.

La questione urbana è elemento centrale nella progettazione di oggi; le politiche urbane sono sempre più indirizzate verso una visione di insieme della città affinché l'integrazione tra i diversi individui sia sempre più semplice e la mixité sia il punto di partenza per lo sviluppo futuro. I nuovi cittadini, così possiamo definire i migranti, appe-

na approdati in una delle città interessate dal fenomeno danno origine a una nuova conformazione urbana, la città degli altri, che si sviluppa senza un'idea progettuale studiata ma diventa, in alcuni casi, un insediamento spontaneo in cui i migranti ripongono tutta la loro speranza e la capacità di adattamento al nuovo habitat.

Le nuove zone si possono integrare sia con il tessuto urbano preesistente, come ad esempio il centro cittadino, oppure innestarsi ed ampliarsi nelle zone di confine più periferiche creando rotture e barriere urbane che si riflettono sulla popolazione.

Le fasce più deboli sono quindi costrette a vivere segregate, in luoghi in cui non c'è possibilità di crescita e sviluppo dal punto di vista sociale e culturale, dove la distanza fra la popolazione autoctona e i nuovi arrivati accentua notevolmente il divario tra essi.

Tale fattore immigrato trasforma continuamente gli equilibri cittadini, la diversa percentuale demografica, culturale, sociale si insedia continuamente creando squilibri interni e trasformazioni, sempre più veloci nella società.

I nuovi arrivati però non sempre si insediano definitivamente nei luoghi d'arrivo, spesso, come sta succedendo in Grecia dal 2015, gli immigrati - richiedenti asilo politico, ricongiungimenti familiari - in attesa di un permesso di soggiorno valido per l'espatrio dal paese di approdo, preferiscono proseguire il loro viaggio verso altre mete come la Germania, la Francia o i paesi europei in cui il livello di integrazione e coesistenza è un fattore aggiunto e non un'ostacolo.

Valore d'uso degli spazi

Gli immigrati, per le città odierne, rappresentano la parte di popolazione più vulnerabile; arrivati da soli o accompagnati sono costretti a occupare porzioni di territorio ur-

bano degradate e con scarsa capacità di miglioramento. Il grande problema della questione abitativa fa sì che i nuovi arrivati debbano, in qualche modo, sopravvivere alle condizioni avverse, dovendosi adattare a un territorio non consono a normali condizioni di vita. Le politiche urbane non sono a loro favorevoli e rischiano di insediarsi là dove il mercato immobiliare è più povero e degradato, generalmente situate nella parte più periferica della città.

Capita però, molto spesso, che le zone insediate siano concentrate nei centri città dove il tessuto, più compatto e radicato, ospita popolazioni diverse creando conflitti sociali e usi spaziali inconciliabili con le abitudini del luogo. Il fenomeno ricade spesso sull'esclusione sociale.

I nuovi residenti hanno scarso potere d'acquisto con il rischio di sovraffollare luoghi in cui la presenza migrante è già alta; è inevitabile che si creino così fenomeni di ghettizzazione e difficoltà di apertura da parte dei cittadini.

Per evitare che questo accada le politiche messe in atto devono porre l'attenzione sui processi sbagliati che si innescano tra i vecchi e i nuovi abitanti.

In Italia le politiche di rigenerazione urbana sono poche. Le realtà italiane che hanno provato a creare una rete di integrazione tra i soggetti sollecitati sono minime; in molti casi l'unico motore di integrazione sono le politiche sociali che lavorano in altro contesto rispetto a quelle urbane.

Il rischio che si formino quartieri ghetto, in cui la popolazione vive segregata senza possibilità di aprirsi verso altre opportunità, è alta. E' anche vero che, in Italia, il problema si accusa in maniera minore rispetto ad altri paesi grazie alla presenza inferiore di segregazione spaziale presente sul territorio.

La mixité sociale dovrebbe favorire l'apertura per l'integrazione, sia con la popolazione autoctona sia con altri gruppi etnici presenti sul territorio.



28. Preghiere per il Ramadam in Parco Dora a Torino.

Riprendendo il concetto di mixitè, che guida diverse politiche dei paesi europei, non si guarda soltanto al binomio immigrato-abitazione, ma amplia le proposte di rigenerazione indagando e assorbendo qualsiasi attività o forza motrice in grado di attrarre i diversi poli.

Le politiche interculturali, proposte come reazione alla esagerazione delle politiche pluraliste, richiamano a rispettare l'invito alla diversità facendo interagire in maniera costante e vivace i componenti della maggioranza e quelli delle minoranze etniche, avendo così il massimo delle occasioni di scambio senza cadere nella trappola della segregazione ed esclusione.

Gli immigrati oggi vivono la città in maniera differente attraverso pratiche che sfruttano la potenzialità degli spazi urbani; gli stessi, che non sono solamente quelli privati, creano la rete di connessioni tra i diversi individui, innescando processi di incontro e coesistenza.

Molti sociologi però hanno un'idea differente di relazioni spaziale affermando che, in molti casi, le relazioni non si creano negli spazi privati e nemmeno nei luoghi di transito, ma al contrario si crea l'interdipendenza in quei luoghi di contatto di tutti i giorni "micro-publics of everyday social contact and encounter"¹. Ragionando su tale citazione si può pensare come effettivamente gli spazi di tutti i giorni siano i luoghi ideali per la ricerca continua di nuove opportunità di contatto. I luoghi e gli spazi pubblici che vengono usati non sono eccezione di alcuni o altri cittadini ma utili all'intera comunità che trae beneficio da tali servizi.

Gli spazi pubblici sono i luoghi di contatto diretto e combinazione quotidiana del confronto tra cittadinanza del posto e immigrati. L'integrazione sociale di contatto informale è una componente fondamentale per l'accettazione delle nuove pratiche culturali che si verificano ripetuta-

1. A. Amin, *Ethnicity and the Multicultural City: Living with Diversity*, in "Environment and Planning A", 34, 2002, pp. 959-80

mente nel tempo.

La diversità minaccia la coesione, per questo deve essere gestita.

Lo spazio fisico è uno, ma «le rappresentazioni e le pratiche dello spazio - che sono il prodotto sociale dell'interazione tra più attori - risultano essere molteplici, fluide e sovrapposte»¹.

Uso degli spazi

Il ruolo dello spazio, in particolare lo spazio urbano, è un elemento fondamentale per capire il peso specifico che gli immigrati hanno all'interno dei centri urbani. Interrogare lo spazio urbano è dunque un metodo per trovare le pratiche sociali che operano e mutano tale spazio.

Lo studio di come si sviluppano determinate attività sociali, culturali e di coesistenza deve far prima riferimento al concetto di spazio e di cosa esso rappresenta.

Una delle principali caratteristiche, associato allo spazio pubblico non inteso come spazio domestico in cui strutturare la propria vita privata, ma luogo inclusivo per organizzare vita collettiva, è quella di essere aperto, consentendo l'utilizzo a una grande varietà di utenti. Lo spazio può essere considerato per diversi scopi o logiche, come luogo di incontro, festa e attività plurali.

I luoghi pubblici, lo spazio aperto, devono essere visto come fruibile a tutti, sia dal turista che visita la città per la prima volta che dalla famiglia migrante che si stabilisce in un determinato quartiere e cerca di ricostruirsi nuova vita grazie all'intreccio delle interazione tra gli abitanti.

Non sempre la concentrazione migrante però genera effetti negativi sullo spazio, spesso ci troviamo di fronte ad esempi di coesistenza e di collettività funzionante e ben distribuita sul territorio, generatori di fenomeni e coesio-

1. F. Colombijn, A. Erdentug, *Urban Ethnic Encounters: The Spatial Consequences*, Taylor and Francis, Abingdon, 2003



29. Uso informale dello spazio pubblico nel quartiere di San Berillo, Catania.

ne sociale.

Il funzionamento dello spazio pubblico può diventare una realtà multilivello che governa le reti locali diventando micro-ambiente globale, in cui le interazione tra casa, scuola, parco, quartiere rappresentano tutte le famiglie o persone che lo adoperano.

L'appropriazione dello spazio da parte dei migranti gravita attorno al loro diritto di cittadinanza.

«I quartieri etnicamente connotati possono essere interpretati come particolari forme di coabitazione, spazi in cui diverse tattiche di stare insieme prendono forma, luoghi in cui la presenza immigrata, oltre a differenziarsi dalle altre zone urbane per una particolare incidenza numerica, finisce con l'offrire una nuova connotazione all'area in oggetto, attraverso la sovrapposizione di modi di apparire, di presentarsi in pubblico, di vivere l'esperienza sociale, ma anche di attività e funzioni etniche complesse e differenti»¹.

Non sono solo gli spazi pubblici riconosciuti come tali dalla collettività, come le piazze, ad essere mantenuti e riutilizzati dai nuovi arrivati ma anche i cosiddetti spazi interstiziali, di risulta, che acquisiscono nuovi significati, usi e funzioni. Luoghi nati come scarto della moderna pianificazione urbana, esclusi dal contesto circostante, ma che possono riprendere vita come spazi fondamentali per la collettività con pratiche di tipo bottom-up, che nascono dal basso per riuscire a riscrivere processi di nuova vita collettiva o individuale.

Nello spazio metropolitano avvalorabile ed equilibrato, i diversi luoghi della comunità possono impegnarsi a definire concreti laboratori civici, favorevoli al ripristino di relazioni di speranza e fiducia ad una cittadinanza consapevole.

1. A.S. Di Bella, *Dal globale al locale : globalizzazione città e migranti: il caso di Catania*, CUECM, Catania 2008

In alcuni esempi europei, troviamo diverse associazioni che sfruttano lo spazio lasciato vuoto per far nascere attività ad uso collettivo. Le attività di vicinato diventano importanti per la scala socio-spaziale del quartiere; da un lato i migranti hanno rivitalizzato la presenza nel quartiere, dall'altro il problema migratorio ribadisce il problema dell'integrazione. I migranti così facendo sono fondamentali nella creazione di nuove reti di vicinato riconfigurando il quartiere a livello figurativo e socio-culturale.

Non solo l'uso dello spazio aiuta il quartiere; la riattivazione del mercato immobiliare, dei luoghi del commercio e l'uso del trasporto pubblico aiutano a ridefinire l'immagine del tessuto urbano.

Le città odierne, sono diventate il simbolo dell'intreccio tra locale e globale; la globalizzazione e i movimenti transnazionali diventano meccanismi di ricerca contestuali per comprendere i legami che si creano tra la gente. Studiare il tessuto urbano e di conseguenza il suo significato porta a decifrare come si compongono oggi le moderne pratiche sociali ricche di simboli, stili di vita e nuovi habitat in cui le persone interagiscono.

Le nuove comunità nascono dalle interazioni tra società e nuove pratiche, si nutrono della quotidianità della città e producono effetti positivi nelle interazioni, elaborando diversi significati che ricadono sullo stile di vita.

Al giorno d'oggi invece di parlare positivamente di multi-cultura ci troviamo a confrontarci sulla disuguaglianza culturale che si incontra nei diversi paesi. Gli squilibri sociali determinano i conflitti interni alle società dove i ritmi di vita sono irregolari e imprevedibili e in cui, spesso, si manifestano fenomeni di degrado sociale e culturale con atti di violenza e scarsa tranquillità all'interno dei centri abitati.

Il lavoro di rigenerazione urbana, non deve essere sola-

mente unidirezionale ma, al contrario, deve incontrare ed accogliere le necessità di tutti; è così che le sperimentazioni non devono lavorare in ottica di inclusione per non creare fenomeni di esternalità solamente per comunità chiuse.

Le città devono essere lette non come un unico contenitore ma devono essere distinti i diversi prodotti di ordinamenti spaziali, localizzati come insieme che hanno differenti caratteristiche, consentendo di leggere la città per intero ricordandosi che esistono differenze di forma e sostanza adattabile ai più diversi usi da parte della popolazione.

Nel suo scritto sull'idea delle moderne piazze, ripreso dal nuovo concetto delle architetture per lo spazio pubblico, Cellini ci riassume come i vuoti e gli spazi urbani odierni si presentano e si compongono: «diversi per dimensioni, forma, contesto, uso e senso: si tratta di invasi da completare e resecare, di raccolti ambiti vicinali da consolidare e attrezzare, di slabbrati e indefiniti vuoti periferici da risignificare, di margini, di strade, di spartitraffico, di marciapiedi, di parcheggi, di percorsi, di scalinate, di aree di mercato ecc...»¹.

Una differente questione, sempre legata allo spazio ed al suo uso, è di come i processi di gestione e rigenerazione urbana debbano diventare strumento per modificare, e sicuramente migliorare, le opportunità per le popolazioni marginali come i cittadini migranti, popolazioni rifugiate e nuovi poveri, costruendo comunità più inclusive.

Le pratiche devono creare sperimentazione nel campo pubblico, spaziale e sociale, devono aprirsi ad usi e devono essere fruibili a tutti e non solamente alle comunità che le hanno prodotte.

Facendo un passo indietro, dovremmo porci delle domande fondamentali per poter continuare il discorso: quali

1. F. Cellini, *L'idea moderna di piazza*, in P. Caputo (a cura di), *Le architetture dello spazio pubblico*, Electra, Milano 1997, p.24-25

sono i veri bisogni e quali interventi si possono apportare per un vero miglioramento della comunità? Chi sono i più bisognosi? Quali questioni dobbiamo tenere in considerazione? Per rispondere a queste domande bisogna, innanzitutto, comprendere come si comporta il territorio preso in analisi, comprendendo a fondo i bisogni del luogo e quali sono i punti cardine da riqualificare. In secondo luogo bisogna decidere, quali siano le persone che hanno bisogno di queste riqualificazioni. La linea guida è un'inclusione totale in cui non si esclude nessuno, cercando di creare nuove reti di coesistenza all'interno del quartiere o comunità, in cui le possibilità siano distribuite in maniera favorevole sia agli abitanti locali che ai migranti arrivati a popolare la stessa zona.

In questi contesti è molto complicato il rapporto tra le due sfere. Da un lato gli abitanti locali considerano la diversità un qualcosa di non positivo, che disturba la normale quotidianità familiare, mettendo in crisi le regole di convivenza fino a quell'ora scontate e rispettate da tutti; diversamente i migranti da parte loro sono costretti talvolta a fenomeni di segregazione e povertà sociale ritrovandosi, molto spesso, soli ed abbandonati a loro stessi in quartieri marginali.

I quartieri quindi sono oggetti dalle molteplici forme; cambiano e si trasformano in continuazione non solamente dal punto di vista fisico, architettonico, ma specialmente, sul piano sociale e culturale. I progetti che si dovranno integrare dovranno inizialmente fare riferimento alle necessità del quartiere in quel determinato periodo ma con uno sguardo già proiettato al futuro in cui si tiene in considerazione la velocità di cambiamento e adattamento delle nuove comunità. I quartieri quindi devono diventare un centro di aggregazione per le persone del posto e per i nuovi arrivati in cui l'elemento fondamentale è la coesistenza e l'interazione totale tra tutti in cui i flussi e

reti odierne si intrecciano senza creare fenomeni spiacevoli o difficili da gestire.

IL PATRIMONIO CULTURALE NEL PROCESSO DI RINNOVAZIONE SOCIALE

La condizione urbana europea è in continuo mutamento, i fattori principali di tale evento ricadono sui fenomeni - sempre più frequenti - di migrazioni e spostamenti di massa della popolazione. Gli effetti di tali spostamenti influenzano in maniera significativa il tessuto urbano - sia a livello materiale, sia a livello immateriale sociale e culturale - che si deve adattare in maniera sempre più rapida e veloce a tali alterazioni spaziali.

Gli spostamenti umani al giorno d'oggi non si verificano solamente tra l'Europa e i continenti più colpiti da guerre e carestie - come l'Africa e il Medio Oriente - ma diversamente, con cause diverse, interessano l'intero pianeta. I motivi principali degli spostamenti sono: lavoro, studio, cambiamento climatico ecc.. e non sono sempre migrazioni irregolari - al contrario del messaggio mediatico che sta passando negli ultimi anni - ma la maggior parte della popolazione mondiale si sposta regolarmente per cause legate alle condizioni di vita imposte dalla società odierna, in cerca di migliori condizioni lavorative e diverse opportunità rispetto al paese d'origine.

«Oggi 244 milioni di persone nel mondo vivono fuori dal proprio paese di nascita. Questo numero tiene conto esclusivamente delle persone regolarmente registrate in un paese diverso da quello di origine, ovvero i migranti regolari, cui si aggiungono le richieste di asilo prese in carico; rappresentando in totale il 3% della popolazione mondiale»¹.

1. N. Suraci, *Riconoscere la differenza culturale. Prospettive di ricerca e progetto, rispetto all'inclusione di "patrimoni altri" nel contesto urbano europeo: il caso studio del Dong Xuan Center di Lichtenberg*, Dottorato di Ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici - XXXII Ciclo Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design, Torino, 2020

L'aumento della popolazione, nei prossimi anni porterà a cercare nuove soluzioni sull'agire in merito al rinnovamento delle città. Mentre la popolazione cresce, crescono di conseguenza le problematiche legate alla gestione e la trasformazione dei centri urbani.

Il dibattito sociale politico ed economico dovrà indirizzarsi a risoluzioni di tematiche quali: migrazioni, società, cultura, patrimonio costruito e spazio pubblico.

Le azioni intraprese dovranno essere capaci di connettere i diversi temi tra loro, assicurandosi di instaurare fenomeni di coesistenza in tutti i campi di applicazione dei principi sociali studiati.

Da questi problemi scaturiscono, oggi, gli argomenti principali su cui concentrarsi: l'identità delle città come punto di forza per ricucire il gap sociale e culturale; gli interventi sul patrimonio materiale e immateriale, con l'obiettivo di attivare il processo di città resiliente e modellare nuove realtà e strutture urbane più inclusive.

Sintetizzando questi concetti, potremmo individuare nella valorizzazione del patrimonio culturale tutte quelle azioni atte a migliorare la qualità dei nostri centri urbani, valorizzando e trasmettendo i diversi valori di cultura creati nelle città odierne. «Cultural heritage is a resource for society, retaining and transmitting the many and diverse values of Europe's culture to the future generations of the world»¹.

La velocità di trasformazione dei centri urbani - storici e non - si riflette su tutti gli ambiti ad essi connessi. Nel panorama urbanistico i cambiamenti e le trasformazioni maggiori si legano - sempre più spesso - a diversi scenari di trasformazione: il cambiamento del reparto immobiliare, le trasformazioni a livello culturale e sociale e le operazioni finanziarie pubbliche e private che interessano direttamente il comparto urbano.

La componente finanziaria colpisce prevalentemente la

¹. *European Quality Principles For EU-funded Interventions with Potential Impact Upon Cultural Heritage*. ICOMOS International Secretariat, Parigi, 2019

parte costruita della città influenzando direttamente gli andamenti economici e trasformando - di conseguenza - l'identità della città. Essa - l'identità - si viene a perdere nei contesti in cui i conflitti sociali sono più evidenti: «L'identità è infatti l'esito, indefinibile a priori, di un processo evolutivo nel tempo, è essa stessa un processo evolutivo nel tempo, sia nei termini della sua formazione sia nei termini della sua evoluzione nel tempo. L'identità è il prodotto di una narrazione urbana continua»¹.

Bisogna però stare attenti che questo gioco di memoria non sia dannoso e controproducente; l'attività economica e politica non deve prendere la componente storica per ricavarne un nuovo modello produttivo, l'identità di una città non può essere pianificata. La stessa però deve essere comunque strumento di ricerca per le comunità resilienti: «L'identità è il prodotto di una narrazione urbana continua. Essa quindi, intrinsecamente, non rimane sempre uguale; per sua natura cambia. I problemi si pongono quando queste trasformazioni hanno effetti sociali e culturali stravolgenti per le popolazioni che li vivono, quando queste trasformazioni sono estranianti, eterodirette e guidate esclusivamente da obiettivi economici, quando queste trasformazioni sfuggono a qualsiasi interpretazione critica»². La componente urbana non può essere stravolta ma, al contrario, deve attenersi il più possibile al modello identitario per salvaguardare il patrimonio - in questo caso immateriale - che lo costituisce.

«Il patrimonio culturale “ha un valore a sé stante”: un'eredità, che non è solo materiale, da allora incorpora ideali, significati, ricordi, tradizioni, capacità e valori che costituiscono una fonte condivisa di ricordo, comprensione, specificità, dialogo, coesione e creatività per l'Europa e

1. C. Cellamare, *Identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi*, in “Il campo della cultura”, Fondazione Mario del Monte, <http://www.campodellacultura.it/conoscere/approfondimenti/identita-urbane-pratiche-progetto-senso-dei-luoghi/>

2. ibidem

per il tutto mondo»¹. Queste parole sono state scritte nel documento dal titolo *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage*², divulgato nel 2018 dal programma ICOMOS. Il testo prende una posizione chiara sulla promozione del patrimonio culturale sia a livello politico che economico tracciando linee guida e standard qualitativi, riferiti anche alle fasi di monitoraggio post interventi, atti ad azioni educate ed attente durante le operazioni diretti sul patrimonio esistente.

La promozione di tali processi di valorizzazione si possono riassumere in pochi chiari concetti, utili a memorizzare quali siano effettivamente le istruzioni esplicate dalla carta: la conservazione del patrimonio deve essere preservata; gli elementi nuovi che vengono aggiunti al progetto devono avere un legame con le preesistenze rispettandole ed integrandole; l'inserimento delle nuove funzioni devono essere compatibili con il patrimonio esistente e dovranno avere la capacità di soddisfare i bisogni dell'intera comunità; interventi di manutenzione sul nuovo costruito e sul patrimonio saranno fondamentali, successivamente allo sviluppo progettuale bisognerà avviare un ciclo di manutenzione periodica per la buona funzionalità e lunga durata degli interventi.

I valori della cultura europea fanno riferimento sia alla coesistenza delle diverse epoche, sia all'influenza sulla società e cultura europea odierna del fenomeno migratorio.

Ovviamente il contesto in cui si lavora oggi è molto diverso rispetto all'inizio del XX secolo, quando nel 1931 si redasse la Carta di Atene: «As early as 1931, the Athens Conclusions²⁰ laid out common principles for cultural heritage conservation. Early discussions concerning the

1. *European Quality Principles For EU-funded Interventions with Potential Impact Upon Cultural Heritage*. ICOMOS International Secretariat, Parigi, 2019

2. *Ibidem*

basic principles for cultural heritage conservation and treatment were rooted in an awareness that mankind shares common values that are considered as “common heritage,” that our historic environment mirrors the history and traditions of peoples, and that transmitting cultural heritage to future generations is a shared responsibility¹; all’epoca i contesti erano totalmente diversi da oggi e le trasformazioni erano più lente e meno consistenti.

Negli ultimi anni l’UE ha deciso di mirare a un mantenimento di qualità elevata del patrimonio, specifiche di intervento e direttive sono state scritte e applicate, nuovi concetti sono stati introdotti soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile.

Nel 2018, con la dichiarazione di Davos è nato un nuovo momento di riflessione per interrogarsi nuovamente sul concetto di patrimonio. Nella dichiarazione viene inserito il concetto di *Baukultur*²: «La produzione e trasformazione contemporanea delle infrastrutture, degli edifici esistenti e dello spazio pubblico - compresi, ma non solo, i monumenti del patrimonio culturale siano intese come un’unica entità. Pertanto, *Baukultur* si riferisce sia a metodi di costruzione dettagliati sia a trasformazioni e sviluppi su larga scala, abbracciando le capacità di costruzione tradizionali e locali, nonché tecniche innovative»³.

1. *European Quality Principles For EU-funded Interventions with Potential Impact Upon Cultural Heritage*. ICOMOS International Secretariat, Parigi, 2019

2. «*Baukultur*, as an aspect of cultural identity and diversity, holistically embraces every human activity that changes the built environment, including every built and designed asset that is embedded in and relates to the natural environment. *Baukultur* calls for contemporary creation and the existing buildings infrastructure and public space, including, but not limited to, monuments of cultural heritage, to be understood as a single entity. Thus, *Baukultur* refers to both detailed construction methods and large-scale transformations and developments, embracing traditional and local building skills as well as innovative techniques», *Dichiarazione di Davos 2018, “Verso una Baukultur di alta qualità per l’Europa”*, 2018, <https://davosdeclaration2018.ch/context/>

3. N. Suraci, *Riconoscere la differenza culturale. Prospettive di ricerca e progetto, rispetto all’inclusione di “patrimoni altri” nel contesto urbano europeo: il caso studio del Dong Xuan Center di Lichtenberg*, Dottorato di Ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici - XXXII Ciclo Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design, Torino, 2020

La dichiarazione specifica, oltre una fase tecnicistica di intervento, anche quali siano i principi generali e le linee guida per un approccio politico e sostenibile: «Sono indispensabili politiche che insistano sulla necessità di elaborare approcci di sviluppo sostenibili fondati sulla cultura dappertutto e a tutti i livelli territoriali»¹.

I concetti fondamentali del testo specificano come l'ambiente costruito deve essere inteso nella sua totalità, senza tralasciare alcuni elementi. Non ci sarà quindi un patrimonio di serie a o di serie b, ma tutto il patrimonio che può offrire qualcosa per la comunità deve essere recuperato e valorizzato.

I consigli che si possono trovare nel testo sono diversi: la costruzione dei nuovi quartieri deve essere indirizzata alla *mixité*, riattivazione delle aree libere; le costruzioni non devono avere solamente una funzione sociale ma devono offrire sempre maggiori servizi.

L'offerta infrastrutturale completa avrà effetto positivo sulla partecipazione degli utenti. Le costruzioni dovranno seguire diversi principi di trasformazione e costruzione; l'obiettivo principale sarà quello di ottenere nuove architetture contemporanee sostenibili e innovative.

Nuove aggiunte, interventi di *retrofitting*, trasformazione di porzioni di edifici, risistemazione di alcuni elementi strutturali possono essere le chiavi per creare nuove forme di architettura. Tali interventi minimi rappresentano un valore aggiunto ai centri urbani.

Un altro punto apprezzabile della dichiarazione riguarda la sensibilità con cui si trattano lo spazio; spazi verdi, spazi aperti, luoghi pubblici servono per una coesione e partecipazione della vita cittadina e urbana. Gli sforzi che portano a politiche di buon design possono essere ridotte grazie anche ad azioni di gestione e trasformazione partecipata, con cui la comunità interagisce per svilup-

1. Dichiarazione di Davos 2018, "Verso una Baukultur di alta qualità per l'Europa", 2018, <https://annoeuropeo2018.beniculturali.it/dichiarazione-davos-2018-verso-baukultur-alta-qualita-leuropa/>

pare soluzione innovative usufruibili alle diverse scale di quartiere

Parlare di patrimonio culturale e immigrazione è ancora complicato, seppur la Comunità Europea stia cercando di colmare la distanza sociale tra i nuovi arrivati e gli abitanti stabili della comunità, l'intreccio della formazione culturale è ancora distante da un punto di contatto finale. Si può, diversamente, parlare di comunità resilienti, che cercano con tutte le loro forze di approcciarsi al tema di trasformazione per migliorare determinati manufatti architettonici o spazi pubblici di vita comune.

Il dialogo, all'interno della comunità deve essere il primo elemento a favore del cittadino per poter imporre un pensiero o un'idea utile a tutti. Lo spazio diventa quindi il motore trainante di tali cambiamenti; con il tempo le comunità straniere, sempre più resilienti, riusciranno ad adattarsi al nuovo ambiente costruito trasformandolo e avvalorandolo della propria cultura straniera che, ancora troppo spesso, la comunità europea identifica come minore rispetto ad altre.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

A. S. Agustoni, A. Alietti, Migrazioni, politiche urbane e abitative dalla dimensione europea alla dimensione locale. Rapporto 2010, Fondazione Ismu, Milano, 2011
<http://www.integrazionemigranti.gov.it/archiviodocumenti/Documents/Politiche%20urbane%20e%20abitative.pdf>

A. S. Agustoni, A. Alietti, R. Cucca, Neoliberalismo, migrazioni e segregazione spaziale. politiche abitative e mix sociale nei casi europeo e italiano, in "Sociologia urbana e rurale", 106/2015, p. 118-136, FrancoAngeli, 2015

R. Albano, La città cambia forma: gli spazi pubblici tra residenti, turisti e movida notturna, in A. Mela, La città con-divisa: lo spazio pubblico a Torino, FrancoAngeli, Milano, 2014

Roberto Albano, Il grande parco e la fruizione del verde pubblico: l'osservazione fotografica per descrivere l'utilizzo del parco del Valentino, in A. Mela, La città con-divisa: lo spazio pubblico a Torino, FrancoAngeli, Milano, 2014

R. Albano, A. Mela, E. Saporito, La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione, Franco Angeli, Milano, 2020

M. Aligisakis, M. Gianni, S. Guindani, V. Guiraudon, C. W. De Wenden, L'Europe face à l'Autre: politiques migratoires et intégration européenne, in "euryopa", Vol. 21, Genève 2003

A. Amin, Ethnicity and the Multicultural City: Living with

Diversity, in “Environment and Planning A”, n°34, 2002

F. Antonelli, G. Scadurra, *Pugili di quartiere. Etnografia di una palestra di boxe, etnografia e ricerca qualitativa*, 2008

G. Battiston, *Richard Sennett: Chiudere i confini è pura illusione*, in “Espresso Repubblica”, 2016

R. Bertho, *The Grands Ensembles*, in “Études photographiques”, 2014
<http://journals.openedition.org/etudesphotographiques/3409>

A. Bertoni, *La percezione del paesaggio nella lettura dell'interfaccia tra città e porto: il caso di Marsiglia*, in “Ri-vista”, 2017
<https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/2897/2897>

G. Bettin, E. Cela, *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Università luav di Venezia, Venezia 2014

S. Bontempelli, *Immigrazione e trasformazioni urbane (di Nico Solimano)*, Relazione tenuta al convegno Interferenze Urbane, Rebeldia 3 Novembre 2007, Pisa, 2008

J. Borja, M.Castells, *La città globale : sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, Degostini, Novara, 2002

L. Caffo, A.Muzzonigro, S. Boeri, A.Gitai, A.Paci, *Costruire futuri : migrazioni, città, immaginazioni*, Bompani, Milano, 2018

P. Caiffa, *Migranti, nell'isola greca di Samos "situazione esplosiva". L'allarme di Caritas Hellas*, Agensir, 2019

M. Carta, *Creative City Reloaded. Ecological Planning for the Changing Times*, in Gausa M., Ricci M. (autori), Canessa N., Marengo M., Nan E. (a cura di), MED.NET. REP.O.2 Report Convegno med.net.it, 2011

C. Cellamare, *Identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi*, in "Il campo della cultura", Fondazione Mario del Monte, <http://www.campodellacultura.it/conoscere/approfondimenti/identita-urbane-pratiche-progetto-senso-dei-luoghi/>

F. Cellini, *L'idea moderna di piazza*, in P. Caputo (a cura di), *Le architetture dello spazio pubblico*, Electra, Milano 1997

M. Cerasoli, *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare.*

Come intervenire?, Paper redatto nell'ambito di progetto Piano di accompagnamento alle regioni del Mezzogiorno per il rafforzamento della capacità amministrativa in preparazione della nuova politica per la competitività, lo sviluppo e la coesione (2007-2013). Linea di attività 4: "Dimensione urbana" realizzato da Anci su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica. Cittalia, Roma, 2008, <http://www.programmaurbano.it/attachments/article/118/A4%20Cerasoli.pdf>

F. Colombijn, A. Erdentug, *Urban Ethnic Encounters: The Spatial Consequences*, Taylor and Francis, Abingdon, 2003

Crios, *Critica degli ordinamenti spaziali*, Franco Angeli, luglio-dicembre, n°6, 2013

Crios, *Critica degli ordinamenti spaziali*, Franco Angeli, gennaio-luglio, n°15, 2018

M. Crul, F. Lelie, E. Keskiner, *The Second and Third Generation in Rotterdam: Increasing Diversity Within Diversity*, in “Scholten P., Crul M., van de Laar P. (eds) Coming to Terms with Superdiversity”. IMISCOE Research Series. Springer, Cham, 2019

W. J. R. Curtis, *L'Architettura moderna dal 1900*, Phaidon, 2006

H. de Haas, *European Migrations: Dynamics, Drivers, and the Role of Policies*, EUR 29060 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2018

A. S. Di Bella, *Dal globale al locale : globalizzazione città e migranti : il caso di Catania*, Cuccum, Catania, 2008

P. Di Biagi, *Quartieri e città nell'Italia degli anni Cinquanta. Il piano Ina Casa 1949-1963*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée”, tome 115, 2. 2003, *Politiche scientifiche e strategie d'impresa nella ricostruzione. Un confronto Francia-Italia. Police et contrôle du territoire dans les villes capitales (XVIIe-XIXe siècle)* pp. 511-524
https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2003_num_115_2_10053

P. Di Biagi, *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma, 2010

K. Dol, J. Hoekstra, R. Kleinmans, *National Program Rotterdam South. Neighbourhood Development in a Large Deprived Urban Area, Netherlands*, in “RELOCAL Case Study” n° 20/33, Joensuu: University of Eastern Fin-

land, 2019

F. Engels, La situazione della classe operaia in Inghilterra, introduzione di Eric J. Hobsbawm, Editori Riuniti, Roma, 1978

H. Etzinger, G. Engbersen, Rotterdam: a long-time port of call and home to immigrants, Immigration Policy Institute, 2014,

Eurostat, European Union, People in the EU: who are we and how do we live?, Eurostat Statistical book, Luxembourg, 2015,
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/KS-04-15-567>

Eurostat [migr_resfirst]

Frontex , Risk Analysis for 2018

R. Guolo, Modelli di integrazione culturale in Europa, Paper presentato al Convegno di Asolo . Le nuove politiche per l'immigrazione. Sfide e opportunità, del 16-17 ottobre 2009, organizzato dalle Fondazioni Italianieuropei e Farefuturo
https://www.italianieuropei.it/images/iniziative/school-filosofia/materiali2010/IE_Modelli%20Di%20Integrazione%20Culturale%20In%20Europa_Guolo.pdf

U. Hannerz, La complessità culturale : l'organizzazione sociale del significato, Il mulino, Milano, 1998
S. B. Hoyle, The Port-City-Interface: Trends, Problems and Examples, in "Geoforum 4", vol. 20, n° 4, 1989

P. Knox, Atlante delle città, Hoepli, Milano, 2015

W. Kokot, M. Gandelsman-Trier , K. Wildner, A. Wonneberger, *Port Cities as Areas of Transition. Ethnographic Perspectives*, Transcript, Bielefeld, 2008

I. Land, *Tidal waves: The new coastal history*, in “Journal of Social History”, Vol. 40, n° 3, 2007

K. Lynch, *The image of the city*, Harvard University Press, Cambridge, 1960

R. Novascone, *I luoghi dei “nuovi cittadini”*, in A. Mela, *La città con-divisa: lo spazio pubblico a Torino*, FrancoAngeli, Milano, 2014

M. Martiniello, *Politiques d’immigration et relations ethniques dans l’Union européenne après le 11 septembre 2001*, in “Les relations ethniques en question: Ce qui a changé depuis le 11 septembre”, Université de Montréal, Montréal 2002

A. Mela, *Torino, lo spazio pubblico, le nuove popolazioni: un contributo di ricerca*, in A. Mela, *La città con-divisa: lo spazio pubblico a Torino*, FrancoAngeli, Milano, 2014

A. Mela, *Che c’è di nuovo nello spazio pubblico*, in A. Mela, *La città con-divisa: lo spazio pubblico a Torino*, FrancoAngeli, Milano, 2014

A. Mela, *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*, 2015
https://www.academia.edu/30233384/Spazi_urbani_e_mutamenti_della_struttura_spaziale_delle_disuguaglianze

C. Morehouse, M. Blomfield, *Irregular migration in Europe*, Migration Policy Institute, Washington, 2011

L. Mumford, *La città nella storia*, Lit Edizioni, Roma, 2013

L. Mumford, *Tecnica e Cultura*, Il Saggiatore, Milano 1961

L. Mumford, *The Conduct of life*, Harcourt, Brace, New York, 1951

C. Mengin, *La solution des grands ensembles*. In “Vingtème Siècle, revue d’histoire”, 64, octobre-décembre 1999. *Villes en crise?* pp. 105-111.

https://www.persee.fr/doc/AsPDF/xxs_0294-1759_1999_num_64_1_3895.pdf

O. O’Brien, *A Map of Country of Birth Across the UK*, 2016
<https://oobrien.com/2016/05/countryofbirth/>

P. O’Connor, *Ethnic Minorities and Ethnicity in Hong Kong*, in “Routledge Handbook of Contemporary Hong Kong”, Routledge, 2018

E. Ostanel, *Spazi fuori dal comune : rigenerare, includere, innovare*, Angeli, Milano, 2017

C. Ratti, C. Matthew, *La città di domani*, Einaudi, Torino, 2017

B. Secchi, *La città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Roma 2013

P.J. Scheffer, H. Entzinger, *De staat van integratie: Amsterdam en Rotterdam vergeleken*, Gemeente Amsterdam en Rotterdam, 2012

B. Sleutjes, H. de Valk, J. Ooijevaar, *The Measurement of Ethnic Segregation in the Netherlands: Differences Between Administrative and Individualized Neighbourhoods*

ods in “European journal of population = Revue europeenne de demographie”, n°34(2), pp.195-224, 2018
<https://doi.org/10.1007/s10680-018-9479-z>

N. Suraci, *Riconoscere la differenza culturale. Prospettive di ricerca e progetto, rispetto all'inclusione di “patrimoni altri” nel contesto urbano europeo: il caso studio del Dong Xuan Center di Lichtenberg*, Dottorato di Ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici - XXXII Ciclo Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design, Torino, 2020

L. Tirone, *Marseille en 1990, crises et métamorphoses*, in “Méditerranée”, n°73, pp. 59-65, 1991

O. Ungers, S.Vieths, *La città dialettica*, Skira, Milano, 1997

Urban Center Metropolitano e Rapporto Giorgio Rota-Centro Einaudi in collaborazione con IED, *Torino atlas, mappe del territorio metropolitano*, Torino, 2018
<http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/>

P. Van de Laar, *Bremen, Liverpool, Marseille and Rotterdam: Port Cities, migration and the transformation of Urban space in the long Nineteenth century in* “Journal of Migration History”, n° 2, pp. 275-306, 2016

P. Van de Laar, A. Van der Schoor, *Rotterdam's Superdiversity from a Historical Perspective (1600-1980)*, in “Scholten P., Crul M., van de Laar P. (eds) Coming to Terms with Superdiversity”, IMISCOE Research Series, Springer, Cham, 2019

C, Van Mol, H. de Valk, *Migration and Immigrants in Europe: A Historical and Demographic Perspective*, in “Gar-

cés-Mascareñas B., Penninx R. (eds) *Integration Processes and Policies in Europe*, IMISCOE Research Series, Springer, Cham, 2016

Dichiarazione di Davos 2018, "Verso una Baukultur di alta qualità per l'Europa", 2018, <https://davosdeclaration2018.ch/context/>

Dichiarazione di Davos 2018, "Verso una Baukultur di alta qualità per l'Europa", 2018, <https://annoeuropeo2018.beniculturali.it/dichiarazione-davos-2018-verso-baukultur-alta-qualita-leuropa/>

European Quality Principles For EU-funded Interventions with Potential Impact Upon Cultural Heritage. ICOMOS International Secretariat, Parigi, 2019

http://www.issm.cnr.it/progetti/emigrazione/analisi_legislazione.pdf

https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Highlights.pdf

<https://www.istat.it/it/files/2011/09/ReportStranieriResidenti.pdf>

http://www.treccani.it/enciclopedia/le-migrazioni-sfida-e-risorsa-nel-21-secolo_%28Atlante-Geopolitico%29/

<https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>
http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0032-33Focus_CeSPI.pdf

<https://www.oikonomia.it/index.php/it/2014-01-11-09-15->

56/ottobre-2006/603-politiche-dell-immigrazione-in-europa

<https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/storia-di-oggi/la-crisi-migratoria-in-europa-ottobre-2015/>

<https://hansaviertel.berlin/>

<https://www.iom.int/key-migration-terms#Irregular-migration>

<https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-routes/western-mediterranean-route/>

<https://www.teknoring.com/wikitecnica/urbanistica/new-town/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/new-town/>

http://www.treccani.it/enciclopedia/il-piano-ina-casa-1949-1963_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

<https://www.archisdead.com/architettura/la-sfavillante-storia-dellarchitettura-ina-casa/>

<https://www.zeitklicks.de/ddr/zeitklicks/zeit/kultur/architektur-2/>

<https://www.hisour.com/it/architecture-in-the-german-democratic-republic-32651/>

<https://ingirosullestradedelmondo.blogspot.com/2014/11/hansa-viertel-linterbau-57-e-la.html>

<https://migrationdataportal.org/themes/international-mi->

grant-stocks

<https://migrationdataportal.org/themes/irregular-migration>

<https://greece.iom.int/sites/default/files/April%20Merged.pdf>

<https://theportandthecity.wordpress.com/2015/11/28/the-marseille-experience/>

<http://paolettaholst.info/research/ambivalent-marseille-immigration-and-urban-strategies/>

<https://italy.iom.int/it/notizie/covid-19-i-diritti-e-la-salute-di-migranti-rifugiati-e-apolidi-devono-essere-protetti>

<https://www.ismu.org/immigrazioni-ai-tempi-del-coronavirus/>

RIFERIMENTI IMMAGINI

1. Schema distributivo dei cottages inglesi:
F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, introduzione di Eric J. Hobsbawm, Editori Riuniti, Roma, 1978, p. 96

2. Parigi, il Grand Ensemble di Sarcelles:
<http://www.leparisien.fr/val-d-oise-95/les-grands-ensembles-au-cinema-du-symbole-de-la-modernite-a-celui-de-la-misere-18-11-2019-8195571.php>

3. Londra, veduta aerea della new town di Milton Keynes:
<https://www.academyofurbanism.org.uk/events/mil->

ton-keynes-symposium/

4. Roma, planimetria del quartiere Tiburtino:
<http://www.archidiap.com/opera/quartiere-tiburtino/>

5. Roma, il quartiere Tiburtino in costruzione:
<https://blogcamminarenellastoria.wordpress.com/2019/07/27/ina-casa-tiburtino-storico-quartiere-di-roma/>

6. Berlino, Karl-Marx-Allee:
<https://allgemeinebauzeitung.de/abz/umbau-der-karl-marx-allee-freie-bahn-fuer-fahrradfahrer-28715.html>

7. Dresda, assemblaggio dei Plattenbau (1972-73):
<https://it.wikipedia.org/wiki/Plattenbau>

8. Berlino, vista su Hansaviertel:
<https://berlinomagazine.com/hansaviertel-132/>

9. Caduta del muro di Berlino:
<https://www.lafedelta.it/2019/11/07/caduta-muro-di-berlino-costruire-muri-tra-i-popoli-non-e-mai-la-soluzione/>

10. Tassi di variazione della popolazione grezza, UE-28, 1960-2013 (per 1000 ab):
Eurostat, European Union, People in the EU: who are we and how do we live?, Eurostat Statistical book, Luxembourg, 2015, p. 26

11. Stato occupazionale, per luogo di nascita, UE-28, 2011 (% popolazione):
Eurostat, European Union, People in the EU: who are we and how do we live?, Eurostat Statistical book, Luxembourg, 2015, p. 97

12. Tabella di riepilogo:
nostra produzione

13. Urbanizzazione di Manchester:
P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015

14. Chicago, suburbazione della ricchezza:
P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015

15. Immagine degli stabilimenti Fiat di Mirafiori:
https://it.wikipedia.org/wiki/File:Fiat_Mirafiori.jpg

16. Aree edificate nelle differenze epoche a Torino:
<http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/>

17-17 bis. Residenti nati nel sud italia a Torino:
<http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/>

18-18 bis. Residenti stranieri a Torino:
<http://www.urbancenter.to.it/torino-atlas-mappe-del-territorio-metropolitano-3/>

19. Evoluzione del porto di Rotterdam:
https://porteeconomicsmanagement.org/?page_id=938

20. Proporzione di individui a basso reddito nel sud di Rotterdam:
K. Dol, J. Hoekstra, R. Kleinhans, *National Program Rotterdam South. Neighbourhood Development in a Large Deprived Urban Area, Netherlands*, in "RELOCAL Case Study" n° 20/33, Joensuu: University of Eastern Finland, 2019

21. Evoluzione della costa: inizio del XIX secolo contro

inizio del XX:

<https://theportandthecity.wordpress.com/2015/11/28/the-marseille-experience/>

22. Zona fatta esplodere del quartiere di Panier dai nazisti:

<https://theportandthecity.wordpress.com/2015/11/28/the-marseille-experience/>

23. Percentuale di stranieri a Marsiglia per quartiere nel 1982:

<https://theportandthecity.wordpress.com/2015/11/28/the-marseille-experience/>

24. Condizione dei grattacieli a Hong Kong, diagrammi distributivi:

<http://citieswithoutground.com/>

25. Cage house, Hong Kong:

<https://jomreading.wordpress.com/2014/02/26/live-in-cage-due-house-too-expensive-in-hong-kong/>

26. Numero di stranieri a Londra:

P. Knox, *Atlante delle città*, Hoepli, Milano, 2015

27. Campo profughi in Grecia:

<https://www.unhcr.it/news/la-grecia-deve-porre-fine-al-pericoloso-sovrappollamento-dei-centri-di-accoglienza-delle-isole-col-sostegno-fondamentale-dellue.html>

28. Preghiere per il Ramadam in Paeco Dora a Torino:

<http://www.spaziotorino.it/scatto/?p=11611>

29. Uso informale dello spazio pubblico nel quartiere di San Berillo, Catania:

<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/nuove-trame-di-quartiere-san-berillo>

LA QUESTIONE MIGRATORIA A SUD D'EUROPA

CAPITOLO

02

LE ROTTE MIGRATORIE NEL MAR MEDITERRANEO: POLITICHE E PRATICHE EUROPEE

Nel 2008, con l'inizio della crisi economica nel continente europeo, si ha un arresto dei flussi migratori; questa tendenza cambia con l'inizio della cosiddetta "primavera araba"¹ che provoca, a livello internazionale, un'emergenza globale in tema di rifugiati. Questo fenomeno è maggiormente evidente nel 2014: adesso alle migrazioni economiche si sommano quelle forzate per questioni di natura politica. Il fenomeno ha assunto dimensioni tali da richiedere la massima collaborazione degli stati membri UE fin dall'inizio.

Il picco degli arrivi in Europa dal Mediterraneo è stato raggiunto nel 2015 con 1.015.078 sbarchi tra Spagna, Italia e Grecia²; in questo contesto gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo si sono trovati a dover gestire l'accoglienza di migliaia di rifugiati. A questo scopo l'UE ha dovuto attuare degli interventi ai fini del miglioramento delle norme riguardanti l'asilo, la sicurezza dei confini e l'integrazione dei profughi. Una delle principali questioni è stata la necessità di riformare il Regolamento di Dublino che, nella sua versione originale, affida al Paese di approdo del rifugiato la gestione delle relative domande di asilo; questo sistema ha determinato una crisi all'interno dei principali stati toccati dal Mar Mediterraneo. Per quanto riguarda invece la sicurezza dei confini l'Unione ha favorito la costituzione di organi decentrati che si occupino di determinate funzioni. Contemporaneamente, per far fronte al significativo numero di rifugiati, sono state alle-

1. Viene identificato come Primavera Araba il periodo caratterizzato da rivolte e proteste nei regimi arabi durante il 2011; per un maggiore approfondimento si richiama la voce *Primavera Araba* del Vocabolario Treccani online, <http://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

2. Frontex, *Risk Analysis for 2016*

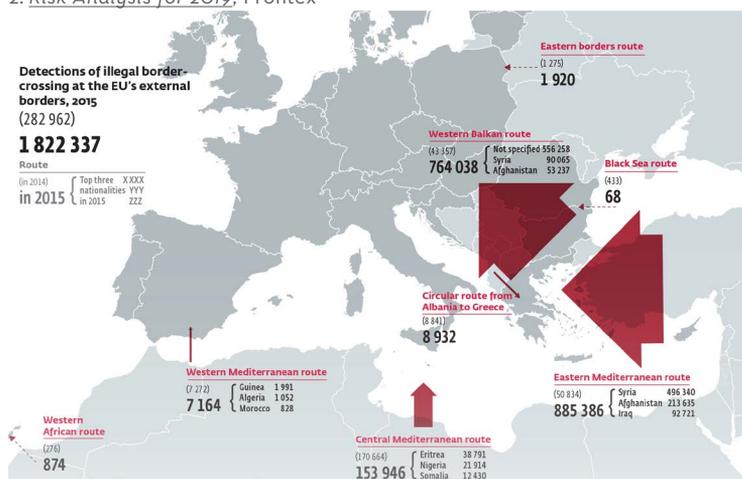
stite strutture, dette hotspot, dove viene effettuata l'immediata identificazione delle persone.

Sono tre le principali rotte migratorie via mare che si sono costituite: la rotta del Mediterraneo centrale ha come approdo Malta e Italia, e quindi soprattutto Lampedusa, ed è stata nel 2015 la rotta principale per l'Europa con 153.900 persone ad averla percorsa¹. Inizialmente le sue direttrici provenivano da Libia, Tunisia e Algeria, mentre secondo i dati più recenti adesso provengono da Tunisia ed Eritrea. Di recente questa rotta ha subito un crollo in termini numerici.

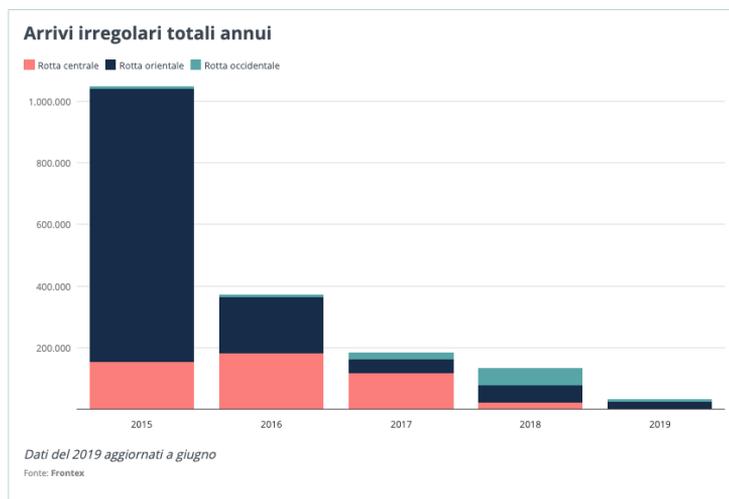
La rotta orientale ha come approdo le isole greche dell'Egeo, dove sorgono gran parte degli hotspot, e maggiore provenienza siriana attraverso la Turchia. Nel 2016 si è registrato un temporaneo calo degli arrivi in seguito agli accordi effettuati con la Turchia ma nel 2018 si sono registrate circa 56.000 persone sbarcate². La Grecia è paese di destinazione anche della rotta balcanica, di natura terrestre, che in questo contesto non tratteremo poiché ci concentreremo esclusivamente sulle rotte via mare.

1. *Risk Analysis for 2016*, Frontex

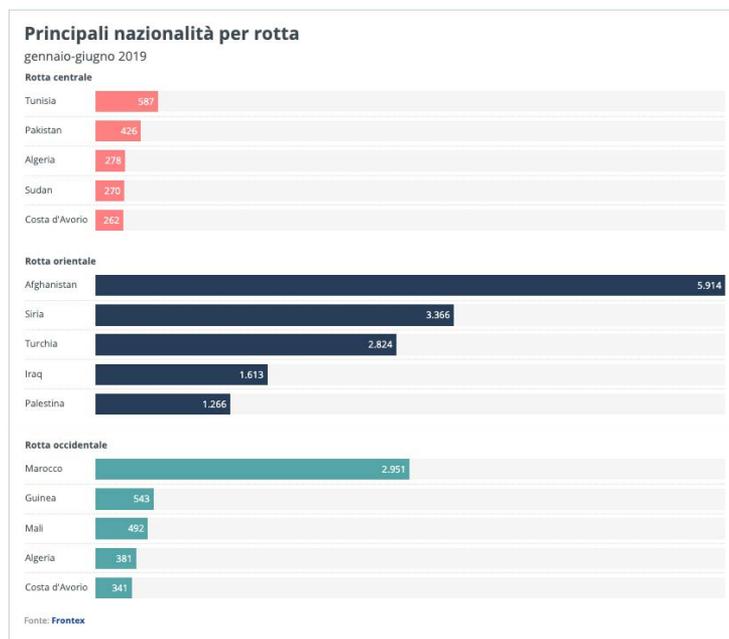
2. *Risk Analysis for 2019*, Frontex



1. Mappa del Mar Mediterraneo con dati relativi agli sbarchi nelle tre principali rotte del 2015.

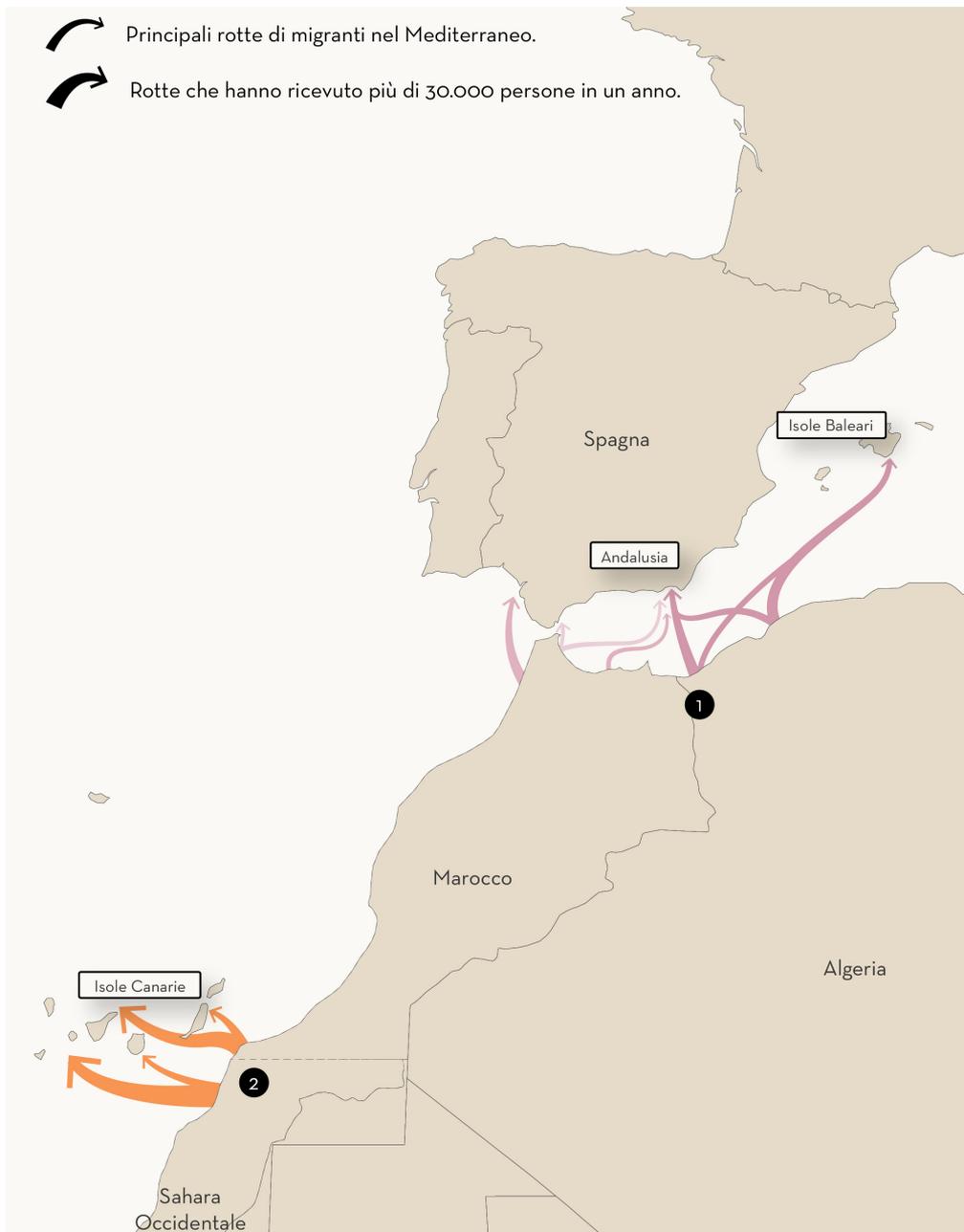


2. Dati relativi gli arrivi irregolari annui dal 2015 al 2019 nelle tre principali rotte del Mar Mediterraneo.

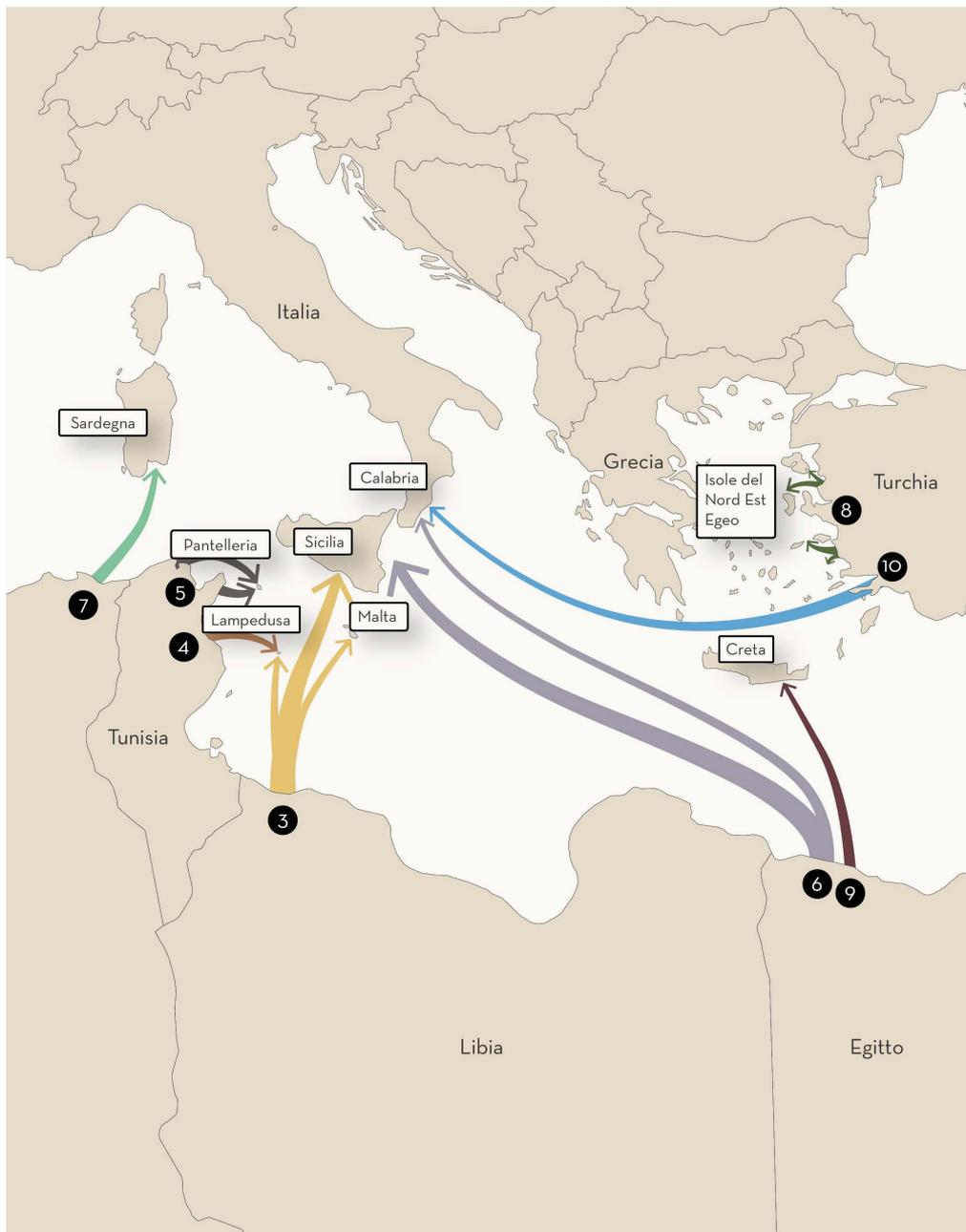


3. Dati relativi le principali nazionalità nelle tre principali rotte del Mar Mediterraneo enl 2019.

-  Principali rotte di migranti nel Mediterraneo.
-  Rotte che hanno ricevuto più di 30.000 persone in un anno.



4. Mappa del Mar Mediterraneo relativa le principali rotte.



Terza rotta è quella del Mediterraneo Occidentale, unica tratta che registra un continuo aumento degli arrivi con 57.000 ingressi nel 2018, che parte dal Marocco e arriva in Spagna¹.

Di fronte all'entità del fenomeno, ovunque l'attenzione è stata principalmente posta su questioni quali la sicurezza delle frontiere e il sistema di prima accoglienza, conseguentemente altre questioni sono state poste in un secondo piano; alla luce di quanto detto, e considerata la natura di questo testo, tratteremo solo del processo di integrazione dei rifugiati in quanto fenomeno che avviene principalmente a livello locale, ovvero in ambiente urbano; infatti, il tema dell'inclusione sociale, è stato fino a di recente poco trattato a livello teorico.

In relazione al tema dell'integrazione, l'Unione Europea sostiene in maniera indiretta, attraverso piani d'azione e direttive, l'integrazione dei nuovi arrivati. Una delle prime questioni rilevanti è il superamento delle barriere linguistiche e culturali, oltre che quelle legate alle difficoltà all'accesso all'alloggio e all'occupazione. Ovviamente la questione dell'integrazione riguarda anche coloro in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato in quanto spesso l'attesa può durare anni.

Quindi l'Unione ha generalmente definito dei principi comunitari relativi l'integrazione ma, ai fini dell'effettiva riuscita di questa, è altrettanto importante il coinvolgimento di tutte le sfere sociali di un determinato luogo; l'integrazione deve avere luogo attraverso tutte le diverse scale sociali, sia quella delle persone che delle istituzioni, le sfere quindi sia pubbliche che private.

Nel nostro ambito di studio un primo punto da considerare è la distribuzione territoriale dei migranti: generalmente questi si trovano distribuiti in maniera disomogenea e concentrati soprattutto nei grandi centri urbani dove i percorsi di integrazione sono già attivi da tempo. Non a

1. *Risk Analysis for 2019*, Frontex

caso, i nuovi arrivati tendenzialmente si concentrano in quelle aree in cui si sono già verificati dei fenomeni migratori e che quindi favoriscono maggiormente l'integrazione degli stessi. Allo stesso tempo questa tendenza alla concentrazione può portare a meccanismi di segregazione spaziale, e quindi sociale. Come è possibile notare in diversi contesti, la segregazione spaziale ha come conseguenza problemi di instabilità al livello sociale. L'ambiente urbano è sfondo attivo di tali processi di inclusione o emarginazione. Ovunque, di conseguenza, si sta tentando di attuare piani di rigenerazione urbana che vadano a toccare diversi aspetti, tra cui quello sociale; è altrettanto importante considerare come, in un contesto consolidato come quello europeo, appaia prioritario adottare modelli che si fondino sulla logica del riuso e di nuovi modi di agire e che mirino ad incrementare l'inclusione sociale. Di seguito analizzeremo le tendenze di alcune nazioni, prima descrivendone in breve il recente fenomeno migratorio, poi trattando le pratiche di integrazione attuate su scala nazionale.

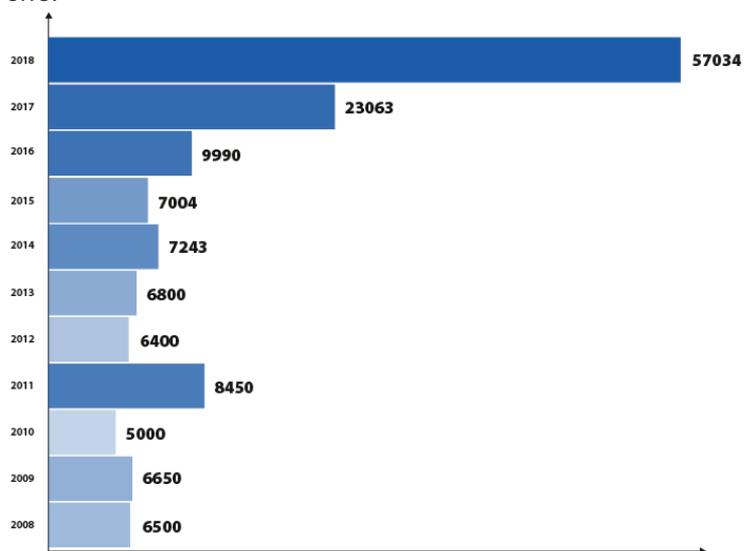
La Spagna, nel passato, è sempre stata un Paese di emigrazione; solo intorno gli anni '90, dopo l'ingresso nell'Unione Europea, il trend subisce un'inversione e la nazione inizia ad attrarre popoli di tutto il mondo. Qui, l'immigrazione recente ha avuto un forte impatto sulla società sotto molteplici punti di vista, soprattutto culturali. Secondo i dati dell'*International Migration Outlook* del 2015¹, nel 2014 la Spagna si è posta al terzo posto, a livello europeo, per arrivo di immigrati.

L'ultimo periodo è stato caratterizzato da una nuova sfida complessa ovvero l'arrivo dei migranti via mare provenienti dalle zone di conflitto. Il 2018 è stato l'anno più caldo per la Spagna che, infatti, ha ricevuto più persone via mare che negli ultimi 8 anni. Secondo i dati raccolti da

1. OCSE (2015), *International Migration Outlook 2015*, OCSE Publishing, Parigi
https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en

FRONTEX, la provenienza dei rifugiati arrivati in Spagna nel 2018 sono Marocco, Guinea e Mali¹.

Secondo quanto detto, la comparsa delle enclaves etniche in Spagna è molto recente e non distribuita in maniera omogenea; queste si stanno moltiplicando, come nel resto dell'Europa, soprattutto nelle città maggiori, dove appare più semplice trovare occupazione, e nelle aree turistiche; le province con maggior numero di migranti sono Madrid e Barcellona. Anche qui gli immigrati tendono a concentrarsi in comunità con le stesse origini geografiche.



5. Dati relativi gli arrivi irregolari annui dal 2008 al 2018 in Spagna.

L'Italia, come la Spagna, è stata da sempre un paese di grande emigrazione e di movimenti transitori. Solo dopo il 1990, anno in cui ha preso parte agli accordi di Schengen, la tendenza inizia a cambiare e la questione migratoria diventa una presenza costante nel dibattito pubblico; nello stesso anno, con la sottoscrizione della convenzione di Dublino, l'Italia diventa un paese chiave dal punto

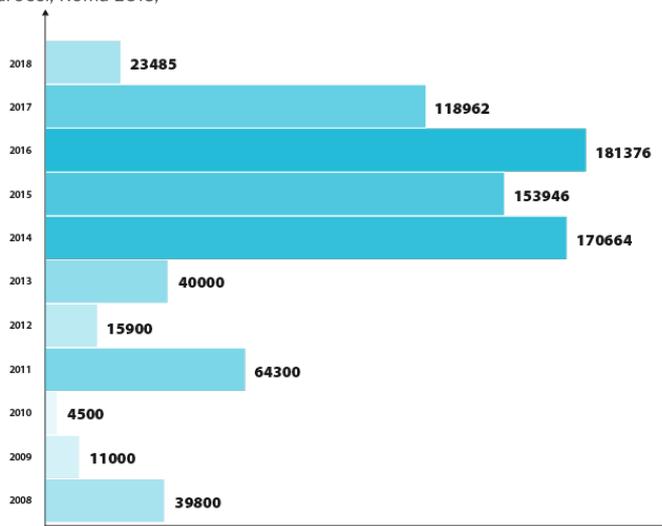
1. Frontex, *Risk Analysis for 2019*

di vista del controllo delle frontiere. Anche qui nel 2011 si apre il periodo delle crisi umanitarie e degli sbarchi dal Mediterraneo. Gli arrivi oscillano e toccano il picco nel 2016 con 181.459 persone.¹ «L'aumento degli arrivi via mare ha scosso profondamente la società italiana, aprendo conflitti»²: conflitti sociali, nazionali ed internazionali. Oggi gli sbarchi continuano ma il saldo migratorio rimane più o meno costante dimostrando come l'Italia, ad oggi, rappresenti soprattutto un Paese di transito.

Anche qui la popolazione straniera appare distribuita in maniera disomogenea con una maggiore presenza nelle regioni del nord; evidente è anche una predisposizione alla concentrazione nelle aree urbane maggiori. In diverse città italiane emerge l'attitudine alla formazione di quartieri specificamente popolati da comunità straniere che, in alcuni casi, danno luogo a fenomeni di segregazione e stigmatizzazione residenziale.

1. Frontex, *Risk Analysis for 2017*

2. M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia: dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma 2018,



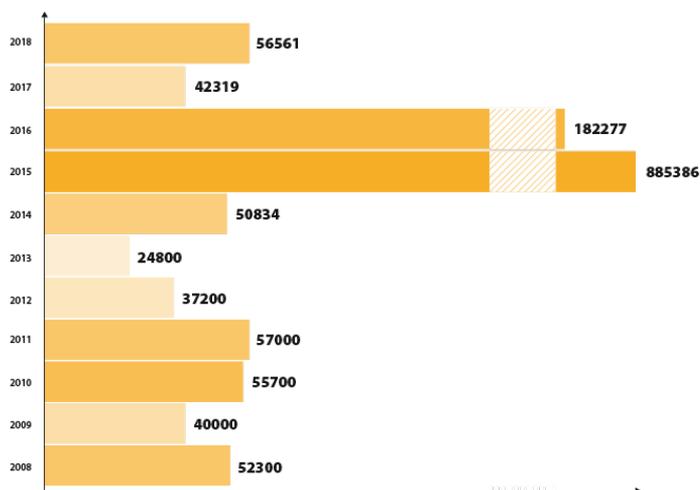
6. Dati relativi gli arrivi irregolari annui dal 2008 al 2018 in Italia.

Anche la Grecia diventa meta di immigrati dai primi anni '90 con il crollo dei regimi nei Paesi dell'Europa orientale. Già con questi primi fenomeni migratori avviene una concentrazione nelle aree metropolitane di Atene e Salonicco. Questo passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione è stato talmente rapido da provocare un ritardo dell'intervento a livello legislativo, conseguentemente gran parte delle presenze straniere non sono state regolarizzate fino agli anni del nuovo millennio.

Dal 2014, con la crisi umanitaria, si è assistito ad un ascesa numerica di nuovi arrivati che tentano di transitare per raggiungere altri Paesi europei; nel 2015 gli arrivi sono stati 857.000, proporzionalmente venti volte maggiori rispetto l'anno precedente, provenienti soprattutto da Siria e Afghanistan'. Con la chiusura della rotta balcanica molti sono rimasti a lungo bloccati nel territorio greco.

Nel 2016, dopo l'accordo tra UE e Turchia per il respingimento dei migranti, la Grecia ha trasformato i centri di accoglienza di cinque isole in strutture chiuse adottando

1. Frontex , *Risk Analysis for 2016*.



7. Dati relativi gli arrivi irregolari annui dal 2008 al 2018 in Grecia

la politica dell'hotspot. Sono seguite denunce relative le condizioni malsane e di sovraffollamento dei centri.

Emerge un'alta concentrazione della popolazione straniera nelle aree metropolitane di Atene e Salonicco. All'interno di questi contesti gli stranieri si trovano dispersi condividendo quartieri ed edifici con la popolazione locale; la differenziazione sociale qui avviene soprattutto attraverso una stratificazione verticale.

La Spagna si è dimostrata una nazione inclusiva: nelle riforme dal punto di vista legislativo si è tentato di porre maggiore attenzione sul tema dell'integrazione e lo stesso vale per altre iniziative, progetti e programmi.

La popolazione migrante risulta generalmente stabilizzata nel territorio nazionale favorita dall'acquisizione di permessi di soggiorno permanenti; inoltre, nonostante le ultime ondate migratorie, non si sono verificati gravi conflitti sociali.

Ai fini del rafforzamento della coesione sociale, e quindi dell'integrazione, precedentemente la Spagna ha attuato un piano strategico per la cittadinanza e l'integrazione (PECI 2007-2010), poi aggiornato nel 2011 (PECI 2011-2014); sfortunatamente la strategia di integrazione non è stata rinnovata. Tuttavia, la Spagna continua a portare avanti la politica di integrazione attraverso lo stanziamento di fondi ai fini dell'attuazione di programmi locali per l'insegnamento linguistico, civico e professionale. Oltre che le istituzioni appare importante il ruolo di alcuni enti, associazioni e gruppi che si occupano della promozione della coesistenza sociale e dell'integrazione.

L'Agenda Urbana Spagnola per il 2019 inserisce tra i principali obiettivi strategici la promozione della coesione e dell'equità sociale. Citando il documento relativo, ai fini della riduzione del «esclusione sociale negli ambienti urbani svantaggiati»¹, tra le linee di azione troviamo l'identificazione dei contesti più vulnerabili, la loro rigenerazione

1. Ministerio de Fomento, *Agenda Urbana Española 2019*, Ministerio de Fomento Secretaría General Técnica Centro de publicaciones, 2019, p. 134

e promozione di programmi sociali, ma soprattutto la promozione dell'«uso dello spazio pubblico e la coesistenza dei cittadini come elementi di coesione» e l'incremento del «numero di parchi nelle aree residenziali, frequentato principalmente da anziani, donne e bambini, garantendo adeguata accessibilità, illuminazione e sicurezza» secondo i principi di «accessibilità universale»¹. Ovviamente è da considerare prioritario favorire l'accesso al mercato del lavoro come strumento di integrazione oltre che l'accesso all'abitazione; si riscontra in determinati contesti una sorta di discriminazione nell'ambito locativo, per cui molti migranti si ritrovano a non poter accedere ai servizi base. La diffusione di tale atteggiamento discriminatorio ne provoca la sua normalizzazione e quindi la conseguente messa in pratica di un generale processo di esclusione.

Negli ultimi anni, in Italia, la crisi umanitaria ha aggravato i conflitti e aumentato i problemi relativi alla gestione dell'accoglienza, soprattutto rispetto agli sbarchi dal Mediterraneo. Allo stesso tempo si registra un periodo di incertezze dovuto soprattutto alla crisi economica e politica. Il Paese appare soprattutto territorio di transito. L'Italia emerge un po' in ritardo nell'ambito delle politiche urbane ma, nell'accordo di partenariato 2014-2020, che ha come primo esito il Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane (PON Metro)², emerge il tema delle pratiche per l'inclusione; per ciò che riguarda la creazione di infrastrutture mirate alla promozione dell'inclusione sociale troviamo il tema del recupero del patrimonio esistente in disuso ai fini della definizione non solo di alloggi ma anche di ambienti da adibire a servizi di natura sociale.

La questione più problematica si trova nella gestione del tema che avviene a livello regionale in questo contesto; il

1. Ministerio de Fomento, *Agenda Urbana Española 2019*, Ministerio de Fomento Secretaría General Técnica Centro de publicaciones, 2019, p. 134

2. <http://www.ponmetro.it/>

trattamento differenziato dell'inclusione comporta ovviamente differenze e discrepanze in alcuni contesti.

Da un lato la regionalizzazione del trattamento della questione appare positiva in quanto è possibile attuare pratiche mirate relative ai diversi contesti territoriali, d'altro canto, però, emerge una debolezza per ciò che riguarda il sistema di politiche locali e, soprattutto, di welfare; la maggiore criticità risiede nella diffusa condizione di disagio ed esclusione relativa al mercato delle abitazioni. In gran parte dei contesti italiani esiste la tendenza per cui le abitazioni dei migranti sono in peggiore stato a parità di canone; da queste tendenze viene fuori un insieme di criticità relative alle politiche abitative in generale. Tali condizioni di povertà abitativa producono spesso fenomeni di segregazione sociale. Ai fini della riduzione di questa disparità territoriale, il governo mette a bando fondi per la realizzazione di progetti dedicati alle aree maggiormente vulnerabili dal punto di vista sociale.

Anche in Grecia la crisi umanitaria sta mettendo a dura prova tutti il sistema relativo all'accoglienza dei rifugiati. La condizione è stata aggravata inoltre dalla crisi economica della nazione oltre che dalla transizione politica che rende ancora più incerta la situazione in tema di immigrazione.

La condizione greca appare differente rispetto ai contesti già visti, in primo luogo bisogna considerare come la popolazione urbana sia principalmente concentrata in sole due città, Atene e Salonicco. Qui, dal 2000, le attività relative all'integrazione sociale dei migranti sono di competenza comunale; allo stesso tempo, dal 2013, è stata istituita una strategia nazionale per l'integrazione dei cittadini extra UE. Le criticità sono emerse con la crisi dei rifugiati dal 2015: all'improvviso la nazione è diventata metà di migranti di diversi Paesi e, con la chiusura della rotta balcanica nel 2016 e il programma di ricollocazione

dell'anno successivo, molti di questi sono rimasti bloccati all'interno del Paese; lo Stato Greco si è trovato impreparato nella gestione di un fenomeno di tali dimensioni che si andava ad aggiungere con la crisi economica in corso. In questo clima di grandi difficoltà sono intervenute dapprima le ONG, locali e internazionali, poi l'UNHCR¹ nella fornitura di alloggi oltre che di supporto di tutti i generi. Il problema è che ancora oggi non esistono abbastanza strutture per ospitare i rifugiati; dopo mesi di permanenza nelle strutture temporanee, i migranti si ritrovano ad occupare appartamenti disponibili nelle città o ad essere accolti da altre strutture. Quello che viene a mancare, e che quindi contribuisce negativamente sull'integrazione dei nuovi arrivati, sono le iniziative e i programmi che intervengano sul lungo periodo; i rifugiati vivono in una perenne condizione, e percezione, di instabilità e attesa.

1. L'UNHCR si è occupata della fornitura di alloggi e assistenza ai rifugiati e richiedenti asilo attraverso il programma ESTIA: <http://estia.unhcr.gr/en/home/>

RELAZIONI MIGRANTI-CITTA': CASI STUDIO

Il metodo di studio indaga e pone l'attenzione su diversi casi specifici di trasformazioni urbane all'interno di tre città situate in Nazioni che si affacciano sul Mediterraneo: Bologna, Barcellona, Atene.

I quartieri presi in esame fanno parte di report redatti dal GE.M.I.C.¹ (Gender, Migration and Intercultural Interactions in the Mediterranean and South East Europe).

Questi descrivono diverse pratiche spaziali e urbane dei migranti, come essi si insediano o si sono insediati all'interno del quartiere, quali siano gli spazi vitali e come vengono usati e quali sono o sarebbero le buone pratiche di uso comune degli spazi per una giusta e corretta co-abitazione e coesistenza all'interno del tessuto abitato.

La ricerca svolta parte dal concetto di integrazione tra diversità di genere, quali sono le pratiche formali e informali di assimilazione di integrazione e come vengono sfruttati gli spazi, che siano essi pubblici/privati, aperti/chiusi, materiali/immateriali.

Le pratiche d'uso degli spazi sono fondamentali per comprendere come avviene la gestione e le stratificazioni urbane presenti sul territorio. La diversità di stratificazione va incontro alla differente offerta di politiche e pratiche che non possono essere solamente unilaterali, devono integrare e comprendere tutte le sfere in gioco integrando le mancanze che esistono tra la popolazione residente e quella nuova appena arrivata o stabilitasi lì da pochi anni. La parità di condizione deve condurre la ricerca ad

1. Si fa riferimento a tre pubblicazioni redatte da GE.M.I.C.: G. Grappi, G. Roggero, *National Case Study. Thematic Study on Urban Intercultural Spaces and Movements. Italy*, Ge.M.I.C., 2010; O. Lafazani, R. Lykogianni, D. Vaiou, *National Case Study. Thematic Study on Urban Intercultural Spaces and Movements. Greece*, Ge.M.I.C., 2010; C. Perdone, B. A. Romero, S. g. Araujo, L. Solavagione, *National Report. Spain*, Ge.M.I.C., 2010

essere il pensiero fisso su cui definire i diversi ragionamenti progettuali e trasformazioni ideali per una migliore integrazione.

La scelta di esaminare questi tre quartieri Bolognina a Bologna, Poble Sec a Barcellona e Kipsely ad Atene parte dalla volontà di studiare e confrontarsi con tre realtà che si affacciano sul Mediterraneo e tenere conto che le tre nazioni, Spagna, Italia, Grecia fanno parte delle tre rotte migratorie più sfruttate dai flussi migratori degli ultimi anni.

Nei tre scenari proposti i progetti di riqualificazione sono in parte diversi tra loro mantenendo lo stesso fil rouge. Il tema principale rimane la multiculturalità intesa però come coesistenza e non come integrazioni ad unità separate. Questo concetto è molto importante da sottolineare perchè al giorno d'oggi le integrazioni sono dei processi ibridi in cui non ci dovrebbe più essere differenza tra il residente, intesa come cittadino autoctono, e il migrante; tutti dovrebbero avere il diritto di potersi stabilire in un diverso paese e tutti dovrebbero avere la possibilità di sentirsi parte di qualcosa, avere una comunità omogenea di diritti e pari opportunità; come spiegava Lefebvre, nel suo scritto del 1968 "il Diritto alla città", chiunque deve e può rivendicare senso di appartenenza alla città e all'abitare.

Partiremo dal caso spagnolo, sia per la posizione geografica e sia per la proposta progettuale di riqualificazione e di coesistenza che adotta andando ad identificare le caratteristiche principali del quartiere. Passeremo quindi al caso italiano, incubatore di alcuni progetti di riqualificazione importante ed in fine analizzeremo la Grecia, che in questi ultimi anni è protagonista della maggior parte degli sbarchi dei migranti, con il quartiere di Kypseli.

Parleremo quindi del termine di integrazione per indicare qualsiasi tipo di meccanismo atto alla produzione di si-

1. H. Lefebvre, *il Diritto alla città*, Corte ombre, Verona, 2014

gnificato positivo di solidarietà, facendo riferimento alle varie definizioni di genere, classe, origine. I processi che si instaurano sono la conseguenza positiva di azioni collettive indirizzate verso una coesistenza positiva tramite diversi meccanismi di interazione multilivello.

SPAGNA - POBLE SEC

Barcellona: 1.620.343 abitanti (dati di gennaio 2018) e stranieri sono 392.743.¹
Poble Sec: 39.520 abitanti. stranieri i residenti a gennaio 2018 sono 15.539 = 40% circa della popolazione totale.²

1. <https://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/barris/tpob/pad/ine/a2018/ine11.htm>

2. ibidem



8. Ortofoto quartiere di Poble Sec, Barcellona

Il quartiere

Poble Sec si trova nella città di Barcellona, nel distretto di Saint-Montjüic, molto vicino al mare e attaccato al porto turistico della città diventato famoso dopo la riqualificazione per le Olimpiadi del 1992.

Il quartiere popolare è stato per molti anni, soprattutto agli inizi del XX secolo, il punto di riferimento per i nuovi arrivati provenienti da città vicine: Aragona, Valencia, Murcia.

Questo primo flusso di immigrazione è stato il punto di svolta per la città; non solo è cambiato l'indice demografico e sociale, incrementando la percentuale di popolazione, ma ha avuto inizio un periodo di trasformazione del quartiere con la nascita di insediamenti disordinati all'interno del tessuto urbano.

Il massimo punto di autocostruzione e urbanizzazione non pianificata si è verificato intorno agli anni '60 dello scorso secolo con il fenomeno delle baraccopoli. Il problema principale era infatti la mancanza di rete elettrica e idrica all'interno delle abitazioni; gli spazi vitali erano minimi e le persone vivevano in condizioni di precarietà assoluta. Negli stessi anni alcuni provvedimenti governativi hanno attuato politiche di risanamento delle aree autocostruite e nel giro di pochi anni la maggior parte delle baracche sono state demolite. Le ultime 300 residenze fatiscenti hanno resistito fino al 1986 quando, grazie all'imminenza dei giochi olimpici, il comune ha deciso di eliminare le ultime baracche sopravvissute.

Negli anni '90 la riqualificazione ha portato un notevole miglioramento alla zona con un significativo incremento demografico della popolazione residente nel quartiere. Al giorno d'oggi la zona conta quasi il 40% di popolazione migrante.¹

1. <https://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/barris/tpob/pad/ine/a2018/ine11.htm>

L'aumento demografico ha portato un interessante aumento della componente etnica all'interno di Poble Sec con diverse comunità presenti sul territorio; la maggior parte di essi provengono da paesi orientali come India, Pakistan, Cina e in diversa percentuale anche da paesi latinoamericani.

L'afflusso di questa componente multiculturale ha portato a una grande diversificazione di offerta commerciale; nascono nuovi negozi multietnici che spesso fanno orari differenti dai negozi spagnoli con una più ricca offerta di servizio.

Il dinamismo commerciale ha inoltre portato a una ri-popolazione del quartiere, anche da parte degli spagnoli, che incuriositi dai diversi servizi e approfittando spesso del prezzo accessibile delle abitazioni hanno deciso di trasferirvi per viverci e in alcuni casi crescere una famiglia.

Gli spazi della comunità

Gli spazi pubblici presi in analisi nel quartiere di Poble Sec sono tre:

- **Blai St**, zona pedonale e commerciale molto frequentata dalla componente migrante.
- **Surtidor Square**, luogo in cui si trova il centro civico locale che fornisce diversi servizi alla comunità migrante.
- **Centro di salute**, luogo in cui i servizi sono a disposizione di qualsiasi membro della comunità.

Blai St

Strada importante per Poble Sec ricopre un ruolo fondamentale nel commercio per la comunità; con la presenza di molti negozi etnici crea nuove forme di integrazione e nuove forme di vita all'interno del quartiere.

La trasformazione ha avuto inizio nel 2001 con l'iniziativa da parte del governo locale di rendere la via pedonale. Di conseguenza diversi imprenditori migranti, di diverse nazionalità, pakistani, cinesi, dominicani hanno deciso di comprare alcuni negozi ristrutturandoli e inserendoci all'interno attività etniche. Gli investimenti sono stati favorevoli grazie all'alta concentrazione di migranti e al basso costo degli affitti. Con questa politica economica, il numero di attività commerciali è aumentata in modo esponenziale, sono nati negozi di fruttivendoli, macellerie, bar, ristoranti, parrucchieri, tutti servizi atti alla trasformazione di un quartiere multiculturale.



9. Barcellona, Blai St. nel quartiere di Poble Sec

Sortidor Square - centro civico

Il centro civico El Sortidor, si trova a pochi isolati da Blai St e si affaccia sulla grande piazza che porta lo stesso nome, Plaça del Sortidor.

Il centro è una struttura per i servizi socioculturali a disposizione della comunità. Ogni trimestre, l'offerta culturale cambia in base alle esigenze del quartiere.

Diverse sono le attività svolte al suo interno, corsi di lingue per straniere, soprattutto migranti, biblioteca, attività musicali, workshop diversi per la comunità.

Inoltre esiste la possibilità di affittare diversi spazi per attività private. Le diverse interviste rilasciate sul campo fanno emergere come l'attività socio culturale è diversificata in base al genere, all'orario di lavoro e al tipo di famiglia. In generale però sono sempre di più le donne e i bambini che frequentano questi centri avendo più tempo a disposizione, mentre gli uomini lavorano, socializzando solamente sul posto di lavoro.



10. Barcellona, Sartidor Square nel quartiere di Poble Sec.

Centro sanitario - Les Hortes

Poco distante, verso sud, quasi al confine tra quartiere e mare, si trova il centro per la salute Les Hortes. Il centro dispone di assistenza sanitaria per qualsiasi membro della comunità, migranti e non che hanno bisogno di consulenza o cure mediche.

La filosofia del centro è quella di poter offrire un servizio totale ed accessibile a qualsiasi membro della comunità. Non trascura la parte innovativa avendo creato un piattaforma web per un migliore funzionamento e spazio per qualsiasi tipo di consultazione. L'educazione alla prevenzione è uno dei capisaldi del centro che punta sempre al miglioramento dei servizi.

Un'altra differenza culturale, rispetto alle persone stabili nel quartiere da più tempo è la mancanza di informazione, interessi e abitudine culturali alla pratica medica.

Inoltre l'obiettivo dei medici del centro sanitario per i prossimi anni è quello di allungare l'orario di apertura per poter consentire, a tutta quella fascia di popolazione lavoratrice, di poter usufruire delle cure mediche, visite o controlli, oltre l'orario lavorativo.

Associazioni

Nel quartiere sono presenti diverse associazioni che aiutano le famiglie migranti per migliorare l'accesso al mercato del lavoro, inclusione sociale, formazione culturale e integrazioni per i nuovi arrivati.

- Il Plataforma Doble Sec Per a Tothom
- ATIMCA
- La Formiga
- Bona voluntat e Acció



11. Barcellona, Les Hortes nel quartiere di Poble Sec.

Conclusioni

I migranti, in questi contesti, hanno un loro modo di gestire lo spazio, che sia pubblico o privato aperto o chiuso, le pratiche messe in atto fanno sempre parte della cultura che si sono portati da lontano, dai loro paesi di origine. Descrivendo le attività commerciali di Blai St, ci accorgiamo della differente offerta che i negozi di migranti danno rispetto ai negozi spagnoli. Gli orari di apertura giornaliera e serale è totalmente differente; mentre i negozi spagnoli durante la giornata chiudono per la *siesta*, i negozi etnici fanno orario continuato, spesso rimanendo aperti fino a sera inoltrata, quando generalmente i locali commerciali sono chiusi già da qualche ora. Inoltre il senso di appartenenza alle proprie attività spinge, gli immigrati, a offrire servizi sempre più rivolti alla fasce di popolazione simile alla propria. È così che molti abitanti del quartie-

re sfruttano queste opportunità potendo fare la spesa la sera tardi dopo ore di lavoro massacranti.

Lo spazio commerciale pedonalizzato in Poble Sec, e non solo, diventa una motivo di socializzazione per le madri di famiglia che badano tutto il giorno ai loro figli; è così che spesso lo spazio pubblico diventa luogo di incontro tra le stesse culture, mamme musulmane che si incontrano tra di loro per far giocare i loro figli mentre i loro mariti lavorano.

Non tutte le culture hanno la stessa visione, per esempio le donne sudamericane sono molto attive sul profilo lavorativo come i mariti e molto spesso hanno a disposizione solo un giorno a settimana per riposarsi e svolgere le commissioni.

L'importanza dell'aspetto socio-culturale è fondamentale per le donne all'interno della società. Le associazioni che nascono con lo scopo di offrire loro dei servizi, sempre più numerosi, ampliano la loro offerta proprio per le giovani madri e i loro figli.

Lo spirito di coesistenza tra le diverse culture presenti qui a Barcellona ricuce la frattura creata negli anni tra la popolazione nativa e i nuovi arrivati.

Non tutti, però, la pensano allo stesso modo; in alcuni casi gli abitanti parlano di come i migranti usano gli spazi, lamentando fenomeni violenti, spaccio di droghe in certe ore del giorno, soprattutto ore serali.

Un'altro fattore molto importante che riguarda il profilo sociale è la religione. Come in tutti i paesi sul territorio sono presenti diverse comunità differenti, quella cattolica, musulmana, protestante ecc... . Lo spazio e la religione sono strettamente connessi. In alcuni casi i migranti si ritagliano i propri spazi di preghiera, che siano in oratorio o in un parco cercano di sentirsi parte di un mondo nuovo senza tralasciare le loro origini.

ITALIA - BOLOGNINA

Bologna: 391.984 abitanti (dati di dicembre 2019) e stranieri sono 60.698.¹

Bolognina: 36.388 abitanti. stranieri i residenti a dicembre 2019 sono 9.398 = 25% della popolazione totale.²

1. http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Popolazione/index.htm

2. ibidem



12. Ortofoto quartiere di Bolognina, Bologna.

Il quartiere

Bolognina fa parte della più grande città di Bologna ed è compresa nel quartiere amministrativo Navile. Il quartiere fa parte del tessuto industriale storico della città infatti, fino agli anni '90 dello scorso secolo, era la zona di massima espressione operaia e manifatturiera, sostituita in seguito da attività legate al settore terziario. Dalle foto aeree si può comprendere come l'area, molto prossima al centro della città, si presenti come la più densamente urbanizzata rispetto ad altri quartieri di Bologna.

Con la deindustrializzazione del quartiere si è innescato un processo graduale di svuotamento urbano, lasciando grandi spazi aperti senza soluzioni; inoltre, la stessa sorte è toccata ad alcuni edifici industriali dismessi, lasciati intatti come esempio di archeologia industriale e senza che nessuna funzione sia stata pensata per un'eventuale riqualificazione. Solamente alcune ex fabbriche, come le ex officine Migranti, sono state riconvertite in centri commerciali a servizio della comunità.

Il primo afflusso di migranti in città risale agli anni '80, con circa l'1,4% di immigrati. Con il passare degli anni e con le nuove politiche di integrazione a livello europeo, la percentuale di popolazione immigrata si è alzata notevolmente, arrivando a toccare quasi il 3% tra il 2002 e il 2008. A Gennaio 2019 la popolazione straniera risiedente in città è arrivata alla soglia del 15,5%¹.

La maggior parte di popolazione immigrata arriva soprattutto dalle zone orientali, Cina e Filippine, seguite dal Marocco. I migranti secondari, come spesso accade negli altri paesi, sono principalmente popolazioni provenienti dai paesi balcanici e Africa settentrionale.

La stratificazione sociale è mista, in alcuni casi le comunità sono entità separate tra di loro, mentre in altri casi

1. Tutti i dati citati relativi la popolazione di Bologna sono tratti da: G. Grappi, G. Roggero, *National Case Study. Thematic Study on Urban Intercultural Spaces and Movements. Italy*, Ge.M.I.C., 2010

si sovrappongono e danno vita a una coesistenza senza problemi culturali.

La caratteristica principale di Bolognina è la sua estensione territoriale in prossimità del centro città. La sua composizione sociale e strategica le conferisce una fisionomia di quartiere esteso piuttosto più che un centro periferico secondario, ai margini della città, come potrebbe presentarsi una banlieu francese.

Negli ultimi anni il quartiere è stato oggetto di numerosi processi e progetti di riqualificazione pubblica e privata che si sono sviluppati su diversi temi e servizi indirizzati alla comunità quali: campi sportivi, verde pubblico, parchi, nuovi edifici residenziali e istituzionali.

Gli spazi della comunità

Gli spazi pubblici presi in analisi nel quartiere di Bolognina sono tre:

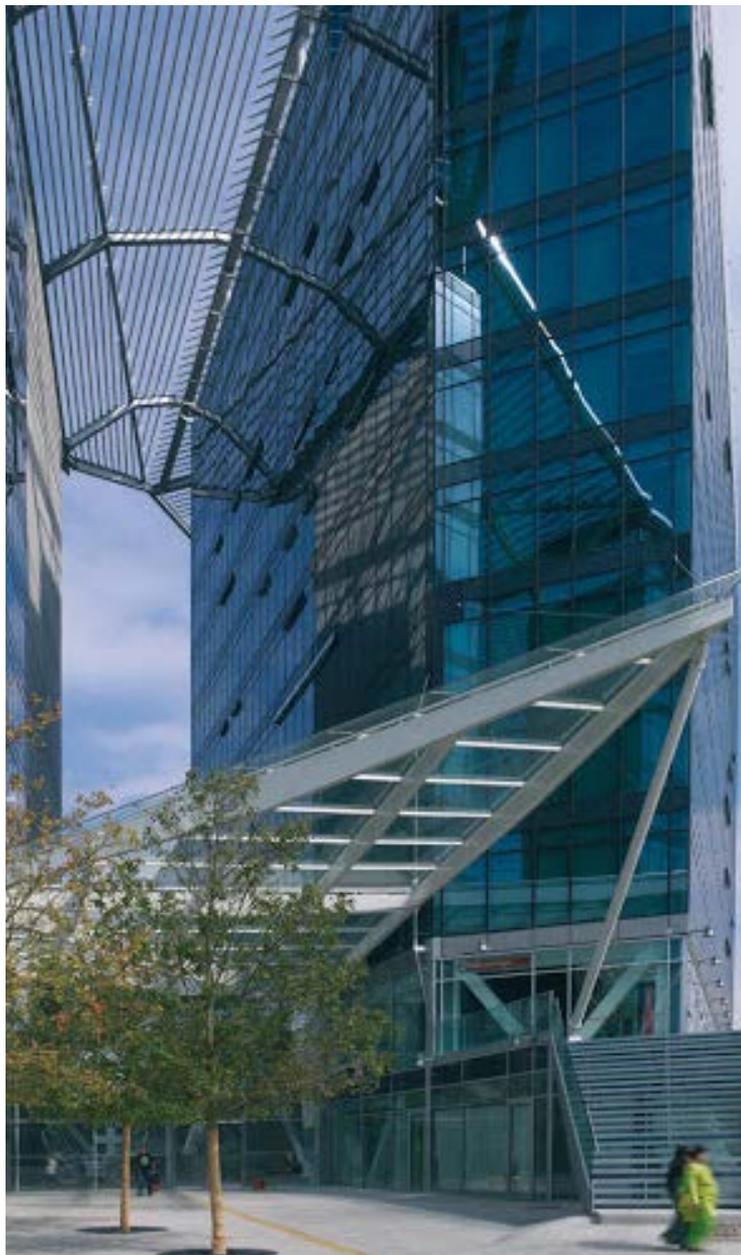
- **Nuovo Municipio**, il progetto vede la costruzione di nuovi edifici comunali con l'inserimento di diverse attività, bar, ristoranti, farmacia; inoltre l'area del mercato ortofrutticolo ha ripreso ad essere punto importante conferendo nuova vitalità all'area interessata.
- **Stazione Ferroviaria**, nuova stazione di scambio nazionale, diventa una tra le più importanti del centro Italia collegando il nord e il sud della penisola.
- **Edilizia**, progetto intitolato *Trilogia del Navile* prevede la costruzione di alloggi di lusso nei pressi dell'ex area mercatale.

Nuovo Municipio

Il nuovo Municipio è un edificio risalente al 2008. Il progetto consiste nel costruire nuovi edifici per il comune di Bologna, spostandoli dal centro città ed inserendoli nel nuovo contesto della Bolognina.

L'idea di trasferire le funzioni pubbliche al di fuori del centro della città fa pensare alla volontà di ottenere una riqualificazione massiva di una grande area di Bologna; infatti, la risistemazione dell'edificio comporta la riprogettazione e l'inserimento di nuove funzioni che gravitano attorno allo stesso Municipio. Con la costruzione di molti uffici nascono, nelle immediate vicinanze, bar, ristoranti, farmacie e altri tipi di servizi destinati alla nuova comunità di lavoratori del quartiere.

Dobbiamo ricordare che la nascita di questi nuovi edifici non ha solo creato un nuovo commercio ma, diversamente, ha anche risanato alcune attività che erano ferme ormai da tempo: è il caso del ex mercato ortofrutticolo che, con la sua immensa struttura creata dall'architetto Pier Luigi Nervi, fa da quinta teatrale alle nuove funzioni che andranno inserite al suo interno.



13. Bologna, Nuovo Municipio nel quartiere Bolognina.

Stazione

La nuova stazione ferroviaria di Bologna è situata ai margini meridionali del quartiere Bolognina. La necessità di una nuova stazione nasce dal desiderio di far diventare il capoluogo emiliano il più grande centro di scambio ferroviario del centro/nord Italia, con treni ad alta velocità che collegano Roma e Milano in poche ore.

Tutta la riqualificazione si porta dietro una serie di nuove attività; come già visto per il nuovo Municipio, anche in questo caso, la stazione non rimane isolata. Nuovi bar, caffetterie, zone di ristorazione e attività commerciali andranno a inserirsi sia nel tessuto urbano esistente, sia all'interno dell'edificio architettonico stesso.

Edilizia

Il nuovo progetto di edilizia si intitola *Trilogia del Navile* e vuole portare circa 150 nuovi alloggi all'interno del quartiere. Si tratta prevalentemente di edilizi privati con la costruzione di alloggi di lusso. L'area interessata si trova nella parte orientale della zona del mercato ortofrutticolo. Il risanamento dell'intera area con questi nuovi edifici è pensato per restituire al quartiere nuove caratteristiche abitative e sociali; le nuove costruzioni avranno un impatto anche sul nuovo verde e sui parchi pubblici che, di conseguenza, saranno sistemati e, in alcuni casi, riprogettati per corrispondere alle nuove esigenze di edilizia privata.

Oltre a questi edifici di lusso, il comune ha predisposto, sempre nella zona del ex mercato, la costruzione di appartamenti per il co-housing ad uso della comunità. Questa scelta include la necessità di sgomberare e abbattere il vecchio centro sociale di quartiere, XM24, storico edificio che resisteva dagli anni '80. Negli ultimi tempi però

la nuova giunta comunale ha deliberato la possibilità di restituire il centro sociale alla comunità, promettendo la ricostruzione in una nuova zona del quartiere

Conclusioni

La città di Bologna, negli ultimi anni, con questi progetti di pesante riqualificazione sta attuando a tutti gli effetti una vera e propria gentrificazione.

Se da un lato ci sono i progetti di nuove costruzioni, il cui l'unico obiettivo è ripopolare il quartiere, dall'altra parte il problema principale rimane la presenza dei migranti che abitano il quartiere. La trasformazione urbana della città tende ad attrarre un grande quantitativo di persone - vedi il caso della nuova stazione e i nuovi collegamenti pubblici con il centro della città - che vogliono o sono costrette a spostarsi per riuscire a sopravvivere.

Il problema della riqualificazione di una grande parte della città si riflette sulla popolazione meno facoltosa. I migranti che abitano il quartiere da generazioni - ricordiamo che Bologna ha una grande storia di immigrazione alle spalle - sono costretti a lasciare le loro case e cercarsi un altro lavoro per colpa del nuovo pensiero e ideologia di quartiere.

Da quando sono arrivati, i migranti, hanno sempre cercato di appropriarsi degli spazi per usufruirne al meglio, ma ad oggi è molto difficile continuare questa tradizione.

Prendendo ad esempio gli alloggi popolari, sono diventati di difficile accesso ai migranti. Le nuove politiche nazionali tendono a concedere questi spazi prima agli italiani.

Ci sono però alcuni spazi pubblici, come piazze o parchi, in cui i migranti riescono ancora a socializzare e ritrovarsi per stare insieme; Piazza dell'Unità ne è un esempio. Questi pochi centri di ritrovo e coesistenza fanno in

modo che i migranti non perdano la speranza per un futuro migliore.

Un'altro problema, difficile da risolvere in poco tempo, è legato al fenomeno del razzismo. Bologna è diventata un grande contenitore urbano, cresciuto negli ultimi decenni, in cui i trasporti pubblici si sono ampliati e migliorati fino a toccare tutte le parti della città e delle prime periferie; molte donne migranti raccontano che, proprio sui mezzi pubblici, gli episodi di razzismo sono all'ordine del giorno. I cittadini italiani non sono ancora abituati a confrontarsi con realtà culturali differenti dalla propria e ciò comporta insofferenza, ingiustificabile, verso etnie differenti.

I luoghi pubblici, come parchi e piazze, sono molto importanti per i migranti. In questi contesti essi possono costruirsi reti di contatti e ibridare la loro cultura. Il senso di appartenenza a qualcosa ricade nella voglia di ricercare una traduzione in quello che stanno vivendo e sentirsi parte di un insieme. Gli spazi usati, pubblici o privati, tengono conto di più fattori, cercano di essere vissuti in maniera differente in base alle persone che lo frequentano. Uno spazio privato ad esempio, viene usato per mantenere i rapporti con la propria cultura, come è tradizione di etnie sudamericane; il parco, invece, aiuta a stringere un legame con culture differenti, creando reti multiculturali al di fuori dello spazio privato.

Il divario culturale è ancora ampio e l'avvicinamento è difficoltoso; non a caso, negli ultimi anni, molti dei migranti presenti sul territorio stanno chiedendo agli organi di competenza luoghi di coinvolgimento culturale e spazi pubblici appropriati.

GRECIA - KYPSELI

Atene: 3.153.081 abitanti (dati di gennaio 2020) ¹

1. <https://populationstat.com/greece/athens>



14. Ortofoto quartiere di Kypseli, Atene.

Il quartiere

Quello che la Grecia sta vivendo in questi ultimi decenni è qualcosa di sorprendente. Le nuove rotte migratorie del nuovo secolo hanno creato fratture a livello sociale, lavorativo e politico per la regione greca; terra di migrazione da secoli, si trova negli ultimi anni ha gestire un evento di portata ampia e complessa.

Date le grandi difficoltà di gestione della popolazione in entrata e in uscita, ma anche di quella stabile, deve cercare diversi mezzi per riuscire a soddisfare le esigenze di tutti, anche se non con poche difficoltà.

Kypseli è uno dei comuni più antichi della capitale greca. varie trasformazioni hanno interessato il quartiere e, sicuramente, la più significativa è quella attuata intorno gli anni '30 del 900 con la copertura del letto del fiume che tagliava il quartiere e la collocazione, su di esso, di un nuovo grande giardino. Oggi, a distanza di molti anni, esiste ancora con il nome Fokionos Negri Street; si tratta di un giardino lineare e pedonale che si unisce alla piazza centrale del quartiere.

Oltre al progetto urbanistico, nel decennio compreso tra il 1960-1970 sono stati progettati e costruiti moltissimi nuovi quartieri con edifici da 5-6 piani in cemento armato per far fronte al nuovo flusso di popolazione entrante; infatti, la demografia del paese ha avuto un aumento grazie alla grande percentuale di stranieri presenti sul territorio.

Kypseli è un quartiere con un alta percentuale di migranti, quasi il 20%. L'immigrazione di massa è cominciata negli anni '90' quando grandi afflussi di lavoratori stranieri ha iniziato ad invade la capitale in cerca di nuove opportunità.

1. O. Lafazani, R. Lykogianni, D. Vaiou, *National Case Study. Thematic Study on Urban Intercultural Spaces and Movements. Greece*, Ge.M.I.C., 2010

Gli spazi della comunità

Gli spazi pubblici presi in analisi nel quartiere di Kypseli sono tre:

- **Agorà**, riconvertito da ex mercato municipale a centro culturale, offre diverse attività di carattere culturale e sociale per tutti i migranti presenti sul territorio e soprattutto nel quartiere.
- **Piazza Kypseli**, spazio pubblico tra i principali del quartiere, tutti i giorni è utilizzata dai migranti come punto di ritrovo settimanale; durante il fine settimana diventa luogo di socializzazione tra le stesse etnie presenti in Kypseli.
- **Fokionos Negri Street**, zona pedonale molto verde nata negli anni '30 con la chiusura del letto del fiume. Luogo di incontro per la popolazione migrante e non, ospita molti caffè e ristoranti. Si collega alla piazza principale del quartiere ed ospita l'edificio dell'Agorà.

Agorà

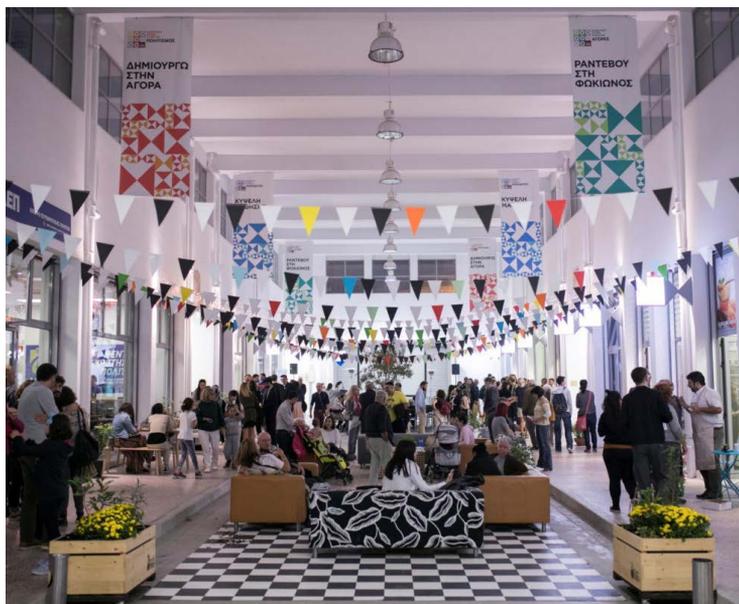
Il nuovo centro per i servizi sociale ed attività per i migranti nasce dalle trasformazioni degli ex mercati municipali (costruiti nel 1935) e si trova su Fokionos Negri street. Il mercato alimentare ha funzionato fino al 2002, anno in cui è stato chiuso. Nel 2007 gli organi municipali hanno tentato di trasformare l'edificio in un grande supermercato con parcheggi interrati. La riuscita del progetto non si è mai realizzata perché la popolazione si è opposta all'intervento pubblico. È nato così un centro culturale per migranti e cittadini greci.

Da allora il centro funziona come spazio pubblico aperto a tutti i residenti del quartiere e tutte le comunità presenti sul territorio; la sua gestione è affidata a volontari

che si occupano delle varie attività quali: mostre ed eventi culturali, scuole di lingua per stranieri, teatro, cinema all'aperto, serate letterarie e discussioni politiche su differenti temi di attualità e un mercato ogni settimana. Lo spazio dell'Agorà è pubblico e aperto a tutti i cittadini che intendono svolgere diverse attività durante la giornata. Nato con l'idea di condividere e tramandare valori sociali e culturali è una buona proposta per tutto il vicinato; inoltre, essendo un edificio aperto su più lati e quindi percorribile, incoraggia la gente ad attraversarlo potendo così coglierne appieno lo spirito libero delle attività.



15. Atene, Agorà nel quartiere di Kypseli.



16. Atene, Agorà nel quartiere di Kypseli.

Piazza Kypseli

Come in altre parti della città, la piazza diventa centro nevralgico di scambio culturale e sociale all'interno del quartiere. Piazza Kypseli ne è un esempio significativo. Si trova infatti all'inizio (o alla fine) del percorso pedonale, molto verde e con diversi luoghi di aggregazione.

Dal risultato delle interviste fatte sul campo, si evince che non solo la popolazione greca e solita frequentare la piazza durante il giorno ma altrettanti migranti percepiscono la piazza come punto di ritrovo giornaliero per incontrare i loro concittadini.

Oltre a parlare di migranti in generale qui, in piazza, si può fare una distinzione ulteriore tra i frequentanti della piazza; possono essere infatti lavoratori/disoccupati, uo-

mini/donne di diverse religioni ed etnie.

La maggior parte delle dichiarazioni pone l'accento soprattutto sull'uso dello spazio da parte delle donne che siano esse lavoratrici, come negli esempi di donne dell'est europeo, principalmente badanti, oppure donne musulmane non lavoratrici che restano a casa a badare ai loro figli. Si nota come la socializzazione è più spontanea nella componente delle donne con bambini perchè tendono ad aprirsi maggiormente verso la comunità greca aiutate dai figli stessi; differenti sono le comunità di origine est-europea, come quelle bulgara, moldava o rumena, in cui il ritrovo in piazza diventa motivo di incontro con persone, parenti o amici di stessa origine e occasione per discutere e confrontarsi su argomenti relativi il proprio paese di origine.

La piazza, come molte altre, non è esclusa da episodi di razzismo in cui spesso le donne si sentono escluse dalla vita sociale.



17. Atene, Piazza Kypseli.



18. Atene, Piazza Kypseli.

Fokionos Negri street

Vero fulcro del quartiere di Kypseli, Fokionos street è un ex letto di un fiume ricoperto e trasformato, negli anni '70 dagli urbanisti greci, in una zona pedonale e molto verde nel centro del quartiere.

La lunga passeggiata è fiancheggiata su entrambi i lati da moltissime attività di ristorazione, infatti si possono trovare diversi ristoranti principalmente greci; le attività etniche sono poche e si tratta soprattutto di postazioni mobili che vendono cibo della propria cultura.

La zona pedonale non è significativa per la componente migrante stabile, infatti la maggior parte della popolazione residente attorno all'era è di origine greca, ma è un centro di ritrovo per la popolazione straniera che abita nelle zone limitrofe o ci passa solamente per tornare dal lavoro nelle ore serali.

Molti dei lavoratori migranti sono soliti usare gli spazi come punto di ritrovo tra amici o parenti (proprio come la piazza poco distante). I luoghi d'incontro sono principalmente i bar in cui ci si può fermare a bere un the caldo e mangiare qualche pietanza della cucina greca. Gli immigrati trovano l'offerta di servizi completa, con la possibilità di poter far la spesa anche dopo l'orario lavorativo.



19. Atene, Fokionos Negri Street nel quartiere di Kypseli.



20. Atene, Fokionos Negri Street nel quartiere di Kypseli.

Conclusioni

Gli spazi pubblici del quartiere Kypseli sono, ad oggi, tra gli spazi più ibridi dell'intera città; sta iniziando a prendere forma una miscelazione culturale in cui le diverse comunità ed etnie all'interno del quartiere possano collaborare al fine di creare nuovi luoghi di inclusione e aggregazione che porti a una coesistenza spaziale chiara e totale.

Come nel caso della trasformazione dell'Agorà, ex mercati generali, il processo di integrazione, giorno dopo giorno, riesce a dare i suoi frutti; le classi che si formano durante le lezioni di lingua greca per stranieri sono miste, non tengono conto di età, etnia, religione, ma cercano di essere il più possibile multilingue, multiethniche e multiculturali per far sì che l'integrazione non si sviluppi solamente tra greco/migrante ma anche, e soprattutto, tra migrante/mi-

grante. I corsi sono tenuti da volontari che si prendono a carico lo scopo di trasmettere una piccola parte della cultura greca ai nuovi arrivati.

Un'altro fattore sicuramente importante è la possibilità, grazie all' insegnamento della lingua greca, di trovare dei posti di lavoro che permettano di guadagnare e mantenersi.

La componente culturale lavorativa, però, non è allo stesso livello per le diverse etnie; la componente musulmana, per religione e cultura, tende a far lavorare un solo membro della famiglia, l'uomo, mentre le donne stanno a casa per occuparsi dei figli. Diversamente, le culture sudamericane o provenienti dall'est europa tendono a lavorare molte ore al giorno (sia uomini che donne) e con il guadagno mantenere la famiglia lasciata al proprio paese d'origine. Questa differenza culturale è importante per capire i differenti comportamenti dei migranti nell'uso degli spazi, delle strutture e di tutti i tipi di servizi offerti dal quartiere.

In conclusione, Kypseli si presenta come un quartiere con un'alta percentuale di stranieri, anche se non stabilitasi fin dal loro arrivo; spesso i migranti al loro arrivano scelgono altri quartieri spinti dal senso di amicizia o data la presenza di parenti sul territorio.

Le pratiche quotidiane e i contatti, formali e informali, tra la popolazione regolare o irregolare segna una zona in cui l'unico obiettivo comune e raggiungere un elevato livello di multiculturalità spinto dall'intervento ed dall'azione di tutti.

Il quartiere rappresenta uno spazio urbano di miglioramento e di creazione di nuove interazioni tra i suoi residenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

L. Cahòn Rodriguez, *La integración de y con los inmigrantes en España: debates teóricos, políticas y diversidad territorial*, in "Politica y Sociedad", Vol. 45 n.1, p. 205-235, 2008

J. Cavounidis, *The migration experience in Greece and the impact of the economic crisis on its migrant and native populations*, in "European Journal of Public Health", Vol. 28, Issue suppl_5, December 2018, p. 20-23., 2018

M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia: dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma 2018,

G. Grappi, G. Roggero, *National Case Study. Thematic Study on Urban Intercultural Spaces and Movements. Italy*, Ge.M.I.C., 2010

A. Hernandez Aja, A. Matesanz Parellada, *La rehabilitación urbana como integración en la ciudad: Modelo de análisis desde la experiencia española*, in "Revistarquis. Revista de la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Costa Rica", Vol. 10 n.2, 2016

O. Lafazani, R. Lykogianni, D. Vaiou, *National Case Study. Thematic Study on Urban Intercultural Spaces and Movements. Greece*, Ge.M.I.C., 2010

H. Lefebvre, *il Diritto alla città*, Corte ombre, Verona, 2014

T. P. Lianos, A. Petralis, C. Boussoulas, *Report on immigration to Greece. Pilot Study*, National Contact Point

for Greece of the European Migration Network (EMN), Athens 2004

Ministerio de Fomento, *Agenda Urbana Española 2019*, Ministerio de Fomento Secretaría General Técnica Centro de publicaciones, 2019

OCSE (2015), *International Migration Outlook 2015*, OCSE Publishing, Parigi
https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en

C. Perdone, B. A. Romero, S. g. Araujo, L. Solavagione, *National Report. Spain*, Ge.M.I.C., 2010

Urban@it, Centro nazionale di studi per le politiche urbane, *Terzo rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, il Mulino, Bologna 2018

<https://frontex.europa.eu/>

<http://www.vita.it/it/article/2019/02/14/dal-2015-al-2018-ecco-come-sono-cambiate-le-migrazioni-verso-leuropa/150681/>

<https://it.insideover.com/migrazioni/le-rotte-dei-migranti-per-arrivare-in-unione-europea.html>

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78629/la-risposta-europea-alla-questione-dei-migranti>

<http://fondazionefeltrinelli.it/immigrazione-e-integrazione-in-europa-condizioni-strutturali-e-limiti-istituzionali/>

<https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/ITA-IntegrazioneUE.pdf>

http://extranjeros.mitramiss.gob.es/es/Programas_Integracion/index.html

<http://www.urbanisticainformazioni.it/Politiche-urbane.html>

http://www.cestim.it/argomenti/31italia/rapporti-papers/dossier_migrazioni/parte_3/urbane.html

<https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Interventi-per-l-inclusione-nelle-aree-urbane-a-maggiore-vulnerabilita-sociale.aspx>

http://www.ponmetro.it/wp-content/uploads/2016/10/SINTESI_PON_METRO_bozza_9_maggio_2016R-2.pdf

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/governance/greece>

<https://www.refugeesintowns.org/athens>

<https://www.asylumineurope.org/reports/country/greece/content-international-protection/housing>

https://elpais.com/internacional/2017/02/27/actualidad/1488194732_820452.html

<https://www.milomb.camcom.it//documents/10157/34695306/impresa-stato-59-2002-migranti-imprenditori-caso-spagnolo.pdf/03547a6c-9411-4c3b-86efe5886436a618>

<https://www.epdata.es/datos/poblacion-espana-hoy-inmigrantes-emigrantes-otros-datos-habitantes-espana/1/espana/106>

<https://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/barris/>

tpob/pad/ine/a2018/ine11.htm

<https://www.eleconomista.es/economia/noticias/9580550/12/18/La-poblacion-de-Espana-sigue-creciendo-gracias-a-la-inmigracion-ya-somos-467-millones.html>

<https://www.20minutos.es/noticia/3527545/0/espana-recepcion-2018-inmigrantes-patera-ultimos-anos-murieron-intento/>

https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105627.pdf?_1557674616893

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/003/521/PROF._STROZZA_documento_provvisorio_.pdf

<https://www.asylumineurope.org/reports/country/greece/asylum-procedure/procedures/regular-procedure>

https://www.unece.org/fileadmin/DAM/pau/_docs/pau/2004/PAU_2004_EPF_Sess4PresnBaldwinEdwards.pdf

<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5179>

<https://esa.un.org/miggmgprofiles/indicators/files/Greece.pdf>

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/003/521/PROF._STROZZA_documento_provvisorio_.pdf

<https://www.asylumineurope.org/reports/country/greece/asylum-procedure/procedures/regular-procedure>

https://www.unece.org/fileadmin/DAM/pau/_docs/pau/2004/PAU_2004_EPF_Sess4PresnBaldwinEdwards.pdf

<https://www.esiweb.org/pdf/ESI%20-%20Refugee%20Statistics%20Compilation%20-%2017%20Oct%202015.pdf>

https://ec.europa.eu/anti-trafficking/member-states/greece_en

<https://reliefweb.int/report/greece/greece-immigration-detention-profile-january-2018>

<https://openmigration.org/en/analyses/situation-on-greek-islands-showcases-the-eus-failure-on-migration/>

<https://www.migrationpolicy.org/article/greece-history-migration>

<http://estia.unhcr.gr/en/home/>

<http://www.ponmetro.it/>

RIFERIMENTI IMMAGINI

1. Mappa del Mar Mediterraneo con dati relativi agli sbarchi nelle tre principali rotte del 2015: *rapporto Risk Analysis for 2016, Frontex*
2. Dati relativi gli arrivi irregolari annui dal 2015 al 2019 nelle tre principali rotte del Mar Mediterraneo:

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eastern-and-central-mediterranean-routes-09-2017/>

3. Dati relativi le principali nazionalità nelle tre principali rotte del Mar Mediterraneo enl 2019:

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eastern-and-central-mediterranean-routes-09-2017/>

4. Mappa del Mar Mediterraneo relativa le principali rotte:
https://it.wikipedia.org/wiki/Rotte_di_migranti_nel_Mediterraneo

5-6-7. Dati relativi gli arrivi irregolari annui dal 2008 al 2018 in Spagna/Italia/Grecia:

<https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-routes/western-mediterranean-route/>

8. Ortofoto quartiere di Poble Sec, Barcellona:
Google earth

9. Barcellona, Blai St. nel quartiere di Poble Sec:
Google earth

10. Barcellona, Sartidor Square nel quartiere di Poble Sec: *Google earth*

11. Barcellona, Les Hortes nel quartiere di Poble Sec:
<https://docplayer.es/74929106-Memoria-cap-les-hortes-logo-del-centre.html>

12. Ortofoto quartiere di Bolognina, Bologna:
<https://www.google.com/maps/place/Bolognina,+Bologna+BO/@44.5137205,11.3387488,15z/data=!3m1!4b1!4m5!3m4!1s0x477fd366b61265f5:0xc606345ba1122fe2!8m2!3d44.5140198!4d11.3453098>

13. Bologna, Nuovo Municipio nel quartiere Bolognina:
<https://modulo.net/it/realizzazioni/nuova-sede-del-comune-di-bologna>
14. Ortofoto quartiere di Kypseli, Atene:
<https://www.google.com/maps/place/Kypseli,+Atene,+Grecia/@38.0020436,23.7340992,15z/data=!3m1!4b1!4m5!3m4!1s0x14a1a2b91e9a4573:0x2600bd-2df93b4d52!8m2!3d38.0027173!4d23.7423148>
15. Atene, Agorà nel quartiere di Kypseli:
<https://greekleftreview.wordpress.com/2015/09/01/kypseli-agera-not-sold-out/>
16. Atene, Agorà nel quartiere di Kypseli:
<https://www.actorsofurbanchange.org/projects/urban-agera-reviving-varvakeios-square/>
17. Atene, Piazza Kypseli:
<https://www.timeout.com/athens/things-to-do/kypseli-athens-guide>
18. Atene, Piazza Kypseli:
<http://www.xrisiavgi.com/enimerosi/view/perierges-agerapwlhsies-se-akinhta-sthn-athhna>
19. Atene, Fokionos Negri Street nel quartiere di Kypseli:
<https://sathenscity.wordpress.com/2015/11/15/a-unique-day-in-fokionos-negri-street-the-hidden-multicultural-street/>
20. Atene, Fokionos Negri Street nel quartiere di Kypseli:
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pedestrian_zone_in_Fokionos_Negri_Street_in_Athens.jpg

FOCUS SU UN CASO ATENIESE

CAPITOLO

03

IL FENOMENO MIGRATORIO IN GRECIA

Nel passato sono state due le emigrazioni importanti verificatosi in Grecia, la prima sul finire del '800 e la seconda del secondo dopoguerra; in entrambi i casi le ragioni di questo fenomeno avevano natura economica. In seguito alla crisi petrolifera degli anni '70 ha avuto inizio la migrazione di ritorno che ha portato, per la prima volta, ad un saldo migratorio positivo.

Durante gli anni '80 le immigrazioni iniziano ad aumentare e, tali flussi, provengono da paesi e continenti differenti, ma ancora non si può parlare di fenomeni di ampia portata.

La prima immigrazione di massa avviene in seguito al crollo della cortina di ferro, negli anni '90. I fattori che hanno contribuito alla trasformazione della Grecia in meta di destinazione sono da una parte geografici infatti, la Grecia, rappresenta la porta di ingresso del continente europeo, dall'altra di natura economica; in quegli anni la Grecia ha ottenuto dei miglioramenti economici che hanno prodotto una maggiore disponibilità occupazionale per la popolazione non nativa.

In circa un decennio la popolazione greca ha avuto un incremento di circa 800.000 unità¹ attribuibile quasi esclusivamente all'immigrazione; probabilmente il numero è più alto in quanto solo nel 2001 è stato attuato un programma di regolarizzazione di massa. Le maggiori comunità di immigrati sono albanese, bulgara e rumena, mentre la natura delle migrazioni sono prima di tutto lavorativa, poi il ricongiungimento familiare e infine rimpatrio².

Visto l'enorme fenomeno, la Grecia nel 2002 ha lanciato il primo Piano per l'integrazione ma questo ha subito poi qualche ritardo nell'attuazione; fin dall'inizio è emerso un

1. <https://www.worldometers.info/world-population/greece-population/>

2. <http://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2016/07/LOMIGRAS.report.No1-1.pdf>



1. Sbarco sulle coste di Levros

certo distacco tra migranti ed istituzioni. Le comunità di migranti si sono mobilitate infatti principalmente attraverso la formazioni di associazioni o l'avvicinamento ad ONG. Ad ogni modo, durante questi anni, iniziano a prendere forma dei quartieri etnicamente connotati all'interno dei centri urbani; si tratta di uno dei primi fattori che ha contribuito all'esclusione sociale.

Dal 2007 la Grecia ha dovuto iniziare a confrontarsi con la questione dei migranti irregolari e dei rifugiati in arrivo in Grecia attraverso la Turchia; inoltre, con l'inizio della crisi economica nel 2008, la situazione è peggiorata e i greci hanno ripreso ad emigrare.

Dal 2014 i flussi migratori hanno preso maggiore consistenza a causa della fuga dai conflitti da paesi quali la Siria e l'Afganistan. Solo nel 2015, secondo i dati dell'UNHCR, sono stati 857.000 gli arrivi¹. La Grecia si è trovata ad affrontare un fenomeno nuovo e di grande portata che ha fatto emergere tutte le carenze in materia, cosicché molti rifugiati si sono ritrovati bloccati all'interno del paese senza documenti e servizi di base. Il sommarsi di tutte queste problematiche, istituzionali ed economiche, hanno portato ad una vera e propria crisi umanitaria.

I rifugiati, in continuo arrivo, hanno iniziato a concentrarsi nella capitale, Atene, in condizioni di instabilità; tale situazione di instabilità è poi stata ancora favorita dalla chiusura della rotta balcanica.

Dal 2015 è stato introdotto l'approccio "hotspot"² per

1. https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean?id=83#_ga=2.68035921.1346079780.1586878953-1394235214.1586878953

2. L'approccio hotspot è stato introdotto dalla Commissione europea nel 2015 come strumento di gestione dei flussi per i Paesi sottoposti a forti pressioni migratorie ovvero l'Italia e la Grecia. Tali strutture dovevano adempiere alle prime operazioni di riconoscimento, registrazione, avviamento delle procedure di asilo ed eventuali ricollocazioni e rimpatri. Conseguentemente sono stati attivati cinque hotspot nelle isole greche: Levros, Chios, Samos, Leros e Kos. In seguito all'accordo UE-Turchia del 2016, gli hotspot si sono trasformati in centri di detenzione chiusi, pratica abbandonata sul finire dello stesso anno a causa di vivere difficoltà legate alla loro gestione. Oggi gli hotspot sono detti centri di accoglienza e identificazione (RIC).

far fronte all'innumerabile quantità di rifugiati presenti; si tratta di strutture di prima accoglienza collocate nei paesi di approdo che svolgono funzioni quali l'accoglienza, l'identificazione e registrazione dei rifugiati. Queste strutture però si trovano in condizione di sovraffollamento che non contribuisce sicuramente in maniera positiva alle condizioni di vita. Inoltre, nel 2016, è stato elaborato un accordo tra Unione Europea e Turchia al fine di ridurre i flussi migratori provenienti da quest'ultima, accordo strettamente legato all'approccio hotspot perché mette in pratica la ricollocazione di alcuni rifugiati. In Grecia la gran parte di questi centri si trova collocato sulle isole. Le condizioni di sovraffollamento ha causato tensioni all'interno dei centri che, in alcuni casi, sono sfociate in proteste vere e proprie.

Ovviamente il tempo di permanenza dei rifugiati negli hotspot è temporaneo; i migranti possono lasciare le isole solo nel momento in cui inizia ad essere esaminata la loro richiesta di asilo, pratica che richiede 4/6 mesi, inoltre sono molti quelli che tentano la fuga riuscendo nell'impresa. La maggior parte di coloro che lasciano le isole si spostano ad Atene, città che sicuramente offre loro maggiori possibilità.

La Grecia, dovendo fronteggiare molteplici problemi nella gestione della crisi dei rifugiati, ha dovuto porre in secondo piano la questione della loro integrazione; conseguentemente la gestione di alcune di queste attività è stata delegata ai governi locali. Allo stesso tempo sono stati attuati programmi ed è stata fornita assistenza da organizzazioni non governative e reti associazionistiche. Fin dal 2015 l'UNHCR ha attuato un programma di alloggi per coloro che devono essere ricollocati.

Grazie alla collaborazione instauratosi tra governo greco e organizzazioni europee si sono attivati dei programmi di integrazione per i rifugiati; l'UNHCR, il governo e le ONG in collaborazione hanno attuato dal 2018 il programma

ESTIA¹ che si occupa dell'accompagnamento dei rifugiati nella prima fase, quindi dalla fornitura di alloggi ai servizi di supporto. Un altro programma è invece promosso dalla IOM, il progetto Helios², che accompagna i rifugiati che già beneficiano della protezione internazionale nell'integrazione, ricerca dell'alloggio e dell'occupazione e nella loro integrazione. Un dato importante è che oltre il 75% dei bambini appartenenti al programma ESTIA frequentano la scuola pubblica; nella strategia di integrazione attuata dal governo, uno degli aspetti a cui è posta grandissima attenzione è l'importanza dell'accesso all'istruzione da parte dei bambini ai fini dell'integrazione; l'apprendimento della lingua, in primis, da la possibilità di far interagire la popolazione nativa con i nuovi arrivati.

1. <http://estia.unhcr.gr/en/home/>

2. <https://greece.iom.int/en/hellenic-integration-support-beneficiaries-international-protection-helios>

IL CASO DI ATENE

Il caso di cui di noi ci occuperemo adesso è la città di Atene, capitale e città più grande della Grecia oltre che porta di ingresso orientale dell'Europa; città antichissima e ricca di storia, oggi Atene è una global city densamente popolata in cui vivono oltre 3 milioni di abitanti¹.

La storia delle migrazioni recenti di Atene è analoga a quella dell'intero Stato, per cui in questo caso non torneremo a descriverla ma andremo ad illustrare altri aspetti. Ad Atene, l'ultimo censimento sulla popolazione è stato effettuato nel 2011 e dimostra come il 20% della popolazione sia costituita da immigrati regolari di cui il maggior gruppo è quello proveniente dall'Albania². Con l'inizio della crisi economica molti migranti regolari hanno lasciato il paese e, viste le difficoltà economiche di molte famiglie ateniesi, il governo ha dovuto fornire necessariamente nuovi servizi sociali.

Atene di recente, dal 2015, ha dovuto affrontare un'imponente crisi di rifugiati provenienti soprattutto da Siria ma anche da Afghanistan, Iraq ed altri stati; la città ha accolto almeno un terzo dei rifugiati arrivati in Grecia attratti dalla presenza di comunità di migranti già presenti sul territorio e dalla disponibilità di alloggi rimasti vuoti ed diventati economici a seguito della crisi economica. Il comune si è subito impegnato nell'attuazione di azioni che favoriscano l'integrazione attraverso un piano strategico sviluppato dal Centro di coordinamento di Atene per i rifugiati e i migranti (ACCMR)³ e il supporto della Fondazione Stavros Niarchos (SNF)⁴.

A livello istituzionale si possono individuare alcuni capi-

1. <https://populationstat.com/greece/athens>

2. D. Anagnostou, A. Kontogianni, D. Skleparis, G. Tzogopoulos, Local Government and Migrant Integration in Greece, Hellenic Foundation for European and Foreign policy (ELIAMEP), Athens 2016

3. <https://www.accmr.gr/en/>

4. <https://www.snf.org/>

saldi all'interno della strategia di integrazione dei rifugiati: accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e sociali, al mercato del lavoro, all'alloggio ed il risanamento urbano. Il settore dell'istruzione è di gestione statale e si dà molto rilievo a questo tema per ciò che riguarda l'integrazione dei giovani rifugiati; questi ultimi frequentano la scuola pubblica e, grazie al contatto con i bambini di nazionalità greca, ne favorisce l'integrazione. Allo stesso tempo non mancano ulteriori progetti esterni relativi alla questione dell'educazione; un esempio è il progetto musicale *El Sistema Greece*¹ che si propone di favorire l'integrazione di tutti i giovani, indipendentemente dalla loro nazionalità, attraverso l'insegnamento della cultura musicale attuato sia nelle scuole che nei campi.

Per ciò che riguarda i servizi sanitari, la Grecia si occupa di fornire in maniera aperta l'accesso agli ospedali situati nella città; ovviamente, visti i limiti economici, non si è riusciti a soddisfare tutto il fabbisogno sanitario e si sono riscontrate delle carenze in alcuni settori come quello di supporto psicologico; tali carenze sono state in parte compensate attraverso l'intervento di reti sociali e ONG. Per ciò che riguarda l'accesso al mondo del lavoro si può fare un discorso analogo. La Grecia a causa della crisi economica è lo Stato con il maggior tasso di disoccupazione in Europa per cui è evidente come l'accesso al mercato del lavoro sia difficoltoso per tutta la popolazione, non solo per i rifugiati; ad ogni modo, la città implementa la costruzione di programmi per l'integrazione dei migranti che fornisca, oltre che supporto e servizi, anche una formazione professionale.

Dal punto di vista urbano la città è cresciuta rapidamente negli anni '70 senza un diretto intervento statale; oggi molti quartieri appaiono in stato di abbandono e/o segregazione, soprattutto in seguito alla crisi finanziaria. La città non è riuscita ad assicurare una grande quantità di

1. <https://elsistema.gr/>

edilizia residenziale pubblica viste le varie problematiche degli ultimi anni; allo stesso tempo i rifugiati riconosciuti come tali hanno diritto ad alloggi che sono stati in parte garantiti attraverso l'intervento della UNHCT ed altre organizzazioni. Anche il settore privato ha svolto azioni positive al riguardo attraverso donazioni e iniziative. Essendo gli alloggi forniti dall'UNHCT situate spesso in aree svantaggiate, i rifugiati che riescono ad accedere ad alloggi in maniera autonoma tendono a risiedere nei quartieri multiculturali più centrali. Secondo un'indagine effettuata dal comune, il 30% degli alloggi del centro di Atene risultano disabitati¹ e l'Urban Innovative Actions (UIA)² di recente ha attuato, nell'ambito dell'abitare, il progetto *Curing the Limbo*³ che si propone di attivare la partecipazione dei rifugiati in un progetto di trasformazione positivo dell'ambiente urbano attraverso uno scambio tra popolazione nativa e rifugiati: l'idea è che la popolazione locale possa offrire il proprio patrimonio immobiliare in disuso ai rifugiati che, a loro volta, possono svolgere attività a beneficio della collettività. In questa maniera è possibile raggiungere un duplice obiettivo: risanare il patrimonio edilizio e favorire l'integrazione all'interno del contesto urbano. Atene fa parte del programma *100 Resilient Cities*⁴ che ha lo scopo di trasformare le città rendendole più sostenibili; una sfida importante è la promozione della coesistenza sociale attraverso la rigenerazione dei contesti vulnerabili e la creazione di spazi pubblici per la condivisione e coesistenza dei cittadini. Uno spazio di integrazione ad Atene è rappresentato dalla comunità Melissa che si occupa principalmente della creazione di una rete di supporto alle donne rifugiate attraverso l'organizzazione di diverse culturali che riescano a mettere in contatto queste donne con la comunità greca. Un altro

1. <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/athens>

2. <https://uia-initiative.eu/en>

3. <https://curingthelimbo.gr/en/home>

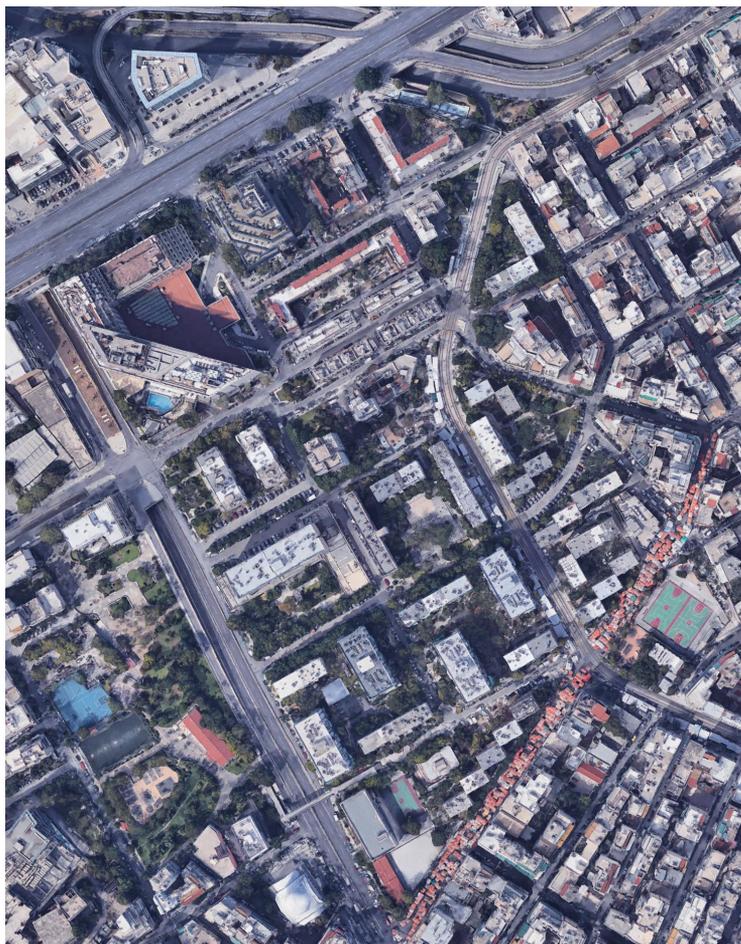
4. <http://www.100resilientcities.org/>

esempio di riuso degli spazi per la comunità è stata l'iniziativa *Together*¹ che si è occupata di trasformare strutture comunali per l'infanzia in luoghi di aggregazione per tutte famiglie nel tentativo di creare contatto all'interno della comunità. Anche i luoghi di culto rivestono un ruolo importante nel processo di integrazione.

1. OECD, *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees in Athens*, OECD Publishing, Paris 2018.

IL CASO STUDIO: IL QUARTIERE DI DOURGOUTI

Circa due chilometri a sud dal centro ateniese si colloca il quartiere oggetto dei nostri studio, Dourgouti, all'interno del distretto Neos Kosmos, Nuovo Mondo.



2. Ortofoto del quartiere di Dourgouti.

Un secolo di Dourgouti

Dourgouti nasce nei primi anni '20 del secolo scorso al di fuori del piano ufficiale ateniese su iniziativa dei rifugiati armeni. Si conta che Atene ricevette quasi 245.000 profughi¹ entro il 1928 provenienti dall'Asia minore; questi dapprima occuparono edifici dismessi presenti su tutto il territorio metropolitano. Contemporaneamente prese forma, per la prima volta, un settore nazionale per l'edilizia popolare e iniziarono a essere costruite case e nuovi quartieri; gran parte di questi progetti erano di natura temporanea, come la costruzione di abitazioni in legno. Allo stesso tempo, soprattutto nei primi anni, molti rifugiati rimasti senza abitazione iniziarono ad occupare aree fuori piano in maniera autonoma: questo è il caso di Dourgouti che già nel 1921 accolse i primi rifugiati armeni.

Con il tempo gli armeni furono sempre più attratti dal quartiere di Dourgouti sia per via della presenza di altri rifugiati che per la fondazione della Chiesa cattolica armena avvenuta in quegli anni; nel 1927 fu inaugurata la prima Chiesa cattolica armena che, nel 1928, costruì an-

1. N. Myofa, S. Stavrianakis, *A comparative study of refugees housing of 1922 and 2016 in the metropolitan area of Athens*, in "Housing for the next European social model", ENHR 2019



3. Prima Chiesa cattolica armena costruita nel 1927.

che una scuola per 150 alunni.

Al tempo del primo insediamento questo era stato costruito spontaneamente quindi si trattava prevalentemente di baracche; tra il 1922 e il 1928 prese forma un vero e proprio slum. In questi primi anni le baracche si trovavano sprovviste di acqua, luce o fognature.

Nel 1924 furono costruiti degli edifici in pietra grazie al denaro ottenuto dall'Italia come debito di guerra: si trattava di sei file di edifici alti un piano per un totale di 24 case. Il complesso, situato nell'area più a sud del quartiere, prese il nome di *Italika*.

Tra gli anni '30 e '40, dalla preoccupazione proveniente dalla crescita non regolata della città, il governo iniziò ad incrementare l'intervento pubblico per la creazione di alloggi per i rifugiati nei quartieri più vulnerabili. In questo contesto iniziò ad essere concepita l'idea di eliminare lo slum di Dourgouti e sostituirlo con degli edifici residenziali per i profughi. Inizialmente, tra il 1934 e il 1936, furono progettati otto condomini nell'area più a nord di cui uno fu completato solo negli anni '60, ma gran parte delle baracche continuarono ad esistere; alcuni di questi primi edifici furono progettati dagli architetti Dimitris Kyriakos e Kimon Laskaris, altri da Angel Shiaga, per un totale di



4. Foto dello stato attuale di alcuni degli edifici costruiti tra il 1934 e il 1936.



5. Foto dello stato attuale di alcuni degli edifici costruiti tra il 1934 e il 1936.

237 appartamenti.

Durante l'occupazione nazista, Dourgouti divenne uno dei centri di resistenza al regime per cui, il 9 agosto del '44, avvenne il cd. blocco¹: il tentativo di prendere il quartiere da parte delle forze di occupazione e di sicurezza si trasformò in un sanguinoso scontro in cui 1.200 persone circa furono arrestate, di cui alcune furono deportate in campi di concentramento tedeschi. A ricordare il giorno del blocco oggi è un memoriale dedicato ai caduti situato in piazza Kalavryta.

Dourgouti è anche famoso per essere diventata scenografia del film *Magiki Polis*, o *Magic City*, firmato nel 1954 dal regista Nikos Koundouros; il film rimane come testimonianza del labirintico slum che era il quartiere ancora in quel periodo.

1. <https://myathenian.wordpress.com/2017/04/21/history-pin-dourgouti-district-a-refugee-picture-of-old-athens/>



6. Locandina del film *Magiki Polis*.

Negli anni tra la guerra civile e gli anni '70, ovvero negli anni della cd. "dittatura dei colonnelli", iniziarono a migrare verso Atene moltissimi greci provenienti dalle periferie; molti di questi si stabilirono nelle baracche che nel frattempo erano state abbandonate dai rifugiati armeni motivo per cui, quest'ultime, non furono ancora demolite. Proprio alla fine di questo periodo, dal 1965, ebbe inizio l'ultimo programma di ricostruzione per il quartiere di Dourgouti, quindi la demolizione di tutte le baracche e degli edifici *Italika*, che si concluse simbolicamente con la costruzione della torre di 12 piani nel 1971.

1. Il cosiddetto periodo deve il suo nome a un golpe organizzato in Grecia, il 21 aprile 1967, da un gruppo di ufficiali di grado intermedio al fine di impedire la formazione di un governo di centrosinistra. Il regime si concluse nel 1974, in seguito alla perdita di gran parte degli appoggi, e in seguito ad un referendum la Grecia divenne una repubblica democratica



7. Foto di alcune delle baracche ancora esistenti nel 1955.



8. Foto di alcune delle baracche ancora esistenti nel 1955.



9. Foto di alcune delle baracche ancora esistenti nel 1955.



10. Foto di alcune delle baracche ancora esistenti nel 1955.

E' importante sottolineare che i rifugiati armeni non rientravano nel programma statale per cui, nel 1958, la Chiesa cattolica armena sovvenzionò la costruzione di un edificio di quattro piani a loro riservato. Ad ogni modo, l'area di progetto era di circa 63.000 mq, 35 furono gli edifici costruiti e 865 il numero totale di appartamenti realizzati e dati in concessione per un importo pari al costo di costruzione degli stessi.



11. Edificio di quattro piani costruito nel 1958 dalla Chiesa cattolica armena.



12. Foto dello stato attuale di alcuni degli edifici costruiti tra il 1965 e il 1970.



13. Foto dello stato attuale di alcuni degli edifici costruiti tra il 1965 e il 1970.



14. Foto dell'edificio a torre da 12 piani costruito nel 1971.

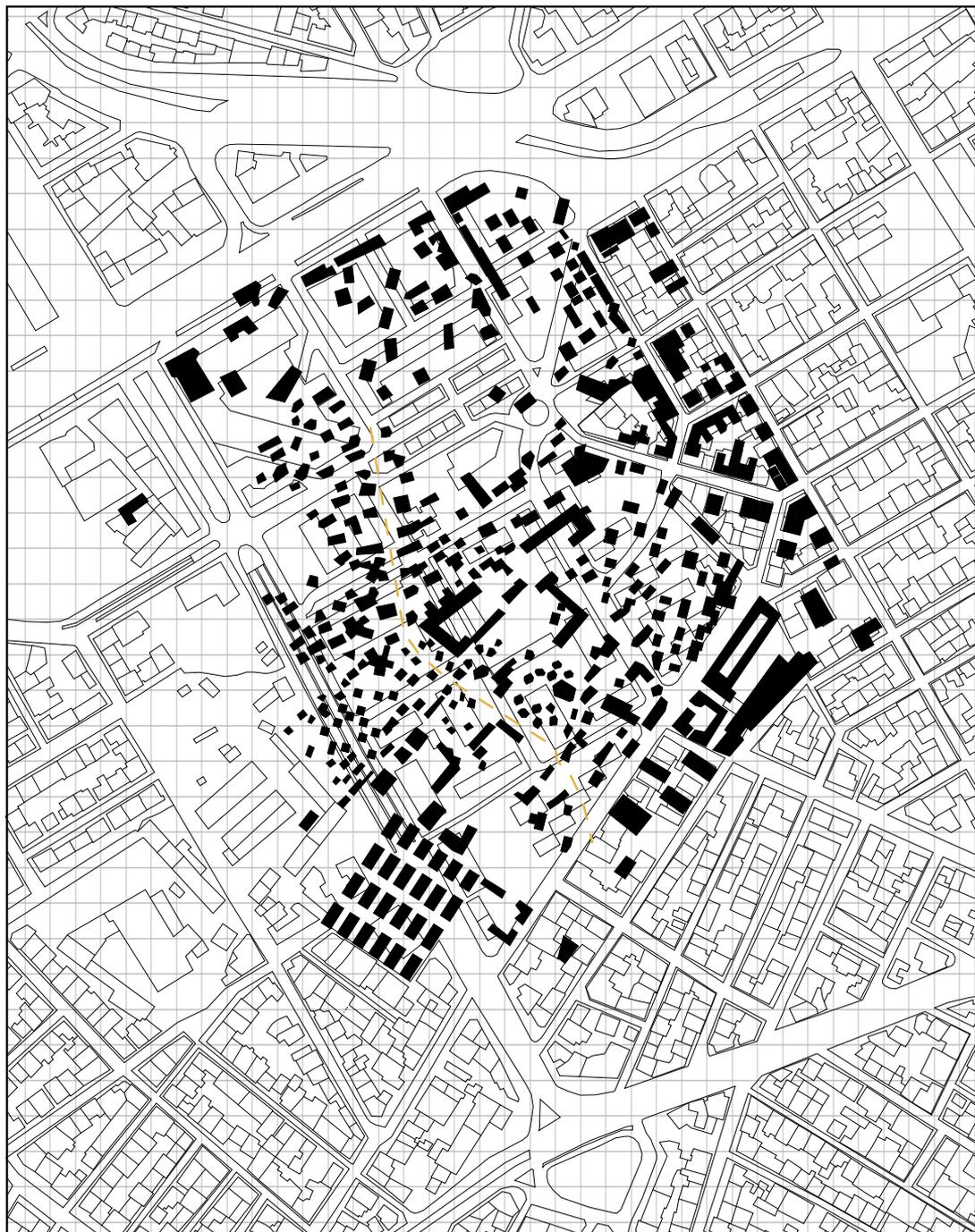
Negli anni '80 iniziarono ad arrivare nuovi residenti nel quartiere; questi erano generalmente armeni, provenienti principalmente da Siria, Iran ma anche da altre aree interne, legati al quartiere per motivi storici. Questa tendenza aumentò negli anni '90: i nuovi arrivati provenivano generalmente dall'Albania e dal Medio Oriente¹ e tendenzialmente occupavano le unità nei vecchi blocchi per via del basso costo di locazione.

Attualmente lo stato dei fabbricati residenziali del quartiere non è in ottimo stato, non dispone di ascensori e impianti di riscaldamento, si hanno problemi di umidità e carenza di isolamento; questi edifici continuano ad attrarre migranti economici, rifugiati e migranti interni. Tendenzialmente i residenti sono anche proprietari del proprio appartamento, ma molti di questi ultimi non vivono più nel quartiere e hanno lasciato il proprio appartamento in disuso o in affitto. La questione dell'allontanamento da parte dei proprietari ha influito sull'abbandono, e quindi deterioramento, degli edifici oltre che all'affitto a prezzi relativamente più elevati rispetto al reale valore agli immigrati in difficoltà; allo stesso tempo spesso è iniziativa degli immigrati stessi l'attuazione di alcuni interventi di manutenzione.

Di recente sono state avanzate delle proposte relative la riqualificazione delle zone più vulnerabili del quartiere promosse soprattutto dall'hotel presente nel quartiere; tali proposte sono state rifiutate dai proprietari, che hanno spesso riconosciuto il valore storico di questi edifici, per timore di subire un esproprio, al contrario preferirebbero ricevere sovvenzioni per il loro restauro.

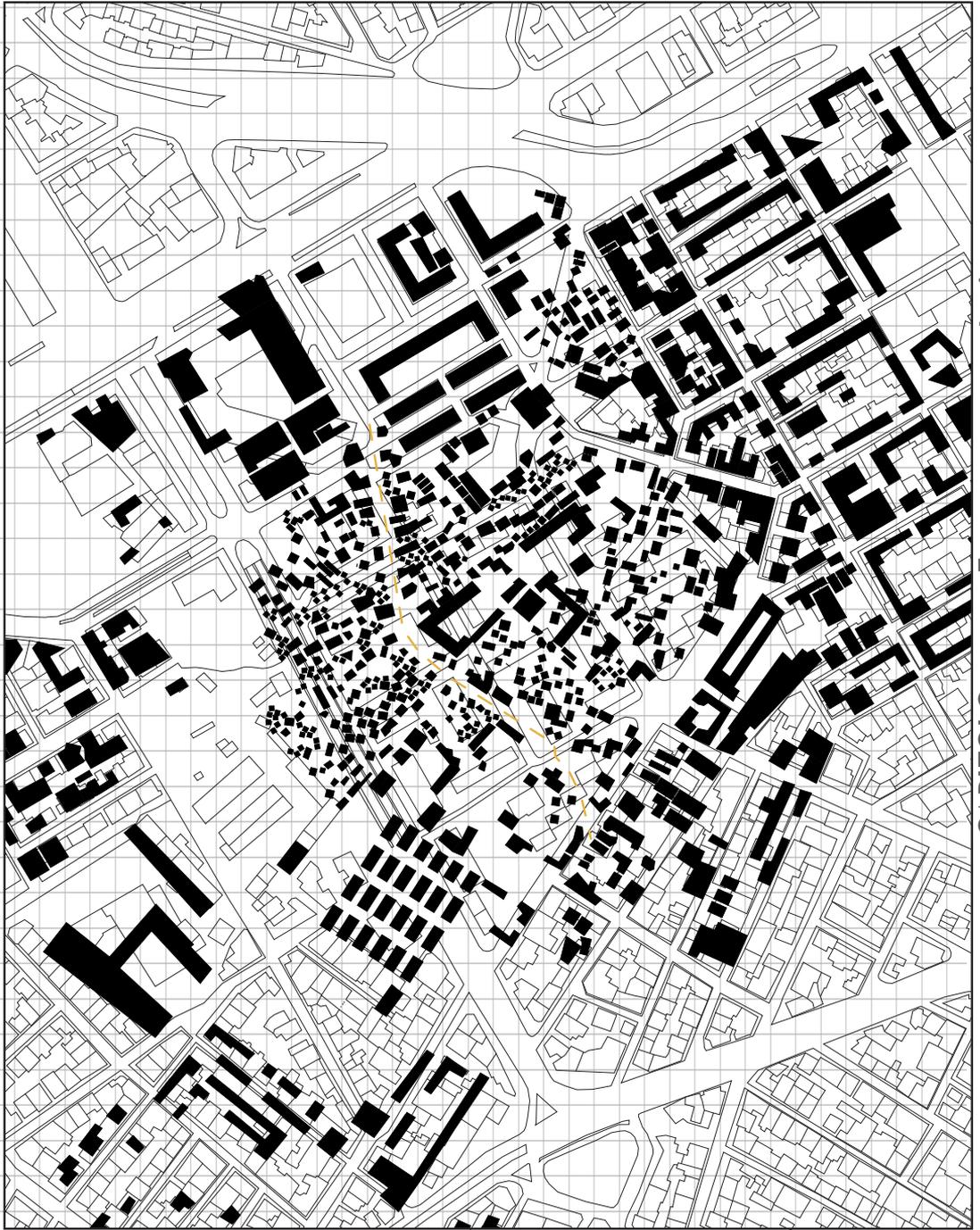
Oggi il quartiere continua ad accogliere migranti e, per via della sua importante storia migratoria, rimane un quartiere in cui non vengono meno alcuni fattori quali la solidarietà, l'accoglienza e l'integrazione.

1. I dati recenti citati e riferiti ai residenti in Dourgouti sono tratti da: N. Miofa, E. Papadias, *The development in the neighborhood of Dourgouti since 1922*, in "Athens-socialatlas", 2016, <https://www.athenssocialatlas.gr/en/article/dourgouti/>



1929

15. Ricostruzione planimetrica del quartiere.



1935 - 1940

16. Ricostruzione planimetrica del quartiere.

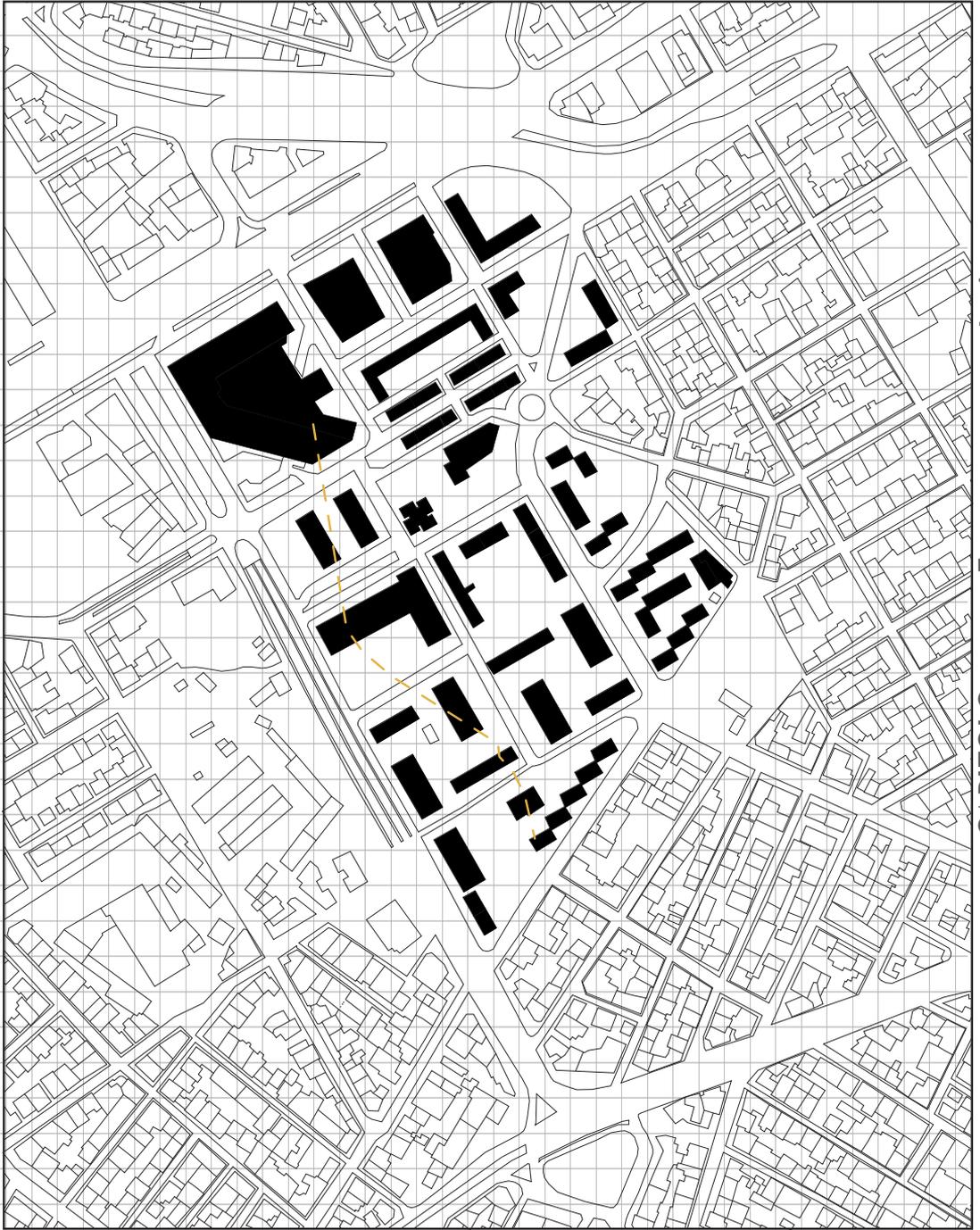




1959

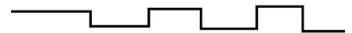
17. Ricostruzione planimetrica del quartiere.





2019

18. Ricostruzione planimetrica del quartiere.



Inquadramento attuale

Dorgouti è un quartiere situato a circa 2,5 km a sud da piazza Syntagma, localizzato all'interno del distretto di Neos Kosmos; l'area si trova servita a nord-ovest dalla strada principale Siggrou, in cui si trovano anche situate nelle vicinanze il Museo nazionale di Arte contemporanea e l'Università Panteion, che collega il centro di Atene alla sua costa; il quartiere si trova poi delimitato a sud-ovest dalla Lagoumitzi, a sud-est dalla Iliia Iliou ed infine, a nord-est, dalla Amvrosiou Frantzi.

Il quartiere risulta accessibile sia attraverso la linea tramviaria che quella metropolitana; sono presenti due fermate del tram, Kassoumouli e Neos Kosmos, entrambe localizzate sulla strada centrale, denominata Kassoumouli, e servite dalle linee 4 e 5 provenienti dalla centralissima piazza Syntagma. Per quanto riguarda la linea metropolitana, il quartiere è servito dalla linea rossa, o linea 2, attraverso una fermata localizzata a sud del quartiere, denominata Neos Kosmos, e una a nord, nelle vicinanze ma non interna a Dourgouti, Siggrou-Fix.

Tessuto edilizio

Emerge fin dal principio la presenza di due differenti tessuti edilizi separati dalla sopracitata strada Kassoumouli e dalla Mitrou Sarkoudinou, ovvero la strada del mercato. Continuando a descrivere il tessuto edilizio, notiamo che l'area a nord-ovest, costituita dagli edifici di sovvenzione statale, risulta caratterizzata da isolati permeabili occupati da ampie aree verdi e grandi edifici in linea; viceversa, il resto dell'area si presenta più compatto e denso, in linea con il contesto urbano ateniese, caratterizzato da lotti, per lo più chiusi, costituiti da edifici di produzione recente, di minore planimetria e differente fattura.

Caratterizzazione funzionale

L'area in questione è prevalentemente residenziale ma troviamo la presenza concentrata di attività commerciali nella parte più a sud della strada Kassoumouli.

In mezzo ai due tessuti di cui è il quartiere costituito, quindi nell'area intorno l'incrocio Kassoumouli-Mitrou Sarkoudinou, troviamo localizzate alcune funzioni di carattere sociale e culturale: la scuola pubblica primaria, l'associazione culturale *Eupolis-art*, il teatro *PK*, la sede del gruppo di volontariato *KAPI Neos Kosmos*, la Chiesa cattolica armena con le sue strutture parrocchiali, il *Caritas Social Spot*, la *Caritas Hellas*, la *Neos Kosmos Social House* della *Caritas Italia* e la *Casa Famiglia* della comunità *Papa Giovanni XXIII*.

Punti di riferimento

Proseguendo con l'analisi del quartiere è possibile rintracciare alcuni punti di riferimento caratteristici dell'area: il complesso dei vecchi edifici di edilizia pubblica tra cui la torre di 12 piani che, come già detto, riveste un ulteriore valore simbolico; il condominio costruito nel '58 per i rifugiati armeni dalla Chiesa cattolica armena, quindi la sede della chiesa e il suo complesso per motivi di tipo storico e per il legame con i primi residenti; il grande *Hotel Intercontinental*, situato a nord accanto ai più antichi condomini, assume un valore di riferimento per delle sue dimensioni e della sua localizzazione, quasi a rappresentare una porta di accesso al quartiere, sul lotto su cui sorgeva la fabbrica di scarpe *ETHEL* molto conosciuta tra gli anni '40 e '50; ultimo punto di riferimento, ma non di minore importanza, il mercato rionale allestito sulla strada *Mitrou Sarkoudinou*.

Stato di fatto dell'edificato esistente

Gli edifici di costruzione pubblica oggi non si presentano in ottimo stato, dato evidente già da un primo sguardo alle facciate degli stessi che appaiono in evidente stato di abbandono e/o degrado, fattore che contribuisce all'abbassamento dei canoni di locazione; alcuni appartamenti e/o edifici interi appaiono vuoti e, in alcuni casi, occupati temporaneamente. Le aree verdi, di proprietà municipale, sono vaste ma con evidenti carenze dal punto di vista degli arredi, delle attrezzature e della manutenzione. Inoltre l'insufficiente presenza di dispositivi per la raccolta dei rifiuti contribuisce negativamente sullo stato degli spazi pubblici aperti.

Bilancio conclusivo

Bilancio conclusivo delle considerazioni fatte: i punti di forza sono la localizzazione, l'accessibilità, la buona pianificazione, la quantità di spazio pubblico aperto, la presenza di una rete sociale e i bassi costi di locazione; i punti di debolezza sono la carenza di interventi sul patrimonio costruito e sulle aree pubbliche aperte, l'assenza di locali commerciali in determinate aree del quartiere, la carenza dei dispositivi di raccolta dei rifiuti.

Associazioni

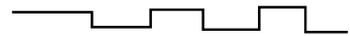
- **Associazione culturale Eupolis-art:** si tratta di spazi in cui si svolgono per lo più attività artistiche quali laboratori teatrali, workshop di musica e coreoterapia.
- **Teatro PK:** un vero e proprio teatro che organizza spettacoli, workshop, lezioni e corsi, mostre d'arte in generale.
- **KAPI Neos Kosmos:** storica associazione di volontari nel quartiere, creata nel 1953, si occupa principalmen-

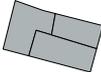
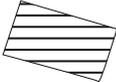
te della cura dei bambini e degli anziani.

- **Chiesa cattolica armena:** oltre a svolgere delle attività per lo sviluppo sostenibile della società, all'interno della sua struttura ospita giovani rifugiati.
- **Caritas Hellas:** all'interno della sua struttura svolge corsi di formazione per i rifugiati, fornisce accompagnamento per l'accesso al mercato del lavoro, organizza attività culturali.
- **Neos Kosmos Social House della Caritas Italia:** una struttura che in parte è adibita ad alloggio per la foresteria dall'altra ha degli appartamenti riservati per i più bisognosi; nasce come struttura per aiutare le famiglie greche in difficoltà economiche a causa della crisi, ma oggi ospita anche rifugiati.
- **Caritas Social Spot:** attraverso la collaborazione dei vari enti Caritas è stato allestito un centro che si occupa della distribuzione delle donazioni a coloro che ne necessitano, forniscono un consultorio e un centro di ascolto, organizzano attività per i bambini più piccoli.
- **Casa Famiglia della comunità Papa Giovanni XXIII:** in questo caso si tratta di una vera e propria grande casa condivisa con persone che necessitano di un alloggio e di un primo accompagnamento; la comunità infatti, oltre ad offrire alloggio, fornisce un aiuto per ciò che riguarda questioni burocratiche e di inserimento nel mondo del lavoro.



19. Ricostruzione planimetrica del quartiere: elementi principali.



-  Associazione
Papa Giovanni XXIII
-  Caritas Italiana
-  Caritas Greca
-  Chiesa Armena
-  Vuoti urbani
-  Mercato
-  Punti di riferimento

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

D. Anagnostou, A. Kontogianni, D. Skleparis, G. Tzogopoulos, Local Government and Migrant Integration in Greece, Hellenic Foundation for European and Foreign policy (ELIAMEP), Athens 2016

J. Cavounidis, The migration experience of Greece and the impact of the economic crisis on its migrant and native populations, in "European Journal of Public Health", Vol. 28, Issue suppl_5, 2018, p. 20-23

T. P. Lianos, A. Petralis, C. Boussoulas, Report on immigration to Greece. Pilot Study, National Contact Point for Greece of the European Migration Network (EMN), Athens 2004

M. M. Mentzelopoulou, K. Luyten, Hotspots at EU external borders. State of play, European Union 2018

N. Myofa, E. Papadias, The development in the neighborhood of Dourgouti since 1922, in "Athenssocialatlas", 2016, <https://www.athenssocialatlas.gr/en/article/dourgouti/>

N. Myofa, Social housing in Athens. Study of the refugee settlements Dourgouti and Tavros from 1922 until today (in Greek), Thesis for Doctorate, Advisor T. Maloutas, Harokopio University, Atene 2019

N. Myofa, S. Stavrianakis, A comparative study of refugees housing of 1922 and 2016 in the metropolitan area of Athens, in "Housing for the next European social model", ENHR 2019

OECD, *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees in Athens*, OECD Publishing, Paris 2018.

J. Papaioannou, E. Vassilikiotis, *Housing in Greece. Government activity*, Technical Chamber of Greece, Athens, 1975

E. Papadopoulou, Y. Sarigiannis, *Summary report about refugee areas in the basin of Athens*, Athens, 2006

A. Triandafyllidou, *Migration in Greece: People, Policies and Practices*, Hellenic Foundation for European and Foreign policy (ELIAMEP), Athens 2013

C.G. Zohrabian, *A servizio dei fratelli : memorie di vita missionaria*, Convento Cappuccini, Palermo 1965

<http://www.100resilientcities.org/>

https://www.100resilientcities.org/wp-content/uploads/2017/06/Athens_Resilience_Strategy_-_Reduced_PDF.compressed.pdf

<https://curingthelimbo.gr/en/home>

<https://www.snf.org/>

<https://greece.iom.int/en/hellenic-integration-support-beneficiaries-international-protection-helios>

<https://www.accmr.gr/en/>

http://www3.weforum.org/docs/Migration_Impact_Cities_report_2017_low.pdf

<https://www.elsistema.gr/>

<https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/athens>

<https://www.refugeesintowns.org/athens>

<https://populationstat.com/greece/athens>

<https://www.worldometers.info/world-population/greece-population/>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/news/new-greek-strategy-for-integration-targets-10000-refugees-in-one-year>

<http://www.avgi.gr/article/10839/9267657/e-ekpaideuse-ton-prosphygon-katalytes-gia-ten-amoibaia-katanoesse-kai-ten-koinonike-synoche>

<https://www.unhcr.org/gr/en/11245-unhcr-welcomes-greek-government-measures-to-strengthen-refugee-integration.html>

<https://greece.iom.int/en/hellenic-integration-support-beneficiaries-international-protection-helios>

<https://www.asylumineurope.org/reports/country/greece/reception-conditions/housing/types-accommodation>

<https://www.migrationpolicy.org/article/greece-history-migration>

<https://www.newsbeast.gr/weekend/arthro/743940/odoiporiko-sti-magiki-poli-tou-dourgoutiou>

<http://www.eupolis.net/index.php/nea-anakoinoseis>

<http://neoskosmos-athens.blogspot.com/p/e.html>

<https://www.ilpost.it/2017/04/21/colpo-di-stato-colonnelli/>

<https://www.asylumineurope.org/reports/country/greece/asylum-procedure/access-procedure-and-registration/reception-and>

<https://myathenian.wordpress.com/2017/04/21/history-pin-dourgouti-district-a-refugee-picture-of-old-athens/>

RIFERIMENTI IMMAGINI

1. Sbarco sulle coste di Levros:

<http://www.ekathimerini.com/225058/opinion/ekathimerini/comment/greece-europe-and-the-refugee-crisis>

2. Ortofoto del quartiere di Dourgouti:

Google earth

3. Prima Chiesa cattolica armena costruita nel 1927:

C.G. Zohrabian, *A servizio dei fratelli : memorie di vita missionaria*, Convento Cappuccini, Palermo 1965

4-5. Foto dello stato attuale di alcuni degli edifici costruiti tra il 1934 e il 1936:

nostra produzione

6. Locandina del film *Magiki Polis*:

<https://www.imdb.com/title/tt0135534/mediaviewer/rm3059706112>

7-10. Foto di alcune delle baracche ancora esistenti nel 1955:

<https://www.mixanitouxronou.com.cy/photoquiz/se-pia-periochi-tis-athinas-i-bougada-ginotan-i-pethria-ke-i-apochetefsi-itan-ena-avlaki-pou-pernou-se-exo-apo-ta-spitia-o-agonas-ton-prosfigon-na-kratisoun-orthia-tin-paragkoupoli-pou-katerree-se-kath/>

11. Edificio di quattro piani costruito nel 1958 dalla Chiesa cattolica armena:

C.G. Zohrabian, *A servizio dei fratelli : memorie di vita missionaria*, Convento Cappuccini, Palermo 1965

12-13. Foto dello stato attuale di alcuni degli edifici costruiti tra il 1965 e il 1970:

nostra produzione

14. Foto dell'edificio a torre da 12 piani costruito nel 1971:

nostra produzione

15-18. Ricostruzione planimetrica del quartiere negli anni 1929/1935-40/1959/oggi:

nostra produzione sulla base della documentazione presente in E. Papadopoulou, Y. Sarigiannis, Summary report about refugee areas in the basin of Athens, Athens, 2006 e <http://dourgoutihistory.comuf.com/>

19. Ricostruzione planimetrica del quartiere: elementi principali:

nostra produzione

SVILUPPO PROGETTUALE

CAPITOLO

O

4

DESCRIZIONE DEL CASO STUDIO

Premessa

Il quartiere Dourguti, nella periferia sud di Atene nel distretto di Neos Kosmos, è stato costruito nella seconda metà del Novecento al seguito dell'intervento di riqualificazione urbana voluta dal governo e da alcuni attori privati; demolendo - poco alla volta - la grande baraccopoli formatasi negli anni come autocostruzione da parte degli immigrati.

Dopo il piano di riqualificazione varato dal governo centrale della capitale si costruirono i primi 4 edifici, nella parte settentrionale del quartiere per poi scendere verso la parte più a sud dello stesso.

Mentre il modello architettonico del XX secolo per i quartieri vicini, e quasi tutta la regione dell'Attica, sarà la *Polykatoikia*¹ - che riprenderà i concetti del sistema costruttivo Dom-ino di Le Corbusier - nel quartiere di Dourgouti si scelse di costruire delle abitazioni semplici, a basso costo che rispettavano i canoni del Movimento Moderno; gli architetti incaricati della progettazione facevano parte del movimento moderno greco. La struttura portante è formata da pilastri in cemento armato con solai in laterocemento, tamponamenti esterni in mattoni, tetti piani. La distribuzione verticale è formata da blocchi scala, anch'essi in cemento armato, che collegano più appartamenti per ogni livello. La mancanza di ascensori all'interno dei palazzi crea delle barriere architettoniche

1. Il termine *poli-katoikia* è una parola composta, dal *poli*, tradotto come multi, e il sostantivo *katoikia*, che abita. In greco, la *polikatoikia* rappresenta il condominio a più piani, diventato infine un termine che descrive ogni edificio abitativo ad eccezione delle ville suburbane unifamiliari. Nel 1930 è stato concepito come modello per la borghesia ateniese.

P. V. Aureli, M. Shéhérazadei, P. Issaias, *Da Dom-ino a polykatoikia*, in "Domus, n° 13, dicembre 2012, <https://www.domusweb.it/en/architecture/2012/10/31/from-dom-ino-to-em-polykatoikia-em.html>

notevoli, infatti alcuni edifici, di altezza pari a 5-7 piani, sono sprovvisti degli stessi. Le aperture per l'illuminazione e la ventilazione naturale sono minime, alcune file di balconi si affacciano verso l'esterno. Manca totalmente una buona trasmittanza termica in facciata, infatti lo spessore dei muri - verificato dai disegni - indica che lo spessore dei muri è importante, come si usava in quegli anni, per far fronte alla mancanza di isolamento termico. Mentre le condizioni edilizie sono mediocri, con strutture resistenti ma dettagli che possono essere rivisti e migliorati, gli spazi aperti che circondano gli edifici giocano un ruolo importante nella conformazione del quartiere.

Gli spazi pubblici ad Atene sono molto rari, per trovarli bisogna spostarsi sulle colline, dove la densità di costruito è minore, oppure verso il Pireo, la zona portuale della capitale. A Dourguti la grande quantità di spazio aperto promuove e va incontro a un'alta percentuale di spazi verdi, poco curati, ma che allo stesso tempo donano al quartiere una piccola oasi in mezzo al deserto di cemento.

Il verde, infatti, è presenza fissa negli spazi interni ai lotti edificati, che però causano ombreggiamento ai primi tre piani che si affacciano sui cortili interni.

In generale la qualità edilizia è conforme ai canoni delle architetture di edilizia popolare di metà XX secolo; la grande quantità di cemento usata e i grandi spazi che circondano i palazzi creano isolati in cui la percentuale di abitanti e spazi pubblico pende dalla parte di quest'ultimo.

Di seguito descriveremo le caratteristiche principali dello spazio pubblico e dell'ambiente costruito del quartiere di Dourgouti.

Dati quartiere

AREA TOTALE	116.513 mq
S.L.P TOTALE	63.950 mq
ABITANTI TOTALI	1.257 ab

AREA SPAZI APERTI PERMEABILI 46.718 mq

Residenziali	32.475 mq
Spazio pubblico	9.632 mq
Zona gioco - svago	4.611 mq
Spazio dismesso	900 mq

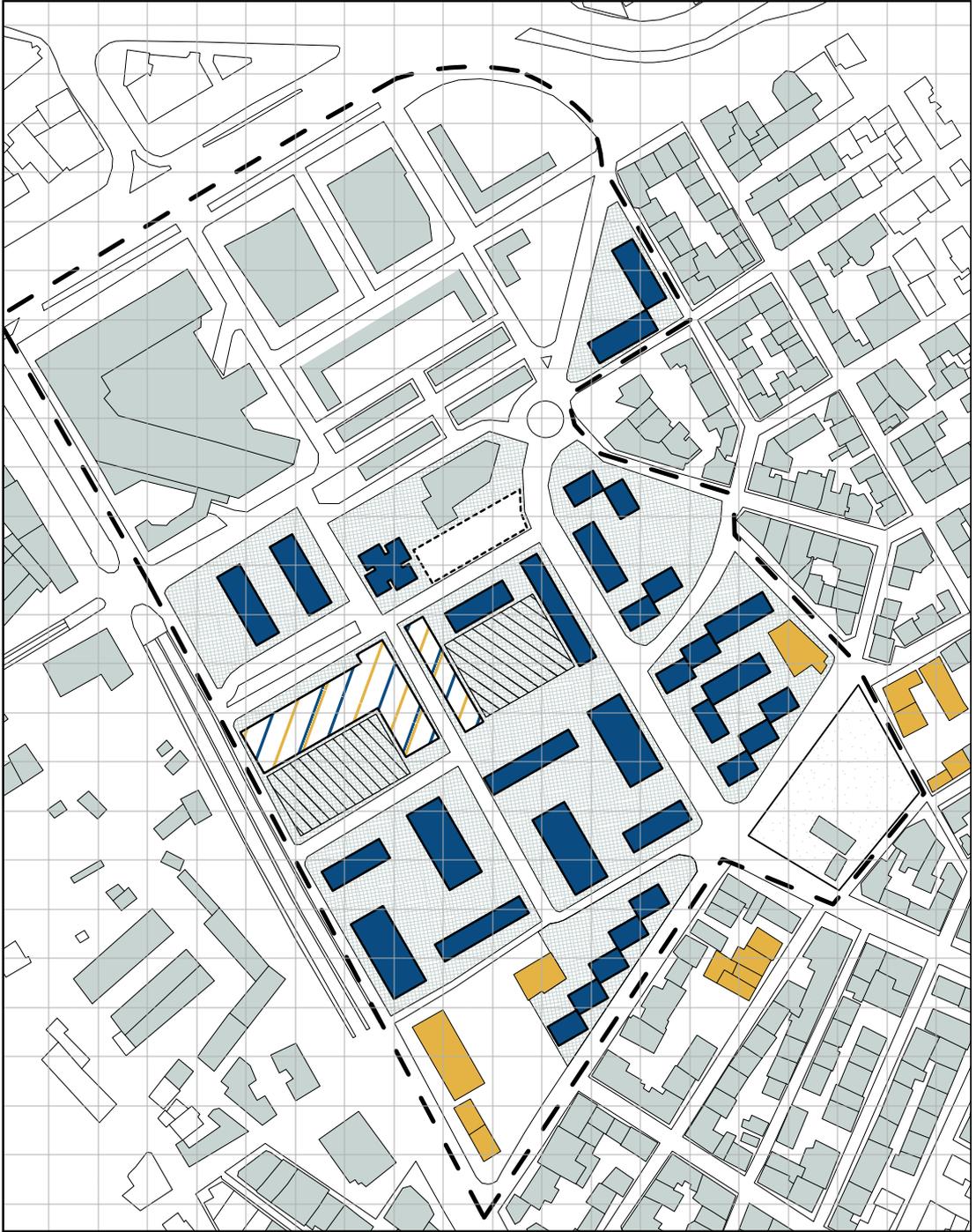
DENSITA' POPOLAZIONE 0,9

PARCHEGGI 2.600 mq (200 posti auto circa)

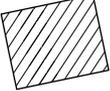
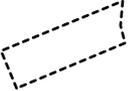
SERVIZI 6.500 mq

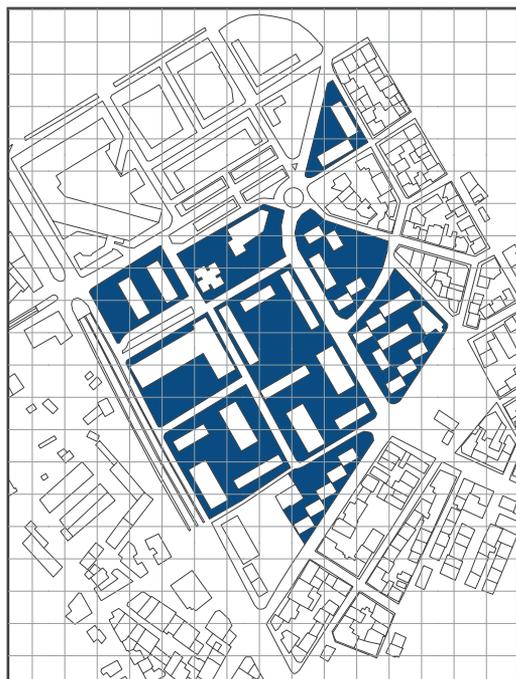
I servizi comprendono:

la scuola di quartiere, le associazioni della caritas, la chiesa cattolica, un supermercato, e alcuni bar e ristoranti sparsi per il quartiere.



1. Ricostruzione planimetrica del quartiere: descrizione funzionale

-  Area di intervento
-  Edifici residenziali di progetto
-  Edifici uso misto di progetto
servizi + residenza
-  Servizi
-  Spazio pertinenziale residenza
-  Spazio pubblico
-  Playground
-  Spazio dismesso



SP totale: 64.718 mq

La superficie totale comprende nove lotti di progetto, quasi tutti nella parte centrale del quartiere.

Lo spazio utilizzato è spesso privo di attrezzature per bambini o arredo urbano.

Il verde presente è scadente; spesso all'interno dei lotti edificati gli alberi formano delle barriere naturali la quale non favoriscono la luce naturale e il giusto microclima interno.



1574 mq



3574 mq



3872 mq



3349 mq



3244 mq



2873 mq



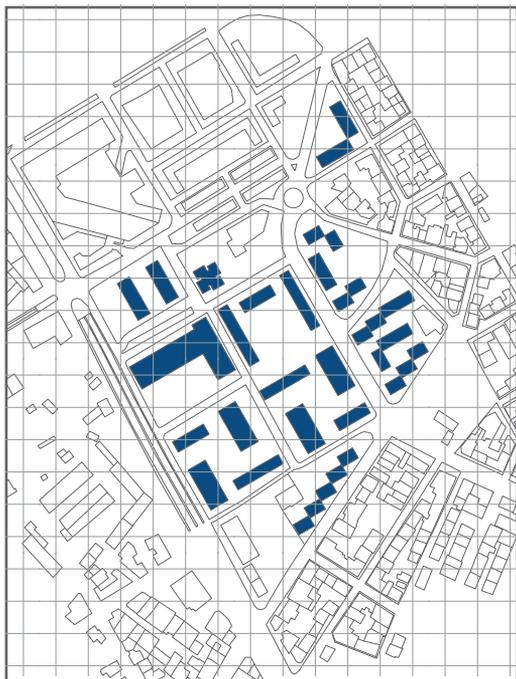
5073 mq



8850 mq



2326 mq



SC totale: 16.612 mq

Gli edifici totali presi in considerazione sono 14. La maggior parte si trova nella parte centrale del quartiere.

Si presentano con delle strutture portanti stabili e poco degradate, mentre i tamponamenti esterni, essendo non di nuova costruzione, hanno problemi di degrado; gli infissi non sono performanti e i muri hanno uno spessore non indifferente.

Le vecchie tecniche costruttive hanno effetti negativi sul costruito che si trasformano in performance energetiche scadenti.



710 mq



914 mq



420 mq



330 mq



355 mq



330 mq



655 mq



497 mq



495 mq



2342 mq



1.397 mq



2.178 mq

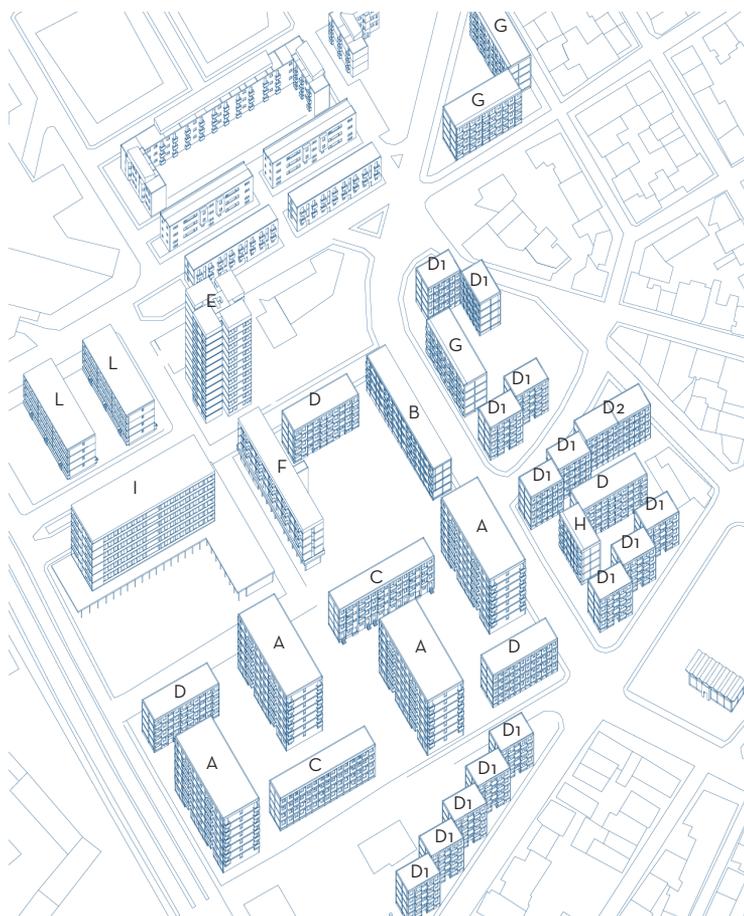


2.178 mq



825 mq

STATO DI FATTO DEL PATRIMONIO COSTRUITO

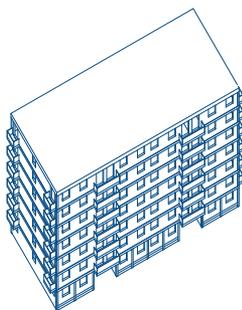


2. Assonometria con riferimento alla nomenclatura degli edifici.

Le planimetrie degli edifici riportati di seguito sono stati in parte da noi digitalizzati a partire dalle rappresentazioni trovate in bibliografia¹ (tipologie A - E - F - I - L), mentre le altre sono frutto di una nostra ipotesi (tipologie B - C - D - G - H).

1. J. Papaioannou, E. Vassilikiotis, *Housing in Greece. Government activity*, Technical Chamber of Greece, Athens, 1975

TIPOLOGIA "A"



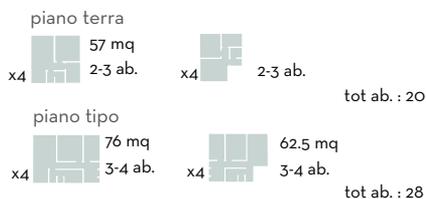
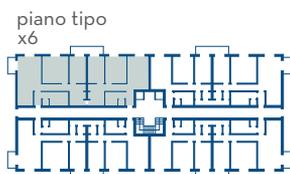
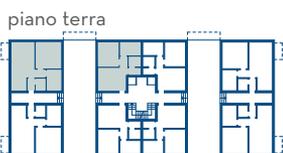
totale piani: 7
 sup. tot. per piano: 680 mq
 sup. totale: 4.760 mq
 n°appartamenti per piano: 8
 n°appartamenti tot: 56
 n°blocchi scale: 1
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 188

L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato; la distribuzione verticale interna prevede solamente una rampa di scale centrale senza ascensori.

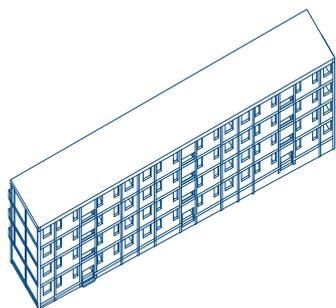
Gli ascensori possono essere implementati internamente in mezzo al blocco scale.

I tamponamenti esterni sono in buono stato e non necessitano di un intervento immediato.

La dimensione degli appartamenti rispetta gli standard abitativi.



TIPOLOGIA "B"



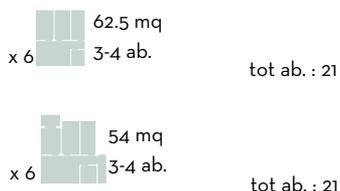
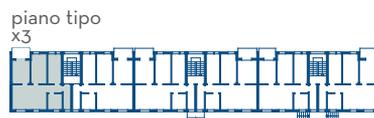
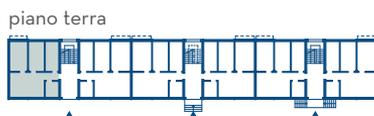
totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 402.5 mq
 sup. totale: 1.610 mq
 n°appartamenti per piano: 6
 n°appartamenti tot: 24
 n°blocchi scale: 3
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 84

L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato.

Gli appartamenti sono di ridotte dimensioni ma soddisfano gli standard minimi di superficie.

La distribuzione verticale avviene per mezzo di tre blocchi scala; risulta assente l'ascensore con conseguente problema di accessibilità.

I tamponamenti esterni si presentano in stato accettabile mentre il telaio portante in C.A. permette sostituzioni migliorative e interventi puntuali, efficaci e/o di retrofitting.



TIPOLOGIA "C"



totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 319 mq
 sup. totale: 1.276 mq
 n°appartamenti per piano: 6
 n°appartamenti tot: 24
 n°blocchi scale: 3
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 60

L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato.

Gli appartamenti sono di ridotte dimensioni ma soddisfano gli standard minimi di superficie.

La distribuzione verticale avviene per mezzo di tre blocchi scala; risulta assente l'ascensore con conseguente problema di accessibilità.

I tamponamenti esterni si presentano in stato mediocre con scarse prestazioni in termini di isolamento mentre il telaio portante in C.A. permette sostituzioni migliorative e interventi puntuali, efficaci e/o di retrofitting.

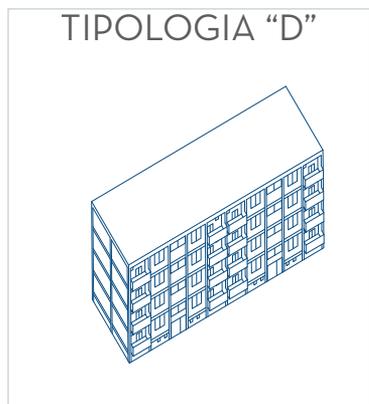
piano terra

piano tipo
x3

50.5 mq
 2-3 ab. tot ab. : 15
 x 6

52 mq
 2-3 ab. tot ab. : 15
 x 6

TIPOLOGIA "D"



totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 245.5 mq
 sup. totale: 982 mq
 n°appartamenti per piano: 4
 n°appartamenti tot: 16
 n°blocchi scale: 2
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 32

L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato.

Gli appartamenti sono di ridotte dimensioni ma soddisfano gli standard minimi di superficie.

La distribuzione verticale avviene per mezzo di due blocchi scala; risulta assente l'ascensore con conseguente problema di accessibilità.

I tamponamenti esterni si presentano in stato mediocre con scarse prestazioni in termini di isolamento mentre il telaio portante in C.A. permette sostituzioni migliorative e interventi puntuali, efficaci e/o di retrofitting.

piano terra

piano tipo
x3

2 ab.
 63 mq tot ab. : 8
 x 4

60.5 mq
 2 ab. tot ab. : 8
 x 4

TIPOLOGIA "D1"



totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 128 mq
 sup. totale: 512 mq
 n°appartamenti per piano: 2
 n°appartamenti tot: 8
 n°blocchi scale: 1
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 16

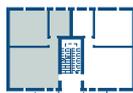
L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato.

Gli appartamenti sono di ridotte dimensioni ma soddisfano gli standard minimi di superficie.

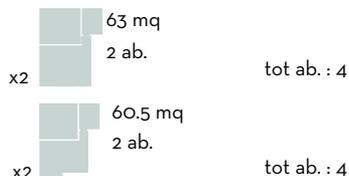
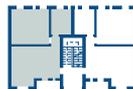
La distribuzione verticale avviene per mezzo di un blocco scala centrale; risulta assente l'ascensore con conseguente problema di accessibilità.

I tamponamenti esterni si presentano in stato mediocre con scarse prestazioni in termini di isolamento mentre il telaio portante in C.A. permette sostituzioni migliorative e interventi puntuali, efficaci e/o di retrofitting.

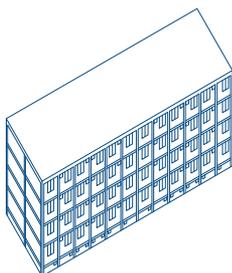
piano terra



piano tipo
x3



TIPOLOGIA "D2"



totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 258 mq
 sup. totale: 1.032 mq
 n°appartamenti per piano:
 n°appartamenti tot: 16
 n°blocchi scale: 2
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 32

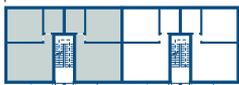
L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato.

Gli appartamenti sono di ridotte dimensioni; ma soddisfano gli standard minimi di superficie.

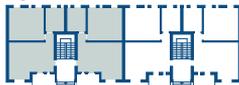
La distribuzione verticale avviene per mezzo di due blocchi scala; risulta assente l'ascensore con conseguente problema di accessibilità.

I tamponamenti esterni si presentano in stato mediocre con scarse prestazioni in termini di isolamento mentre il telaio portante in C.A. permette sostituzioni migliorative e interventi puntuali, efficaci e/o di retrofitting.

piano terra



piano tipo
x3



TIPOLOGIA "E"



piano terra



piano tipo

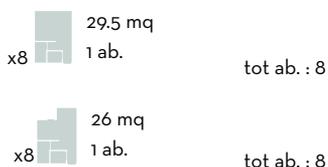
x11



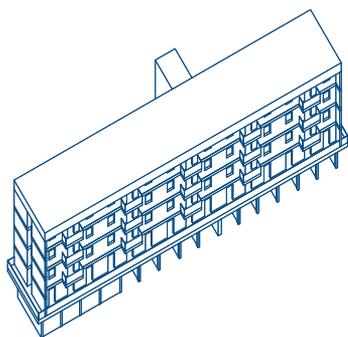
totale piani: 12
 sup. tot. per piano: 240 mq
 sup. totale: 2.880 mq
 n°appartamenti per piano: 8
 n°appartamenti tot: 96
 n°blocchi scale: 1
 n°ascensore: 1
 n°abitanti tot: 96

L'edificio è costituito da una struttura portante a pilastri in calcestruzzo che si presta a interventi di retrofitting; la torre si presenta in buono stato per ciò che riguarda i tamponamenti esterni. All'interno è già presente un'ascensore e un blocco scala.

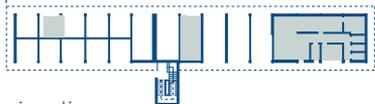
L'edificio presenta solo appartamenti monocalci che non rispettano i minimi standard dimensionali. La struttura a telaio in C.A. si presta ad interventi a minimo impatto e di retrofitting.



TIPOLOGIA "F"



piano terra commerciale



piano tipo

x4



totale piani:
 sup. tot. per piano: 360 mq
 sup. totale: 1.800 mq
 n°appartamenti per piano: 20
 n°appartamenti tot: 20
 n°blocchi scale: 1
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 80

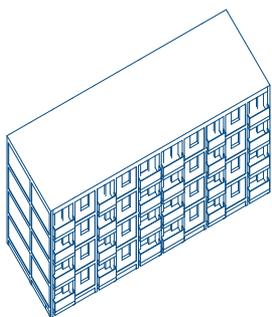
L'edificio è costituito da una struttura portante a pilastri in calcestruzzo.

Il piano terra è totalmente commerciale mentre i piani superiori sono ad uso residenziale. Il blocco scala è posto esternamente all'edificio connettendo i sistemi di ballatoi che si affacciano sullo spazio pubblico.

L'edificio presenta delle buone condizioni di conservazione; la criticità maggiore proviene dall'assenza di un ascensore.



TIPOLOGIA "G"



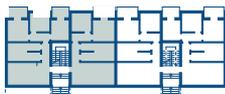
totale piani: **4**
 sup. tot. per piano: **265 mq**
 sup. totale: **1.060 mq**
 n°appartamenti per piano: **4**
 n°appartamenti tot: **16**
 n°blocchi scale: **2**
 n°ascensore: **-**
 n°abitanti tot: **40**

L'edificio è costituito da una struttura portante a pilastri in calcestruzzo.

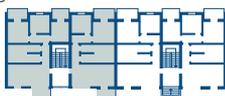
All'interno la distribuzione avviene per mezzo di due blocchi scala; anche in questo caso la maggiore problematica è l'assenza dell'ascensione.

Lo stato dei tamponamenti esterni è accettabile e non presenta gravi criticità. La struttura a telaio in C.A. si presta ad interventi a minimo impatto e di retrofitting.

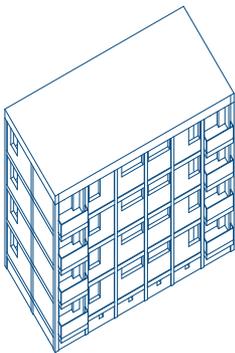
piano terra



piano tipo
x3



TIPOLOGIA "H"



totale piani: **4**
 sup. tot. per piano: **540 mq**
 sup. totale: **135 mq**
 n°appartamenti per piano: **8**
 n°appartamenti tot: **2**
 n°blocchi scale: **1**
 n°ascensore: **-**
 n°abitanti tot: **24**

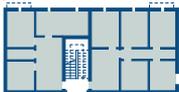
L'edificio è costituito da una struttura portante a telaio in calcestruzzo armato.

Gli appartamenti sono di ridotte dimensioni ma soddisfano gli standard minimi di superficie.

La distribuzione verticale avviene per mezzo di un blocco scala; risulta assente l'ascensore con conseguente problema di accessibilità.

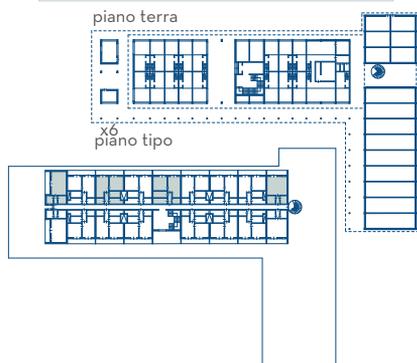
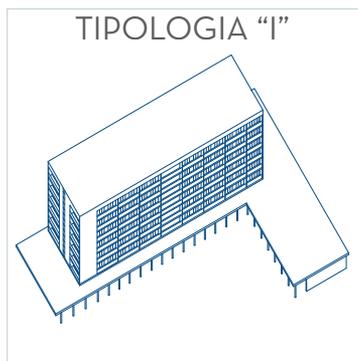
I tamponamenti esterni si presentano in stato mediocre con scarse prestazioni in termini di isolamento mentre il telaio portante in C.A. permette sostituzioni migliorative e interventi puntuali, efficaci e/o di retrofitting.

piano terra



piano tipo
x3





totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 1.715 + 1.060 mq
 sup. totale: 8.075 mq
 n°appartamenti per piano: 17
 n°appartamenti tot: 102
 n°blocchi scale: 1 + 1(emergenza)
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 222

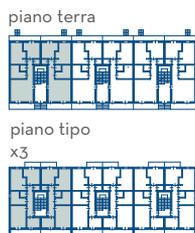
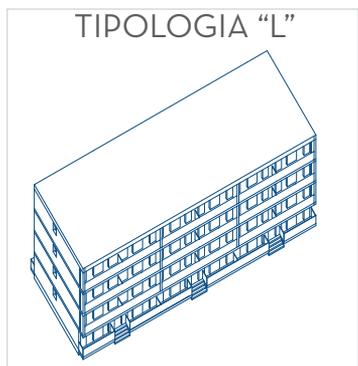
L'edificio è costituito da una struttura portante a pilastri in calcestruzzo.

Il piano terra è totalmente commerciale mentre i piani superiori sono ad uso residenziale; all'interno dell'edificio ritroviamo la presenza esclusiva di monocali di piccole dimensione, caratteristica che rappresenta una delle maggiori criticità insieme all'assenza dell'ascensore.

L'edificio, per quanto riguarda i tamponamenti, si presenta in buono stato. La struttura a telaio in C.A. si presta ad interventi a minimo impatto e di retrofitting.

tot sup. commerciale 1.580 mq

x2	31 mq 1-2 ab.	x12	43 mq 2-3 ab.	
x1	44 mq 2-3 ab.	x2	32 mq 1-2 ab.	tot ab. : 37



totale piani: 4
 sup. tot. per piano: 360 mq
 sup. totale: 1.440 mq
 n°appartamenti per piano: 6
 n°appartamenti tot: 24
 n°blocchi scale: 3
 n°ascensore: -
 n°abitanti tot: 90

L'edificio è costituito da una struttura portante a pilastri in calcestruzzo.

I blocchi scala sono tre a servire ognuno due appartamenti.

L'edificio di presenta in buono stato di conservazione ma all'interno di esso è assente, anche in questo caso, l'ascensore, fattore che determina problematiche dal punto di vista dell'accessibilità. La struttura a telaio in C.A. si presta ad interventi a minimo impatto e di retrofitting.

x6	58 mq 3 ab.	
x6	61 mq 4 ab.	tot ab. : 18
		tot ab. : 24

RIFERIMENTI PROGETTUALI PER LO SPAZIO PUBBLICO

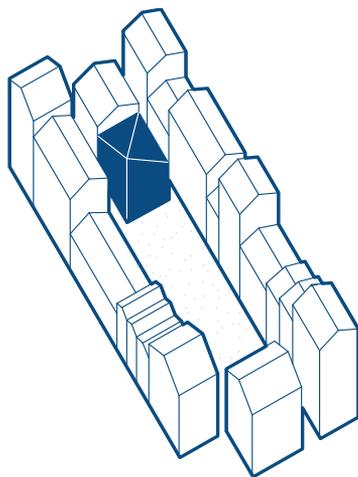
Premessa

In questo paragrafo saranno illustrati alcuni riferimenti progettuali utili nel conseguimento di una strategia progettuale adeguata relativa agli spazi pubblici e le sue funzioni. Gli esempi selezionati si trovano, in alcuni casi, distanti geograficamente, ma con caratteristiche simili tra loro.

Una delle caratteristiche principali che equipara questi progetti è lo stato del contesto in cui si collocano; generalmente si tratta di aree situate in quartieri urbani multiculturali in cui emergono problematiche di tipo sociale e spaziale. In alcuni di questi casi si potrebbe quasi parlare di fenomeni di segregazione anche se spesso le maggiori problematiche sono legate al degrado fisico dell'ambiente urbano o alla presenza di aree in stato di abbandono.

La seconda condizione che accomuna questi riferimenti, è l'obiettivo finale del progetto: riqualificare spazi pubblici, aree urbane e costruito al fine di renderli nuovamente disponibili per la collettività, spesso grazie anche alla loro partecipazione attiva attraverso strategie di intervento che differiscono in base alle opportunità e alle risorse disponibili.

Tali progetti sono stati scelti in virtù dell'influenza positiva che hanno sui rapporti che si creano tra persona-persona e/o persona-spazio pubblico.



Lisbona, Portogallo
Quartiere Mouraria
Distretto Marvilla

% pop. straniera: 3,5% (2011)¹
distanza dal centro città: >1 Km
distanza dalla stazione centrale: >1 Km
accessibilità bus/metro: si
collegamento pista ciclabile: no

1. Observatorio lisboa, eapn

3. Inquadramento assonometrico di Casa de Severa.

PROGETTO:
CASA DE SEVERA

PROGETTISTA	José Adrião Arquitectos
DIMENSIONE	104 mq
ANNO	2012
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	3 anni
COMMITTENTE	Camara Municipla de Lisboa
ALTRI SOGGETTI	Museo do Fado
GESTIONE	Museo do Fado
INFLUENZA	città
AMBITO	sociale, culturale, economico
TIPOLOGIA	centro culturale
DISPOSITIVO	restauro architettonico
FUNZIONI	caffetteria, centro culturale

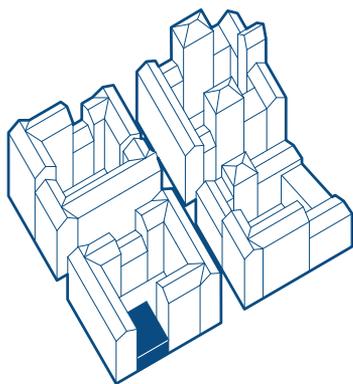


4. Viste esterne di Casa de Severa.

Descrizione del progetto

L'edificio, situato su una piazza del quartiere Mouraria, era costituito da tre piani con mansarda e presentava diverse problematiche strutturali. L'intero contenuto è stato demolito, mantenendo solo l'involucro, ottenendo uno spazio alto fino a 6,5 metri. L'accesso all'edificio è posto in posizione tale da rendere la struttura una continuazione dello spazio esterno della piazza.

Al suo interno sono stati collocati una caffetteria e uno spazio di incorno dove vengono organizzati laboratori ed eventi legati al fado, genere musicale tipicamente portoghese; infatti, questo edificio si dice sia stata dimora della cantante Maria Severa Onofriana.



Torino, Italia
Quartiere
Barriera di Milano

% pop. straniera: 12% (2019)¹
distanza dal centro città: 2,5 Km
distanza dalla stazione centrale: 3,6Km
accessibilità bus/metro: sì
collegamento pista ciclabile: no

1. Comune di Torino, Statistica

5. Inquadramento assonometrico dei laboratori di Barriera.

PROGETTO
VIA BALTEA - LABORATORI DI BARRIERA

PROGETTISTA	Cooperative Sumisura e Art.4
DIMENSIONE	900 mq
ANNO	2014
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	-
COMMITTENTE	Comitato Urban Barriera di Milano
ALTRI SOGGETTI	Progetto FaciliTo Barriera di Milano
GESTIONE	Cooperativa Sumisura
INFLUENZA	quartiere
AMBITO	sociale, culturale, educativo, economico
TIPOLOGIA	community hub
DISPOSITIVO	recupero edificio dismesso
FUNZIONI	laboratori artigianali, co-working, caffetteria, kitchen club

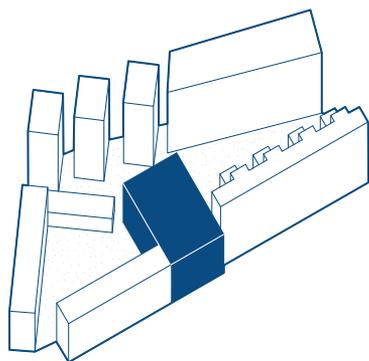


6. Viste interne ed esterne dei Laboratori di Barriera.

Descrizione del progetto

Nel quartiere di Barriera di Milano, già da anni in trasformazione con il progetto Urban, una tipografia dismessa è stata convertita in un community hub attraverso il progetto Laboratori di Barriera. Il risultato è uno spazio multifunzionale in cui sono stati collocati e sviluppati diversi progetti e attività a disposizione della comunità: un bar “sociale” in cui si tengono pure corsi, il kitchen club, uno spazio di 200 mq detto “salone delle feste” e “l’acquario” da 70 mq dove organizzare eventi di qualunque genere, un laboratorio artigianale per la produzione e rivendita del pane, un laboratorio di falegnameria, un co-working di 50 mq e un giardino esterno.

L’obiettivo principale di questo progetto è la rigenerazione del quartiere Barriera di Milano attraverso azioni sociali e culturali.



Barcelona, Spagna
Quartiere
El Turo de la Peira

% pop. straniera: 33% (2018)¹

distanza dal centro città: 2,5 Km

distanza dalla stazione centrale: 6,5Km

accessibilità bus/metro: si

collegamento pista ciclabile: si

1. Ciudad de Barcelona, estadística

7. Inquadramento assonometrico del Turo de la Peira Sport center.

PROGETTO TURO DE LA PEIRA SPORT CENTER

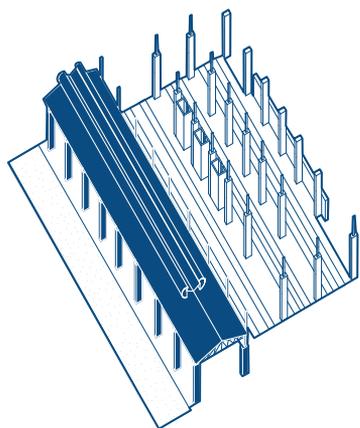
PROGETTISTA	Anna Noguera, Javier Fernandez
DIMENSIONE	4430 mq
ANNO	2018
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	2 anni
COMMITTENTE	Città di Barcellona
ALTRI SOGGETTI	BIMSA, institut barcelona esports (ibe)
GESTIONE	-
INFLUENZA	quartiere
AMBITO	sociale, culturale, sportivo, educativo
TIPOLOGIA	centro sportivo
DISPOSITIVO	recupero strutture degradate
FUNZIONI	verde pubblico, sport, idroponica



8. Viste interne ed esterne del Turo de la Peira Sport center.

Descrizione del progetto

Il progetto è stato sviluppato in un quartiere di tipo popolare edificato intorno gli anni '60 con qualche problematica relativa la carenza di verde pubblico e infrastrutture. L'area in questione presentava un campo sportivo e una piscina in stato di forte degrado; il progetto di rigenerazione si è sviluppato unendo le due funzioni, piscina al piano terra e campo sportivo al piano superiore, in un unico edificio al fine di ottenere un grande spazio verde. In fase di progetto si è posta tanta attenzione sui fattori legati all'illuminazione naturale, alla sostenibilità dei materiali utilizzati e efficienza energetica. Interessante risulta il trattamento delle facciate: una facciata si adatta al contesto urbano mentre l'altra si integra con il parco attraverso una galleria verde costituita da un sistema di piantagione idroponico irrigato attraverso un sistema di riciclaggio dell'acqua.



Torino, Italia
 Spina 3,
 Quartiere S. Donato

% pop. straniera: 13,5% (2019)¹
 distanza dal centro città: 3,4 Km
 distanza dalla stazione centrale: 1,9 Km
 accessibilità bus/metro: si
 collegamento pista ciclabile: no

¹. Comune di Torino, Statistica

9. Inquadramento assonometrico del Parco Dora.

PROGETTO
 PARCO DORA

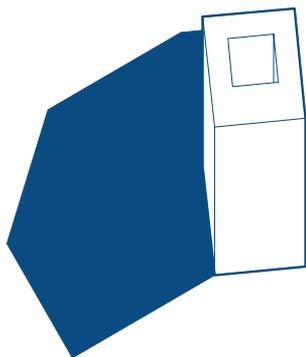
PROGETTISTA	Latz+Partner
DIMENSIONE	358.000 mq
ANNO	2011
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	8 anni
COMMITTENTE	Città di Torino
ALTRI SOGGETTI	Comitato Parco Dora
GESTIONE	Comitato Parco Dora
INFLUENZA	città
AMBITO	sociale, culturale, educativo, sportivo
TIPOLOGIA	parco urbano, spazio multifunzionale
DISPOSITIVO	recupero aree industriali
FUNZIONI	verde pubblico, orti urbani, street-art, sport



10. Viste del Parco Dora.

Descrizione del progetto

Si tratta di uno dei principali interventi relativi al programma di riqualificazione della Spina 3; ex area industriale, in cui sorgevano alcune fabbriche Fiat e Michelin e attraversato dal fiume Dora Riparia, costituito da cinque lotti trattati in maniera differente da punto di vista progettuale (Vitali, Ingest, Valdocco, Michelin e Mortara), ospita adesso un parco post-industriale e spazio multifunzionale. Gli obiettivi di progetto sono la conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico industriale e delle sponde fluviali. Il Comitato Parco Dora si occupa dell'organizzazione di attività da svolgersi all'interno del parco: orti urbani, laboratori street-art, attività sportive, quali lo skateboarding e il parkour, e la promozione della fruizione di questi spazi da parte di tutti i residenti. Il parco diventa sede annuale della fine del Ramadam ma ospita anche diversi festival di grande importanza.



Berlino, Germania Quartiere Kreuzberg

% pop. straniera: 44,2% (2018)¹

distanza dal centro città: 2,5 Km

distanza dalla stazione centrale: 4,3 Km

accessibilità bus/metro: si

collegamento pista ciclabile: si

1. Statistik Berlin Brandenburg publikationen

11. Inquadramento assonometrico del Prinzessinnengarten.

PROGETTO PRINZESSINNENGARTEN

PROGETTISTA	associazione Nomadisch Grün
DIMENSIONE	4000 mq
ANNO	2009
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	in corso
COMMITTENTE	associazione Nomadisch Grün
ALTRI SOGGETTI	-
GESTIONE	associazione Nomadisch Grün
INFLUENZA	quartiere
AMBITO	sociale, culturale, educativo
TIPOLOGIA	orto urbano
DISPOSITIVO	riconversione aree dismesse
FUNZIONI	orto urbano, spazio multifunzionale

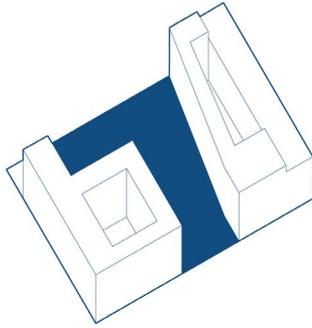


12. Uso di materiale di riciclo nell'orto. 13. Viste del Prinzessinnengarten.

Descrizione del progetto

Il progetto consiste nella creazione di un orto urbano in una grande area urbana, nel quartiere giovane e multi-culturale di Kreuzberg, di proprietà pubblica in disuso a rischio di privatizzazione. L'associazione Nomadisch Grün ha portato avanti, in quest'area, il progetto di agricoltura mobile; l'orto si sviluppa in contenitori di riciclo facilmente trasportabili e quindi ri-proponibili in qualunque contesto urbano. L'obiettivo del progetto è creare un luogo di condivisione attraverso la trasmissione dei valori legati alla coltivazione e alla sostenibilità; a Prinzessinnengarten vengono organizzati quindi anche eventi di tipo culturale. La creazione di questo orto si è evoluta al punto di attrarre la collocazione di attività di ristorazione che offrono gli stessi prodotti della terra, un'area per l'apicoltura, alcune attività di intrattenimento, un mercatino e una biblioteca.

Madrid, Spagna
Quartiere Malasana
Distretto Universidad



% pop. straniera: 30% (2018)¹
distanza dal centro città: 1,3 Km
distanza dalla stazione centrale: 2,9 Km
accessibilità bus/metro: si
collegamento pista ciclabile: si

¹. Ayuntamiento de Madrid, Estadística, Distritos en cifras

14. Inquadramento assonometrico di piazza del Jardines del Arquitecto Ribera.

PROGETTO
TANDEM

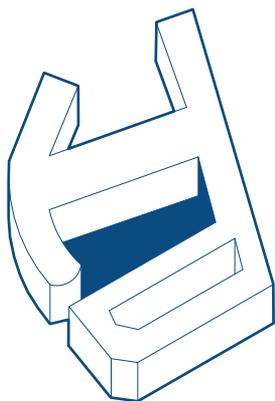
PROGETTISTA	Creatica ONG, Enorme Studio, PEZestudio, TXP
DIMENSIONE	-
ANNO	2018
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	-
COMMITTENTE	Intermediae Matadero, Ayuntamiento de Madrid
ALTRI SOGGETTI	Vecinos Haciendo Jardines, Somos Malasaña, COAM, altri
GESTIONE	Ayuntamiento de Madrid, cittadini
INFLUENZA	quartiere
AMBITO	sociale, culturale, educazione, co-gestione energetica
TIPOLOGIA	Arredo urbano sostenibile, spazio pubblico
DISPOSITIVO	creazione di installazioni energeticamente autosufficienti
FUNZIONI	spazio pubblico multifunzionale



15. Viste delle installazioni TANDEM.

Descrizione del progetto

Il progetto è stato sviluppato in un processo di trasformazione urbana nel quartiere Malasana di Madrid. I quattro studi, in collaborazione, hanno prodotto tre piccole installazioni: un palco pentagonale, un'aula con gradinate mobili e un info-point dotato di sistema capace di produrre energia fino a 2KW/h attraverso pannelli solari; l'energia elettrica prodotta è a disposizione di tutta la collettività, anche per necessità individuali, al fine di sperimentare una co-gestione responsabile delle risorse energetiche. In quest'area è possibile organizzare attività quali proiezioni cinematografiche, eventi musicali e teatrali e qualunque attività promossa dai cittadini. Il risultato del progetto è uno spazio pubblico autosufficiente in cui è possibile, prima di tutto, educare i cittadini all'uso responsabile delle risorse energetiche.



Padova, Italia Quartiere Centro

% pop. straniera: 13,67% (2018)¹

distanza dal centro città: >1 Km

distanza dalla stazione centrale: >1 Km

accessibilità bus/metro: si

collegamento pista ciclabile: no

1. Comune di Padova, Settore
Programmazione Controllo e Statistica

16. Inquadramento assonometrico di piazza Gasparotto.

PROGETTO RIGENERAZIONE DI PIAZZA GASPAROTTO

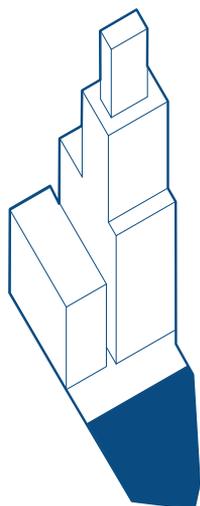
PROGETTISTA	cooperativa EST- Educazione, Società, Territori
DIMENSIONE	2200 mq
ANNO	2014
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	in corso
COMMITTENTE	Comune di Padova
ALTRI SOGGETTI	Banca Popolare etica, Università IUAV e associazioni
GESTIONE	cooperativa EST- Educazione, Società, Territori
INFLUENZA	quartiere
AMBITO	sociale, culturale, educativo
TIPOLOGIA	spazio pubblico multifunzionale
DISPOSITIVO	riattivazione spazio pubblico
FUNZIONI	spazio pubblico, orto urbano, coworking, hub



17. Vista di Piazza Gasparotto.

Descrizione del progetto

Quello che avviene in piazza Gasparotto è un processo di rigenerazione e riattivazione urbana co-progettato nel contesto di un quartiere multietnico non lontano dalla stazione. La piazza, prima dell'inizio dell'intervento, era un luogo in stato di abbandono con alcuni locali in affaccio in disuso. Il processo ha avuto inizio con la creazione del CO+ coworking nel 2014, seguono nel 2015 il GasparOrto e l'HUB-Food, Culture and Sport, all'interno di uno dei locali in disuso, spazio sociale in cui promuovere gli sport di strada. In processo prosegue con il progetto LAB+ che va a completare ciò che già era stato avviato con la creazione di un circolo artistico, un palco per gli allenamenti di parkour, un polo per l'agricoltura urbana con l'ampliamento del Gaspar Orto e tante altre iniziative cittadine. Il risultato è uno spazio di partecipazione attiva aperta a tutte le fasce di popolazione.



New York, U.S.A. Hudson Square Manhattan

% pop. straniera: 22% (2013)¹

distanza dal centro città: 1,8 Km

distanza dalla stazione centrale: 4,4 Km

accessibilità bus/metro: si

collegamento pista ciclabile: si

1. NYC Planning, *The Newest New Yorkers. Characteristics of the City's Foreign-born Population*, The City of New York, Department of City Planning, Office of Immigrant Affairs, 2013

18. Inquadramento assonometrico del lotto in Hudson Square.

PROGETTO LENTSPACE

PROGETTISTA

Interboro

DIMENSIONE

2000 mq

ANNO

2009

PROPRIETA'

privata

DURATA

3 anni

COMMITTENTE

Lower Manhattan Cultural Council

ALTRI SOGGETTI

-

GESTIONE

Lower Manhattan Cultural Council

INFLUENZA

quartiere

AMBITO

sociale, culturale

TIPOLOGIA

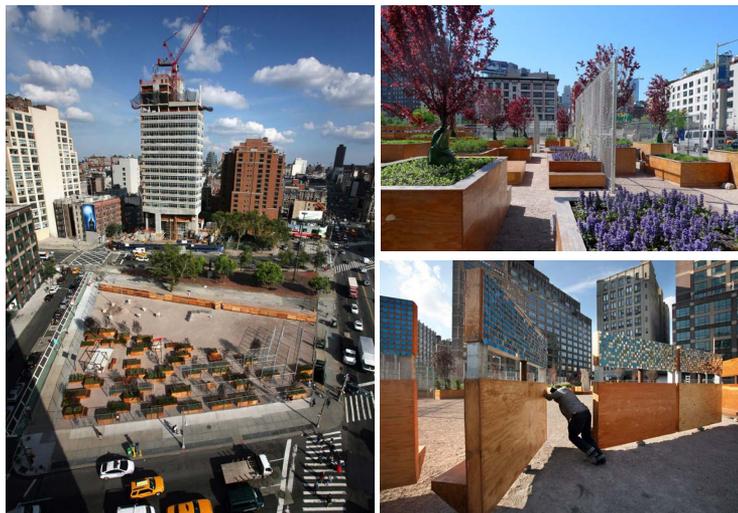
centro culturale

DISPOSITIVO

progetto temporaneo

FUNZIONI

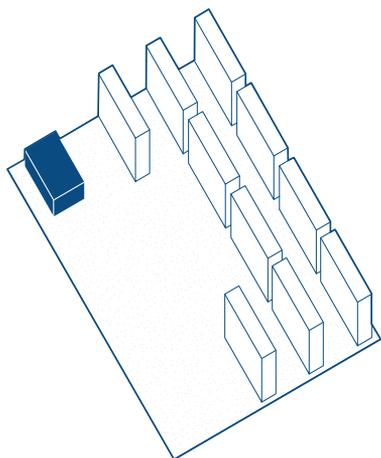
Spazio pubblico, vivaio, area gioco



19. Vista dall'alto del lotto di progetto. 20. Immagini dell'arredo urbano.

Descrizione del progetto

L'area è un lotto di Mahhattan, in Hudson Square, in attesa di rinnovo per cui è stato sviluppato un progetto di natura temporanea a budget ridotto: il progetto si basa sostanzialmente su una semplice recinzione. Gli elementi principali del progetto sono il vivaio, che garantisce ombreggiatura, e l'arredo mobile urbano che può essere modificato, regolato, assemblato, interpretato dai fruitori al fine di ottenere tipologie di spazi diversi in base alle proprie esigenze; questi arredi sono utilizzabili pure come superfici per l'allestimento di esposizioni artistiche. Inoltre è presente pure un parco giochi per i più piccoli. Questo spazio è stato pure location di diversi eventi.



Milano, Italia
 Quartiere
 Lorenteggio

% pop. straniera: 10,6% (2011)¹
 distanza dal centro città: 5,1 Km
 distanza dalla stazione centrale: 7,7 Km
 accessibilità bus/metro: si
 collegamento pista ciclabile: no

1. Comune di Milano, Statistica

21. Inquadramento assonometrico del Mercato Lorenteggio.

PROGETTO
 MERCATO LORENTEGGIO

PROGETTISTA	Dynamoscopio
DIMENSIONE	-
ANNO	2015
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	2 anni
COMMITTENTE	Comune di Milano
ALTRI SOGGETTI	Fondazioni Cariplo, Unipolis e altri
GESTIONE	Consorzio commercianti, Dynamoscopio
INFLUENZA	quartiere
AMBITO	sociale, culturale, economico, educativo
TIPOLOGIA	mercato rionale coperto
DISPOSITIVO	recupero strutture degradate
FUNZIONI	mercato, eventi culturali e sportivi, incontro



22. Esterno del Mercato durante un'evento teatrale



23. Facciata esterna del Mercato.

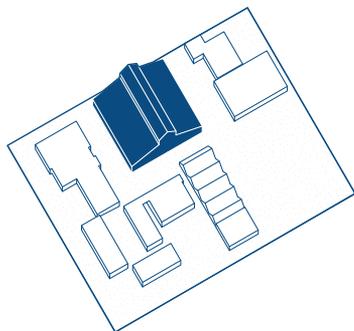
24. Facciata interna del Mercato.

Descrizione del progetto

Il mercato, già esistente dal 1954, si colloca in un quartiere popolare e multietnico milanese; la struttura, degradata e a rischio di chiusura, è stata salvata e recuperata. Lo scopo del progetto è la coesistenza di diverse funzioni e attività; all'interno sono stati collocati un'area mercato e uno spazio culturale dove si allestiscono mostre di qualunque genere, si tengono incontri e vengono organizzati diversi laboratori adatti a tutte le fasce di età; all'esterno si ha uno spazio in cui organizzare eventi. La facciata esterna è poi stata ultimata con grazie al contributo del collettivo Artkademy e con il coinvolgimento dei residenti.

Questa struttura è stata trasformata in un vero e proprio community hub in cui alle funzioni tipicamente mercatali si aggiungono attività culturali e sociali attraverso il coinvolgimento della popolazione.

Bruxelles, Belgio Anderlecht



% pop. straniera: 32,19% (2017)¹

distanza dal centro città: 2,5 Km

distanza dalla stazione centrale: 2,5 Km

accessibilità bus/metro: si

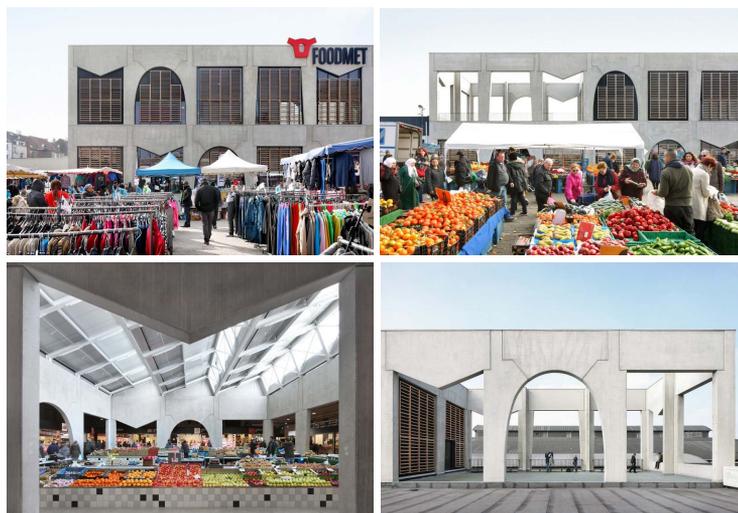
collegamento pista ciclabile: si

1. AdminStat Belgio,
Municipality of Anderlecht

25. Inquadramento assonometrico del Foodmet Abattoir.

PROGETTO FOODMET ABATTOIR

PROGETTISTA	ORG Architecture
DIMENSIONE	21000 mq (costruita)
ANNO	2015
PROPRIETA'	privata
DURATA	4 anni
COMMITTENTE	Abattoir NV
ALTRI SOGGETTI	-
GESTIONE	Abattoir NV
INFLUENZA	città
AMBITO	sociale, culturale, economico
TIPOLOGIA	mercato coperto, spazio multifunzionale
DISPOSITIVO	riconversione architettura industriale
FUNZIONI	produzione, vendita, ristorazione, parcheggi

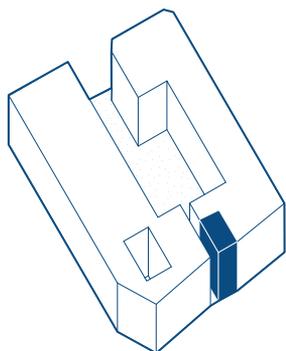


26. Viste interne ed esterne del Foodmet Abattoir.

Descrizione del progetto

Il progetto di questo mercato è il primo edificio completato di un piano più ampio di trasformazione di un'area industriale situata nel quartiere immigrato di Anderlecht. Il progetto è stato sviluppato all'interno di questo capannone industriale dall'aspetto neutro attraverso la progettazione dei cosiddetti "pannelli platonici": si tratta di pannelli che formano portici che possono essere combinati in maniera flessibile. Al suo interno sono stati mantenuti degli impianti di produzione della carne, sono stati collocati dei banchi per la vendita, degli uffici, un parcheggio, una fattoria sul tetto e un ristorante.

Il masterplan generale prevede il trattamento dell'ambiente urbano al fine di creare uno spazio per le attività socioculturali e di risolvere la frammentazione dei quartieri circostanti. L'obiettivo di progetto è creare uno spazio di condivisione in cui vengano meno le diseguglianze sociali.



Madrid, Spagna
Quartiere San Diego
Puente de Vallecas

% pop. straniera: 40% (2018)¹

distanza dal centro città: 4,2 Km

distanza dalla stazione centrale: 2,3 Km

accessibilità bus/metro: si

collegamento pista ciclabile: si

¹. Ayuntamiento de Madrid, Estadística, Distritos en cifras

27. Inquadramento assonometrico della Fondazione Save the children.

PROGETTO
FONDAZIONE SAVE THE CHILDREN

PROGETTISTA	elii
DIMENSIONE	483,48 mq mq
ANNO	2018
PROPRIETA'	pubblica
DURATA	2 anni
COMMITTENTE	Fondazione Save the Children
ALTRI SOGGETTI	-
GESTIONE	Fondazione Save the Children
INFLUENZA	Quartiere
AMBITO	sociale, assistenziale
TIPOLOGIA	Centro assistenziale per l'infanzia
DISPOSITIVO	recupero e ampliamento architettura esistente
FUNZIONI	aule, laboratori



28. Viste interne ed esterne della Fondazione Save the children.

Descrizione del progetto

Il progetto è stato sviluppato nel quartiere San Diego, nel distretto Puente de Vallecas, quartiere con grande percentuale di popolazione immigrata. Il progetto consiste nella ristrutturazione e nell'ampliamento di un edificio degli anni '50 attraverso la sua parziale demolizione, sopraelevazione e adeguamento energetico. Lo spazio interno, destinato all'assistenza degli infanti, è trattato in maniera tale da stimolare l'interazione dei fruitori e la loro sensazione di comfort attraverso la scelta dei colori e degli elementi quali fioriere e arredi; gli spazi sono resi flessibili attraverso elementi mobili che permettono la formazione di spazi dalle diverse conformazioni in base alle necessità degli utenti.

RIFERIMENTI PROGETTUALI PER L'INTERVENTO SUL COSTRUITO

Premessa

Oggi, più che mai, si sta tentando di limitare il consumo di suolo a favore del riutilizzo del patrimonio esistente attraverso il suo adeguamento alle nuove esigenze; appare necessario il miglioramento degli standard del patrimonio edilizio attraverso interventi che si adattino alle nuove condizioni di vita e che migliorino, allo stesso tempo, l'aspetto formale delle aree urbane.

Altro aspetto fondamentale è la reversibilità degli interventi che è possibile ottenere attraverso azioni non invasive e alternative che preservino le strutture esistenti escludendone la demolizione, il sovraccarico delle strutture e evitando il temporaneo e oneroso ricollocamento dei residenti.

«for some critics, it is simpler and more effective to demolish and rebuild than to transform. However, the evolution on lightweight construction allows for innovative solutions providing the highest spacial quality, fulfilling the highest of contemporary standards, even in renovation or transformation projects. The nature of these improvements is diverse and conform to a notion of domesticity based on maximum pleasure with minimum means - less weight, less energy, less water, less expenses-»¹.

L'intervento sull'esistente, evitandone la demolizione, comporta conseguenze positive su i costi oltre che sull'ambiente implicando la riduzione dei rifiuti da smaltire e dei costi di trasporto degli stessi.

Di seguito illustreremo alcuni riferimenti progettuali che, rispettando i principi suddetti, ci sono stati utili nella definizione degli interventi.

1. M. G. Rojo, O Lekien, *Building upon the existing to overcome challenges in urban living*, Eurogypsum aisbl, Bruxelles, 2017

PROGETTO LOGGIAS EN BOIS

Parigi, Francia
Bondy, Seine-Saint-Denis

PROGETTISTA	Laurent Pillaud
ANNO	2009
COMMITTENTE	Semidep
TIPOLOGIA	In linea
DISPOSITIVO	Aggiunta di logge
FUNZIONI	Residenziale

Descrizione del progetto

Il progetto è stato sviluppato nell'ambito de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine (ANRU) e consiste nell'ampliamento della superficie di ciascun appartamento attraverso la collocazione di nuove logge prefabbricate; le logge, in legno e avente superficie di 6 mq, vengono trasportate in cantiere prefabbricate e semplicemente poggiate su basi in C.A. gettate in loco. Grazie alla semplicità del progetto, i tempi di realizzazione sono ridotti a 2 mesi e possono essere applicati impiegando solo tre operai e una gru.

L'intervento, oltre a migliorare le prestazioni in termini di comfort termo-acustico, garantiscono un nuovo spazio ai residenti, da usare come giardino d'inverno, e migliora l'aspetto estetico del fabbricato.



29. Intervento in fase di realizzazione a Bondy.



30. Istanallazione delle logge in fase di realizzazione a Bondy.

PROGETTO DE LEEUW VAN VLAANDERENSTRAAT

Amsterdam, Olanda

Leeuw van Vlaanderen

PROGETTISTA	Heren 5 Architecten
ANNO	2005
COMMITTENTE	Rochdale Amsterdam
TIPOLOGIA	In linea
DISPOSITIVO	Nuovi collegamenti verticali, adeguamento della facciata, addizione verticale.
FUNZIONI	Residenziale

Descrizione del progetto

L'edificio ha richiesto un intervento necessario vista la sua posizione in prossimità di un'autostrada; per risolvere il problema dell'inquinamento acustico è stata rinnovata la facciata sull'autostrada e aggiunta una galleria tra la facciata esistente e la nuova. Sono stati inoltre aggiunti due piani all'edificio, incrementandone il numero di appartamenti, e degli ascensori. L'ampliamento in facciata è stato realizzato con materiali leggeri: un telaio in acciaio e assi in legno. Per ciò che riguarda l'ampliamento sul tetto, quest'ultimo non era in grado di sopportare la sopraelevazione per cui, un nuovo solaio è stato realizzato rialzato rispetto alla copertura esistente.



31. Facciata in affaccio sull'autostrada dell'edificio in Leeuw van Vlaanderen.



32. Galleria dell'edificio in Leeuw van Vlaanderen.



33. Facciata interna dell'edificio in Leeuw van Vlaanderen.

PROGETTO SUREFIT PROGETTO PILOTA

Firenze, Italia

Le Piagge

PROGETTISTA	Ipostudio
ANNO	2008
COMMITTENTE	Comune di Firenze
TIPOLOGIA	In linea
DISPOSITIVO	Introduzione di gabbia strutturale esterne e addizioni volumetriche.
FUNZIONI	Residenziale

Descrizione del progetto

Il progetto consiste nella realizzazione di una struttura esterna autonoma rispetto la struttura esistente (requisito fondamentale in quanto edificio localizzato in area a rischio sismico); attraverso questa struttura autonoma è stato possibile realizzare nuove unità abitative, attraverso delle sopraelevazioni, e ampliamenti degli esistenti. Il progetto influisce positivamente anche sull'aspetto formale dell'edificio, oltre che prestazionale. Il tipo di intervento ha garantito la permanenza continua dei residenti nelle proprie abitazioni.



34. Stato di fatto dell'edificio in Le Piagge.



35. Stato di progetto dell'edificio in Le Piagge.



Progetto pilota a Le Piagge (Firenze) _ Schema di intervento

1. edificio esistente
2. realizzazione di nuovi blocchi scale e ascensori
3. realizzazione di un nuovo solaio indipendente dalla struttura esistente
4. elementi strutturali per l'appoggio a terra delle opere di sopraelevazione
5. nuovi alloggi simplex e duplex
6. spazi per servizi comuni
7. moduli di facciata per l'ampliamento degli alloggi esistenti

Comune di Firenze
Ufficio Edilizia Residenziale Pubblica

ipostudio

36. Schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Le Piagge.

PROGETTO LA CHESNAIE HOUSING TRANSFORMATION

Saint-Nazaire, France

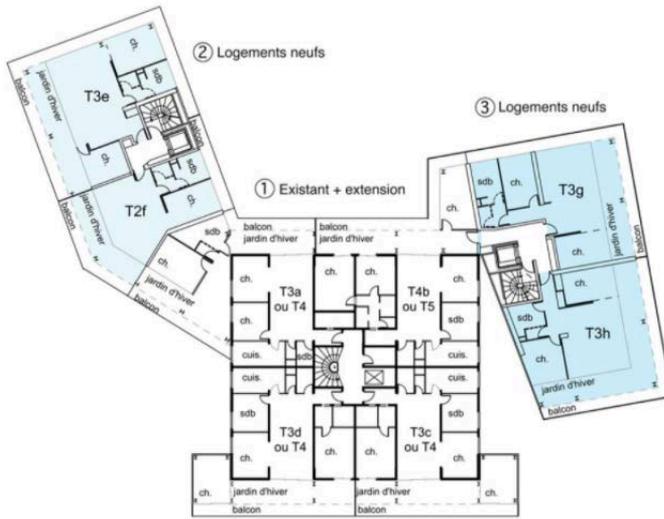
La Chesnaie

PROGETTISTA	Lacaton & Vassal, Druot
ANNO	2014
COMMITTENTE	Silène
TIPOLOGIA	Torre
DISPOSITIVO	Retrofitting e addizioni volumetriche
FUNZIONI	Residenziale

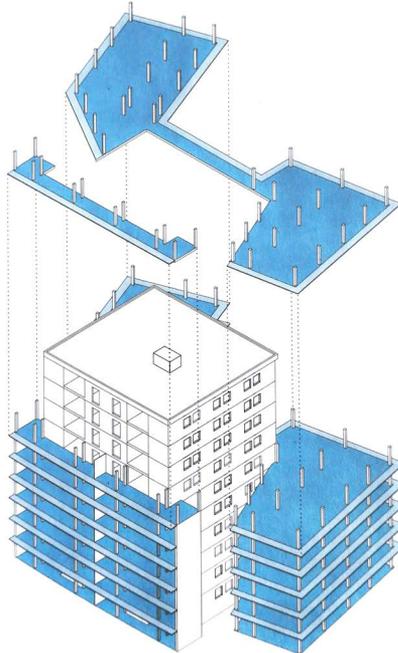
Descrizione del progetto

«Trasformare e non demolire edifici residenziali degli anni Settanta è il principale obiettivo perseguito da tempo dallo studio Lacaton & Vassal. Il sorprendente risultato è quello di realizzare nuovi spazi domestici che si aggiungono agli alloggi esistenti e migliorano la qualità di vita degli abitanti»¹. L'intervento di riqualificazione di questo edificio consiste nel suo ampliamento e nella creazione di nuove abitazioni; allo stesso tempo, i tamponamenti esterni sono stati sostituiti con aperture vetrate. L'intervento è stato realizzato attraverso strutture prefabbricate riducendo l'impatto sull'esistente.

1. A. Lacaton, J. P. Vassal, F. Druot, *Ristrutturazione di un edificio residenziale a Sainte-Nazaire*, Francia, in "Domus", n°983, Settembre 2014, pp.30-37



37. Pianta schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Saint-Nazaire.



38. Assonometria schema strutturale dell'intervento sull'edificio in Saint-Nazaire.

PROGETTO TRANSFORMATION DE LA TOUR BOIS LE PRETRE

Parigi, France

Paris 17°

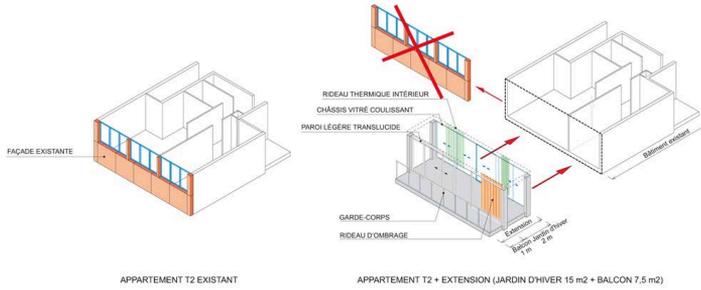
PROGETTISTA	Lacaton & Vassal, Druot
ANNO	2011
COMMITTENTE	Paris Habitat
TIPOLOGIA	Torre
DISPOSITIVO	Retrofitting e ampliamento.
FUNZIONI	Residenziale

Descrizione del progetto

L'idea iniziale di demolire l'edificio è stata messa da parte a favore di un intervento di trasformazione attraverso la pratica del retrofitting; ogni piano è stato ampliato attraverso una struttura autonoma, mentre la struttura esistente ha subito semplicemente la sostituzione delle facciate in modo da ampliarne le aperture. Ogni ampliamento è profondo tre metri e comprende una veranda e un giardino d'inverno. La struttura, inoltre, è stata dotata di due ascensori. I residenti, grazie alla prefabbricazione degli elementi, hanno usufruito degli alloggi durante la realizzazione dell'intervento.



39. Sezione schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Parigi.



40. Schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Parigi.



41. Immagine ampliamento completato di un appartamento dell'edificio in Parigi.

IL PROGETTO

Oggi il tema dello spazio pubblico è diventato importante e fondamentale all'interno dei centri urbani, nello studio della pianificazione a livello territoriale e, di conseguenza, anche a livello sociale e politico.

Da sempre la parola spazio pubblico sta ad indicare un luogo in cui le trasformazioni sociali e culturali sono ben radicate e molto influenti; i fattori di relazione della società spesso nascono proprio in questi ambiti informali.

Gli scenari che si creano all'interno della trama urbana sono di vario tipo; alcune comunità sviluppano una coesione forte e matura, incrementando il livello di buona relazione sociale, in altre circostanze lo spazio può trasformarsi in territorio di conflitto o di rottura dove la coesione sociale fatica a radicarsi e stabilizzarsi e il desiderio di prevalsa degli uni sugli altri vince sul senso stesso di comunità.

Lo spazio urbano è plurale, è uno spazio di tutti: della comunità, dei nuovi arrivati, dei cittadini autoctoni, delle persone di passaggio; chiunque deve avere l'opportunità di vivere lo spazio come meglio crede e di sentirsi partecipe di qualcosa; il senso di comunità che lo spazio pubblico deve offrire dovrebbe aiutare le persone a "sentirsi a casa". I processi di insediamento legati al tema, favoriscono i fenomeni di inclusione o esclusione sociale. Il concetto del sentirsi a casa propria è ripreso da un articolo di Paolo Boccagni in cui esplicita che: «la casa. Questa si presta a essere intesa non solo come luogo materiale di residenza, ma anche come spazio simbolico, identitario ed emotivo, che non sempre coincide con il domicilio; che può essere alimentato da specifici vissuti emotivi (il sentirsi a casa in un certo ambiente o tra certe persone) o penalizzato dalla loro assenza; che si rivela non tanto un luogo naturale e immutabile, quanto l'esi-

1. P. Boccagni, S. Volpato, *La casa di chi? Da territorialità esclusive verso territorialità inclusive: rileggere il lavoro di comunità in contesti di nuova immigrazione*, in "Sociologia urbana rurale" n° 17, 2018

to di forme e routine quotidiane di appropriazione dello spazio, o del sentirsi più o meno a proprio agio - sicuri, familiari, in controllo - nei luoghi, domestici e pubblici, in cui si vive»¹.

Ragionando sul concetto espresso, ci troviamo a comprendere come la grande maggioranza delle persone che avrebbe bisogno di sentirsi a casa siano gli immigrati o gli stranieri, che siano essi regolari e non, il desiderio di ricercare un posto in cui sentirsi accettati ed avere la sensazione di far parte di qualcosa è sempre vivo. Il significato di insediamento vuol dimostrare come tali spazi sono usati, sfruttati dalle persone, senza fenomeni estranianti nei loro confronti.

In contesti territoriali in cui il livello di multiethnicità è molto elevato la costruzione di spazi di interazione aiuterebbe a accrescerne il valore e il livello della coesistenza sociale e multiethnica.

Le infrastrutture e la giusta pianificazione di un quartiere favoriscono la giusta dimensione a livello locale; essa infatti gioca un ruolo fondamentale nei processi di integrazione dei migranti.

Lo studio a livello locale, di quartiere, aiuta a migliorare i processi di pianificazione dello spazio soddisfacendo i vari livelli di comunità.

Cogliere gli elementi fondamentali per delle pratiche inclusive favorisce la risposta da parte dei cittadini; i migranti avranno la possibilità di sentirsi benvenuti e benvenuti, mentre i cittadini residenti avranno la possibilità di un confronto diretto con i nuovi arrivati. «Quanto più il luogo in cui si vive assume contorni diversi da quelli di prima - o, agli occhi dei neo residenti, appare uno spazio nuovo ed estraneo - tanto più è importante cogliere gli elementi e le condizioni che lo potrebbero rendere più vicino a un'idea di casa, ovvero a uno spazio che offra

1. P. Boccagni, S.Volpato, *La casa di chi? Da territorialità esclusive verso territorialità inclusive: rileggere il lavoro di comunità in contesti di nuova immigrazione*, in "Sociologia urbana rurale" n° 17, 2018, pp.38-39

sicurezza, familiarità e un certo senso di “controllo” su ciò che ci sta intorno»¹.

Ogni contesto abitativo, a livello locale, racchiude caratteristiche differenti, ma generalmente lo spazio che si crea al suo interno genera pratiche differenti e nuovo senso di appartenenza.

Molte volte si può ottenere un effetto contrario rispetto a quello desiderato. Sensazione di insicurezza ed estraneità si generano in contesti in cui lo spazio non funziona come dovrebbe e gli abitanti sono quelli che ne risentono maggiormente; nascono così forme inclusive più private, la casa diventa luogo di protezione e rallentano i fenomeni di coalizione societaria. «Chiedersi dove ci sente a casa, rispetto a qualsiasi spazio pubblico o privato, vuol dire investigare come si gestisce la tensione dialettica tra gli spazi e i confini di ciò che è privato, pubblico e comune, con le rispettive soglie di passaggio e di accessibilità: da quelle più visibili e tangibili (muri, cancelli, divieti di accesso, orari di accesso) a quelle immateriali, non immediatamente percepibili ma spesso altrettanto cogenti (come la percezione diffusa di certi spazi come più adatti e appropriati per alcune pratiche che per altre, o per alcuni profili di utenti più che di altri, anche a seconda dei momenti della giornata)»².

1. P. Boccagni, S. Volpato, *La casa di chi? Da territorialità esclusive verso territorialità inclusive: rileggere il lavoro di comunità in contesti di nuova immigrazione*, in “Sociologia urbana rurale” n° 17, 2018, p. 41

2. *ivi*, p. 42

PROGETTO D'INTERVENTO SULLO SPAZIO PUBBLICO

Premessa

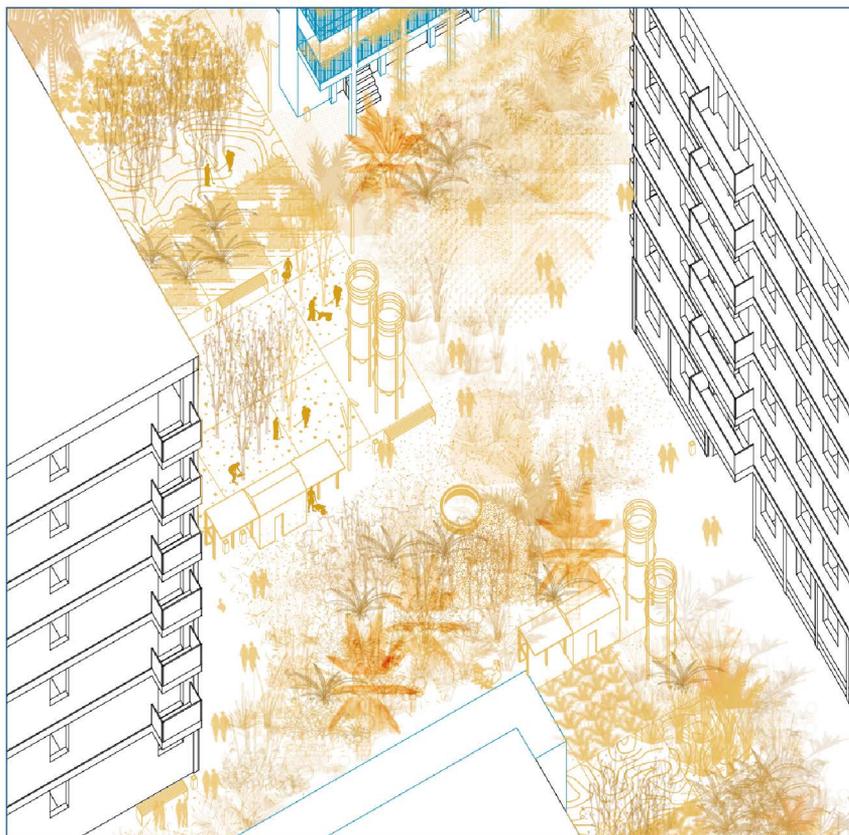
Lo sviluppo del progetto di spazio pubblico nasce dalla volontà di accorciare le distanze sociali e spaziali tra gli abitanti del quartiere createsi nel tempo. Mentre il quartiere vede una parte costruita importante sia a livello tecnico che formale, lo spazio pubblico rimane indietro nella pianificazione del quartiere; alcune aree sono rimaste in disuso ed abbandonate, altre sono sfruttate poco e non da tutta la comunità.

In un contesto come quello ateniese, in cui il tessuto edilizio urbano è molto compatto e densamente costruito, trovare un quartiere con delle caratteristiche simili alle nostre è raro. Le grandi aree verdi e gli spazi aperti attorno agli ambienti costruiti favoriscono una migliore circolazione e qualità di vita. La conformazione dei lotti urbani favorisce una quantità di spazio libero - anche se la densità abitativa rimane elevata dato i grandi palazzi residenziali costruiti - e la potenzialità dello spazio non usato è maggiore rispetto a un recupero in un'altra porzione di città.

Orti urbani

Lavorare la terra è da sempre stato nell'interesse dell'uomo per la propria nutrizione e sopravvivenza. L'inserimento degli orti urbani all'interno del comparto urbano vuole indirizzare tutti i cittadini, sia quelli del posto che i migranti, a lavorare per un comune scopo: la coltivazione e la coesistenza. Lo scopo principale di tale occupazione sarebbe quella di poter sviluppare dei piccoli lavoretti utili alla comunità. Parlando con i ragazzi migranti, ospiti di diverse strutture nel quartiere, lamentavano l'impossibilità di imparare un lavoro o non avere nulla da fare durante il giorno. Determinate attività vogliono porsi come pretesto per spingere le persone ad essere partecipative in qualcosa di comune attraverso coesione sociale e il concetto di sostenibilità; gli orti in questo caso potrebbero essere una buona attività da sviluppare in relazione con l'attività di mercato del sabato e portare una buona circolazione di lavoro all'interno della comunità.

La nuova area dedicata all'orto si presenta come uno spazio spontaneo, la piantumazione avviene direttamente nel terreno, ognuno può coltivare ciò che più preferisce - aromi, frutti, verdure, fiori -, creando uno spazio quasi boschivo in contrapposizione alla monotonia della viabilità esterna. A completare il nuovo contesto è l'arredo urbano: silos per l'approvvigionamento dell'acqua, capanni degli attrezzi e tettoie per il collocamento delle compostiere.



Rappresentazione assometrica dei nuovi orti urbani.

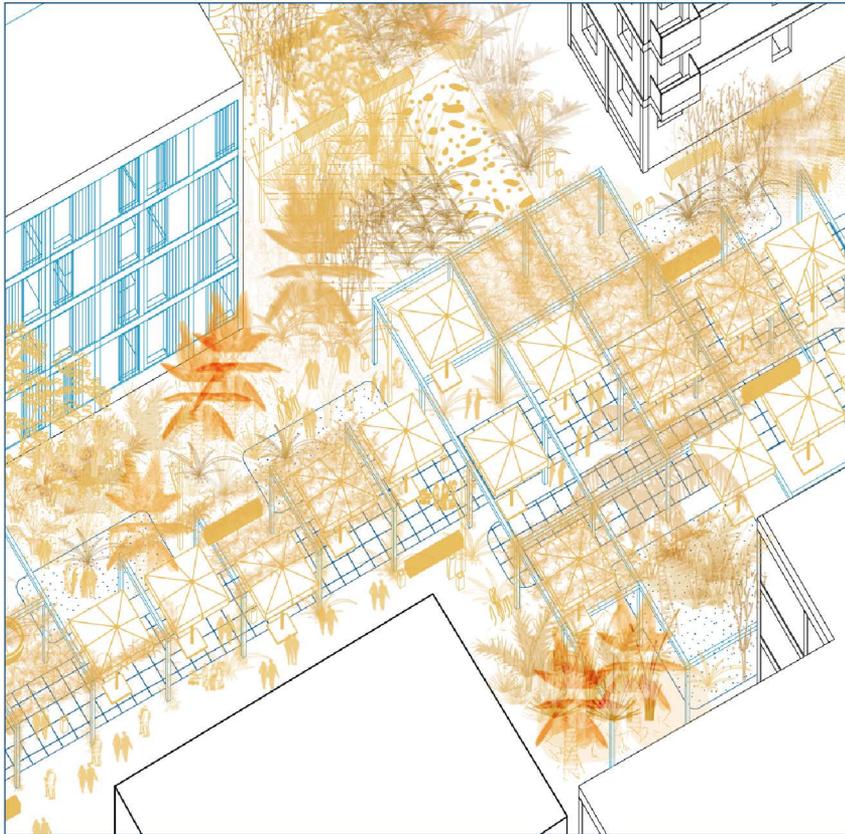
Il nuovo mercato

La nuova piazza del mercato nasce dalla trasformazione di alcuni edifici dismessi nello spazio in cui si presentano i campi sportivi odierni.

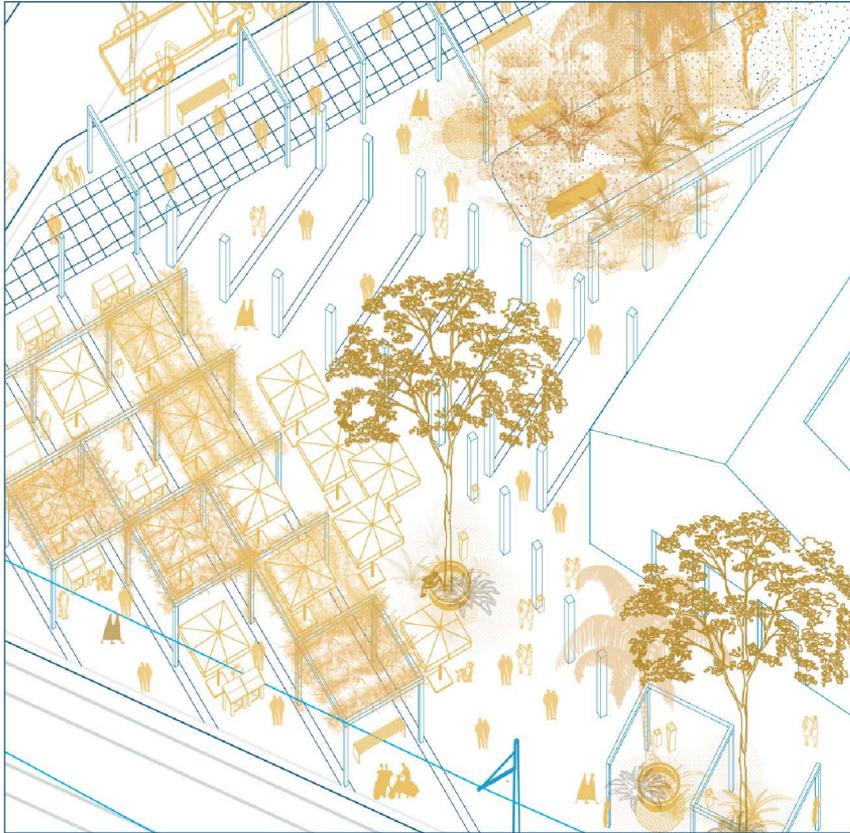
Il mercato è una delle maggiori attrattive settimanali nel quartiere grazie al grande afflusso di gente e di venditori. Storicamente posizionato lungo gli assi stradali - durante il periodo pre-ristrutturazione del quartiere si snodava lungo le piccole vie dello slum - il mercato fa eco della sua forza non solo per gli abitanti dello stesso quartiere di Neos Kosmos, ma richiama molti altri visitatori e abitanti delle zone limitrofe. Il problema di occupare la strada veicolare però rende - durante la giornata di vendita - il quartiere poco accessibile da parte degli abitanti. Le strade si chiudono e solamente le strade perimetrali sono utilizzate per la circolazione, lasciando la zona centrale del quartiere chiusa su se stessa e caotica.

L'idea di progetto sviluppa una nuova posizione del mercato con la conseguente sistemazione della ex zona sportiva di Neos Kosmos.

Il baricentro del mercato viene spostato dalla strada veicolare a una strada pedonale così da poter consentire maggiore libertà di movimento ai venditori e ai compratori. La nuova via ricuce i lotti esistenti, tra la zona nord e sud. Oltre alla nuova pavimentazione si è deciso di installare delle strutture leggere, ad uso misto, simili a dei pergolati, che possono essere usati per diverse attività: in primis quella legata all'attività mercatale, infatti i banchi potranno avere uno spazio meglio definito senza confusione e caos. Le strutture potranno essere utilizzate inoltre come luoghi in cui organizzare attività all'aperto; possono trasformarsi in strutture coperte ed essere utilizzate per altre attività all'aperto atte all'integrazione e coesione della comunità. La via mercatale si va a collegare alla nuova piazza in cui si trova il nuovo centro sportivo. Il recupero delle ex strutture ha consentito un recupero totale per la creazione dei nuovi campi sportivi, adesso al coperto con diversi accessi al pubblico e ai giocatori e un'area verde attorno a coronare il nuovo spazio aperto.



Rappresentazione assometrica del mercato e le sue strutture.



Rappresentazione assometrica della nuova piazza del mercato.

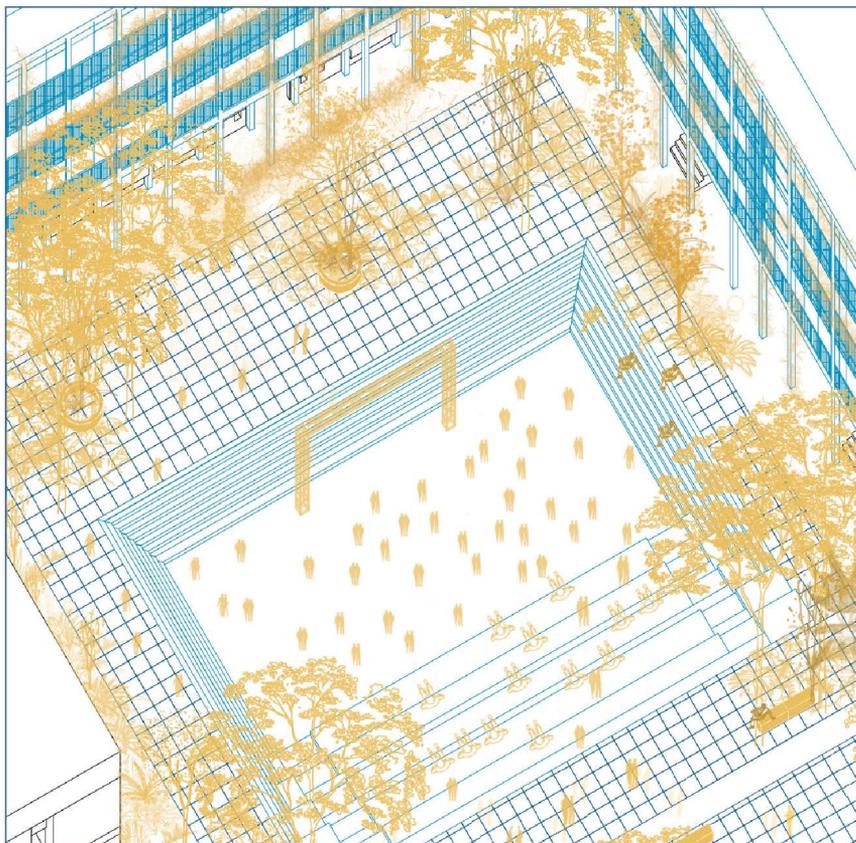
Teatro urbano

Accanto alla nuova piazza, a carattere prettamente commerciale e sociale, troviamo un teatro urbano. Recuperati i resti di una vecchia piattaforma rialzata con uno spazio vuoto, si è voluto creare una funzione legata allo spazio pubblico aperto usufruibile da tutti e per più attività.

Il quartiere, negli ultimi anni, è stato testimone di diverse attività artistiche e culturali. Nel 2015, il collettivo No Play / UrbanDigProject, ha organizzato una serie di eventi artistici culturali: Dourgouti Island Hotel¹.

La possibilità di destinare spazi collettivi per attività culturali, artistiche o semplicemente di loisirs rende lo spazio unico. Un semplice cinema all'aperto durante le stagioni più calde, festival di musica e spettacolo oppure attività legate agli studenti delle università vicine, accorcia le distanze tra le persone e rende la coesione del quartiere più forte e solida; qualunque attività promossa dai cittadini è la benvenuta.

1. Dourgouti Island Hotel è stata una manifestazione che ha coinvolto artisti da tutta Europa e studenti di varie università con lo scopo di affrontare processi di memoria collettiva; narrare le vicende di quartiere tramite passeggiate collettive, spettacoli itineranti e formazione dei cittadini per le vie del quartiere. <https://dourgouti.gr>

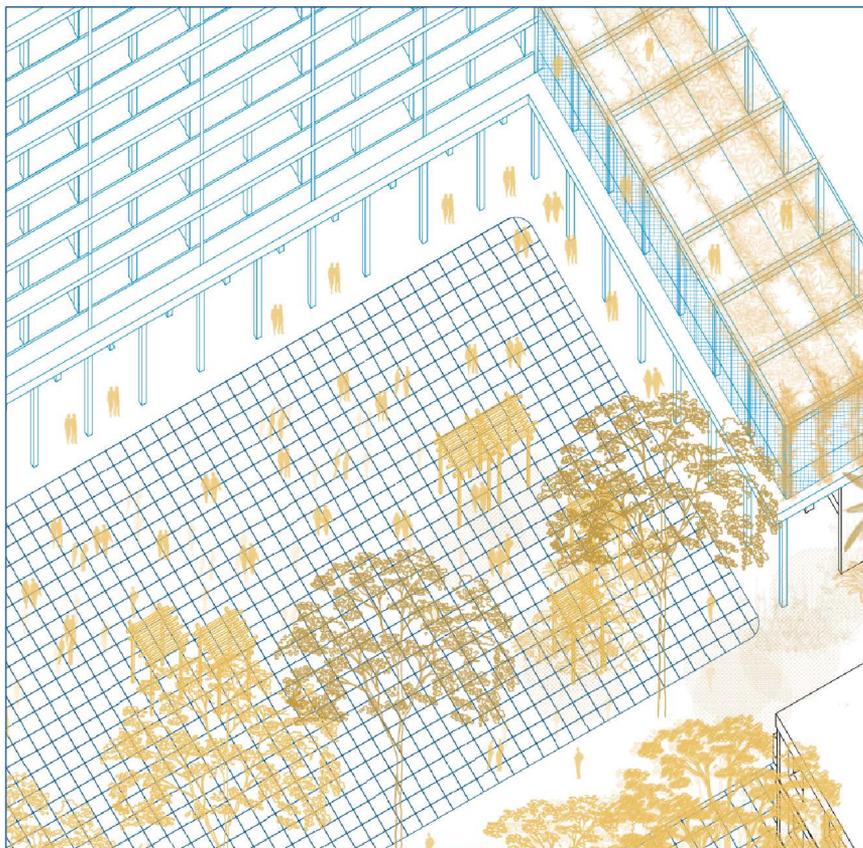


Rappresentazione assometrica del nuovo teatro urbano.

La nuova piazza centrale

Ogni quartiere ha una piazza che lo rappresenta; servizi, negozi ed altre attività attirano la popolazione e creano nel luogo un punto di riferimento. Nel nostro caso, lo spazio di riferimento per il quartiere si trova nella fascia centrale del quartiere nel settore ovest. La nuova piazza, anche se più defilata rispetto al centro del comparto urbano, svolge, ugualmente, il ruolo di aggregare la cittadinanza. L'edificio a "L" che cinge la piazza contiene al suo interno differenti funzioni pubbliche e private. Al piano terra troviamo negozi e attività ristorative mentre sopra ci sono sei piani di residenze private. Nella parte sinistra della piazza è stato collocato il nuovo centro socio-sanitario di quartiere. Le aule che si affacciano direttamente sulla piazza, al piano terra, hanno la possibilità di aprirsi verso l'esterno e di creare continuità con la piazza, infatti sono stati inseriti un fab-lab utilizzabile da tutti. Ai piani superiori ci sono altre attività sociali e culturali; sempre al primo piano è stato inserito un centro per l'infanzia. Aver inserito lo spazio giochi sopraelevato e non al livello del terreno favorisce da una parte lo svolgimento delle funzioni in modo separato, ma diversamente restituisce una continuità funzionale e percettiva del luogo.

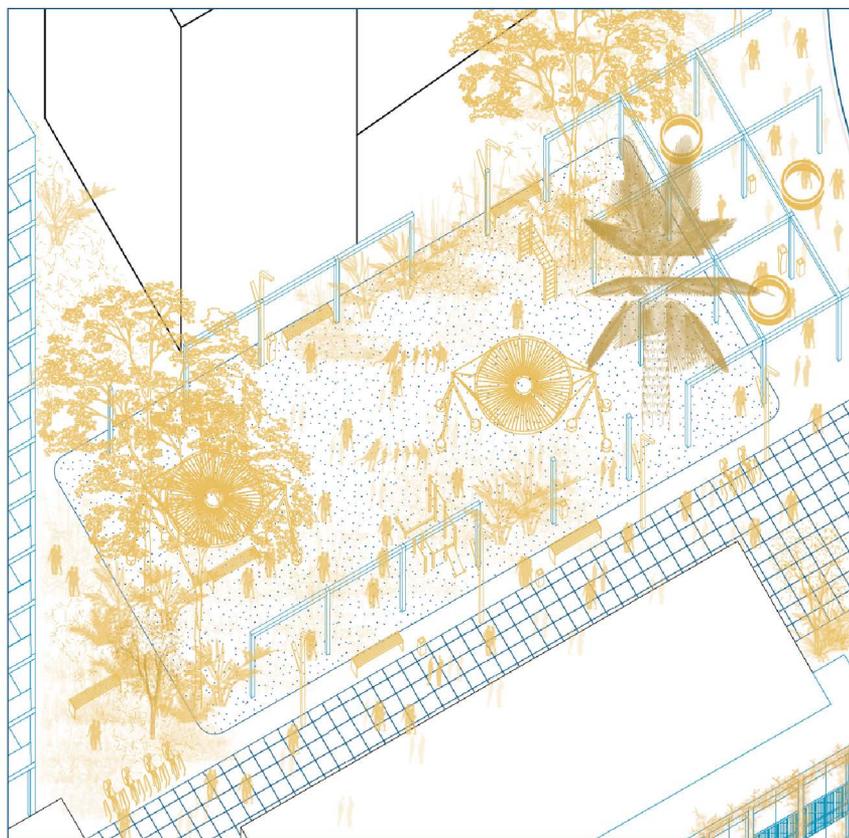
Oltre la piazza troviamo la nuova via commerciale che ricuce i due lotti; la nuova zona pedonale vede affacciarsi diverse attività. La riattivazione prevede una maggiore fruibilità da parte degli abitanti, la possibilità di una circolazione lenta e pedonale rende più sicura la zona, meno caotica e più funzionale.



Rappresentazione assometrica della nuova piazza.

La piantumazione

In concomitanza al progetto si è ripensato alla piantumazione generale del quartiere al fine di valorizzare gli ampi spazi verdi; l'incremento della presenza di alberi e arbusti determina soprattutto benefici dal punto di vista ambientale attraverso il miglioramento delle condizioni microclimatiche - condizione necessaria in contesti come quello di Atene - e la riduzione dell'inquinamento acustico e dell'aria. La scelta delle specie arboree si è orientata su quelle tipiche della macchia mediterranea.



Rappresentazione assometrica dell'area verde di fianco l'edificio a torre.



Pino marittimo

Cycas gigante

Palma

Alloro

Ginepro

Rosmarino

Castagno

Limone

Ulivo

Mirto

Sughera

Ginestra

Rovella

Faggio

Arancio

Ginepro

Leccio

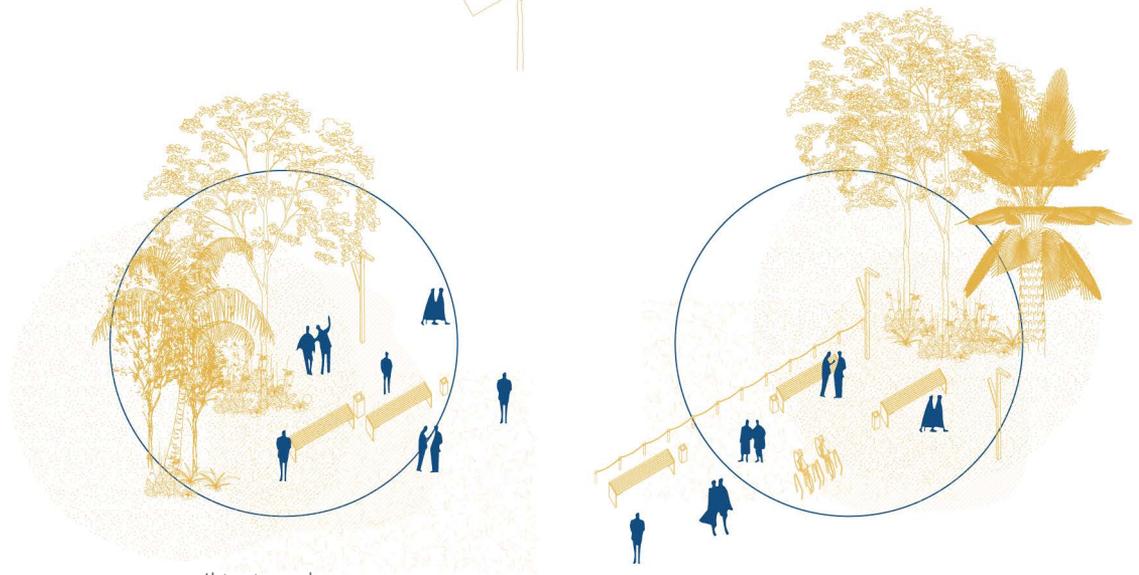
Lavanda



Orti urbani.



Il mercato.



Il teatro urbano.

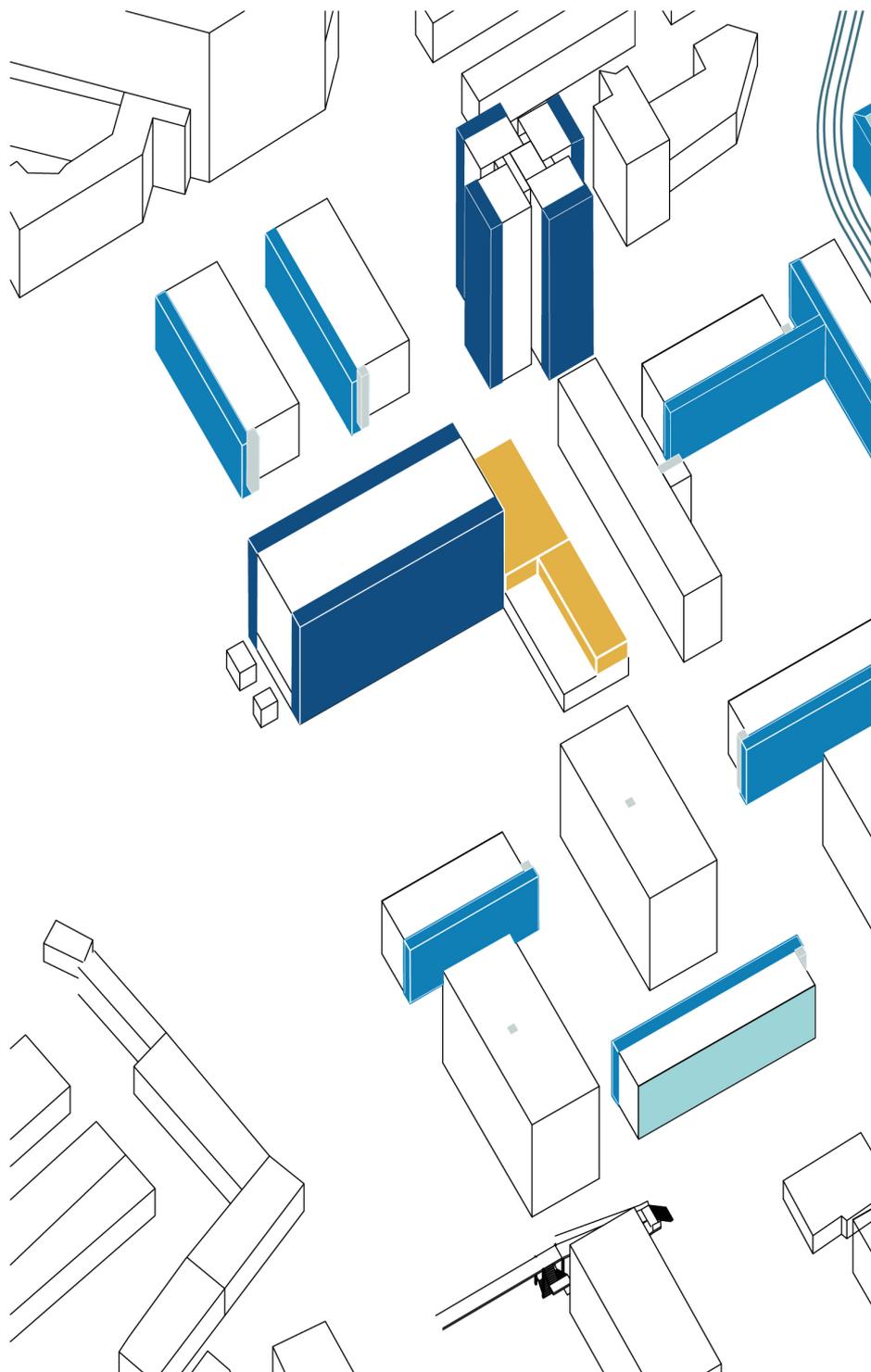
PROGETTO D'INTERVENTO SUL PATRIMONIO COSTRUITO

Premessa

Al fine di applicare i principi reversibilità, minimo impatto, adeguamento e miglioramento del patrimonio esistente, riduzione del consumo del suolo ecc., si è scelto di intervenire sul patrimonio architettonico esistente attraverso azioni di retrofitting: «Nella tecnica, modifica di una macchina, di un apparecchio, di un impianto, ecc., operata con l'includervi i cambiamenti (sostituzione di parti, aggiunta di nuovi elementi) introdotti in modelli più recenti, allo scopo di soddisfare nuove esigenze o di corrispondere a requisiti normativi successivi al momento della produzione»¹.

Attraverso sostituzioni e integrazioni leggere, reversibili e compatibili rispetto le strutture esistenti, si è perseguito l'obiettivo di apportare un miglioramento della qualità estetica, energetica, tecnologica e ambientale all'edilizia oggetto di riqualificazione.

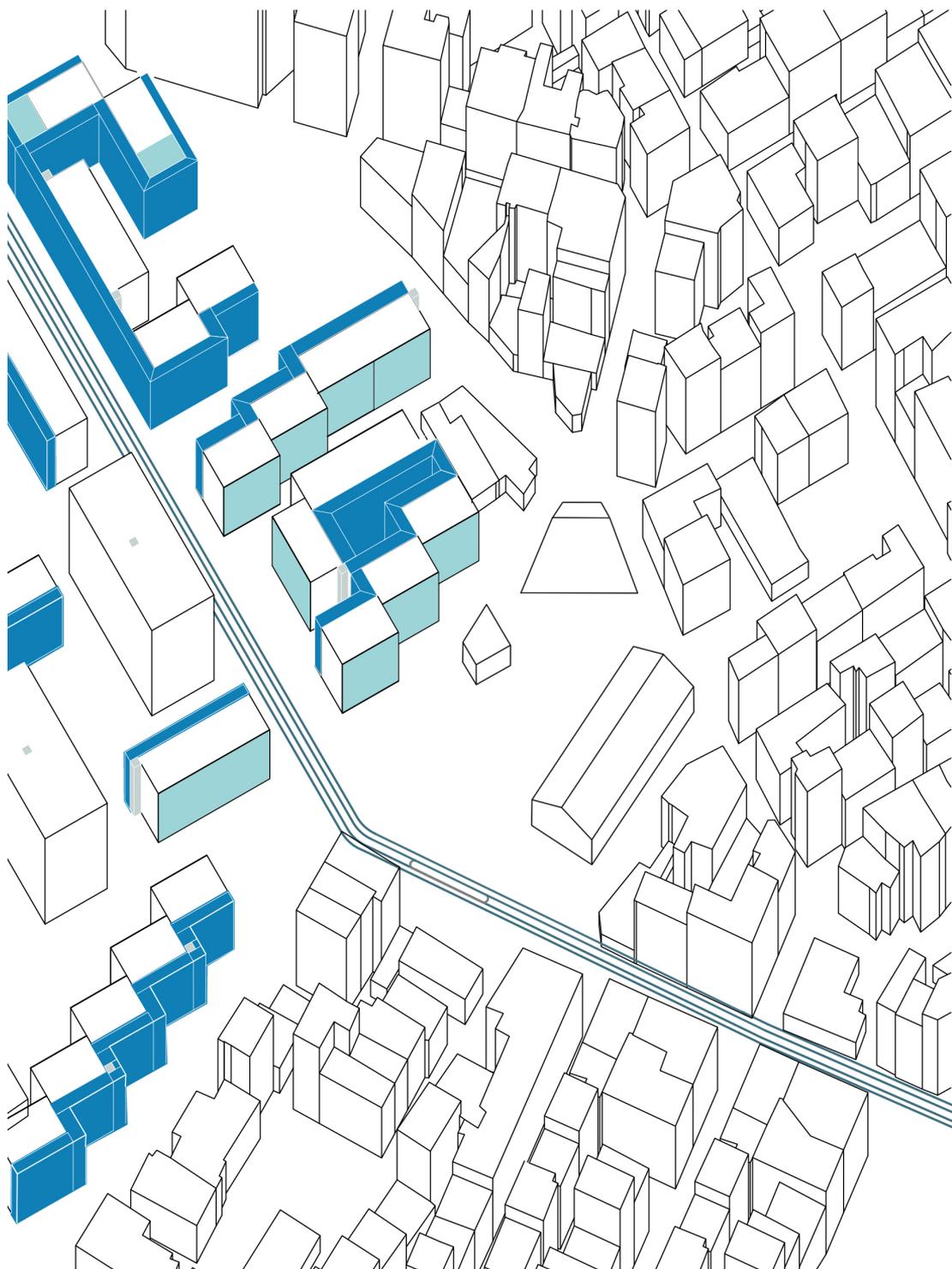
1. *Retrofitting* in Vocabolario Treccani online: <http://www.treccani.it/vocabolario/retrofitting/>



 Ampliamento autonomo

 Nuovi collegamenti orizzontali

 Estensione verticale

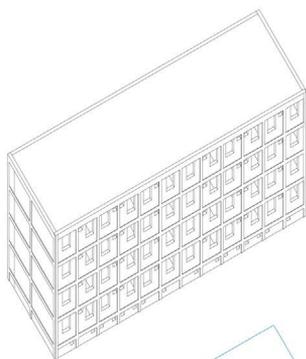


 Sostituzione tamponamenti

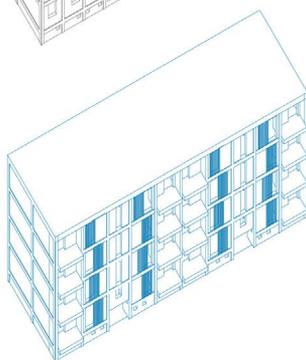
 Nuovi collegamenti verticali

Interventi sull'involucro:

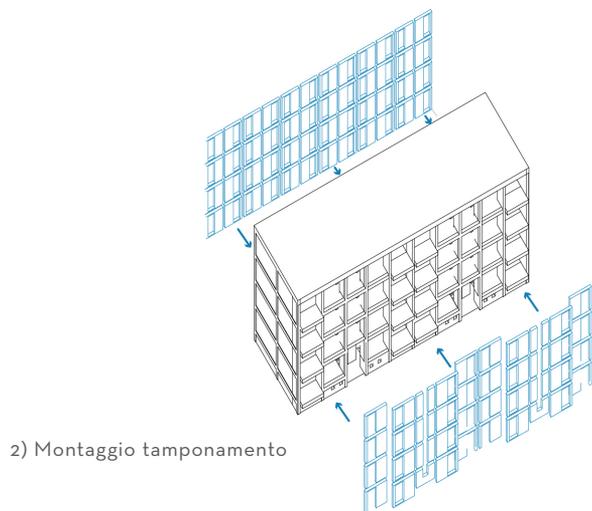
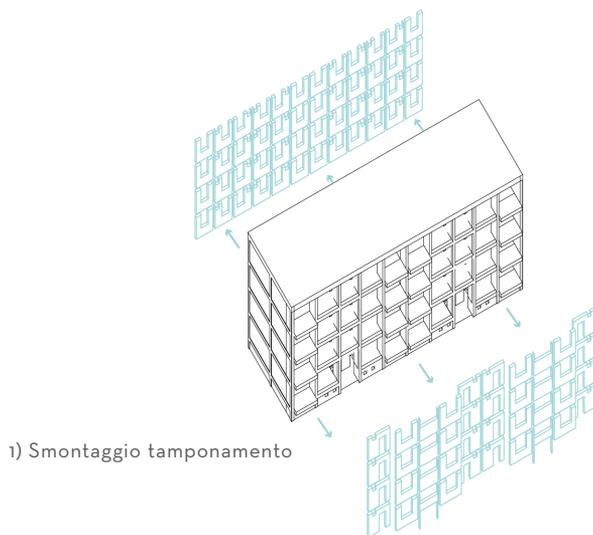
-Sostituzione e adeguamento dei tamponamenti esterni:
il progetto consiste nel rinnovamento di alcune delle facciate esistenti attraverso la loro rimozione e sostituzione con elementi prefabbricati che garantiscano delle migliori prestazioni in termini di comfort termoigrometrico e un miglioramento delle caratteristiche formali.
L'intervento si applica agli edifici tipo C - D - D1 - D2 - H.



EDIFICIO TIPO D
Stato di fatto



EDIFICIO TIPO D
Stato di progetto

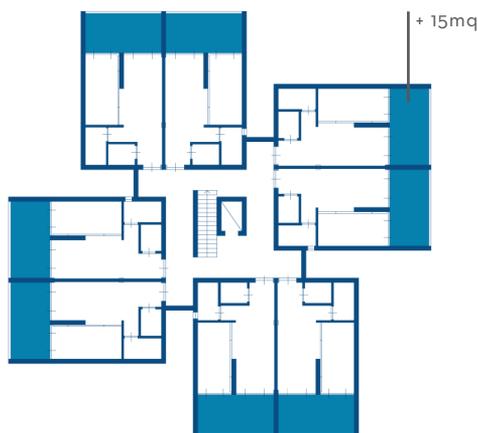


EDIFICIO TIPO D
Schema d'intervento

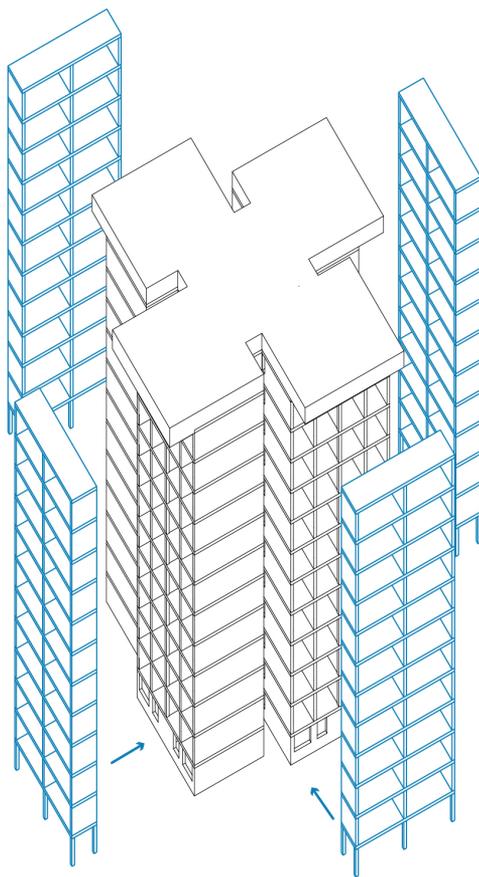
Addizioni volumetriche:

-Ampliamento autonomo:

l'intervento di applica agli edifici tipo E - I (manica N-O). Il progetto propone l'espansione orizzontale delle superfici attraverso l'uso di una gabbia strutturale esterna autonoma avente modulo coincidente alla struttura portante esistente. L'espansione non avviene al piano terra, in cui si trovano solo i pilastri del nuovo telaio, in modo da mantenere lo spazio pubblico disponibile. Per la realizzazione del progetto, l'unico intervento sull'esistente consiste nella rimozione delle facciate esistenti e la loro sostituzione con aperture ampie; l'ampliamento delle unità abitative risulta vantaggiosa rispetto la loro demolizione e ricostruzione e risolve la problematica iniziale relativa le ridotte dimensioni degli appartamenti.

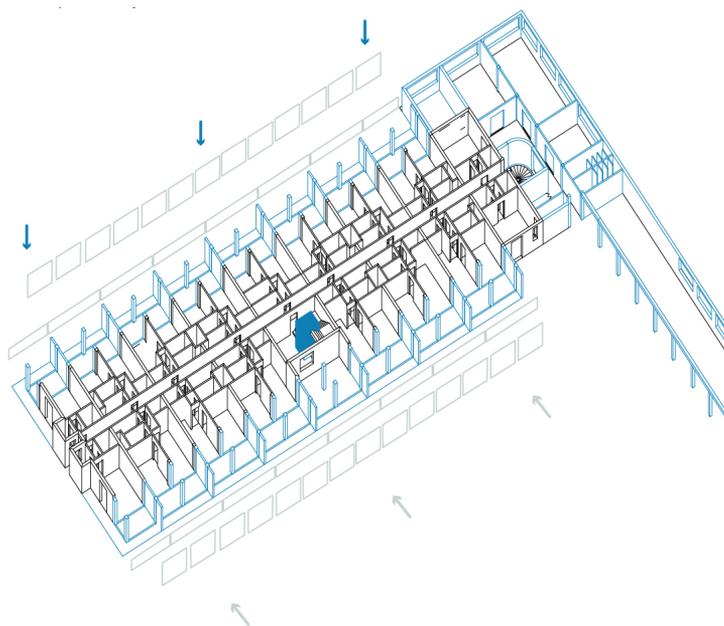


EDIFICIO TIPO E
Planimetria dell'intervento



EDIFICIO TIPO E
Schema d'intervento

Inoltre, nel caso dell'edificio di tipo I, gli ampliamenti sono stati progettati di maggiore profondità ottenendo, oltre che l'ampliamento dell'unità abitativa, uno spazio esterno privato. La planimetria non viene pianificata a priori, lasciando la possibilità ai residenti di utilizzare la superficie integrata in base alle proprie necessità. L'intervento è progettato in modo che non si renda necessario il ricollocamento dei residenti.

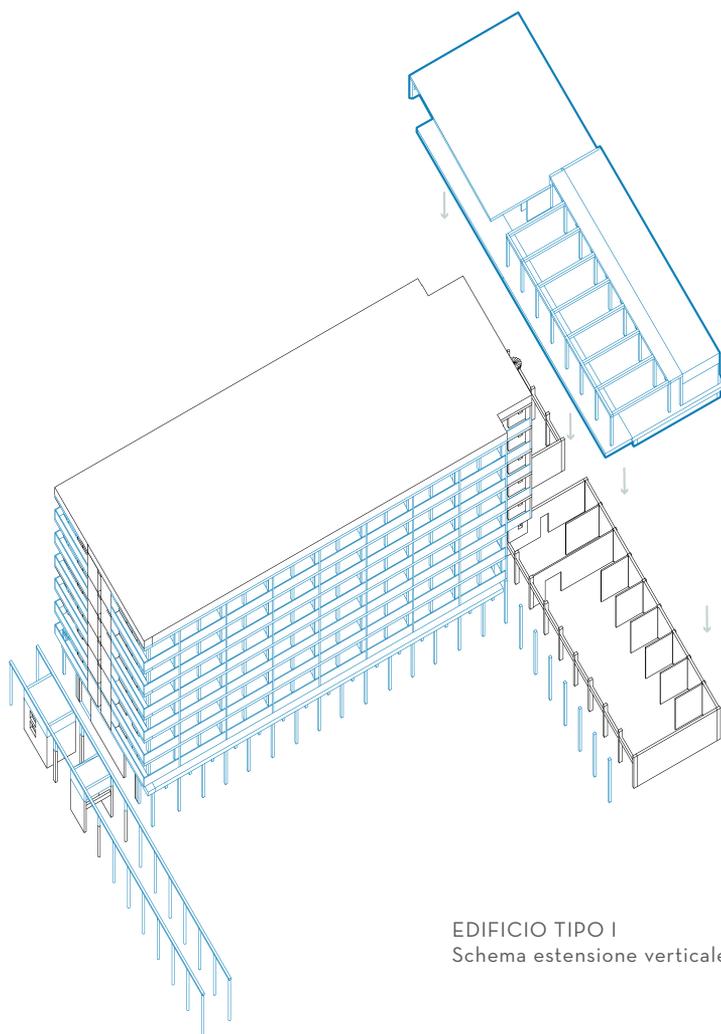


EDIFICIO TIPO I
Schema d'ampliamento

-Estensione verticale:

applicato all'edificio tipo I (manica N-E).

Il progetto propone la rimozione del solaio di copertura esistente e, quindi, suo rifacimento al fine di raggiungere la quota del primo solaio della manica nord-ovest e renderlo capace di sopportare una leggera elevazione; la manica, infatti, viene ampliata verticalmente attraverso una struttura leggera - il nuovo centro per l'infanzia - dotato di uno spazio esterno.

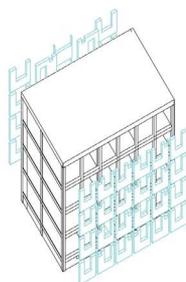


EDIFICIO TIPO I
Schema estensione verticale

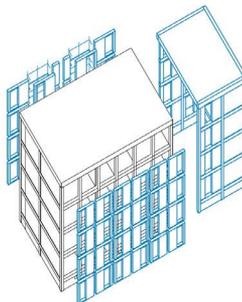
-Estensione orizzontale:

applicato gli edifici tipo D1 (lotto nord-est).

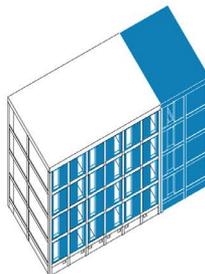
Il progetto consiste nell'ampliamento dei fabbricati attraverso l'edificazione di una nuova porzione laterale autoportante avente modulo uguale quello esistente. Attraverso l'intervento in questione è possibile ottenere ... nuove unità abitative da ... mq a cui è possibile accedere attraverso i nuovi collegamenti esterni descritti in seguito.



1) Smontaggio del tamponamento esterno



2) Montaggio del tamponamento esterno e ampliamento orizzontale



3) Stato di progetto

EDIFICIO TIPO D1 (lotto nord-est)
Schema d'intervento

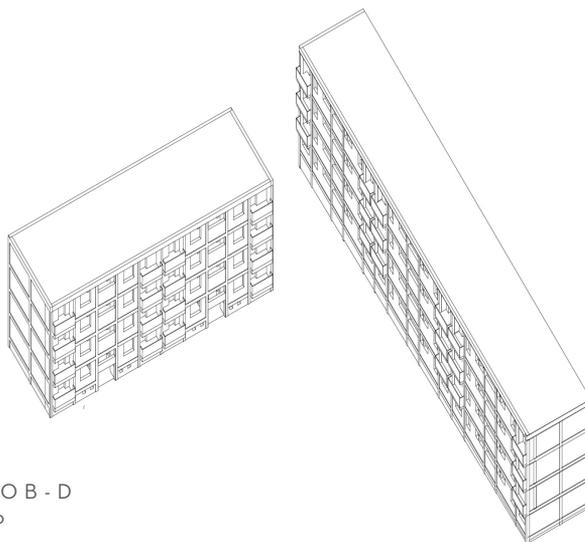
Superamento delle barriere architettoniche:

-Nuovi collegamenti verticali:

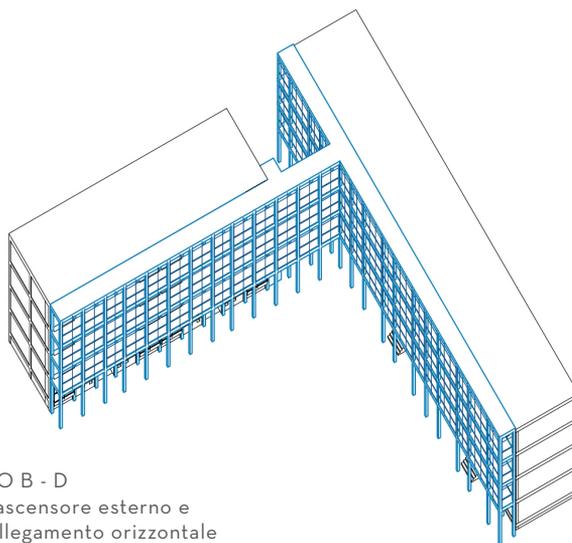
l'intervento propone il superamento delle barriere architettoniche attraverso la collocazione, dove sprovvisti, di nuovi ascensori. Dove possibile a livello planimetrico, questi vengono collocati all'interno dell'edificio (edificio tipo A); negli altri casi, gli ascensori autonomi vengono collocati all'esterno a servizio di almeno due blocchi architettonici riducendone i costi di acquisto e realizzazione.

-Nuovi collegamenti orizzontali:

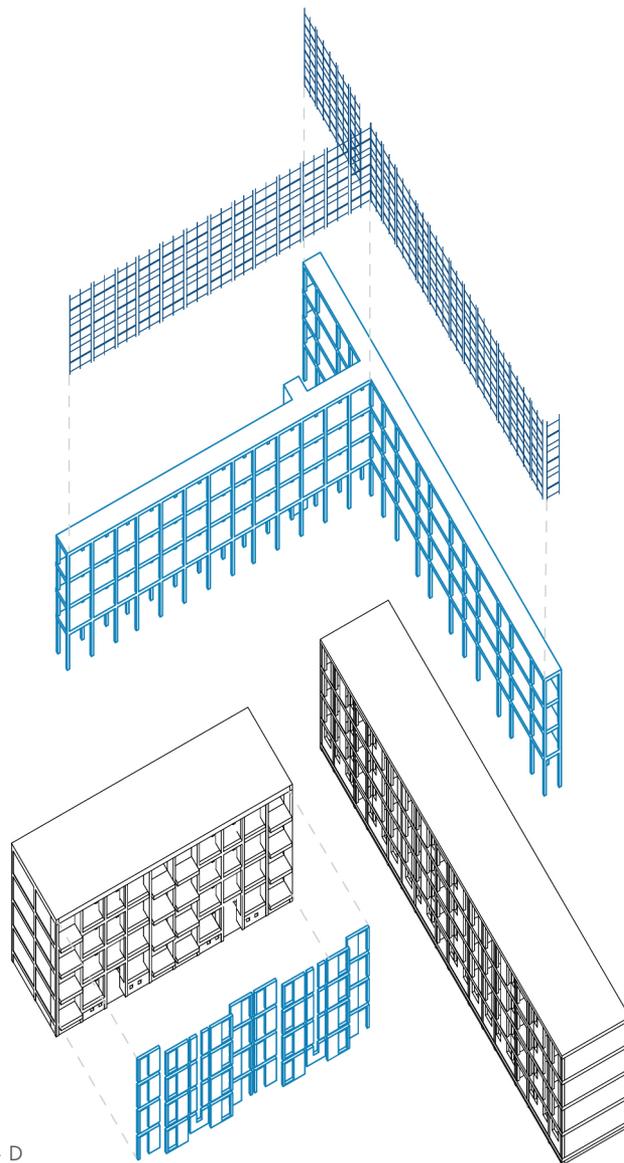
l'intervento consiste nella realizzazione di sistemi di passerelle/ballatoi esterni, attraverso strutture esterne autoportanti, che colleghino almeno due blocchi architettonici ad un elemento di elevazione (ascensore). L'elemento orizzontale proposto fornisce, inoltre, nuovi spazi pubblici per le attività e le esigenze comuni e contribuisce a dare una nuova configurazione urbana: in taluni casi, attraverso il collegamento degli edifici in linea, si formano delle corti permeabili. Non vengono collocati i nuovi ballatoi al piano rialzato in modo da mantenere permeabile la corte interna e lasciare libero il terreno.



EDIFICII TIPO B - D
Stato di fatto

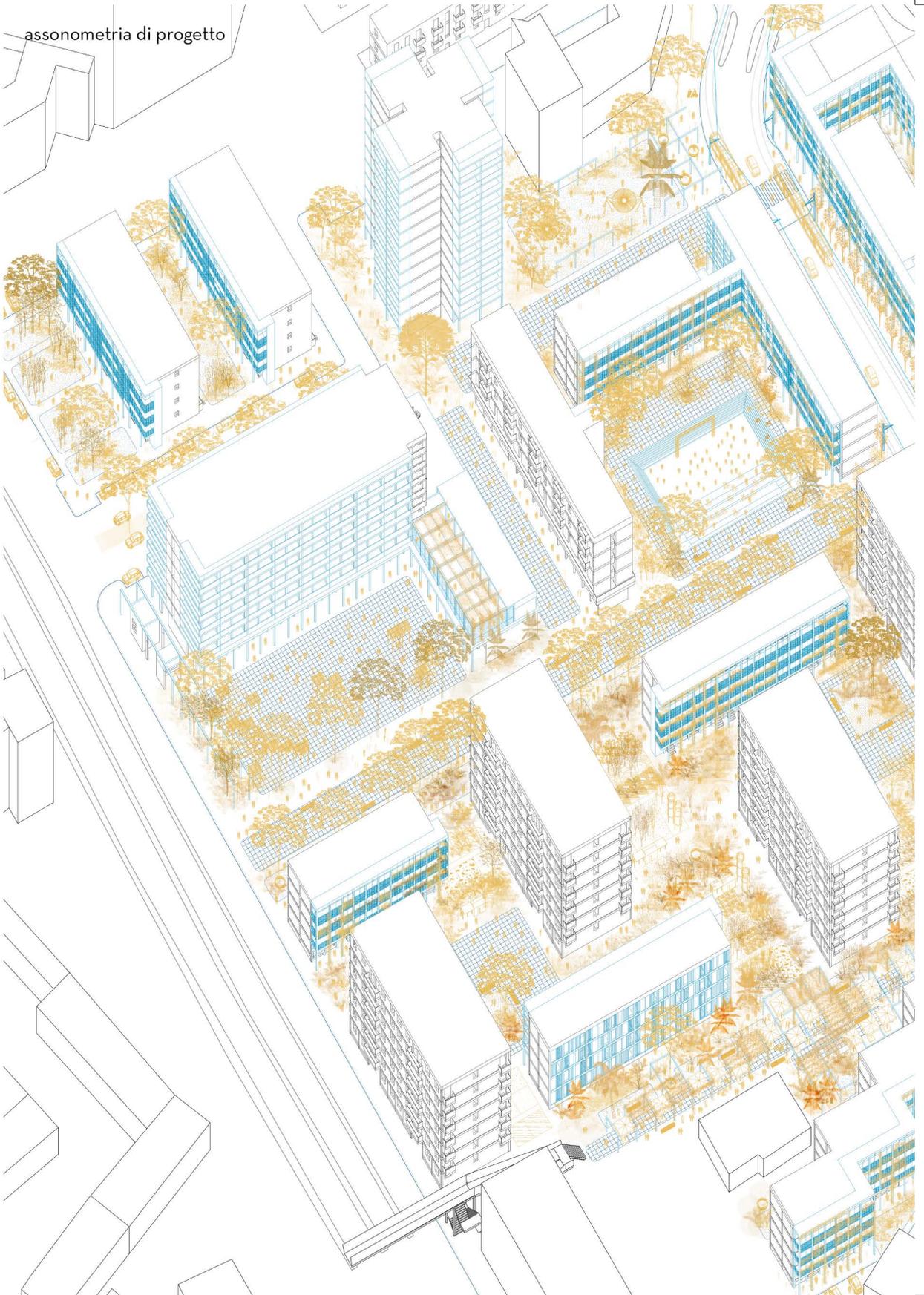


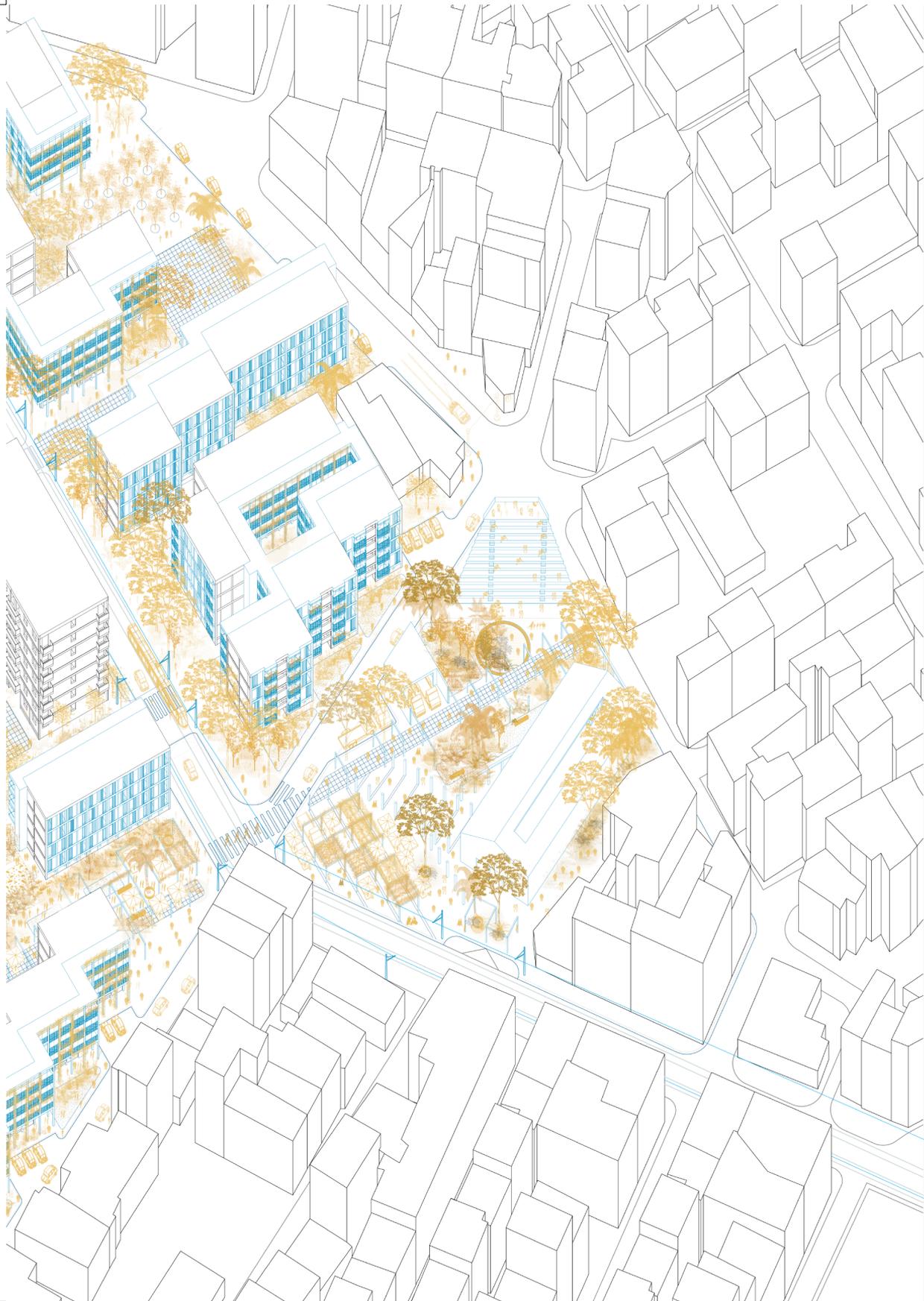
EDIFICII TIPO B - D
Inserimento ascensore esterno e
ballatoi di collegamento orizzontale

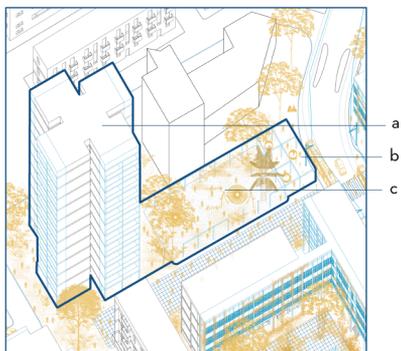


EDIFICII TIPO B - D
Schema d'intervento

assonometria di progetto







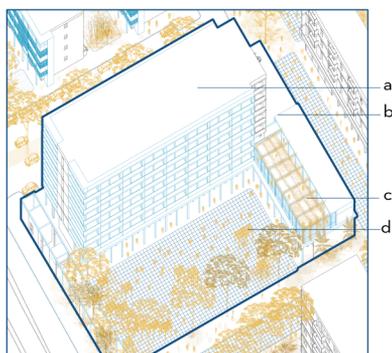
Area lotto tot: 1593 mq

- a - residenze torre
- b - fermate mezzi pubblici
- c - playground pubblico - 750mq



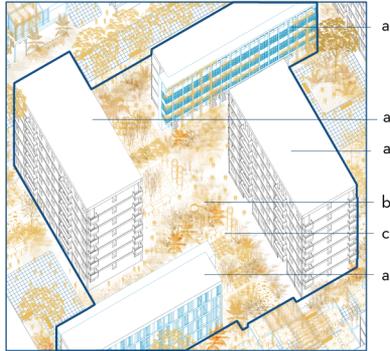
Area lotto tot: 4100 mq

- a - spalti pubblici - 300mq
- b - smaltimento rifiuti mercato - 130 mq
- c - polo sportivo - 800mq



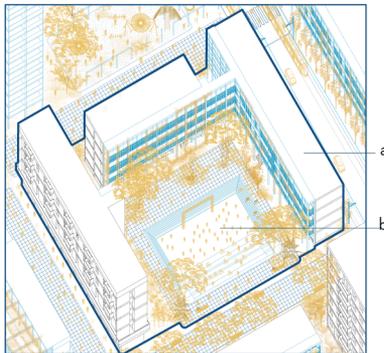
Area lotto tot: 7200 mq

- a - residenze
- b - nuove residenze temporanee prima accoglienza
10 appartamenti totali - 40mq/appartamento
- c - nuove centro sociale/accoglienza - 2 piani - 680 mq/piano
attività: pt: fab-lab - consultorio/studio medico
tp: dopo-scuola - spazio ricreativo esterno - sale studio
- d - piazza pubblica - 1400mq



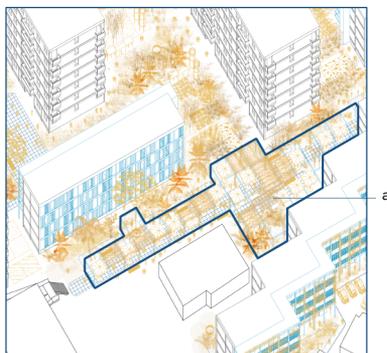
Area lotto tot: 7200 mq

- a - residenze
- b - orti urbani - 740mq
- c - attrezzatura orti urbani
(compost - silos acqua - ripostiglio attrezzi)



Area lotto tot: 1593 mq

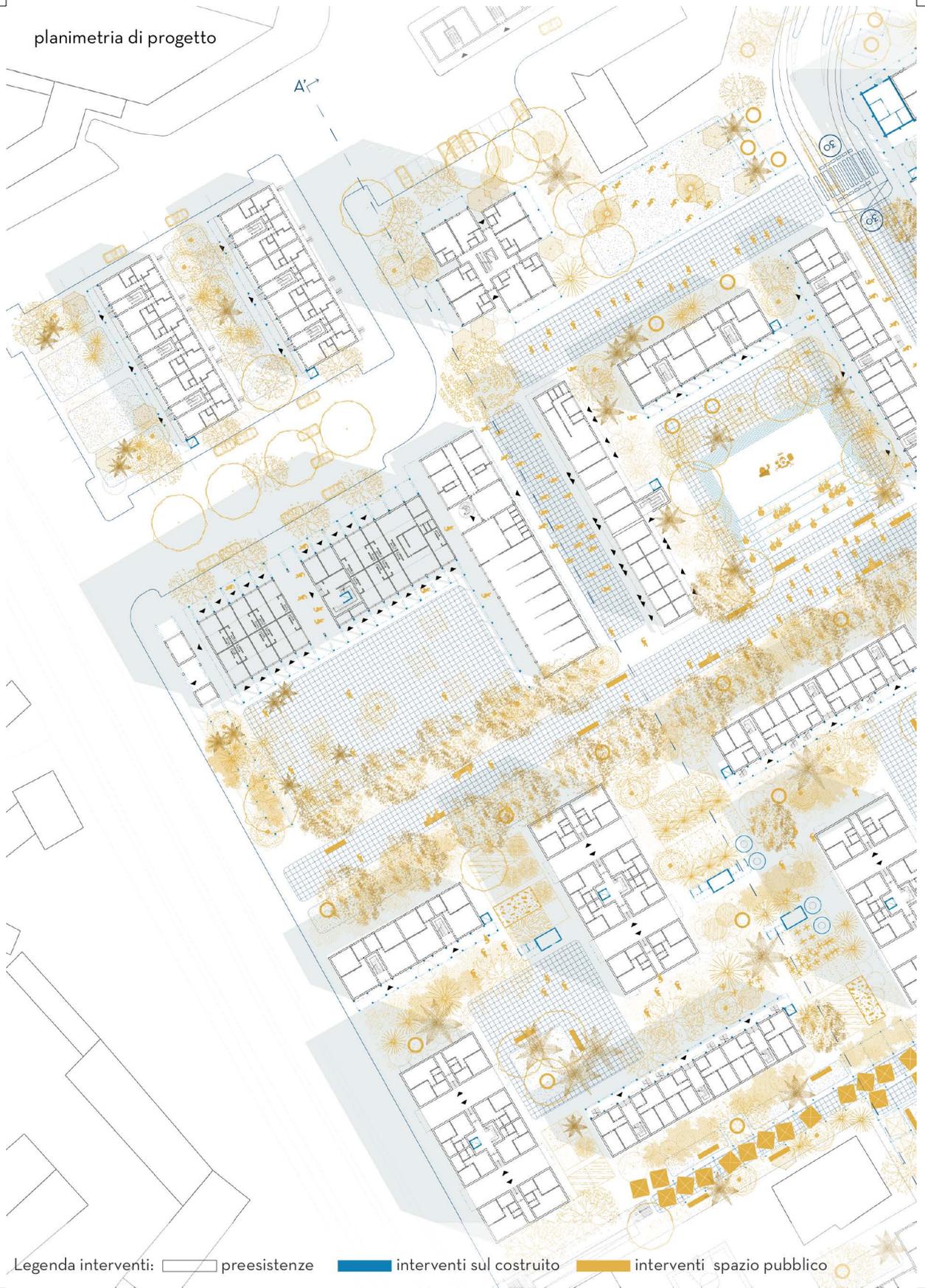
- a - residenze
- b - teatro urbano - 800mq



Area lotto tot: 2500 mq

- a - mercato di quartiere
possibilità per circa 50 banchi mercatali

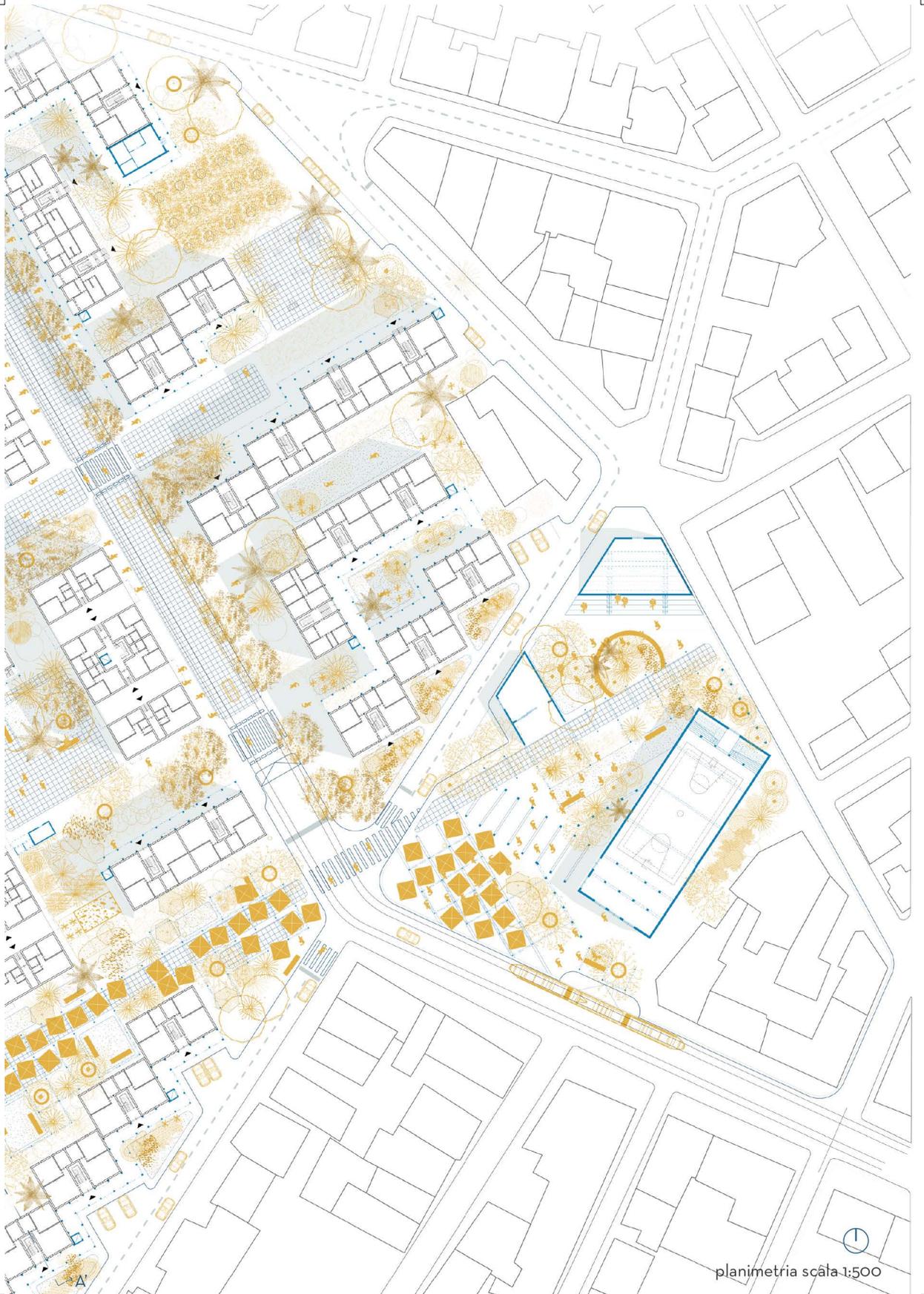
planimetria di progetto



Legenda interventi: [white box] preesistenze

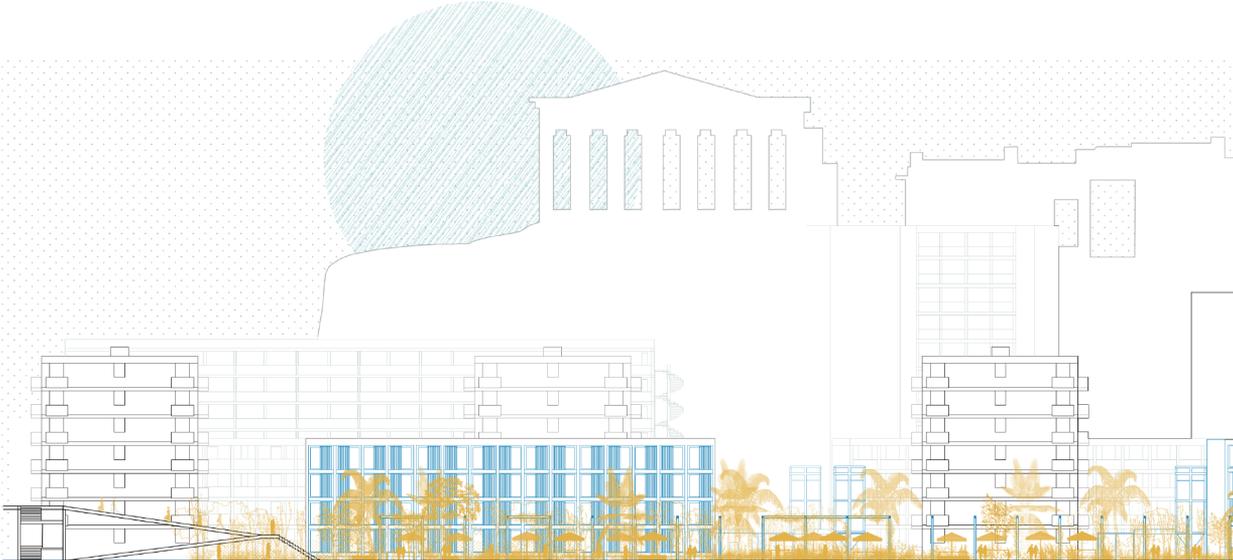
[blue box] interventi sul costruito

[yellow box] interventi spazio pubblico



planimetria scála 1:500

sezione territoriale





RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

A. Álvarez, *Espacio público y autosuficiente en una plaza de Malasaña*, in “Diariodesign”, 2018, <https://diariodesign.com/2018/03/espacio-publico-y-autosuficiente-en-una-plaza-de-malasanana/>

P. V. Aureli, M. Shéhérazadei, P. Issaias, *Da Dom-ino a polykatoikia*, in “Domus, n° 13, dicembre 2012, <https://www.domusweb.it/en/architecture/2012/10/31/from-dom-ino-to-em-polykatoikia-em.html>

P. Boccagni, S. Volpato, *La casa di chi? Da territorialità esclusive verso territorialità inclusive: rileggere il lavoro di comunità in contesti di nuova immigrazione*, in “Sociologia urbana rurale” n° 17, 2018

P. Buzzini, *Nelle città come Milano la vera integrazione avviene nei mercati di periferia*, in “Vice”, 2019, <https://www.vice.com/it/article/qvg93p/mercati-periferici-milano-lorenteggio>

L. Califano, *Le addizioni al costruito nelle strategie di retrofit*, Università degli studi di Napoli Federico II, 2011, <http://www.fedoa.unina.it/8970/>

E. Chiocchia, *Prinzessinnengarten, l'orto urbano più bello al mondo*, in “Designplayground”, 2013, <http://www.designplayground.it/2013/12/prinzessinnengarten-lorto-urbano-piu-bello-al-mondo/>

P. Cingolani, *È tutto etnico quel che conta? Conflitto per le risorse e narrazioni della diversità a Barriera di Milano*,

in C. Capello, e G. Semi, (a cura di), *Torino, un profilo etnografico*, Meltemi, Milano, 2018, pp. 91-113

M. Corradi, *José Adrião e la Casa da Severa (casa del Fado) a Lisbona*, in “Floornature”, <https://www.floornature.it/jose-adriao-e-la-casa-da-severa-casa-del-fado-lisbona-12080/>

F. Da Dalt, *Un parco temporaneo tra i grattacieli di New York*, in “Architettura ecosostenibile”, 2014, <https://www.architetturaecosostenibile.it/architettura/progetti/parco-grattacieli-new-york-913>

J. de Paz García, *Tre collettivi di Madrid progettano un'infrastruttura pubblica autosufficiente*, in “Domus”, 2018, <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/04/04/tre-collettivi-di-madrid-progettano-un-infrastruttura-pubblica-autosufficiente.html>

C. Debidda, *Madrid: lo spazio pubblico è laboratorio urbano per produrre energia*, in “Architettura ecosostenibile”, 2018, <https://www.architetturaecosostenibile.it/architettura/progetti/madrid-spazio-pubblico-laboratorio-urbano-energia-126>

R. Garcia, *Turo de la peira's sport center and layout interior urban block*, by Anna Noguera and Javier Fernandez, in “Metalocus”, 2019, <https://www.metalocus.es/en/news/turo-de-la-peiras-sport-center-and-layout-interior-urban-block-anna-noguera-and-javier-fernandez>

P. Pintos, *Casa da Severa*, in “ArchDaily”, 2019, <https://www.archdaily.com/511263/casa-da-severa-jose-adriao>

M. G. Rojo, O Lekien, *Building upon the existing to overcome challenges in urban living*, Eurogypsum aisbl, Bru-

xelles, 2017

G. Scuderi, *Adaptive exoskeleton for the integrated retrofit of social housing buildings*, Università di Trento, 2016, http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1682/1/Adaptive_exoskeleton_for_the_integrated_retrofit_of_social_housing_buildings.pdf

H. S. Silva, *Casa da Severa*, in “Domus”, 2014, https://www.domusweb.it/it/architettura/2014/08/12/casa_da_severa.html

J. Papaioannou, E. Vassilikiotis, *Housing in Greece. Government activity*, Technical Chamber of Greece, Athens, 1975

Observatorio lisboa, eapn
https://observatorio-lisboa.eapn.pt/ficheiro/DIAGN%C3%93STICO_SOCIAL_SINOPSE.pdf

Comune di Torino, Statistica
<http://www.comune.torino.it/statistica/dati/2019/pdf/E2%20Pop%20straniera%20per%20osesso%20e%20quartiere.pdf>

Ciudad de Barcelona, estadística
<https://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/barris/tpob/pad/ine/a2018/index.htm>

Statistik Berlin Brandenburg publikationen
https://www.statistik-berlin-brandenburg.de/publikationen/stat_berichte/2019/SB_A01-05-00_2018h02_BE.pdf

Ayuntamiento de Madrid, Estadística, Distritos en cifras
<https://www.madrid.es/portales/munimadrid/es/Inicio/El-Ayuntamiento/Estadistica/>

Distritos-en-cifras/Distritos-en-cifras-Information-de-Barrios-/?vgnnextfmt=default&vgnnextoid=0e9bcc2419cdd410VgnVCM2000000c205a0aRCRD&vgnnextchannel=27002d05cb71b310VgnVCM-1000000b205a0aRCRD

Comune di Padova, Settore Programmazione Controllo e Statistica

<http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/%5BWEB%5D%20Annuario%202019%20Capitolo2%2020200331.pdf>

NYC Planning, *The Newest New Yorkers. Characteristics of the City's Foreign-born Population*, The City of New York, Department of City Planning, Office of Immigrant Affairs, 2013

<https://www1.nyc.gov/site/planning/planning-level/nyc-population/newest-new-yorkers-2013.page>

Comune di Milano, Statistica

http://allegati.comune.milano.it/Statistica/Popolazione/StranieriMilano_2011.pdf

AdminStat Belgio, Municipality of Anderlecht

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/en/be/demografia/stranieri/anderlecht/20207799/4>

<https://www.architetti.com/architettura-portoghese-casa-da-severa-di-jose-adriao-arquitecto.html>

http://www.museotorino.it/view/s/2393d480122c41b4bf77b05b373abf7e#par_136440

<https://www.archilovers.com/projects/21849/parco-dora-alla-spina-3.html#info>

<https://www.artchitectours.com/sports-center-in-turo-de-la-peira-by-anna-noguera-javier-fernandez/>

<https://prinzessinnengarten.net/>

<https://www.mercatolorenteggio.it/>

<http://www.newurbanbody.it/progetto/mercato-lorenteggio/>

https://www.dynamoscopio.it/portfolio_page/mlo/

<http://piazzagasparotto.org/>

<http://www.interboropartners.com/projects/lentspace>

<https://www.venetoeconomia.it/2016/09/lab-la-rigenerazione-di-piazza-gasparotto-a-padova-vince-un-bando-nazionale-e-50mila-euro/>

<http://elii.es/portfolio/savethechildren-esp/>

<http://urbanism.orgpermod.com/projects/abattoir-2020-brussels-meat-market-district-master-plan/>

<https://revistaplot.com.br/mercado-de-bruxelas/>

<https://revistaplot.com.br/save-the-children/>

<https://urbannext.net/the-brussels-market/>

<https://www.architectmagazine.com/project-gallery/brussels-market-building>

<https://www.floornature.it/blog/tandem-spazio-pubblico-energeticamente-autosufficiente-13688/>

https://www.lascoladeiquartieri.it/portfolio_page/via-baltea-3-torino-laboratori-autoprodurre-cose-cittadina/

<https://www.viabaltea.it/>

<http://www.comune.torino.it/circ6/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2910>

<http://www.treccani.it/vocabolario/retrofitting/>

<https://dourgouti.gr>

RIFERIMENTI IMMAGINI

1. Ricostruzione planimetrica del quartiere: descrizione funzionale: *nostra produzione*.

2. Assonometria con riferimento alla nomenclatura degli edifici: *nostra produzione*.

3. Inquadramento assonometrico Casa de Severa: *nostra produzione*.

4. Viste esterne di Casa de Severa:
M. Corradi, José Adrião e la Casa da Severa (casa del Fado) a Lisbona, in "Floornature", <https://www.floornature.it/jose-adriao-e-la-casa-da-severa-casa-del-fado-lisbona-12080/>

5. Inquadramento assonometrico dei laboratori di Barriera: *nostra produzione*.

6. Viste interne ed esterne dei laboratori di Barriera:
<http://www.lamiatorino.it/via-baltea-3-movimenti-in-barriera/>

riera/

7. Inquadramento assonometrico del Turo della Peira Sport center: *nostra produzione*.

8. Viste interne ed esterne del Turo de la Peira Sport center: <https://archello.com/project/turo-de-la-peira-sports-center>

9. Inquadramento assonometrico del Parco Dora: *nostra produzione*.

10. Viste del Parco Dora:
<https://www.latzundpartner.de/en/projekte/postindustrielle-landschaften/parco-dora-turin-it/>

11. Inquadramento assonometrico del Prinzessinnengarten: *nostra produzione*.

12. Uso di materiale di riciclo nell'orto:
E. Chiocchia, Prinzessinnengarten, l'orto urbano più bello al mondo, in "Designplayground", 2013, <http://www.designplayground.it/2013/12/prinzessinnengarten-lorto-urbano-piu-bello-al-mondo/>

13. Viste del Prinzessinnengarten:
<https://www.flickr.com/photos/39367406@N04/albums/72157639004217645/with/11545691785/>

14. Inquadramento assonometrico di piazza del Jardines del Arquitecto Ribera: *nostra produzione*.

15. Viste delle installazioni TANDEM:
<https://www.floornature.it/blog/tandem-spazio-pubblico-energeticamente-autosufficiente-13688/>

16. Inquadramento assometrico di piazza Gasparotto:
nostra produzione.

17. Vista di piazza Gasparotto:
<http://ortosulterrazzo.it/blog/estate-nellorto-come-andata/>

18. Inquadramento assometrico del lotto in Hudson Square: *nostra produzione.*

29. Vista dall'alto del lotto di progetto:
<http://www.interboropartners.com/projects/lentspace>

20. Immagini dell'arredo urbano:
<http://www.interboropartners.com/projects/lentspace>

21. Ortofoto di inquadramento del Mercato Lorenteggio:
nostra rielaborazione da Google Earth.

22. Esterno del Mercato durante un evento teatrale:
https://www.lascuoladeiquartieri.it/portfolio_page/mercato-lorenteggio-commercio-prossimita-presidio-comunita-giambellino/

23. Facciata esterna del Mercato:
https://www.dynamoscopio.it/portfolio_page/mlo/

24. Facciata interna del Mercato:
<https://www.clubmilano.net/2015/11/riqualificazione-giambellino/mercato-esterno/>

25. Inquadramento assometrico del Foodmet Abattoir:
nostra produzione.

26. Viste interne ed esterne del Foodmet Abattoir:

<https://www.architectmagazine.com/project-gallery/brussels-market-building>

27. Inquadramento assonometrico della Fondazione Save the Children: *nostra produzione*.

28. Viste interne ed esterne della Fondazione Save the Children: [http://elii.es/portfolio/savethechildren-esp/#prettyphoto\[gal\]/11/](http://elii.es/portfolio/savethechildren-esp/#prettyphoto[gal]/11/)

29. Intervento in fase di realizzazione a Bondy:
<https://www.lemoniteur.fr/article/des-loggias-en-bois-valorisent-des-logements-sociaux.1919559>

30. Installazione delle logge in fase di realizzazione a Bondy:
<https://www.lemoniteur.fr/article/des-loggias-en-bois-valorisent-des-logements-sociaux.1919559>

31. Facciata in affaccio sull'autostrada dell'edificio in Leeuw van Vlaanderen: <https://www.pietersbouwtechniek.nl/projecten/leeuw-van-vlaanderen>

32. Galleria dell'edificio in Leeuw van Vlaanderen:
<https://www.dearchitect.nl/projecten/portiek-etageflat-in-amsterdam-door-heren-5-architecten>

33. Facciata interna dell'edificio in Leeuw van Vlaanderen:
<https://www.dearchitect.nl/projecten/portiek-etageflat-in-amsterdam-door-heren-5-architecten>

34. Stato di fatto dell'edificio in Le Piagge: http://media.wired.it/uploads/attachments/201320/0305_SuRE-FIT.pdf

35. Stato di progetto dell'edificio in Le Piagge: <http://>

media.wired.it/uploads/attachments/201320/0305_SuRE-FIT.pdf

36. Schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Le Piagge: http://media.wired.it/uploads/attachments/201320/0305_SuRE-FIT.pdf

37. Pianta schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Saint-Nazaire: <https://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=57#>

38. Assonometria schema strutturale dell'intervento sull'edificio in Saint-Nazaire: M. G. Rojo, O Lekien, *Building upon the existing to overcome challenges in urban living*, Eurogypsum aisbl, Bruxelles, 2017

39. Sezione schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Parigi: <https://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>

40. Schema di progetto dell'intervento sull'edificio in Parigi: <https://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>

41. Immagine ampliamento completato di un appartamento dell'edificio in Parigi: <https://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>

CONCLUSIONI

CAPITOLO

05

CONCLUSIONI

Il progetto di tesi ha avuto inizio dalla volontà di indagare sul rapporto di reciproca influenza che esiste tra città e comunità che la vivono. La storia del mondo si basa su movimenti di popoli e, se le strutture urbane costitutesi nel passato appaiono oggi di facile comprensione, oggi lo spazio tende ad acquisire forme, valori e usi nuovi.

L'individuazione di diverse forme delle città ha consolidato in noi l'idea che non sia pienamente possibile trovare la risposta esatta alle questioni urbane attuali; ogni progetto urbano avrà la tendenza a favorire, o viceversa contrastare, determinati soggetti e comunità.

L'obiettivo di partenza del progetto è stato immaginare un contesto in cui chiunque potesse sentirsi a casa; il risultato è solo una delle possibilità all'interno dei molteplici scenari ideali.

Riuscire nell'impresa di progettare spazi e luoghi in cui tutti possano esistere senza ostacolare le pratiche altrui è una sfida difficile in contesti come quello trattato, Dourgouti - anche conosciuto come Neos Kosmos -, in cui le culture e le personalità di sono sovrapposte e stratificate, nel corso di un secolo, in maniera quasi del tutto spontanea. Negli anni è venuta meno l'iniziativa statale nel mantenimento del contesto costruito mentre gli spazi pubblici hanno subito un processo di degrado e abbandono.

Il progetto propone un processo di rigenerazione alla scala del quartiere, a impatto ridotto, attraverso puntuali interventi di ristrutturazione e adeguamento del patrimonio architettonico e la rifunzionalizzazione dello spazio pubblico urbano, andando a valorizzare le forme d'uso preesistenti quali le pratiche sportive e mercatali.

La tesi propone un'idea di come lo spazio, attraverso la

conservazione del patrimonio disponibile, possa essere riattivato grazie a interventi di non elevata entità che possano però stimolare la partecipazione della popolazione alla vita urbana.

Il contesto di progetto, Atene, appare per certi versi differente rispetto a quello in cui viviamo, cioè quello italiano, è carente dal punto di vista normativo e la speculazione è stata il motore trainante della produzione architettonica e urbana degli ultimi decenni; tali condizioni sono state un fattore di riflessione sulle diverse politiche urbane esistenti e occasione per pensare a una soluzione alternativa che potesse adattarsi ad un contesto di questo genere, evitando un aumento della densità abitativa salvaguardando l'eccezionale presenza di spazio pubblico aperto di Dourgoti.

APPENDICE

DAY 1

21/11/2019

DOURGOUTI - Un primo sopralluogo

Giovedì 21 novembre la sveglia suona presto. Il primo giorno ad Atene sta per cominciare.

Decidiamo di andare a visitare il quartiere di progetto, Dourgouti, che si trova a sud dell'Acropoli.

La prima cosa da fare è capire quali sono i collegamenti per arrivare al quartiere.

Noi dormiamo nella zona est di Atene, all'interno del quartiere anarchico Exatchia. Decidiamo di prendere la linea della metro numero 3, sulla linea rossa; è l'unica linea che arriva direttamente a Dourgouti.

Le fermate utili in cui poter scendere sono due: la prima, "Syngrou-Fix" si trova su una delle strade più trafficate della città: via Leoforos Syngrou. Scendere qui ci darebbe la possibilità di passare davanti al Museo Nazionale di Arte Contemporanea (EMST) ed entrare da nord nel quartiere.

La seconda fermata metro, "Neos Kosmos", si trova nella zona sud del quartiere. Anche in questo caso si affaccia su una via molto trafficata, Iliia Iliou. Decidiamo di scendere all'prima fermata utile (Syngrou-Fix) e con la scusa di costeggiare il museo EMST. Mentre ci avviciniamo all'area di progetto ci accorgiamo della grande presenza di traffico veicolare; questo perché i due stridono principali a scorrimento veloce si incrociano con altrettanti sottopassi che attraversano nord-sud una parte della città.

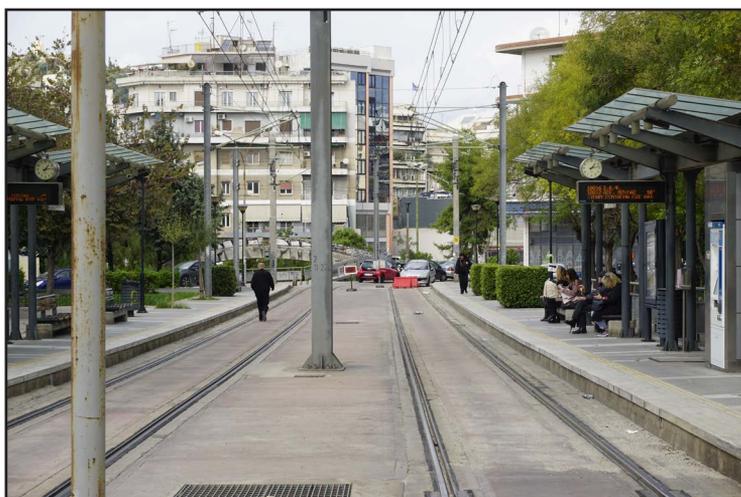
Attraversando la strada ci troviamo finalmente all'interno di Dourgouti.

La prima impressione è di un quartiere chiuso su se stesso su tre lati a causa dei tre stradoni a scorrimen-

to veloce che lo cingono. Raggiungendo il centro del quartiere, la prima cosa che notiamo sono due linee del tram, la linea 4 e la 5 che sono interrotte. Esse collegano la parte sud di Atene, verso il Pireo con piazza Syntagma, una delle piazza principali della città. Decidiamo allora di capire come mai la linea del tram è interrotta.

Proseguendo verso la parte più centrale del quartiere troviamo le nuove fermata del tram, improvvisate capolinea. Non c'è moltissima gente ad aspettare il tram, anzi, in generale il quartiere è molto tranquillo. L'impressione generale è di essere in una zona che non sia ad Atene.

Gli edifici costruiti sono principalmente grandi palazzi residenziali che raggiungono mediamente i 4/6 piani di altezza. Oltre agli edifici notiamo la diversa importanza che è stata data alla linea del tram rispetto a quella per le vetture. Ci sono due corsie per i binari del tram, e una sola corsia per la automobili che si affiancano a marciapiedi molto stretti; non più larghi di un metro e mezzo.



1. Fermata tram all'ingresso del quartiere di Neos Kosmos.

I palazzi più grandi, hanno due passaggi al piano terra che fungono da collegamenti tra strada e corti interne; entriamo e con grande stupore ci troviamo in mezzo a un giardino semi privato con molto verde (poco curato) e molti alberi. Alcune persone parlano su una panchina e altre passeggiano, la popolazione, per il momento sembra essere composta principalmente da anziani.

Continuando la nostra passeggiata arriviamo nel centro del quartiere. Ci troviamo all'incrocio di due strade principali: la prima e la già citata linea del tram, mentre la seconda è la via del mercato del sabato mattina. Accanto ci sono due campi sportivi e un piccolo giardino per bambini ad uso pubblico, utilizzati principalmente dai ragazzi e famiglie che abitano nel quartiere.

Continuando lungo via Kassomouli, verso sud, arriviamo finalmente alla zona più viva di dourgouti; qui troviamo negozi, bar, ristoranti che animano il quartiere. L'immagine della zona cambia cambiata notevolmente. Gli edifici hanno massimo tre piani e hanno



2. Due residenti del quartiere si sfidano a scacchi.

funzionalità mista, al piano terra sono commerciali e ai piani superiori residenziale.

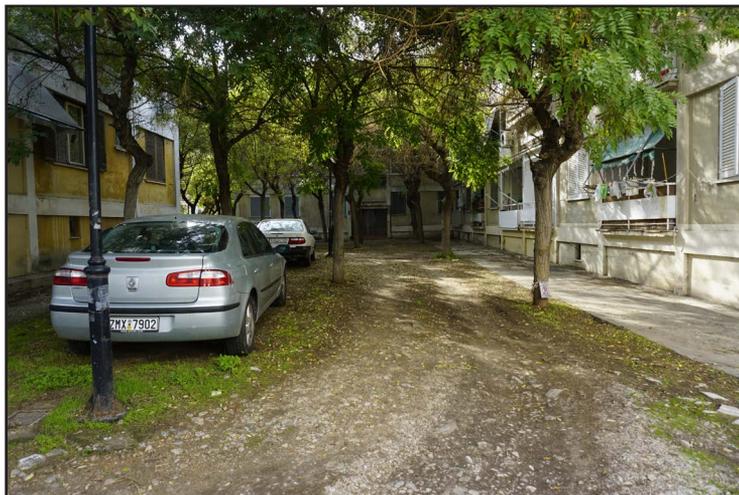
Terminato il giro di perlustrazione del quartiere decidiamo di cominciare ad annotare il funzionamento degli spazi pubblici. I lotti più recenti, che contengono le abitazioni sociali costruite dopo la II Guerra Mondiale sono chiusi su loro stessi; le strade interne sono solamente pedonali mentre quelle esterne sono carrabili

Il verde è molto presente all'interno delle corti; piccole zone verdi enfatizzano le entrate della abitazioni, mentre altre sono solamente motivo di pavimentazione. La grande quantità di alberi, che hanno un'altezza massima di 6 metri, generano una fitta copertura naturale. Gli appartamenti del primo e secondo piano che si affacciano sulla corte interna hanno una visuale limitata a causa dell'altezza degli alberi.

Spostandoci di poche centinaia di metri troviamo la scuola elementare, edificata al confine sul del quartiere. L'edificio si sviluppa su 3 livelli, frontalmente affaccia su via Lagoumitzi nella parte posteriore è presente un grande cortile per i bambini.

Arrivata l'ora di pranzo decidiamo di mangiare qualcosa lì in zona per prendere meglio contatto con la popolazione locale; scegliamo un piccolo locale che cucina la classica pita a poco prezzo, e subito ci accorgiamo che il locale è un via vai di lavoratori che fanno una pausa pranzo veloce.

Nel frattempo un campanello, probabilmente quello della scuola, ci avverte che è ora di tornare a casa e iniziare a riflettere sulle prime impressioni.



3. Le aree verdi interne ai lotti usate come parcheggi.



4. L'intervallo alla scuola elementare di Neos Kosmos.

DAY 2

22/11/2019

HAROKOPIO UNIVERSITY - Intervista a
prof. Thomas Maloutas

Qualche mese prima, durante le nostre ricerche sul quartiere, ci siamo imbattuti in diverse pubblicazioni scritte da un professore greco, Thomas Maloutas, docente all'università Harokopio, dipartimento di geografia. Dopo qualche scambio di mail, fortunatamente siamo riusciti a prendere un'appuntamento nel suo ufficio, durante il nostro soggiorno ad Atene, per fargli qualche domanda sulla situazione odierna del quartiere. L'università si trova a quindici minuti a piedi da Dourgouti.

L'incontro era fissato per le ore 12, un po' intimoriti, entriamo nel suo ufficio. Ad accoglierci, oltre a lui c'è la sua dottoranda, Nikolina Myofa. Assieme al professore, durante il suo percorso di dottorato ha scritto saggi sul quartiere e pubblicando diversi articoli riguardanti la globalizzazione e l'immigrazione nelle città europee odierne; ha concluso il suo percorso di studio con una tesi sul quartiere di Dourgouti.

Dopo brevi e informali presentazioni, incominciamo a raccontare il nostro percorso di tesi, il tema principale e quali sono le nostre idee per il futuro progetto. Il professor Maloutas è molto disponibile ed interessato alle nostre proposte illustrandoci brevemente gli avvenimenti principali che hanno interessato il quartiere: "Dourgouti come lo vediamo adesso, è stato costruito nel secondo dopoguerra per iniziativa statale. Si tratta di un quartiere di edilizia economico popolare e rappresenta una straordinaria eccezione all'interno della città di Atene; all'interno del tessuto

compatto ateniese emergono i grandi spazi aperti di Dourgouti. Fin dall'inizio vi si insediarono migranti di origine greca e armena che con il del passare tempo hanno acquistato le unità abitative; al giorno d'oggi, quindi, i proprietari degli appartamenti sono le seconde generazioni di migranti. Nel complesso non emergono grandi conflitti sociali ma è sicuramente presente una carenza dal punto di vista degli usi dello spazio pubblico”.

Le varie differenze sociali che esistono nella Atene odierna e i differenti flussi migratori, negli ultimi anni, caratterizzano diverse parti di città. Il professore continua a illustrare la morfologia del quartiere spiegando; la sua storia, come si è formato, quali sono le funzioni principali e quali tipi di abitazioni sono presenti.

Interessante, dal nostro punto di vista e comprendere come l'edilizia popolare, oggi, all'interno del quartiere, non esiste più; le abitazioni sono tutte di proprietà privata a distanza di 40 dalla fine dei lavori di riqualificazione; l'ultimo edificio è stato costruito nel 1970. “La particolarità e le caratteristiche principali del quartiere” - continua il professore - “sono uniche nella città di Atene è l'unico quartiere con questa morfologia che assomiglia ai Grand Ensemble francesi costruiti dopo la seconda guerra mondiale per i lavoratori ospiti. Nati come “residence sociaux” dopo la trasformazione da Slum, oggi sono edifici residenziali che ospitano famiglie di seconda-terza generazione, principalmente di etnia armena e greca che vivono qui da più di cinquant'anni”.

Il colloquio con il professore è stato chiarificatore; finalmente abbiamo compreso quali processi governano la trasformazione del territorio.

Prima di lasciare il professore ai suoi impegni prendiamo appuntamento per un altro colloquio con la sua

dottoranda Nikolina per per il lunedì successivo, in cui ci spiegherà con più precisione le trasformazioni avvenute nel quartiere con uno sguardo più critico. La strada da percorrere è ancora lunga è informazioni ne abbiamo ancora poche, decidiamo di fare un'ulteriore giro per il quartiere per confrontarci con una realtà pomeridiana, ma incredibilmente tutto tace.

DAY 3

23/11/2019

DOURGOUTI - Il mercato

Il terzo giorno lo dedichiamo alla scoperta del mercato di Dourgouti. Trascorsi i soliti 20 minuti di metro, arriviamo a destinazione. Il quartier sembra totalmente trasformato. Le bancarelle piene di frutta e verdura colorata animano le strade, i teli colorati delle coperture formano una texture multicolor visibile in lontananza. La vitalità con cui la gente si sposta su e giù è percepibile. I prezzi bassi e l'ampia scelta di prodotti locali attira un gran numero di popolazione, sia residenti di Dourgouti e Neos Kosmos sia persone residenti in altri quartieri vicini.

Il mercato si sviluppa su due vie principali: via Kasomouli in cui è possibile trovare bancarelle che di vestiti, prodotti per la casa o altri articoli in generale e via Mitrou Sarkoudinou; qui troviamo quasi esclusivamente bancarelle che vendono frutta, verdura, frutta secca, carne, formaggi e altri prodotti della tradizione greca.

Con tutti questi colori, profumi e vitalità, Dourgouti trova una volta a settimana una forza vitale sconosciuta per il resto degli altri giorni.



5. Banco del mercato rionale di Neos Kosmos.

DAY 4

24/11/2019

DOURGOUTI - Visita alla Caritas e alla Chiesa Armena. Interviste a Ginevra, padre Joseph e tre giovani dalla Siria.

Domenica decidiamo di ritornare a Dourgouti. Durante il viaggio, riguardando gli appunti presi durante i giorni precedenti, ci ricordiamo che nel quartiere è presente la Caritas italiana. Incuriositi, la cerchiamo. Con nostro stupore ci accorgiamo che è nascosta dietro i campi sportivi. Proviamo a citofonare. Ci risponde una ragazza italiana che ci accoglie calorosamente.

Ginevra è una giovane studentessa toscana che svolge un tirocinio presso il Neos Kosmos Social House - così si chiama il complesso della Caritas - da alcuni mesi. Veniamo accolti nel cortile esterno del fabbricato. Ci spiega che lei, assieme ad altri collaboratori italiani e greci, si occupa principalmente dell'organizzazione di alcune attività per i figli più piccoli dei rifugiati.

Le chiediamo di raccontarci qualcosa in più sull'ente che la ospita e sulle altre attività all'interno del quartiere: "il Neos Kosmos Social House è un'iniziativa finanziata dalle Caritas italiana e Caritas tedesca, una struttura nata per accogliere le famiglie greche in difficoltà economiche ma che adesso ospita più o meno 20 rifugiati, soprattutto siriani, tutte famiglie con bambini. Inoltre, con la collaborazione della Caritas greca, della Chiesa Armena e della Chiesa Greco Ortodossa è stato creato - da pochi mesi - un centro di ascolto che comprende anche un consultorio medico".

Ginevra, percependo la nostra curiosità ci invita a tornare il giorno successivo per mostrarci personalmente le attività: “Le attività si svolgono dal lunedì al sabato, al mattino dalle 9.30 alle 12.30. Al pomeriggio si svolgono la attività di dopo scuola per i bambini sia greci sia immigrati. Domani mattina se vi è comodo passateci a trovare!”.

Dopo la spiegazione sulle attività proposte dalla Caritas, incuriositi, ci viene spontaneo chiederle di raccontarci qualcosa in più sulle persone che vivono all’interno del Social House:

“Si tratta principalmente di persone arrivate in Grecia via mare che dopo una permanenza nei campi profughi sulle isole greche o nei campi attorno ad Atene, sono stati indirizzati qui da noi mentre aspettano una risposta relativa alla richiesta d’asilo politico o permesso di soggiorno”.

“La differenza tra le generazione di migranti armeni del passato e i migranti di oggi è notevole” - continua -Ginevra: “gli armeni si integrano bene fin da subito in questo quartiere, mentre gli altri, i migranti che stanno arrivando negli ultimi anni, fanno più difficoltà. I bambini sono quelli che riescono ad integrarsi meglio e con più velocità, frequentano la scuola pubblica e studiano il greco. I genitori a differenza dei figli rimangono quasi sempre chiusi in casa, alcuni perché non riescono a trovare lavoro, altri perché devono badare ai figli più piccoli.”

Dopo tutte le informazioni date da Ginevra decidiamo di mappare subito gli edifici che ospitano le varie attività.

Mentre cerchiamo la Caritas greca ci accorgiamo di essere accanto alla chiesa armena.

Aspettimamo che finisca la consueta messa domenicale e decidiamo di citofonare. Ad accoglierci è un

ragazzo rifugiato, ci fa accomodare e chiama subito padre Joseph, che gestisce la chiesa del quartiere da molti anni. Padre Joseph Bazouzou è armeno e proviene da Aleppo, oggi è l'amministratore apostolico degli armeni cattolici in Grecia oltre che il padre della Parrocchia presente in Neos Kosmos. Ci accoglie calorosamente non appena capisce che siamo Italiani; anche lui parla italiano avendo studiato a Roma. Ci fa accomodare nel salotto della parrocchia e ci offre un caffè con dei biscotti siriani.

Dopo una breve presentazione in cui spieghiamo il motivo della nostra visita domenicale e qual'è il tema della nostra tesi, con grande calma chiarezza ci racconta la storia del quartiere.

Ci mostra una lettera scritta in armeno: "la lettera è stata scritta da un frate cappuccino intorno al 1920, condannato a morte in Turchia. La testimonianza denuncia le persecuzioni subite dagli armeni e dai greci all'interno dello stato turco. Il frate con questa lettera ha voluto far conoscere al governo greco le condizioni di vita dei propri connazionali perseguitati in Turchia. Il governo, in risposta, decise di inviare alcune navi per salvare i propri connazionali.

A quel tempo la popolazione greca era circa 4 milioni; tra il 1922-1923 arrivarono in Grecia circa 1.300.000 mila profughi dall'Asia Minore, di cui 80.000 armeni. In quello stesso periodo molti armeni si stabilirono a Dourgouti ed iniziò a prendere forma lo slum." Successivamente ci mostra alcune fotografie storiche, scattate durante lo stesso periodo.

"Dal 1944" - continua Padre Joseph - "ricominciarono ad arrivare profughi; nel 1959 arrivarono 15.718 profughi dall'Europa orientale.

Nel 1958, L'Organizzazione delle Nazioni Unite decise di finanziare la costruzione alcuni appartamenti a Dourgouti, dopo aveva dichiarato il 1958 "anno dei

profughi”. Grazie alla collaborazione dell’ONU venne costruito, sul terreno della Chiesa, un edificio con 36 appartamenti per ospitare i rifugiati”.

Infine ci mostra alcuni libri dandoci l’opportunità di fotocopiare i capitoli che ci interessano maggiormente.

Finito il racconto chiediamo quanti ospiti migranti ci sono all’interno della comunità: “in questo momento accogliamo 27 ragazzi, di cui 26 sono siriani di religione cristiana ortodossa, mentre solamente uno è curdo di religione mussulmana. Se vi fa piacere, mentre prepariamo il pranzo della domenica potete parlare con loro per sapere qualcosa in più sulla loro storia”.

Nel cortile veniamo accolti da una decina di ragazzi, tutti giovani di età compresa tra i 18 e 28 anni. Ci presentiamo ad alcuni di loro, quelli che parlano meglio l’inglese. Faez Esper, Rafe Sallom, Apbalmsin Jabool, sono tre ragazzi che hanno voglia di ci raccontarci qualcosa in più di loro. Tutti e tre sono arrivati con le rotte via mare e provengono dallo stesso paese della Siria, da Aleppo. Sono qui da pochi mesi, 3 per l’esattezza e sono in attesa - come tutti gli altri - di un permesso di soggiorno valido per poter andare via dalla Grecia. Ci raccontano che al loro arrivo sono stati ospitati nei campi profughi lì ad Atene in una zona vicino al mare, poi però hanno deciso di andare via perché le condizioni di vita erano pessime: “Nei campi stavamo male, c’era moltissima gente e si dormiva tutti ammassati, ogni giorno c’era un problema, la situazione era diventata pesante. Qui a Neos Kosmos invece, grazie alla chiesa abbiamo stanze doppie o triple, viviamo nella pulizia e siamo più sereni”.

Faez ha 21 anni, arrivato con i barconi ci racconta cosa faceva ad Aleppo: “Ho studiato per fare l’elettricista, mi piaceva, ma dopo che è scoppiata la guerra

ho deciso di lasciare il lavoro per arruolarmi e combattere. Ora sono qua e aspetto di poter raggiungere mio padre in Germania. Mi piacerebbe continuare a lavorare come elettricista, è l'unico mestiere che so fare bene, così da poter aiutare la mia famiglia rimasta in Siria”.

Apbalmsin, invece ha 19 anni, in Siria ha frequentato il primo anno di medicina e spera di poter continuare: “Ho studiato un'anno di medicina, mi piace molto, spero di poter proseguire i miei studi quando arrivo in Germania”. Sappiamo che la loro permanenza ad Atene non sarà breve, così chiediamo loro se fossero interessati a continuare gli studi qui in Grecia qualora ci fossero le possibilità - sempre Apbalmsin risponde - ” Sinceramente no, credo che la Germania sia molto meglio per continuare gli studi in medicina. La Grecia non ha la stessa preparazione universitaria, anche se dovessi ricominciare da capo vorrei finire i miei studi altrove”.

Il terzo ragazzo con cui parliamo è il più anziano dei tre, si chiama Rafe ha 24 anni ed è il più timido. Lui a differenza degli altri è già laureato. Rafe, non vuole andare in Germania, ma preferisce la Svezia, dove spera di trovare lavoro come infermiere.

Per i ragazzi, rimanere all'interno dei centri può essere difficile. Le giornate sono tutte uguali e le attività da svolgere sono poche (sicuramente meglio che nei campi di accoglienza) il rischio di annoiarsi è alto.

Per trovare una valvola di sfogo a questa staticità alcune volte vanno a fare qualche partita di calcetto, altri giorni frequentano i bar del quartiere, ma mai senza uno scopo o un lavoro preciso.

Alcuni di loro sono musicisti, sarebbe una grande opportunità per passare le giornate, oltretutto con un piccolo teatro proprio accanto alla sede della chiesa,

ma purtroppo non hanno a disposizione strumenti per suonare.

In conclusione, per smorzare la pesantezza dei discorsi precedenti, proviamo a farci raccontare qualcosa sul mercato del Sabato mattina. Faez risponde: “Il mercato è un’ottimo!, noi stessi andiamo a comprare lì, si trova molto cibo e i prezzi sono convenienti.”

Felici della risposta, chiediamo come vivrebbero l’opportunità - qualora ci fosse - di poter svolgere qualche attività lavorativa durante il giorno mercatale per riuscire a guadagnare qualcosa - sempre Faez - risponde: “sarebbe una bella opportunità, impiegare una mattina a settimana per fare qualche attività non ci farebbe sentire il peso delle giornate tutte uguali e riusciremmo a guadagnare qualcosa per sentirci più liberi anche economicamente”.

Terminata la chiacchierata è giunta l’ora di pranzo. Con grande riconoscenza ci concediamo, ma non prima di avere scattato un selfie tutti insieme per ricordare la bella mattinata.



6. Il nostro incontro con i ragazzi ospitati da Padre Joseph.

DAY 5

25/11/2019

HAROKOPYO UNIVERSITY - Intervista a Nikolina
DOURGOUTI - Comunità Papa Giovanni / Intervista a Filippo

Lunedì è il nostro ultimo giorno.

A mezzogiorno, all'università di Harokopio, ci aspetta Nikolina Myofa, dottoranda del professore Maloutas. Il suo supporto alla nostra ricerca è fondamentale. Ci permette di ricostruire storicamente le fasi costruttive del quartiere.

Aiutata dalla sua tesi ci illustra la sequenza temporale relativa alla costruzione degli edifici promossi dal governo: "questi edifici sono tutti simili dal punto di vista architettonico ma è praticamente impossibile riuscire a trovarne le planimetrie perché non esiste un catasto ad Atene, o comunque è in fase di creazione". Ci mostra alcune mappe del vecchio slum assieme ad alcune fotografie d'epoca che mostrano l'antica via mercatale.

"Gli edifici che vedete segnati nella cartografie" - continua Nikolina - "sono stati ultimati nel 1970, l'ultimo è la torre di 12 piani, da allora non è mai stato effettuato nessun intervento pubblico di rigenerazione urbana. Inoltre le case, che un tempo erano popolari, sono diventate tutte private. Non esistono più alloggi sociali. Ultimamente si è parlato molto di un progetto di riqualificazione per il quartiere. Il soggetto promotore dovrebbe essere l'albergo che si trova al confine del quartiere. I lavori dovrebbero portare al risanamento e il restauro delle facciate sugli edifici più antichi, ma gli abitanti non ne vogliono sentir parlare;

hanno paura di dover essere allontanati dalle proprie abitazioni per sempre”.

Conclusa la nostra chiacchierata ed avendo ricevuto ulteriori informazioni utili, ci salutiamo ripromettendo di rimanere in contatto. Ci attende l'ultima intervista nel quartiere presso la Comunità di Papa Giovanni.

La sede si trova accanto alla Caritas, le corti interne sono comunicanti.

Ad accoglierci è Filippo Bianchini, che gestisce la comunità italiana a Dourgouti.

Lui, assieme alla sua famiglia è arrivato ad Atene, lasciando Siena, 5 anni fa. Loro, come altre associazioni accolgono profughi e famiglie in difficoltà.

Filippo si dimostra molto disponibile è interessato; cogliamo così l'occasione per fargli qualche domanda: Quante famiglie ospitate attualmente e come li aiutate?

“In questo momento accogliamo 16 persone di cui 11 migranti. Ci occupiamo principalmente di fornire loro vitto e alloggio, infatti in questo momento la casa è piena.

Al piano interrato ospitiamo minori non accompagnati e adulti soli, mentre al primo piano ci sono le famiglie con i bambini.

Successivamente li seguiamo nella richiesta del permesso di soggiorno, purtroppo per questo, dobbiamo affidarci a professionisti esterni alla struttura; noi all'interno abbiamo solo dei consulenti legali che però non riescono a fornire l'adeguato supporto per tutta la procedura legale”.

Avere degli avvocati interni vi aiuterebbe nelle procedure?

“Non credo, gli avvocati devono essere pagati e l'associazione dovrebbe pagare molti soldi per potersi permettere dei professionisti. Per facilitare il lavoro

ci appoggiamo direttamente ad avvocati esterni, che conoscono meglio le leggi; anche loro si fanno pagare ma comunque non dobbiamo pagare una quota fissa. Generalmente l'avvocato viene pagato dal migrante, noi lo accompagnano solamente”.

La situazione per i migranti è molto complicata” - continua Filippo - ”Dalla mia esperienza, in cinque anni, ho visto solo una famiglia ricevere il permesso di soggiorni nell’arco di sei mesi. E’ un evento raro, generalmente il tempo di attesa è di due o tre anni; un tempo lunghissimo”.

Le famiglie e i ragazzi all’interno delle strutture sono legati dallo stesso destino, vivere alla giornata senza lavorare o svolgere attività. Chiediamo a Filippo come la comunità si comporta in merito a questo problema: “noi facciamo di tutto per trovare loro un lavoro o comunque gli proponiamo di aiutarci nei lavori di manutenzione domestica, alcuni non hanno voglia e finiscono spesso per ammalarsi di depressione. Noi evitiamo di costringerli a lavorare ma è triste vederli depressi.

Per esempio, ora accogliamo un ragazzo afgano di 16 anni, scappato dai campi di Lesbo e arrivato qui da solo. Ha una passione per la pittura, tutte le mattine si mette a dipingere le finestre della comunità, per noi è una gioia vederlo impegnato. A suo modo è una maniera per ripagare la comunità, ha uno scopo per andare avanti”.

Facciamo un paragone con Torino, spieghiamo che esistono reti pubbliche o private grazie alla quale alcuni rifugiati si riuniscono in gruppi di volontariato e si occupano della manutenzione del verde pubblico o di altri lavoretti per la comunità. Secondo te funzionerebbe qui a Neos Kosmos?

“Uno dei problemi del quartiere è proprio la carenza di spazi verdi attrezzati. Certamente questa potrebbe

essere un'opzione interessante. Il quartiere fortunatamente ha tanti servizi per la comunità offerti dalla Caritas; è servita dalla linea metro e tranviaria ed esiste un poliambulatorio vicino, inoltre, la presenza del mercato è una grande risorsa, probabilmente i rifugiati potrebbero svolgervi delle attività di collaborazione. La carenza degli spazi verdi non si ripercuote solamente sugli immigrati ma sull'intera comunità". Parlando con Filippo, comprendiamo meglio la differenza tra le carenze e le opportunità del quartiere. Come vengono visti i migranti all'interno del quartiere?

Filippo è molto schietto e sincero: "il razzismo esiste. Non possiamo negarlo.

Quando abbiamo iniziato ad ospitare i profughi i vicini non nascondevano i loro timori, ma con il tempo hanno capito che erano persone come loro, è tutta questione di tempo. Il problema fondamentale è che gli adulti non riescono ad integrarsi perché non interagiscono in alcun modo con la comunità locale e non imparano la lingua. Sicuramente ci fossero attività collettive sarebbe più facile far interagire i migranti con la comunità e fargli imparare il greco. Come detto prima le richieste di asilo sono molto lunghe, quindi a maggior ragione dopo uno, due anni sarebbe meglio per loro se riuscissero a comunicare in greco, sia per sentirsi più integrati sia per spingerli ad uscire dalla loro bolla di protezione all'interno della struttura".

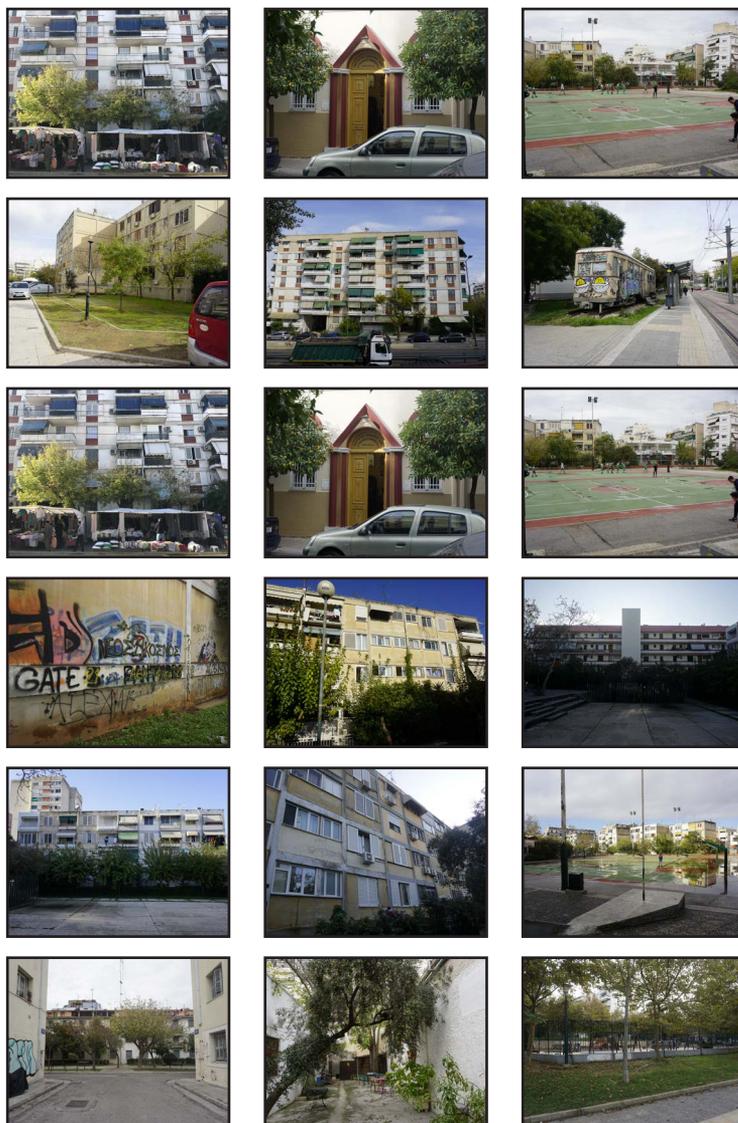
Questo vale anche per i bambini? Come si integrano? "I bambini si integrano in un paio di mesi, frequentano la scuola pubblica e imparano subito la lingua; i bambini sono straordinari."

Filippo insieme alla sua famiglia gestisce da solo la comunità di Papa Giovanni, e tutti i giorni si impegna per rendere la vita dei suoi ospiti migliore. Per ora stanno bene lì e non sentono il bisogno di torna-

re in Italia.

Dopo aver fatto qualche foto alla struttura, salutiamo tutti e torniamo a casa.

Il nostro tempo in Grecia è terminato.



7. Alcune immagini del quartiere.

RICERCHE PRELIMINARI

Introduzione

Il nostro progetto di tesi, iniziato ormai da un anno, è iniziato attraverso uno sguardo al tema dell'immigrazione a livello urbano in generale. Sono state prese in considerazione diverse nazioni, osservando dapprima l'approccio al tema al livello nazionale e, in seguito, a livello urbano attraverso l'approfondimento di alcuni quartieri multietnici.

Le politiche urbane si sono concentrate soprattutto sui temi sicurezza e regolarizzazione dei flussi e hanno promosso soprattutto strumenti di gentrificazione; ma esito della stessa, in taluni casi, è stato allontanare o celare i problemi sociali. Presi in esame alcuni quartieri in ambito europeo, si è tentata un'analisi delle principali problematiche interne. Comprendere i cambiamenti e le trasformazioni subite ed estrapolare i diversi punti di forza degli stessi è stato il primo processo di conoscenza e comprensione per una successiva reinterpretazione progettuale.

L'obiettivo che ci siamo posti, a partire dagli esempi di governance positiva, è tentare di dare una risposta al problema da applicare caso per caso attuabili attraverso modi d'uso dello spazio flessibili e temporanei.

Di seguito troverete illustrata la sintesi delle nostre ricerche preliminari, passaggio fondamentale all'interno del nostro progetto di tesi.

SPAGNA

Descrizione delle dinamiche dei migranti

E' possibile identificare in Spagna tre grandi fasi del processo migratorio:

la prima fase, conclusasi nel 1985, vede un'immigrazione soprattutto europea; la seconda fase, che va dal 1986 al 1999, vede come punto di inizio i cambiamenti sociali registratisi nel Paese con la fine del Franchismo. Appare in questo periodo una nuova immigrazione proveniente soprattutto dall'Africa (in particolare Marocco). In questa fase l'elemento scatenante è la ristrutturazione del mercato del lavoro spagnolo.

La terza fase si può considerare iniziata nel 2000 con una nuova fase migratoria in cui, per la prima volta, si pongono i problemi dell'inserimento degli immigrati nella società.

Politiche nazionali

La legislazione che attualmente disciplina l'ambito migratorio in Spagna è frutto di una combinazione tra la Ley organica 4/2000, del gennaio 2000 e la Ley 8/2000, del dicembre 2000; nella nuova legge è prevista l'espulsione immediata degli stranieri residenti illegalmente (prima era previsto un sistema di sanzioni economiche). La residenza permanente viene concessa solo in base a rigorosi requisiti. Un elemento importante è il sistema di quote per lavoratori non UE. Per quanto riguarda l'acquisizione della nazionalità, dal 2003 è permessa l'acquisizione della cittadinanza ai discendenti degli esiliati durante la guerra spagnola e ai figli nati prima del 1982 da madre spagnola e padre straniero. La cittadinanza può essere richiesta dopo 10 anni di residenza e non prima del compimento dei 18 anni. La naturalizzazione per decreto reale è di-

screzionale e può essere concessa solo in casi di determinate nazionalità.

La formazione delle enclaves etniche

La comparsa delle enclaves etniche in Spagna è molto recente e si stanno moltiplicando soprattutto in città come Madrid, Barcellona, Alicante, Malaga o Las Palmas. Generalmente si ha una forte concentrazione geografica di immigrati della stessa provenienza che crea una grande domanda specializzata di prodotti con conseguente proliferazione di attività commerciali gestiti da imprenditori con le stesse origini.

BARCELLONA

La crescita significativa di popolazione migrante, nella città di Barcellona, ha inizio dalla fine degli anni '90. Alcune nazionalità sono più presenti all'interno della comunità di migranti:

il numero di pakistani è aumentato particolarmente tra il 2001 e il 2005¹; la comunità cinese è cresciuta rapidamente nel primo decennio del XXI secolo ed è ancora in crescita; la comunità marocchina, così come quella latinoamericana, sta vivendo un enorme calo dal 2007/2008² probabilmente a causa della crisi economica.

L'enorme numero di migranti italiani e francesi potrebbe essere spiegata dalla proliferazione di doppia nazionalità (nazionalità italiana in America Latina e nazionalità francese in Africa e nella regione del Maghreb).

IL QUARTIERE EL RAVAL

El Raval è un quartiere ad alta densità del distretto di

1. <https://www.bcn.cat/estadistica/angles/dades/inf/pobest/pobest05/index.htm>

2. <https://www.bcn.cat/estadistica/angles/dades/inf/pobest/pobest08/index.htm>

Ciutat Vella; questo è conosciuto come immigrato per l'origine dei suoi abitanti, soprattutto africani e asiatici. El Raval, sfortunatamente, è conosciuto come un quartiere pericoloso in cui lo spazio urbano è percepito potenzialmente conflittuale e la convivenza tra le comunità appare difficile.

Il quartiere si forma architettonicamente nella metà dell'800 quando la Rivoluzione Industriale crea l'esigenza di nuove abitazioni per lavoratori. Tali edifici residenziali sono stati costruiti su più piani, al fine di massimizzare lo spazio, e con pessime condizioni igieniche. L'area con la peggiore reputazione è quella meridionale definita anche Barrio Chino, o Chinatown (nome che non ha relazioni cinesi).

Oggi il quartiere è notevolmente cambiato: alle industrie si sono sostituiti i laboratori artigianali mentre alcuni dei caseggiati sono stati demoliti. Dagli anni '70 il rinnovamento del Barrio Chino è stato un tema principale a causa dei fenomeni di microcriminalità presenti al suo interno.

Politiche urbane

Di recente l'opera di rigenerazione del quartiere si è concentrata su due aspetti fondamentali: l'istituzione di reti di comunità di migranti, come prevenzione dei fenomeni di ghettizzazione, e la proliferazione di progetti urbani promossi dall'amministrazione.

Il processo di rigenerazione urbana è iniziato nel 1988 con la demolizione di alcuni blocchi fatiscenti e la creazione di nuove piazze. Inoltre è stato oggetto di un nuovo fenomeno di gentrificazione. Gli esiti non sono stati del tutto positivi e risolutivi: si è assistito ad una diminuzione dell'offerta di alloggi sociali; inoltre è evidente un contrasto tra i nuovi spazi pubblici e i vecchi edifici residenziali in cui permangono delle cattive condizioni. Permangono disuguaglianze rispetto al contesto cittadino per ciò che

riguarda il reddito familiare, il livello di istruzione, l'aspettativa di vita. Anche all'interno del quartiere stesso si hanno delle differenze tra nord e sud.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

In quest'area di Barcellona, essendoci una cultura migratoria di lunga data, esiste un alto grado di accettazione che lo rende un luogo apparentemente sicuro per le comunità di migranti. Ciò nonostante esiste una poca interazione tra le diverse comunità e quel poco si ha nel caso di attività nello spazio pubblico svolte generalmente dagli uomini. Si assiste infatti ad una estremizzazione della rigidità delle tradizioni culturali nei confronti delle donne. La mancanza di interazioni provoca anche il sorgere di pregiudizi nel momento in cui si utilizza lo spazio pubblico per attività commerciali informali. Una delle comunità più stigmatizzate è quella marocchina a causa delle condizioni socio-economiche di gran parte dei suoi membri. E' evidente che la percezione dello spazio urbano varia, per i motivi suddetti, di comunità in comunità.

MADRID

Il cambiamento demografico di Madrid è avvenuto negli anni '90 quando la Spagna ha iniziato ad avere uno dei numeri più alti di immigrati d'Europa; da allora una grande quantità di immigrati dall'America Latina, dal Nord Africa e dall'Europa dell'est si sono uniti al mercato del lavoro in settori come l'edilizia e l'agricoltura.

Generalmente, a livello urbano, sembra che determinati gruppi etnici si concentrino in determinate aree della città.

Gli immigrati che vivono da molto tempo a Madrid appaiono totalmente integrati nella società; la situazione è differente per le comunità di recente immigrazione, so-

prattutto dal Nord Africa, che si insediano principalmente nelle aree centrali della città dove è possibile affittare i letti a ore in attesa di trovare un impiego. Gli immigrati di vecchia immigrazione con una buona posizione economica tendono a spostarsi nelle aree periferiche così come avviene per le comunità locali.

Ad ogni modo, i gruppi culturali più grandi di Madrid provengono dall'America Latina, dall'Est Europeo, dal Maghreb e Africa sub-sahariana e dal Medio ed Estremo Oriente. Generalmente tali flussi migratori hanno ragioni economiche¹.

Negli ultimi anni il numero di immigrati rimane stabile ma varia il peso di ogni nazionalità:

le comunità che sono cresciute maggiormente sono quelle venezuelana, equadoregna, peruviana; quelle in diminuzione sono le comunità di rumeni, polacchi e bulgari².

IL QUARTIERE PUENTE DE VALLECAS

Il quartiere Puente de Vallecas, insieme a Villa de Vallecas, compone il distretto conosciuto come Vallecas. Il quartiere cresce in due specifici momenti, dapprima con lo sviluppo industriale del XIX secolo e la creazione di un insediamento compatto di case basse, poi con la grande crescita degli anni '50 che porta alla costruzione di abitazione di emergenza sociale e aree di autocostruzione. Vallecas era un villaggio indipendente fino al 1950, successivamente l'immigrazione dalle aree rurali ha portato alla formazione di una grande area di baraccopoli diventata col tempo comunità affiatata e sede di migliaia di immigrati provenienti da tutto il mondo.

1. <http://www.madrid.org/cs/Satellite?blobtable=MungoBlobs&blobcol=urldata&blobkey=id&blobwhere=1181214073073&ssbinary=true&blobheader=application%2Fpdf>

2. L. Cano, *El nuevo mapa de la inmigración en Madrid: del territorio bangladesi al éxodo venezolano*, in "ABC Madrid", 2018, https://www.abc.es/espana/madrid/abci-nuevo-mapa-inmigracion-madrid-gueto-bangladesi-exodo-venezolano-201801160121_noticia.html

Gli anni della guerra civile hanno lasciato profonde cicatrici a Vallecas che, essendo la porta di Madrid a Valencia, ha subito pesanti attacchi strategici dall'esercito di Franco. Quando la guerra ha avuto fine il quartiere ha continuato ad essere l'abitazione di lavoratori migranti, di zingari e gente del posto in situazione di disagio.

Gli anni '80 hanno visto il peggioramento della reputazione di questo quartiere a causa del fenomeno criminale delle bande rivali latine oltre che la diffusione dell'eroina. Oggi Vallecas è ancora un quartiere povero ma è oggetto di un lento cambiamento.

Politiche Urbane

Vallecas è un'area prioritaria all'interno del Piano strategico per la rigenerazione urbana di Madrid (Piano MADRE) che ha come obiettivo la definizione di linee guida per la creazione di un nuovo modello di città più inclusivo, sicuro e sostenibile attraverso azioni specifiche di piccola e media scala in modo partecipativo; sono state integrate, inoltre, proposte specifiche presentate dalla popolazione dei singoli distretti. L'iniziativa è stata approvata di recente, nel dicembre 2018. Gli abitanti di Puente de Vallecas hanno identificato come temi prioritari: sporcizia, disoccupazione, mancanza di aree verdi, sicurezza e abbandono. Emerge, in questa situazione, la paura che questo sviluppo possa portare ad un processo di gentrificazione.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Le strade di Vallecas sono diventate famose nel film di Pedro Almodòvar, *Volver*. Famose sono le sue case basse che, pian piano, vengono demolite e al loro posto non viene costruito nulla creando dei vuoti urbani in stato di abbandono.

Ancora oggi molte persone vivono in queste case basse la cui situazione è al di sotto degli standard. Vallecas trasmette estraneità rispetto a Marid, ha uno spirito a sé con squats anarchici in edifici abbandonati e piazze piene di bambini.

Una problematica dell'area è la riduzione del valore immobiliare (fino al 40%)¹ a causa del fenomeno dell'occupazione degli edifici; inoltre, l'autostrada a quattro corsie che separa il quartiere dal vicino Retiro, si pone come barriera fisica evidente.

TURCHIA

Descrizione delle dinamiche dei migranti

La Turchia è stata oggetto di diversi flussi migratori (sia di emigrazione che di immigrazione) regolari e alcuni irregolari: tra gli anni '20 e gli anni '90 avviene una grande ondata dalla Bulgaria² e, negli ultimi anni, si assiste ad una migrazione inversa, ovvero il ritorno della seconda e terza generazione di Turchi emigrati. Altro dato importante è che, trovandosi la Turchia in posizione strategica tra Asia ed Europa, rappresenta un punto di transito dal Medio Oriente e dall'Asia centrale per l'Europa, per cui, le politiche migratorie turche risultano molto importanti per i paesi appartenenti all'Unione Europea.

Un elevato rilievo hanno le migrazioni interne, soprattutto quella dovuta alla guerra in Anatolia tra il 1984 e il 1999, inoltre, a seguito dell'industrializzazione degli anni '50, la popolazione turca si è trasformata da

1. M. J. Carmona, *Urban barriers and how to remove them*, in "Equaltimes", 2017, <https://www.equaltimes.org/urban-barriers-and-how-to-remove?lang=en#.XuOJq2ozat->

2. S.S Eryilmaz, H. Cengiz, Y. Eryilmaz, *The Urban Sprawl Model for an Affected Metropolis: Bursa - Istanbul Example*, 44th ISoCaRP Congress 2008, http://www.isocarp.net/Data/case_studies/1339.pdf

principalmente rurale ad urbana, con grandi concentrazioni soprattutto a Istanbul, Ankara e Izmir. Questo fenomeno di migrazione rurale urbana ha assunto una dimensione diversa con lo sfollamento dei curdi dalla Turchia sud-orientale e il loro spostamento soprattutto ad Istanbul. Dagli anni '90, l'immigrazione irregolare in Turchia è aumentata; questo fenomeno è principalmente costituito da migranti irregolari provenienti da ex paesi del blocco sovietico. La Turchia consente alle persone dei paesi limitrofi come Armenia, Georgia, Azerbaigian, Iran, Russia, Ucraina e altri paesi dell'Asia centrale di entrare liberamente in Turchia. Nella Turchia di oggi la maggior parte dei richiedenti asilo proviene da paesi non europei, soprattutto da Iran, Somalia e Afghanistan.

Politiche nazionali

Fino all'inizio del 2000 la politica migratoria turca si basava su tre importanti regolamenti: la legge sul regolamento del 1934, la convenzione di Ginevra del 1951 e il regolamento sull'asilo del 1994. Dal 1923, anno in cui viene fondata la Repubblica, si è assistito ad una volontà di costruire una nuova identità etnica turca pura che ha dato priorità all'accettazione di solo alcuni gruppi di migranti (di religione musulmana e lingua turca); a tale riguardo gli immigrati bulgari hanno ricevuto molte opportunità dal Governo.

La Turchia adotta trattamenti differenziati per i richiedenti asilo europei ed extraeuropei con regolamenti più severi per i secondi. Per quanto riguarda le priorità dell'UE in materia di politica migratoria, la Turchia ha approvato varie leggi relative agli immigrati.

La sfida più significativa affrontata dalla politica migratoria della Turchia è la migrazione irregolare, difficile da distinguere dal richiedente asilo e dai flussi di rifugiati,

dalla migrazione di transito e dalla tratta di esseri umani. Più di recente, il governo turco ha attuato nuove politiche di controllo dell'immigrazione e delle frontiere in vigore dal 31 dicembre 2018.

La formazione delle enclaves etniche

Le comunità di migranti in Turchia sono soprattutto concentrate nelle grandi aree urbane. Un fenomeno interessante è quello della creazione dei *gecekondu*; tale fenomeno, iniziato con la migrazione dalle aree rurali degli anni '40, era percepita inizialmente come allarmante. Questa migrazione ha subito un incremento negli anni '50, soprattutto grazie ai piani di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria con il finanziamento del Piano Marshall. In questo quadro non sono state effettuate azioni in campo immobiliare finalizzate a soddisfare le nuove esigenze abitative e si è diffusa la pratica di costruire baracche nelle città ed intorno, preferibilmente vicino ai luoghi di lavoro, chiamate *gecekondu*, che significa "costruite in una notte".

Dopo gli sconti del 1960, a causa del crescente ruolo della popolazione *gecekondu* nell'economia, la prima legge *Gecekondu* è stata approvata nel 1966 riconoscendo per la prima volta legalmente la presenza di *gecekondu* e presentando misure per far fronte al problema attraverso il miglioramento o la demolizione.

Dalla crisi petrolifera del 1973 gli insediamenti di *gecekondu* sono diventati siti della politica radicale. Nel frattempo, la migrazione verso le città è continuata, e le abitazioni *gecekondu* hanno iniziato a diventare una merce competitiva di fronte alla crescente disponibilità di terra per i nuovi arrivati. Il trasferimento delle classi superiori fuori dal centro della città ha giocato un ruolo importante nell'aumento del valore del terreno su cui sono stati costruiti gli insediamenti *gecekondu*. La speculazione ha

preso il sopravvento.

ISTANBUL

Come già descritto a livello nazionale, dopo la seconda guerra mondiale, ad Istanbul, si è riversata un'ondata migratoria proveniente soprattutto dall'Anatolia; la soluzione alla mancanza di alloggi è stata la costruzione dei cosiddetti *gecekondu* e la conseguente repentina crescita urbana. Dagli anni '80 il valore di queste aree è aumentato a causa della scarsità di spazio mentre le manovre governative hanno trasformato i quartieri *gecekondu* in opportunità di guadagno.

Dagli anni '90 si evidenzia un fenomeno di gentrificazione a causa dell'aumento dei canoni di locazione.

Negli ultimi anni, Erdogan (ex sindaco di Istanbul), si è interessato alla città stabilendo una nuova forma di politiche abitative e di costruzione basate sulla collaborazione tra pubblico e privato. Il Governo ha promosso una forma di capitalismo di stato che consiste nella creazione di società nazionali non pubbliche ma controllate dallo Stato. Un ruolo importante in questo quadro lo riveste TOKI, un'associazione che si occupa dello sviluppo abitativo, creata dal governo negli anni '80 al fine di fornire alloggi economici. Dal 2001 TOKI è un'associazione indipendente ma opera ancora sotto il controllo del primo ministro e ha autorità quasi assoluta di pianificazione.

IL QUARTIERE TARLABASI

Tarlabasi è un quartiere situato nella Istanbul europea, nel Beyoglu district.

Questo ha una lunga storia, infatti il quartiere è stato l'area residenziale della comunità non musulmana di Istanbul dal XVIII secolo. Gli edifici residenziali costruiti tra il XVIII e il XIX secolo sono stati il modello architettonico

dominante del quartiere.

Tra i quartieri di Istanbul, Tarlabasi in particolare è abitata da migranti transnazionali provenienti dall'Africa e dall'Asia e da gruppi emarginati come curdi, rom o transessuali. Il quartiere Tarlabasi si trova nel pieno centro della città separato dalla zona del più frequentata dall'omonimo viale.

Il quartiere nasce a fine '800 e viene abbandonato dai suoi abitanti, principalmente armeni e greci, intorno agli anni '50. Da quel momento viene popolata da migranti interni, soprattutto curdi, ed esterni, da Africa e Medio Oriente. A causa dell'assenza di interventi pubblici il quartiere si è trasformato in uno slum.

In tempi recenti, il quartiere, ha subito un massiccio e violento progetto di gentrificazione di cui sono testimonianza interi isolati sventrati e abbandonati. Questi luoghi sono diventati casa per i senza tetto della città, soprattutto famiglie siriane. Contemporaneamente progetti di riqualificazione e trasformazione urbana sono in atto ma non sono previsti benefici o preoccupazioni nei confronti degli abitanti storici del quartiere.

Politiche Urbane

Il quartiere di Tarlabasi dal 2006 è oggetto di rigenerazione che consiste in un progetto di costruzione su vasta scala basato sulla sostituzione dei vecchi edifici. Questo progetto porterebbe però all'aumento del valore di locazione del quartiere e al conseguente allontanamento delle minoranze.

Il Tarlabasi Boulevard, aperto nel 1986, ha provocato un distacco dell'area dal contesto e il conseguente declino del quartiere. Nello stesso periodo l'area di Beyoglu stava attraversando un processo di rinnovamento ma Tarlabasi non ha tratto alcun beneficio da ciò; nel 2005 però è stata approvata una legge per regolamentare la

trasformazione di aree urbane su più ampia scala. L'amministrazione di Istanbul e il comune di Beyoğlu hanno così avviato un intervento a Tarlabasi ma, essendo l'area vasta, è difficile trovare i finanziamenti necessari e si è scelto di concentrarsi solo su solo 9 blocchi di edifici, sperando che questi si dimostrino dei motori di spinta per ulteriori iniziative private.

Il progetto prevede la demolizione degli edifici originali e delle loro facciate storiche; il principio è quello dell'aumento di valore economico. I proprietari riceveranno il 55% dell'area che possiedono prima della trasformazione ed avranno priorità di acquisto pagandone la differenza. Il progetto porterà ad una completa gentrificazione dell'area.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Il punto forte del quartiere Tarlabasi è sempre stato l'uso dello spazio pubblico. Il progetto di gentrificazione che si vuole realizzare avrà come risultato l'allontanamento di alcuni cittadini a favore di altri di classe economica superiore.

Il progetto di rigenerazione comporterà il modificarsi della morfologia stradale perdendo, non solo alcune strade, ma anche delle connessioni esistenti tra loro. Mentre prima del progetto gli edifici si aprono sul piano stradale, comunicando tra loro, dopo verrà a mancare qualunque genere di interazione spaziale.

Gli spazi semi pubblici sono previsti ma la differenza con quelli esistenti sta nell'assenza di spontaneità e informalità degli stessi. Gli spazi pubblici come strade, marciapiedi, aree vuote, che erano aperti a tutti i cittadini prima del progetto di rigenerazione, stanno diventando meno pubblici e più privati, mentre spazi semi-pubblici come cortili e scale stanno diventando semi-privati dopo il completamento del progetto perché il progetto sta formando qual-

cosa di simile a una comunità chiusa nel mezzo della città.

ITALIA

Descrizione delle dinamiche dei migranti

L'Italia, dal secondo conflitto mondiale, è stato soprattutto un Paese di grande emigrazione. Dagli anni '70, quindi di recente, ha inizio una fase di immigrazione ma si tratta di un fenomeno quasi assente eccetto per alcuni episodi. Nel 1973 si ebbe per la prima volta un saldo migratorio positivo¹ ma l'afflusso da Paesi stranieri iniziò ad incrementare alla fine del decennio soprattutto grazie alla politica delle porte aperte.

Il fenomeno continua a crescere negli anni '90 e nel 1991 si ha la prima immigrazione di massa dall'Albania². Negli ultimi anni c'è stato un forte incremento degli ingressi dai Paesi dell'Europa dell'Est, soprattutto dalla Romania, che ha superato il numero di quelli dal Nord Africa. Dopo quella rumena, le principali comunità straniere presenti nel territorio provengono da Albania, Marocco, Cina e Ucraina³.

E' presente anche una comunità zingara ripartita tra Rom e in minor misura Sinti. Negli ultimi dieci anni il fenomeno di immigrazione rimane rilevante e accompagnato da una crescita nel numero degli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana; le comunità più numerose rimangono quelle già precedentemente citate.

Importante ricordare il fenomeno migratorio interno, dal secondo dopo-guerra, dalle regioni del mezzogiorno al nord verso i centri industriali.

1. <https://storiografia.me/2012/12/19/statistiche-e-flussi-dellimmigrazione-in-italia/>

2. ibidem

3. ibid.

Politiche nazionali

In Italia, Paese storicamente di emigrazione, fino agli anni '80 non era presente una vera e propria legislazione in tema di immigrazione straniera.

La legge Martelli¹ del 1990, nata per rispondere a contingenze emergenziali, rappresenta la base dell'attuale legislazione in materia; essa prevedeva il controllo quantitativo degli ingressi economici e l'espulsione dei soggetti socialmente pericolosi o irregolari.

Segue la legge Turco-Napolitano², del 1998, che rappresenta la prima delle leggi di immigrazione italiana a carattere generale con un'importante definizione e programmazione dei flussi migratori; in quest'occasione viene introdotto il Testo Unico sull'immigrazione³. La legge opera in termini di integrazione lavorativa e sociale per gli immigrati.

In seguito alla crescita del fenomeno, la legge del 1998 viene modificata con la legge Bossi-Fini⁴ che agisce attraverso maggiori controlli e riduzione della durata dei permessi di soggiorno. In questo periodo ha luogo una grande sanatoria per 650.000 persone⁵. Seguono altri strumenti legislativi ad ampliare la normativa esistente.

Di recente sono stati adottati nuovi provvedimenti volti alla riduzione delle tempistiche dei procedimenti di protezione internazionale e alla lotta all'immigrazione illegale.

La formazione delle enclaves etniche

La distribuzione della popolazione straniera in Italia appa-

1. Legge 28 febbraio 1990, n. 39

2. Legge 6 marzo 1998, n. 40

3. Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286

4. Legge 30 luglio 2002, n. 189

5. <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/immigrazione/la-legislazione-nazionale-materia-immigrazione/>

re disomogenea con una maggiore presenza al nord Italia ma caratterizzato da un incremento, nell'ultimo decennio, anche nelle aree del centro e del sud. E' evidente, inoltre, una tendenza alla concentrazione nelle aree urbane. In diverse città italiane, si ha una tendenza alla formazione di quartieri specificamente popolati da comunità straniere che, in alcuni casi, danno luogo a fenomeni di segregazione e stigmatizzazione residenziale.

TORINO

Negli anni del secondo dopo-guerra Torino, grazie al suo straordinario sviluppo industriale, diventa un polo attrattivo per i lavoratori del meridione italiano. Tale flusso migratorio si traduce in una grande crescita demografica che ha lasciato il segno sulla morfologia della città.

Negli ultimi anni, come nel resto del Paese, Torino ha affrontato un processo migratorio internazionale. In questa fase è emersa una maggiore attenzione su questioni relative non solo aspetti sociali e assistenziali ma anche i temi di inclusione, diritti sociali e relazioni interculturali.

Ad ogni modo, la maggiore comunità straniera presente sul territorio cittadino proviene dalla Romania; seguono le comunità provenienti da Marocco, Perù, Cina, Albania¹.

IL QUARTIERE BARRIERA DI MILANO

Barriera di Milano è un quartiere situato a Torino Nord. In generale tutta questa area è caratterizzata da problematiche a livello sociale a causa della presenza di fenomeni di macro e micro criminalità, oltre che la questione delle infrastrutture mai completate e la presenza ingombrante dei binari della ferrovia.

Il quartiere nasce nella seconda metà dell'800 a seguito della costruzione della prima cinta daziaria di Torino.

1. <https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/torino>

Esso diventa un quartiere di particolare interesse dagli anni '60, caratterizzato da una vocazione misto residenziale-commerciale.

Data la vocazione industriale il quartiere è stato polo di immigrazione già dagli anni '50, con l'afflusso dei lavoratori dal meridione, e oggi vede un fenomeno di immigrazione straniera.

Politiche Urbane

Nel quartiere è previsto un intervento esteso di trasformazione: Variante 200 al Piano regolatore generale insieme ad un progetto integrato di sviluppo urbano PISU, detto anche Urban 3.

La Variante 200 si basa sulla realizzazione della nuova Linea 2 della Metropolitana e quindi le relative conseguenze al livello urbano; Urban 3 ha come obiettivo la rigenerazione attraverso la promozione di uno sviluppo sostenibile e il rafforzamento della competitività. Il progetto si occupa di quattro temi di intervento: riqualificazione fisico-ambientale, miglioramento economico-occupazionale, partecipazione e accompagnamento nel progetto.

Ad ogni modo, sarà necessario attendere ancora per vedere i risultati di tali progetti.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Grazie alla passata esperienza di grande immigrazione dal meridione si sono generate delle eredità potenzialmente propizie all'integrazione degli immigrati stranieri di oggi. I vecchi residenti sono però generalmente gli immigrati di prima o seconda generazione che non sempre si mostrano aperti nei confronti dei nuovi arrivati.

Anche l'assetto urbano ed architettonico è il risultato della grande immigrazione e industrializzazione degli anni Cinquanta e Sessanta: la presenza di numerose industrie

ha generato fratture nel tessuto urbano; evidente appare inoltre una presenza di case e infrastrutture utili ai lavoratori del tempo.

La presenza delle fabbriche e della linea ferroviaria di supporto hanno creato una barriera tra il quartiere e il resto della città.

Altre problematiche sono la mancanza di spazi pubblici e di aggregazione, la squilibrata distribuzione dei servizi e un ricco patrimonio industriale in attesa di riconversione; il fattore microcriminalità, associato all'abbandono di alcuni insediamenti industriali, alimenta la percezione di insicurezza.

Ad ogni modo, le comunità straniere generalmente vivono nel centro storico del quartiere, nelle aree di Monte Rosa e Monte Bianco, dove le case non godono di un ottimo stato; questa dinamica ha portato ad una progressiva ghettizzazione in cui vediamo spesso interi edifici occupati da persone straniere, a volte di stessa origine.

FRANCIA

Descrizione delle dinamiche dei migranti

La storia dell'immigrazione in Francia ha inizio nel XIX secolo.

Generalmente è possibile identificare tre successive ondate migratorie:

la prima fase è diretta conseguenza della Rivoluzione industriale; la seconda fase, tra la prima e la seconda guerra mondiale, ha inizio con l'aumento della richiesta di manodopera ed è caratterizzata da una presenza straniera (nordafricani, indocinesi, cinesi) soprattutto rifugiati politici (russi, armeni, italiani, tedeschi, austriaci, ebrei, spagnoli)¹; la terza fase ha inizio dopo la seconda guerra mondiale ed è caratterizzata, sotto il regime di Vischy, da

1. http://www.achae.com/file_dynamic/expo_paris%20150.pdf

una serie di misure contro le popolazioni immigrate. Dalla Liberazione la ricostruzione del Paese favorisce una politica di immigrazione sostenibile, tuttavia, negli anni '50, le case costruite dallo Stato per i lavoratori migranti riflettono una situazione carente per quanto riguarda l'integrazione. In questi anni si ha un significativo incremento dell'immigrazione magrebina; bisogna ricordare inoltre che nel 1945 viene creato l'Office National d'Immigration (ONI), ente che si occupa della gestione dei migranti, che dal 1961 sigla una serie di accordi con Spagna, Marocco e altri Paesi africani, Jugoslavia e Turchia¹. Con la crisi economica degli anni '70 viene attuato un maggiore controllo dei flussi migratori. Dal 2015 ha avuto inizio un notevole incremento di entrate illegali di migranti, di cui molti richiedenti asilo, a causa della guerra in Siria e Iraq.

Politiche nazionali

La Francia è considerata un Paese storicamente inclusivo e ciò si manifesta, ad esempio, nel fatto che non si raccolgono statistiche etniche.

A livello nazionale c'è stato un passaggio da una fase piuttosto liberale ad una più restrittiva con le Leggi Pasqua del 1993². Queste leggi, nonostante le proteste, sembra abbiano rafforzato un approccio repressivo dell'immigrazione accrescendo le situazioni di precarietà. Dopo un'operazione di regolarizzazione ad ampio raggio nel 1997, nel 1998, la cosiddetta Legge Chevènement³ ha mitigato la disciplina relativa all'ammissione e al soggiorno degli stranieri. La Legge Sarkozy⁴ nel 2003 ha introdotto una regolamentazione più rigida degli ingressi, favorendo il concetto di integrazione civica, e ha favorito la lotta con-

1. ibidem

2. Loi n° 93-1027 du 24 août 1993

3. Loi n° 99-586 du 12 juillet 1999

4. Loi n°2003-1119 du 26 novembre 2003

tro l'immigrazione clandestina. Per quanto riguarda l'acquisizione della cittadinanza si attua il principio dello jus soli insieme ad alcuni requisiti (tempo di residenza, conoscenza della lingua, ecc).

La formazione delle enclaves etniche

La distribuzione della popolazione immigrata appare più concentrata sul territorio rispetto alla popolazione locale; generalmente, i primi, vivono nei grandi centri urbani. Un terzo vive nell'area urbana di Parigi. Ad ogni modo, la distribuzione territoriale della popolazione immigrata, è il risultato di diverse ondate migratorie, soprattutto a sud-ovest della Francia e nelle aree sviluppatasi negli anni '60.

Le enclaves etniche in Francia sono moltissime, come testimoniano gli eventi passati. Essa è sempre stata terra di migrazione e spostamento in massa di interi gruppi etnici differenti. Le cause sono molteplici, questioni lavorative, religiose, demografiche ecc... . Le enclaves più grosse si concentrano attorno alla capitale Parigi che con le sue banlieu ospita un numero sempre più crescente di immigrati. Le seconde e le terze generazioni sono una risorsa importante per il multiculturalismo francese, ma troppo spesso fanno fatica ad integrarsi in maniera definitiva all'interno della società. Nascono di conseguenza dei nuovi ghetti che si formano nelle periferie più degradate della capitale. I trasporti funzionano male, il lavoro è difficile da trovare, molto spesso si verificano episodi di violenza e proteste da parte degli abitanti stanchi di situazioni difficili.

MARSIGLIA

Marsiglia è sempre stata un luogo di passaggio, a causa della presenza del suo porto, e già dal XIX secolo metà

della sua popolazione aveva origini straniere.

Il 1922 è caratterizzato da uno straordinario afflusso di rifugiati armeni a cui seguì una rapida integrazione degli stessi. Negli anni '80, infatti, Marsiglia contava 50.000 francesi di origine armena¹ e, ancora oggi, rappresenta la più grande città armena di Francia.

Negli stessi anni si stabilisce a Marsiglia una grande comunità di libanesi.

Dopo la seconda guerra mondiale cambia l'origine dei flussi migratori, provenienti soprattutto da Algeria e Marocco ma anche Portogallo².

IL QUARTIERE BELSUNCE

Belsunce si pone in una posizione di centralità all'interno della città essendo situato tra la Gare Saint Charles e la Cabebière, ma le sue caratteristiche lo rendono separato dalla città di Marsiglia. Teoricamente, il quartiere, sarebbe costituito dalla una parte orientale, con il Centro di Scambio, e dalla parte occidentale della vecchia Benlunce; in pratica, tra i marsigliesi, Belsunce è solo lo spazio compatto, attraversato da strade strette, del vecchio nucleo. Belsunce è un quartiere di origine barocca, con un patrimonio prezioso ma in cattive condizioni.

A Belsunce, nel XIX secolo, avviene un allontanamento graduale della borghesia e l'arrivo di un'ondata migratoria, soprattutto italiana. Dopo la prima guerra mondiale l'immigrazione, adesso più politica, è soprattutto armena, ma anche libanese, turca, greca e ancora italiana; seguirà l'immigrazione algerina, per la ricostruzione, e quella magrebina³.

1. <https://fresques.ina.fr/reperes-mediterraneens/parcours/0002/marseille-et-ses-migrations.html>

2. *ibidem*

3. S. Mazzella, *Le quartier Belsunce à Marseille: les immigrés dans les traces de la ville bourgeoise*, in "Les Annales de la recherche urbaine", n°72, Patrimoine et modernité. pp. 119-125, 1996.

Politiche nazionali

Il quartiere di Belsunce è stato oggetto di azioni di rigenerazione per 20 anni. Dal 1983 è stata istituita la l'OPAH Belsunce Préssencé per il miglioramento dell'abitare. Belsunce è inoltre parte di un progetto, attuato dal 1997, per il miglioramento di alloggi, commercio e spazi pubblici della città di Marsiglia. Tutte queste azioni hanno tra gli obiettivi l'apertura di questo quartiere, ad alta percentuale magrebina, ad un nuovo mix sociale.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Nonostante la posizione di centralità di Belsunce, ciò che lo rende isolato è la grande caratterizzazione, della popolazione e delle sue attività, nordafricana. La percezione di isolamento non è un elemento recente in questo quartiere anche a causa dell'assenza di interventi pubblici.

PARIGI

Parigi già agli inizi del XIX secolo diventa la seconda destinazione per i migranti europei.

Con la Rivoluzione industriale ha inizio una fase di immigrazione lavorativa (soprattutto belgi, italiani, svizzeri, rumeni e tedeschi) che si stabiliscono nel nord e nella periferia parigini.

Con la Belle Epoque, all'immigrazione di lavoratori provenienti da tutta Europa, si aggiunge l'arrivo di molti rifugiati politici esiliati a Parigi. In questo periodo arrivano molti lavoratori italiani che si stabiliscono nella zona est di Parigi o nei sobborghi; contemporaneamente si intensifica l'immigrazione spagnola, armena e russa¹.

Negli anni '30 Parigi ha la più grande influenza straniera

1. http://www.achac.com/file_dynamic/expo_paris%20150.pdf

della Francia caratterizzata dalla presenza di maghrebini, algerini, marocchini e esiliati europei¹.

Tra il 1945 e il 1975 arrivano costantemente lavoratori migranti a Parigi che si insediano soprattutto in periferia; in questo periodo si delineano nuovi grandi spazi urbani che accolgono e concentrano le famiglie di migranti.

IL QUARTIERE SARCELLES

Siamo a 15 km da Parigi in una delle banlieu più grosse e difficili della Francia.

Nasce nel dopoguerra per rispondere alla carenza abitativa lasciata dal conflitto bellico e al crescere delle natalità nazionale baby boom. Sarcelles diventa in pochi anni uno dei maggiori poli industriali dell'epoca, offrendo posti di lavoro e nuove abitazioni.

Oltre alla crescita demografica della popolazione interna, Sarcelles vede il rimpatrio dei francesi dall'Algeria come regolari cittadini francesi. Saranno loro ad aprire il periodo delle migrazioni tra il nord Africa e la Francia.

Nascerà un nuovo tipo di quartiere, il grand ensemble, costituito da 12.000 alloggi pubblici e privati.

Oggi le comunità straniere che vivono qui sono più della metà della popolazione totale. Negli ultimi anni non sono mancate tensioni tra le diverse comunità, soprattutto tra quelle ebraiche e musulmane, causate dalle tensioni presenti in Palestina e nelle zone adiacenti.

Politiche urbane

Il Grand Ensemble di Sarcelles si estende dal quartiere Sablon a quello Maroc. Il primo piano di rinnovamento risale al 2007, in cui si sono delineati i principali oggetti di intervento all'interno del quartiere; migliorare il sistema abitativo e l'habitat, miglioramento dei servizi e la nuova

1. ibidem

struttura urbana sociale. Negli ultimi anni, con il nuovo progetto di sistemazione, le imprese comunali stanno lavorando sugli alloggi, prevedendone la demolizione di 528 e sulle attrezzature di spazio urbano all'interno di Sarcelles, costruendo nuove piazze aperte al pubblico con funzioni commerciali.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Definita come città dormitorio dagli abitanti di Parigi, Sarcelles si presenta con lunghe filari di palazzoni ornate da anguste finestre e balconi.

La banlieu è un mosaico di etnie differenti, circa 90 sul territorio. E' soprannominata la piccola Gerusalemme per la grande comunità ebraica. Ci sono inoltre moltissime altre comunità religiose, con presenza di moschee, chiese, chiese evangeliche e protestanti.

La città è divisa in due, da una parte i più fortunati che hanno potuto comprare un'appartamento, dall'altra quelli più poveri che vivono nelle case popolari.

BELGIO

Descrizione delle dinamiche dei migranti

Da sempre il Belgio è sinonimo di immigrazione. Dal 1800 circa, da quando ha ottenuta la sua indipendenza, il paese ha accolto persone da tutto il mondo, inizialmente dai paesi confinanti quali Francia e Inghilterra. Con l'importanza della sua università, L'Université libre de Bruxelles (ULB) ha attratto paesi più esotici, attirando cinesi, brasiliani e sudafricani¹.

Durante la persecuzione degli ebrei, negli anni di guer-

1. C. Kinsella, *Migrant city: How has a long history of migration shaped Brussels?*, in "The Bulletin", 2018, <https://www.thebulletin.be/migrant-city-how-has-long-history-migration-shaped-brussels>

ra, il paese accolse l'arrivo di rifugiati in fuga da Spagna e Italia¹. Il grande boom è nato dopo la seconda guerra mondiale, durante il periodo di ricostruzione del paese. L'importante fu l'ondata migratoria postbellica, gli immigrati cercavano fortuna durante gli anni della ricostruzione facendo lavori che i belgi non volevano svolgere. Essi sono stati importanti per la ricrescita del paese. Con il passare degli anni sono passati quasi tutti i popoli europei. Dalla metà degli anni '80, il Belgio ha vissuto una nuova fase di crescita dell'immigrazione. Dagli anni 2000, l'aumento è stato particolarmente importante. Nel 2010, l'immigrazione straniera ha raggiunto 140.375 immigrati e 138.071 immigrati per l'anno 2011². Questo ha superato di gran lunga i massimi osservati nel 1948 e nel 1964. L'immigrazione in Belgio è principalmente l'immigrazione europea. Quasi i due terzi della popolazione straniera presente in Belgio è composta da cittadini dell'Unione Europea³. Per quanto riguarda i cittadini di paesi terzi, le principali vie di ingresso in Belgio sono il ricongiungimento familiare, gli studi, il lavoro e la domanda di asilo⁴.

Politiche nazionali

Nell'Aprile 2018 il segretario di stato belga per l'immigrazione dichiarò l'intento di modificare la legge sull'asilo politico dei richiedenti non regolari nel paese. La nuova politica migratoria era volta a non avere più domande d'asilo e in merito dichiarava su rimpatrio: Volontario se possibile, forzato se necessario.

Nel 2019, il nuovo segretario di stato per l'asilo e l'immigrazione, Maggie De Block ha dimostrato che il numero di rinvii di immigrati clandestini in Belgio era in aumento,

1. ibidem

2. <https://www.vivreinbelgique.be/11-vivre-ensemble/histoire-de-l-immigration-en-belgique-au-regard-des-politiques-menees>

3. https://www.myria.be/files/Migration2016-2-Migrations_en_Belgique_donnees_statistiques.pdf

4. ibidem

tuttavia se si analizzano i dati, ci si rende conto che il Belgio restituisce uno su cinque richiedenti asilo nel paese in cui è rientrato nell'Unione europea.

Il paese sta quindi giocando un ping-pong con gli altri paesi sul numero effettivo di rimpatri e accoglienze spendendo un sacco di finanziamenti potenzialmente favorevoli a una nuova politica di accoglienza del migrante. La crisi migratoria che negli ultimi due anni ha colpito il Belgio non è dettata dall'arrivo di migranti ma dalle scelte politiche.

Rimane comunque un paese al centro dell'attenzione sulla questione immigrazione, stretto tra la morsa dei paesi vicini.

La formazione delle enclaves etniche

La distribuzione della popolazione si presenta uniforme in tutto il paese. Dobbiamo ricordarci che il Belgio è diviso in due, la parte fiamminga al nord confinante con i paesi bassi e la parte francofona a sud, confinante con la Francia. Negli anni '60 ci furono degli scontri per la rivendicazione della lingua.

Lo sviluppo dell'immigrazione di massa si presenta a Bruxelles (come caso più emblematico) capitale del paese. Essa ospita 184 nazioni differenti, circa il 30% della popolazione totale. Il 60% degli stranieri proviene da uno dei 27 stati membri¹.

La concentrazione di immigrazione straniera, principalmente quella nord africana si concentra nei quartieri di Andriecht e Molenbeek, alla periferia di Bruxelles, passati alla cronaca dopo gli attentati degli ultimi anni. Diventati ancora più abbandonati, gli scontri sono all'ordine del giorno e la polizia sorvegli le zone più movimentate.

I quartieri più centrali ospitano l'immigrazione lavoro,

1. C. Kinsella, *Migrant city: How has a long history of migration shaped Brussels?*, in "The Bulletin", 2018, <https://www.thebulletin.be/migrant-city-how-has-long-history-migration-shaped-brussels>

cioè tutte quelle persone che lavorano per qualche istituzione europea.

BRUXELLES

Bruxelles è una città cosmopolita e diversificata, città dei migranti meno familiare di Parigi.

Oggi, la maggior parte dei residenti di Bruxelles sono immigrati: ben il 70 per cento è nato fuori dal Paese. Alcuni di questi sono professionisti che lavorano nella burocrazia dell'Unione Europea, altri sono immigrati della classe operaia da altre parti d'Europa. Ma più della metà di questi - circa il 36 per cento dell'intera popolazione - è di origine non europea, in gran parte originaria del Marocco, della Turchia o dei paesi dell'Africa centrale, una volta colonizzata dal Belgio¹. Di conseguenza ora è una città profondamente poliglotta. La presenza dell'Unione Europea ha reso l'inglese una sorta di lingua franca in alcuni quartieri e le comunità di immigrati parlano molte lingue diverse insieme a francese o fiammingo: turco, marocchino, kikongo, lingala e altre lingue centrafricane.

IL QUARTIERE ANDERLECHT

Anderlecht è una città belga, situata nella provincia di Bruxelles-capitale. Circondato da Molenbeek-Saint-Jean, Saint Gilles e Berchem-Sainte-Agathe, Anderlecht si trova a 4 km nel sud-ovest di Bruxelles. Nel centro storico che ha saputo mantenere il suo patrimonio medievale, la presenza della casa del famoso umanista, che visse nel 1521, o ancora quella del - convento di Beghinaggio, insieme su case del XVI secolo, fa rivivere piacevolmente passato.

- una parte significativa della popolazione derivante dalle

1. <https://slate.com/news-and-politics/2016/03/how-brussels-is-different-than-paris-the-history-of-a-diverse-city.html>

grandi ondate di immigrazione per ragioni economiche, politiche e di raggruppamento familiare.

-Il distretto di Curreghem, l'area del progetto, conta circa 20.000 abitanti, di cui due terzi non hanno nazionalità belga.

un tasso di natalità più elevato tra le popolazioni nate all'estero concentrate lungo il Canale, ma anche i prezzi più bassi in questi comuni poveri Le giovani famiglie di Bruxelles.

Politiche Urbane

Di recente l'Amministrazione di Bruxelles ha emanato un'ordinanza di rivitalizzazione urbana, valida anche per Anderlecht, che agisce attraverso contratti di vicinato sostenibili, contratti di rinnovo urbano, contratti scolastici e azioni volte alla politica cittadina.

Il Comune ha così incaricato dal 2016 il dipartimento di ricerca ERU di redarre un piano per la rivitalizzazione del centro del comune attraverso raccomandazioni a lungo termine relative la valorizzazione delle risorse esistenti, la riqualificazione di spazi pubblici, la ristrutturazione di alcuni lotti, la valorizzazione degli spazi verdi e la stimolazione delle dinamiche commerciali.

E' stato inoltre effettuato uno studio di fattibilità relativo la zona industriale e un programma di intervento per l'area dello stadio.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Sin dal loro arrivo gli immigrati venivano mandati a vivere nei quartieri operai, quelli più poveri, e in città come Anderlecht. Oggi in luoghi come Anderlecht o Molenbeek esiste un grave problema abitativo e la concentrazione di abitanti per chilometro quadrato è elevatissima; si tratta di un problema cui hanno contribuito anche i ricongiungi-

menti familiari degli immigrati nordafricani.

Ad ogni modo, Anderlech risulta dotata di un potenziale grazie ad un patrimonio interessante come la Collegiata di Saints-Pierre-et-Guidon, la Casa di Erasmo, la rue Porselein, il parco centrale ecc.. Sono presenti inoltre sul territorio centri culturali, due accademie musicali e diverse biblioteche. I problemi di fondo di questo territorio sono la congestione degli spazi pubblici e alcuni lotti irrisolti a causa della realizzazione della metropolitana negli anni '80.

GERMANIA

Descrizione delle dinamiche dei migranti

La Germania è il Paese Europeo con maggiore percentuale di popolazione immigrata la cui maggior parte proviene da Turchia, Russia, Polonia e Italia¹. Esistono inoltre quattro minoranze nazionali: i sorbi, i danesi, i frisoni, i rom e i sinti².

Negli anni della prima guerra mondiale, la Repubblica di Weimar divenne destinazione dei rifugiati russi; ci fu un'inversione del fenomeno negli anni dell'ascesa del nazional-socialismo.

Durante entrambe le guerre ci fu un forte fenomeno di immigrazione, a causa della necessità di manodopera, spesso non volontaria.

Dopo la guerra, grazie allo sviluppo economico, la Germania ha stipulato una serie di accordi con altri Paesi, come l'Italia, la Grecia, la Turchia, il Marocco, la Jugoslavia³, per favorire l'afflusso di lavoratori. Questo fenomeno però subisce un forte arresto in seguito alla crisi petrolifera del 1973.

1. <http://focus-migration.hwwi.de/Germany.1509.0.html?&L=1>

2. <https://worldpopulationreview.com/countries/germany-population/>

3. <https://domid.org/en/service/essays/essay-migration-history-in-germany/>

Con l'apertura della Cortina di Ferro si assiste ad un nuovo fenomeno migratorio con un significativo aumento di domande di asilo in Germania.

L'ultimo fenomeno di immigrazione, ancora in corso, ha inizio nel 2010 con un incremento di richiedenti asilo provenienti da Paesi come la Siria, il Kosovo e la Serbia¹.

Politiche nazionali

L'evoluzione della legislazione tedesca in tema di immigrazione è conseguenza dei due grandi fenomeni migratori del passato. Negli anni dopo la guerra si ha un sistema altamente restrittivo che ha spesso provocato marginalizzazione delle comunità straniere. Negli anni '90 il sempre maggiore numero di richieste di asilo ha portato alla modificazione dell'articolo 16 della Costituzione che garantiva diritto assoluto di asilo.

Nel primo decennio del XXI secolo ci sono state una serie di riforme su temi relativi ai bambini nati in Germania, programmi di integrazione degli immigrati.

Nel 2016 è stata approvata una legge sull'integrazione² che obbliga i rifugiati a partecipare a dei programmi di istruzione e formazione prima di ricevere la risposta d'asilo.

Nello stesso periodo sono stati approvati dei nuovi sistemi di asilo al fine di controllare l'afflusso migratorio.

Di recente è stata approvata una legge relativa all'attrazione di lavoratori extra-europei qualificati al fine di risolvere il problema della mancanza di lavoratori specializzati.

La formazione delle enclaves etniche

1. <https://domid.org/en/service/essays/essay-migration-history-in-germany/>

2. Bundesgesetzblatt Jahrgang 2016 Teil I Nr.39, ausgegeben zu Bonn am 5 August 2016

La divisione tedesca e i diversi regimi di immigrazione attuati fino alla fine degli anni '80 ha avuto effetti a livello demografici ancora oggi visibili, con una maggiore percentuale di stranieri nella parte occidentale del Paese. Come effetto dell'immigrazione dei lavoratori ospiti si è avuta una maggiore concentrazione degli stessi nelle aree urbane in cui dominava l'industria; inoltre, all'interno delle città, è possibile vedere una maggiore concentrazione di migranti nelle aree urbane, che in quelle suburbane, come effetto del mercato immobiliare: nelle aree interne si hanno abitazioni più vecchie e quindi più economiche. La situazione spesso varia da città a città; esistono, infatti, città gentrificate, città in cui gli immigrati non sono ben integrati e città in cui le differenze esistono tra le diverse comunità di migranti.

BERLINO

Tra le città più multietniche d'europa, Berlino è considerata una delle mete predilette per gli immigrati. Percentuale di immigrati rispetto alla popolazione stranieri ed extraeuropei. Meta dei Gastarbeiter (lavoratori ospiti), negli anni '50, ospita diverse popolazioni europee dopo aver fatto accordi con gli stati interessati per attirare lavoratori stranieri. Divisa per molti anni dallo storico muro, caduto nel '89, dal xx secolo si trasforma completamente. L'aria di libertà che si respira nella capitale sarà un richiamo per la multiculturalità degli anni a seguire. Con i suoi quartieri periferici popolati per lo più da immigrati, raggruppa diverse comunità. Le più numerose sul territorio sono quelle marocchine e turche. Quest'ultima, quella turca, è la più numerosa.

IL QUARTIERE KREUZBERG

Famoso per essere un quartiere di confine tra la Germa-

nia Est ed Ovest, situato su uno dei tre punti di frontiera, il Checkpoint Charlie, diventa oggi uno dei posti più visitati e interessanti di una città multiculturale, quartiere alternativo e ambito a Berlino.

Nel corso degli anni il quartiere ha vissuto diverse vicende; nasce come quartiere di migranti tra gli anni sessanta e settanta per via della sua vicinanza con il muro e gli affitti delle case molto bassi. Diventa quindi un quartiere per la gente povera ed emarginata. Negli anni 80 saprà rinascere diventato il centro del multiculturalismo e il rilancio sociale

Oggi all'interno di Kreuzberg si sviluppano due aree distinte, Kreuzberg 61 e Kreuzberg 36, nomi che rievocano i vecchi codici postali del quartiere.

L'area 36, la più piccola tra le due è quella con maggior numero di migranti, soprattutto di origine turca.

Con la costruzione del muro divenne un quartiere abbandonato da un gran numero di residenti. Quando negli anni 80 si riunificò diventò meta di molti migranti e centro di movimenti alternativi.

Kottbusser Tor: paragonato a una piccola Istanbul è la zona più mediorientale, con negozi, ristoranti e attività legate all'ondata di immigrazione. Il multiculturalismo è la parola chiave del quartiere, seguite da problemi di degrado e spaccio di droga.

Caseggiati di sei piani che ricordano New York situati nella zona nord sono i punti più vulnerabili del quartiere. Gli immigrati che abitano qui sono estraniati dalla vita berlinese preferendo chiudersi nella loro cultura. Quartiere Siedlungen, gli edifici sono slegati tra di loro, cadono a pezzi e sono caratterizzati da facciata piene di parabole che la gente usa per restare a contatto con la propria nazione e cultura. Torri di cemento e vicoli claustrofobici sono i caratteri dominati della zona.

Vicino a Kuttbusser Tor troviamo un altro quartiere denso di multiculturalità, simbolo della vita notturna e famoso

per i ristoranti turchi, indiani e thailandesi: Oranienstraße soprannominato il quartiere che non dorme.

Politiche Urbane

L'attuale processo di gentrification ha portato a una profonda riconversione architettonica del quartiere con conseguenti speculazioni edilizie. Gli affitti degli alloggi in quattro anni sono aumentati del 60%¹.

La zona Kreuzberg 61 è stata ricostruita in seguito alla seconda guerra mondiale, diventando un polo residenziale e tranquillo con diversi parchi e verde a fargli da sfondo. Antagonista è la zona di Kreuzberg 36, zona più alternativa e caratterizzata dalla forza migrante.

Per i parchi più degradati è attivo un progetto pilota della società berlinese per la pulizia e la manutenzione.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Due volte a settimana si tiene il mercato turco (popolazione migrante con la percentuale maggiore sul territorio). In altra zona invece è molto frequentato il mercato coperto della Marheineke Markthalle. Che offre generi alimentari da ogni parte d'Europa.

I servizi destinati agli abitanti sono innumerevoli, si possono trovare negozi mercati supermercati e ogni genere di servizio.

La presenza delle aree verdi e dell'acqua (il quartiere prende il nome dalla collina all'interno del Viktoria park) rende il quartiere attrattivo.

IL QUARTIERE NEUKOLIN

Quartiere con molti nomi: Bronx di Berlino, ghetto

1. L. Conti, *B come Berlino, i quartieri: Kreuzberg*, in "Il Mitte", 2018, <https://ilmitte.com/2018/10/b-come-berlino-quartieri-kreuzberg/>

hipster, stazione finale, Neukölln è un quartiere in evoluzione dove la componente migratoria la fa da padrona. Dimora di migranti da secoli è popolata soprattutto da turchi, gente proveniente dai Balcani e dall' Africa.

La percentuale di stranieri all'interno del quartiere è del 30%¹ circa della popolazione totale provenienti da oltre 160 paesi differenti.

L'ondata di migrazione incomincia con quella kurdo-libanese degli anni '70-'80. Caratteristica del quartiere è Sonnenallee, via principale del quartiere, nonché la più etnica chiamata anche Arab street per la presenza di moltissimi negozi arabi. Moltissimi rifugiati siriani al loro arrivo gravitano intorno ad essa in cerca di una nuova vita.

Politiche Urbane

Al centro di un nuovo progetto urbanistico di riqualificazione, l'Urban Development Concept Berlin 2030, che prevede la ridefinizione di varie caratteristiche del quartiere, delimitando nuove aree e direzioni in cui il quartiere dovrà crescere. Si terrà in considerazione la componente multicentrica di Berlino, che si estende dal centro in tutti gli angoli dell'area urbana e anche oltre. Il processo di trasformazione dovrà fare i conti con l'inaspettato incremento della popolazione, dovuto all'afflusso ingente di profughi.

La città con il suo piano strategico ambisce a trovare una dimensione diversa, più stabile, di crescita robusta, e punta a minimizzare gli effetti negativi di progresso per raggiungere un'alta qualità della vita.

Interazioni e percezione dello spazio urbano

Il quartiere è caratterizzato da moltissime attività com-

1. G. Di Cagno, *B come Berlino, i quartieri: Neukölln*, in "Il Mitte", 2018, <https://ilmitte.com/2018/11/b-come-berlino-i-quartieri-neukolln/>

merciali addossate sull'arteria principale, la Karl-Marx-Straße. Qui si possono trovare negozi esotici grandi magazzini popolari e street food.

Negli anni '20 Bruno Taut costruì il Hufeisensiedlung, ferro di cavallo, complesso residenziale del quartiere. La committenza fu la GEHAG, società di matrice socialdemocratica fondata allo scopo di realizzare architettura per il sociale. Negli anni '60 la stessa società commissionò all'architetto Walter Gropius la Gropiusstadt, quartiere avanguardistico dell'epoca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

Per la Spagna

Ley organica 4/2000, del gennaio 2000

Ley 8/2000 del dicembre 2000

D. Borasteros, *Este es el piso más barato de Madrid: y sí, tiene truco*, in "El Confidencial", 2017, https://www.elconfidencial.com/alma-corazon-vida/2017-05-27/este-es-el-piso-mas-barato-de-madrid-y-si-tiene-truco_1388678/

L. Cano, *El nuevo mapa de la inmigración en Madrid: del territorio bangladesí al éxodo venezolano*, in "ABC Madrid", 2018, https://www.abc.es/espana/madrid/abci-nuevo-mapa-inmigracion-madrid-gueto-bangladesi-exodo-venezolano-201801160121_noticia.html

M. J. Carmona, *Urban barriers and how to remove them*, in "Equaltimes", 2017, <https://www.equaltimes.org/urban-barriers-and-how-to-remove?lang=en#.XuOJq2ozat>

A. Coppola, *The Mares de Madrid project. Journal N° 3. Project led by the city of Madrid*, UIA Urban Innovative Actions, 2018, <https://www.uia-initiative.eu/sites/default/files/2019-02/Madrid-MARES-Journal%203.pdf>

M.Fernandez, *The Siege of Raval: An Approach to the Past and Present of the Urban Transformation of Barcelona Neighborhood*, Oñati Socio-Legal Series, https://www.academia.edu/2355886/The_Siege_of_Raval_An_Approach_to_the_Past_and_Present_of_the_Urban_Transformation_of_Barcelona_Neighborhood

M. Jeannin, M. A. Alcolea Moratilla, *Informe sobre le segregaciòn social e inmigraciòn en el municipio de Madrid*, in "M+A. Revista Electrónica de Medioambiente", pp.73-89, 2006

A. Sargatal Bataller, *Gentrificaciòn e inmigraciòn en los centros històricos: el caso del Raval de Barcelona*, in "Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales", n°94, 2001, <http://www.ub.edu/geocrit/sn-94-66.htm>

A. Scarnato, *The creation of the new rambla del Raval in the historic center of Barcelona, 1994-2004*, International Seminar on Urban Form (ISUF) 2014 conference, Porto, 2014

<https://madridnofrills.com/vallecas/>

<http://www-sre.wu.ac.at/ersa/ersaconfs/ersa11/e110830a-Final01361.pdf>

<http://www.urgent-project.eu/wp-content/uploads/2018/08/07-Barcelona-Territorial-Analysis-URGENT-26072018.pdf>

<https://www.milomb.camcom.it/documents/10157/34695306/impresa-stato-59-2002-migranti-imprenditori-caso-spagnolo.pdf/03547a6c-9411-4c3b-86efe5886436a618>

<https://www.idiavoli.com/it/article/el-raval-laltra-faccia-della-gentrification>

https://www.madrid.es/UnidadesDescentralizadas/UDCEstadistica/Publicaciones/Territorio/Cartografia/Mapas%20de%20distritos%20y%20barrios/FicherosVigente/13_PuenteVallecas.pdf

<http://www.madrid.org/cs/Satellite?blobtable=MungoBlobs&blobcol=urldata&blobkey=id&blobwhere=1181214073073&ssbinary=true&blobheader=application%2Fpdf>

<https://temploconsulting.com/barrios-mas-multiculturales-de-madrid/>

<https://designaspolitics.nl/follow-the-money-finance-architecture-and-the-city/excursion-madrid/vallecas/>

<http://www.madridforyou.es/en/urban-regeneration-strategy>

<https://geographyfieldwork.com/EIRaval.htm>

Per la Turchia

S.S Eryilmaz, H. Cengiz, Y. Eryilmaz, *The Urban Sprawl Model for an Affected Metropolis: Bursa - Istanbul Example*, 44th ISoCaRP Congress 2008,
http://www.isocarp.net/Data/case_studies/1339.pdf

A. Inceoglu, I. Yurekli, Urban transformation in Istanbul: potentials for a better city, Enhr Conference 2011 - 5-8 July, Toulouse, 2011

K., N. & A. Patscheider, Gregor Samsa and Don Ki ot fighting against windmills -Squatting in Istanbul as an attempt to resist neo-liberal urban politics, in "Mapping Global City Istanbul", 2015, <http://www.kaee.uni-goettingen.de/mapping-istanbul/project/squatting-2/>

L. Yegenoglu, Vernacular Politics: The Gecekondu as an Institutional Apparatus in Istanbul, 2015, https://issuu.com/aaschool/docs/lara_yegenoglu

<https://www.mei.edu/publications/sold-overnight-istanbuls-gecekondu-housing-and-challenge-ownership>

<https://www.migrationpolicy.org/article/turkey-transformation-emigration-immigration>

<https://www.globalproject.info/it/mondi/istanbul-tarla-basi-tra-programmi-di-esclusione-e-tentativi-di-resistenza/17013>

Per l'Italia

Legge 28 febbraio 1990, n. 39

Legge 6 marzo 1998, n. 40

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286

Legge 30 luglio 2002, n. 189

Pastore F., Ponzo I., a cura di, Concordia Discors. Convi-

venza e conflitto nei quartieri di immigrazione, Carocci editore, Roma, 2012

<http://www.museotorino.it/view/s/bdd983a0cb2e4c-06912b6539eOd1cee7>

<https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/torino>

<https://stranieriinitalia.it/attualita/immigrazione-rapporto-in-citta-si-formano-enclavi-etniche/?cn-reloaded=1>

<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/immigrazione/la-legislazione-nazionale-materia-immigrazione/>

<https://www.lenius.it/immigrazione-in-italia/>

<https://storiografia.me/2012/12/19/statistiche-e-flussi-dellimmigrazione-in-italia/>

<http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2008/pdf/abstractsettoresetatisticacomune.pdf>

Per la Francia

Loi n° 93-1027 du 24 août 1993

Loi n° 99-586 du 12 juillet 1999

Loi n°2003-1119 du 26 novembre 2003

C. Bullen, *European Capitals Of Culture And Everyday Cultural Diversity: A Comparison of Liverpool (UK) and Marseilles (France)*, European Cultural Foundation, Netherlands, 2010

L. Ciosi, M. Vassort, *Les memories de l'immigration a Marseille: lieux, recits, project. Rapport final*, Ministère de la Culture et de la Communication Direction de l'Architecture et du Patrimoine, 2008

P. N. Halioua, *Sarcelles, le laboratoire du "vivre-séparé"*, in "L'express", 2018, https://www.lexpress.fr/actualite/societe/sarcelles-le-laboratoire-du-vivre-separe_2036216.html

S. Mazzella, *Le quartier Belsunce à Marseille: les immigrés dans les traces de la ville bourgeoise*, in "Les Annales de la recherche urbaine", n°72, Patrimoine et modernité. pp. 119-125, 1996.

S. Mazzella, *Belsunce, laboratoire urbain de la migration? (note critique)*, in "Terrains & travaux", n°7, pp. 19-24, 2004

E. J. Shackney, *Social Mix or Maquillage?: Institutions, Immigration, and Integration in Marseille*, Wesleyan University, Middletown, Connecticut, 2017

<https://fresques.ina.fr/reperes-mediterraneens/parcours/0002/marseille-et-ses-migrations.html>

<https://marsactu.fr/le-geographe-dans-sa-ville-belsunce-au-croisement-de-toutes-les-forces/>

http://www.achac.com/file_dynamic/expo_paris%20150.pdf

<https://www.centrevillepourtous.asso.fr/IMG/pdf/Etude-Beaudoin.pdf>

<https://www.marseilleforum.com/331-marseille-balade-au-coeur-de-belsunce.htm>

<http://www.bxlbondyblog.be/limmigration-a-molenbe-ek-histoire-dune-importation-de-main-doeuvre/>

<https://fresques.ina.fr/reperes-mediterraneens/parcours/0002/marseille-et-ses-migrations.html>

<https://www.rtl.fr/actu/debats-societe/le-quartier-de-sarcelles-locheres-temoigne-du-repli-communautaire-7776337470>

Per il Belgio

J-P. Hermia, A. Sierens, *Belges et étrangers en Région bruxelloise, de la naissance à aujourd'hui*, in “Focus de l'IBSA”, IBSA Brussels, n°20, Agosto 2017

C. Kinsella, *Migrant city: How has a long history of migration shaped Brussels?*, in “The Bulletin”, 2018, <https://www.thebulletin.be/migrant-city-how-has-long-history-migration-shaped-brussels>

J. Mandin, *An overview of integration policies in Belgium*, INTERACT Research Report 2014/20, 2014

G. Meotti, *Lo “choc multiculti” in Belgio*, in “Il Foglio”, 2019, <https://www.ilfoglio.it/societa/2019/03/17/news/lo-choc-multiculti-in-belgio-243041/>

https://www.myria.be/files/Migration2016-2-Migrations_en_Belgio_donnees_statistiques.pdf

<https://slate.com/news-and-politics/2016/03/how-brussels-is-different-than-paris-the-history-of-a-diverse-city.html>

<https://www.anderlecht.be/fr/>
<https://blogs.mediapart.fr/vincent-doumayrou/blog/260316/au-dela-de-molenbeek-la-realite-de-limmigration-turque-et-marocaine-en-belgique>

<https://www.vivreenbelgique.be/11-vivre-ensemble/histoire-de-limmigration-en-belgique-au-regard-des-politiques-menees>

https://www.cncd.be/Bilan-du-gouvernement-Michel-une?fbclid=IwAR36p6ltyz7sAjsMC3Oge82h3Jy6uSK_oZIWqBH_qMNXu3_57ylpvtbd4j8

Per la Germania

Bundesgesetzblatt Jahrgang 2016 Teil I Nr.39, ausgegeben zu Bonn am. 5 August 2016

A. Bonetti, *I quartieri di Berlino: Kreuzberg, I quartieri di Berlino: Kreuzberg*, in “Il Mitte”, 2013, <https://ilmitte.com/2013/02/kreuzberg/>

L. Conti, *B come Berlino, i quartieri: Kreuzberg*, in “Il Mitte”, 2018, <https://ilmitte.com/2018/10/b-come-berlino-quartieri-kreuzberg/>

G. Di Cagno, *B come Berlino, i quartieri: Neukölln*, in “Il Mitte”, 2018, <https://ilmitte.com/2018/11/b-come-berlino-i-quartieri-neukolln/>

B. Katz, L. Noring, N. Garrelts, *Cities and Refugees - The German Experience*, Centennial Scholar Initiative, The Brookings Institution, Washington, 2016

<https://www.bpb.de/gesellschaft/migration/laenderprofile/262758/historical-and-current-development-of-migra>

tion-to-and-from-germany

<http://focus-migration.hwwi.de/Germany.1509.O.html?&L=1>

https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/EN/Publikationen/Forschungsberichte/fb01-einfluss-zuwanderung.pdf?_blob=publicationFile

<https://worldpopulationreview.com/countries/germany-population/>

<https://domid.org/en/service/essays/essay-migration-history-in-germany/>

<https://www.migrationpolicy.org/article/germany-immigration-transition>

Altre fonti

A. Guarneri, *Le politiche migratorie dei paesi mediterranei dell'Unione Europea nell'ultimo quindicennio: dimensione comunitaria e peculiarità nazionali*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali - CNR, 2005, http://eprints.bice.rm.cnr.it/8520/1/Paper_4.pdf

Fotografie:

Nosta produzione



